

PL CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
 Concordia (MO)
 Via A. Grandi 39 Tel. 0535/616111

L'Unità

LIBRI DELL'UNITÀ
 Giornale + libro
 (Collana 25 grandi registi)
 «AKIRA KUROSAWA»

PL CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
 Concordia (MO)
 Via A. Grandi 39 Tel. 0535/616111

ANNO 72 - N. 117 - SPED. IN AB. POST. 50% ROMA - MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1995 - L. 2.500 - AN. L. 5.000

Sul tavolo le proposte del ministro e del centrosinistra

Sulle tv ci prova Dini

Si riapre la trattativa

E lo scontro politico affonda la lira

Interessi e responsabilità

ANTONIO ZOLLO
I GIOCHI si sono improvvisamente riaperti nella notte quando l'ultimo ed esile filo della trattativa sembrava irrimediabilmente reciso già da molte ore. Oggi sul tavolo del comitato ristretto ci saranno due ipotesi: quella prospettata dal governo e illustrata davanti alla commissione presieduta dall'on. Napolitano dal ministro delle Poste Gambino e quella messa a punto dallo schieramento di centrosinistra. L'iniziativa promossa dal presidente del Consiglio testimonia di una situazione data ma contiene più di una contraddizione: si chiama troppo i contenuti dell'ipotesi avanzata dall'ex ministro Giurino e già giudicata inadeguata. Tuttavia oggi si può e si deve partire da una valutazione da una comparazione tra le soluzioni prospettate - dal governo e dal centrosinistra - per cercare un punto di mediazione e di incontro. Un clima più se-

■ ROMA Palazzo Chigi ha offerto la propria mediazione per recuperare la possibilità di una intesa volta ad evitare i referendum sulle tv. E la trattativa è ricominciata. Il ministro Gambino ha sottoposto un testo al comitato ristretto della commissione Napolitano. Ma sul tavolo c'è anche la proposta del centrosinistra che è tornata al centro del confronto. Questa mattina un vertice tra i rappresentanti di tutti i gruppi della commissione e per una nuova riunione del comitato ristretto Napolitano. «C'è ancora la volontà da parte di tutte le forze politiche di evitare il referendum sulla legge Mammì. L'iniziativa di Palazzo Chigi è arrivata quando i margini del negoziato si erano praticamente ridotti a zero. Era stato Berlusconi in mattinata a chiudere tutti gli spiragli con una dichiarazione durissima: «Ci vogliono imporre un accordo distruttivo».

Lo scontro sui referendum Tv e l'inflazione hanno intanto portato scompiglio sui mercati finanziari. Cede di botto la lira, che tocca di nuovo quota 1.700 contro il dollaro e 1.150 contro il marco, male anche la Borsa (172%) e i Btp. Preoccupato il governo che lavora al documento di programmazione e alla manovra 96 da 30.000 miliardi nonostante i conti pubblici mostrino un netto miglioramento. Osservatori ed operatori economici concordano la tempesta politica potrebbe riportarci su una strada a rischio. Ci verso un'aliquota massima del sette per mille?

CASCILLA DONDI GIOVANNINI INWINKL LEISS
 ALLE PAGINE 36-37



Il nuovo antitrust del governo inglese

«Tutti sotto il 10%»

■ Scossoni alla regolamentazione della proprietà dei mezzi stampa e televisivi il governo conservatore di Major propone un limite massimo del 10% di controllo nel mercato nazionale dei media.

ALFIO BERNABEI
 A PAGINA 3



Suor Annalena Ossoli, colpita dal virus Ebola, morta ieri

Uccisa da Ebola, è la quinta suora italiana

■ È morta a Kikwit, nello Zaire, un'altra suora italiana colpita dal virus Ebola. Si tratta di suor Annalena Ossoli, 59 anni, nata a Orzivecchi (Brescia) madre provinciale delle suore Poverelle per l'Africa. Viveva a Lincette di Kinshasa ed era andata nelle scorse settimane a Kikwit proprio per assistere le religiose italiane colpite dall'epidemia. Con la sua morte salgono a sei le suore vittime dell'epidemia di Ebola. Cinque italiane e una di nazionalità zairese. Era entrata in congregazione a 18 anni.

A PAGINA 14

Sporcarsi col sangue donato

GIOVANNI BERLINGUER

LE TRASFUSIONI di sangue sono degli atti più nobili che abbia saputo inventare e realizzare il genere umano congiungendo la scienza alla solidarietà. Oggi la trasfusione non avviene più direttamente da vena a vena, col passaggio immediato del fluido vitale dal donatore adagiato accanto al sofferente per salvarlo e usarlo: il significato morale e l'effetto pratico però non è mutato. Esso sta nel dare una parte generabile di sé a favore di una persona nota o più spesso ignota, appartenente alla medesima specie. La scienza ha consentito le trasfusioni scoprendo le compatibilità fra gruppi sanguigni e ha messo poi a punto tecniche perfezionate di conservazione, di verifica e di trattamento che hanno moltiplicato sia le garanzie sia le possibilità d'uso del sangue del plasma e dei loro derivati. Proprio l'elevatezza dell'atto trasfusionale moltiplica il traffico di sangue e le speculazioni sul suo valore come uno degli atti più ignobili, più spietati che si possano compiere, come un delitto di lesa umanità che ha suscitato non solo indignazione diffusa ma reazioni popolari che hanno prodotto rivolgimenti profondi.

Il caso più clamoroso fu il crollo del dittatore Somoza nel Nicaragua. Il suo potere era già scosso quando il giornale *La Prensa* denunciò che egli costringeva militari e civili a continuare prelievi di sangue che cedeva poi agli Stati Uniti in cambio di dollari e di protezione. Somoza chiese il suo diretto e lece assassinare il suo diretto Chamorro ma ciò scatenò una protesta e una rivolta generale.

SEGUE A PAGINA 12

L'assemblea dei vescovi: «Non parliamo più di partito cattolico»

«Sul sesso la Chiesa sbaglia»

La Cei scopre un'altra Italia

Parla l'ultimo arrestato
«Si pagano ancora le tangenti. Vidico come»

GIAMPIERO ROSSI
 A PAGINA 12

■ CITTÀ DEL VATICANO I vescovi ridefiniscono il modo di essere della Chiesa e dei cattolici in una società che è cambiata. Un'inchiesta sociologica commissionata dalla Cei rivela l'esistenza di uno scollamento tra le indicazioni della gerarchia e i comportamenti dei cattolici in politica, sul piano etico e specialmente nella morale sessuale. La maggioranza della popolazione non condanna il divorzio e la convivenza ed accetta la contraccezione. Posizioni contrastanti sull'aborto. La Cei lancia un nuovo progetto culturale e indica nella scuola il campo di confronto per l'egemonia culturale.

ALCESTE SANTINI
 A PAGINA 6

ZONA RETROCESSIONE
 di GINO e MICHELE

A PAGINA 2

Presentata finalmente alla Camera la proposta unitaria per punire le violenze sessuali

«Lo stupro un delitto contro la persona»

Tutte le deputate firmano la nuova legge

SABATO FILM
 -3-

SABATO 27 MAGGIO CON **L'Unità UN GRANDE FILM**
 «Il grande cocchiere»
 Giornale + Videocassetta 6000 Lire

■ ROMA Contro lo stupro una legge di tutte le deputate di ogni forza politica hanno sottoscritto un testo che scavalcando decenni di scontri e polemiche trasforma la violenza sessuale da reato contro la morale a reato contro la persona. Si tratta di una proposta «leggera» che si compone di dodici articoli elaborati in cinque settimane di incontri (svolti in segretezza) di soddisfazione generale. Ma Rifondazione si divide.

CLAUDIA ARLETTI
 A PAGINA 7

Insieme senza steccati

CAROLE BEBBE TARANTELLI
PER LA PRIMA VOLTA nella storia del Parlamento italiano un gruppo di deputate ha superato steccati ideologici e politici per trovare una soluzione ad una questione che da più di vent'anni umilia le donne e gli uomini italiani. Il desiderio comune a tutte è stato di risolvere finalmente il problema della legge sull'aborto.

SEGUE A PAGINA 7

Chirurgia sul Boeing

Coltello e forchetta salvano una paziente

■ LONDRA Una ragazza di mezzogiorno italiana è stata operata di primo coltello e coltello. In un ospedale di Londra un chirurgo di nome Dixon ha salvato la vita ad una paziente suggerendo di usare un coltello di Hong Kong, a Londra. La donna è Paula Dixon, trentunenne, amica di Aberdeen che si è recata in un ospedale per un collasso del polmone sinistro. Era sottoposta a un'operazione eseguita con strumenti rudimentali di nome il Boeing 717 della British Airways. La medicalizzazione della chirurgia è cominciata in Russia. Poco prima di morire sul tavolo il chirurgo era rimasto con il coltello in mano. Si è recato all'apparato senza conseguenze. Ora è ricoverata in un ospedale londinese e secondo i medici le sue condizioni sono buone.

A PAGINA 11



CHE TEMPO FA
 Pubbliche relazioni

NON SO MENTE SCRIVO come fanno i giornalisti. In altre parole, per evitare i referendum televisivi. Ma una cosa di questa trattativa è certa: con una sconfitta solenne, evidenze e forze italiane non c'è un partito. L'ufficio di pubbliche relazioni di una azienda è come tale se offre sempre un comportamento. Bisogna dire che il presidente della Fininvest Carlo Azeglio Napolitano è un uomo di fatto e persona che ha il merito di essere disastrosi agli interessi generali di quanto abbiamo fatto. I capi di Forza Italia. Veramente, il colosso. Questa brutta ma necessaria constatazione è portata in primissimo piano. Vediamo come si è svolta la politica del costituente sistema bipolare. cioè l'impugnabilità di questa destra come alternativa credibile di libertà democratica. Un'alternativa che ha fatto il pezzo di un'amicizia più sospettosa in termini di spionaggio e di moventi. Il rapporto di forza non è affatto equilibrato, moderato. Forza Italia ha un'abile impazienza e l'impugnabile. Teste in sintonia ideologica. Non c'è altro nostro. Si potrebbe dire. Ma fuori per essere se si vuole che le condizioni della squadra avversaria sono dubbie, il miglior modo di indovinare, contribuiscono molto a determinare il futuro dell'unità.

(MICHELE SERRA)

Gioele Dix
CINQUE DIX
 L'indaco L'automobilista
 Il professore argentino
 Il viaggiatore Il condomino
 Cinque monologhi di Gioele Dix
 cinque pezzi di bravura di un grande solista della commedia
 Pagine 120 Lire 16.000
Baldini & Castoldi

INTERVISTA

Filippo Cavazzuti

economista, senatore progressista

«Non facciamoci strangolare dai prezzi»

L'inflazione sta diventando un problema ma non si può consentire, dice Filippo Cavazzuti, che interrompa quel circuito virtuoso che sta facendo fare molti passi avanti nel risanamento. La redistribuzione del reddito va fatta col bilancio pubblico, non con la rincorsa tra prezzi e salari. Fondamentale, a questo punto, è convincere i mercati che il riequilibrio va avanti. Lo si può fare con un dibattito parlamentare sulle pensioni rapido e convincente.

EDUARDO GARDINI

ROMA È stato un po' scosso dalla pubblicazione dei dati sull'inflazione di maggio il timido ottimismo che si era diffuso sul passo assunto dalla politica di risanamento finanziario. Riprendono quota molti dubbi sulla percorribilità di quel circolo virtuoso che prima si intravede e subito dopo sembra di nuovo offuscarsi. E se finisse con lo sfilacciarsi quel patto sociale per controllare i costi che tutti ritengono l'asse portante di una azione tendente a riequilibrare l'intero sistema? Il professor Filippo Cavazzuti, senatore progressista, più che iscriversi al partito degli ottimisti o dei pessimisti, ci tiene a mettere davanti una sorta di imperativo categorico. «Di uscire dal circolo virtuoso», dice, semplicemente non se ne può parlare, non ce lo possiamo permettere.

E se i prezzi continuano a salire, professore? Come si può pensare che i lavoratori dipendenti non puntino a qualche forma di risarcimento?

L'accelerazione dell'inflazione era un fatto atteso. Si sapeva che una parte degli effetti della svalutazione e una parte dell'impatto della manovra fiscale del governo si sarebbero scaricati sui prezzi al consumo. Tanto è vero che l'annuncio dei dati di maggio non ha avuto nessuna seria ripercussione sul cambio. La cosa era già data per scontata. E bisogna aggiungere che almeno fino ad agosto altri aumenti sono da mettere in preventivo. Se si arrivasse fino a un tasso tendenziale del 6% non ci sarebbe da stupirsi. Tuttavia gli analisti pensano che il fenomeno possa esaurirsi nella prima parte dell'anno e che, in settembre, le spinte al surriscaldamento dei prezzi cesseranno di farsi sentire.

Una specie di parentesi, dunque, per quanto piena di insidie. Ma è anche un fatto che i tassi di interesse almeno per ora non potranno scendere.

In un contesto come l'attuale quello che possiamo augurarci è che la Banca d'Italia non li aumenti i tassi. Certo è da escludere che possano scendere. Possiamo però, nel frattempo, lavorare su altri fronti. Cercando di eliminare la cosiddetta componente politica del rapporto di cambio. Dobbiamo in altre parole convincere i mercati che il risanamento dei conti pubblici è ripreso e va avanti, dopo la parentesi del governo Berlusconi. L'ho già detto altre volte: non si può fare nulla. Per questa ragione è della massima importanza il dibattito sulla riforma previdenziale. Deve venire fuori un Parlamento non impegnato in una rincorsa a facili consensi e attento a impedire che si crei un clima di allarme tale da

spingere i potenziali pensionati ad anticipare la data del loro esodo. I conti della riforma dipendono anche dai comportamenti che si impongono tra i lavoratori. Se anche il Parlamento dimostrerà, come ha fatto il governo, di voler affrontare seriamente il problema i vantaggi di credibilità si faranno valere. Anche i tempi del dibattito sono quindi importanti e mi pare che quelli della Camera siano un po' troppo lunghi. È indispensabile che nel giro di 60 giorni la cosa sia fatta. Se arriviamo all'estate, quando è prevedibile un forte afflusso di valuta estera proveniente dal turismo, con la riforma approvata la rivalutazione della lira potrebbe essere consistente. Con tutte le conseguenze positive del caso.

Chi paga soprattutto per l'aumento dei prezzi, e cioè lavoratori e pensionati, deve in altre parole stringere i denti e sperare.

È stata una grande conquista, per l'Italia, la concertazione di una politica dei redditi volta in particolare a contenere i prezzi. I successi si sono visti. Bisogna continuare su questa strada. Si deve fare in modo che la redistribuzione avvenga non con un conflitto sulle quote distributive ma mediante il bilancio pubblico. Penso per esempio che nella definizione della prossima legge finanziaria si dovrà venire in qualche modo incontro alla famiglie più bisognose. Questo deve essere lo strumento da utilizzare, la rincorsa prezzi-salari sarebbe disastrosa, i rischi altissimi.

E l'intervento del governo che chiedono i sindacati, per controllare la formazione dei prezzi a punire eventualmente le aziende che li aumentano in modo ingiustificato?

Mah, le penalizzazioni fiscali non hanno mai funzionato, anche là dove sono state tentate. È molto difficile riuscire a distinguere tra gli imprenditori che rispettano i patti e quelli che non lo fanno. Io mi auguro che le imprese mantengano un comportamento corretto e coerente con la politica che hanno sottoscritto. I margini di profitto ormai sono elevati. Non c'è ragione per cui gli industriali non debbano mantenere lo stesso comportamento responsabile dei lavoratori. Ma le normative vincolanti non servono. Serve la convinzione che contribuisce ad alimentare l'inflazione può portare alla

«L'accordo del luglio 1993 è stata una grande conquista. Ora tutti s'impegnino per evitare che l'inflazione scateni una rincorsa tra prezzi e salari»



Marino Ciardi/Eligio

La crescita dell'inflazione dipende anche dal carattere della ripresa produttiva in atto. Troppo spietata verso l'estero e quindi proiettata sugli squilibri del cambio. Senza contare i gravi scompensi, settoriali e territoriali, che contribuiscono ad accentuarla. Non è pensabile, oggi, anche una politica industriale che punti ad attenuare questi inconvenienti?

Io ritengo che la politica industriale coincida, oggi, con una politica di liberalizzazione. Vedo solo due corni che possono essere aggrediti. Il primo riguarda gli auspicabili investimenti in capitale umano, istruzione, riqualificazione. Il secondo una azione decisa per la riduzione dei diversi monopoli. Mi sembra molto meno auspicabile una politica che torni a far leva sulle provvidenze pubbliche, anche perché di soldi ce ne sono pochi. Va anche detto che in Italia, in ritardo rispetto a molti altri Paesi industriali, il settore dei servizi è passato attraverso una ristrutturazione

che forse si può considerare già arrivata a buon punto. Tradizionalmente i servizi erano sottratti ai vincoli della concorrenza e quindi tendenzialmente producevano inflazione. Ora le cose stanno cambiando e anche di lì può venire un contributo nuovo a raffreddare le dinamiche dei prezzi.

Se di soldi ce ne sono pochi per orientare i processi industriali, ce ne saranno pochi anche per l'occupazione. Ma anche la crescita dell'esercito del senza lavoro, soprattutto al Sud, rappresenta una minaccia per la tenuta del patto sociale di cui si parlava. Non c'è proprio niente da fare?

Non possiamo certo immaginare di poter risolvere il problema del lavoro al Sud in pochi mesi e con i soldi pubblici. Il problema del Mezzogiorno sta, a mio parere, nel riuscire a creare le condizioni, perché soprattutto i giovani diventino imprenditori di se stessi. È la creazione di nuove imprese la chiave di volta per cominciare a rilanciare l'occupazione in quelle regioni, non l'attesa di una pioggia di posti nelle amministrazioni dello Stato che non possono più arrivare.

Facile a dirsi. Ma attuare la base produttiva richiede una politica di riforme a largo raggio.

Appunto. E una delle riforme che considero più importanti è proprio quella che riguarda le privatizzazioni. Intese, sia chiaro, come forte incentivo alla concorrenza non come cristallizzazione in altre forme di vecchi monopoli. Liberalizzare vuol dire rendere possibile la creazione di imprese o consentire a imprese piccole di crescere e svilupparsi. Si guardi al settore dell'energia, se si rompesse il monopolio dell'Enel molte medie imprese potrebbero prosperare nella produzione. O si pensi alle telecomunicazioni e alle molte energie imprenditoriche che potrebbero entrare in questo comparto se non ci fosse solo la Telecom. Un'altra cosa che si può fare, e che è a portata di mano, è lavorare sul sistema fiscale per trovare gli strumenti che consentano alle imprese di patrimonializzarsi riducendo la dipendenza dal sistema bancario: le imprese più patrimonializzate resistono meglio ai colpi e tutelano di più i propri occupati. Ma ci sono altri due campi, strettamente attinenti al tema dell'occupazione, sui quali si può operare. Uno riguarda la vecchia strozzatura del sistema scolastico; sul versante in particolare della formazione professionale vanno rimeditati tutti i contenuti. L'altra questione attiene al decentramento amministrativo e cioè all'attribuzione di responsabilità precise a coloro che operano ai diversi livelli della pubblica amministrazione.

ZONA RETROCESSIONE

di ENZO MANIOLA



E il Tribunale Onassis si scagliò contro il pool

ERANO LE SEI della mattina di domenica quando l'onorevole Tiziana Maiolo si è presentata davanti all'abitazione del procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli per mettere in atto la sua clamorosa iniziativa di protesta contro la decisione di rinviare a giudizio Silvio Berlusconi. Armata di una pesante catena e di un lucchetto a prova di scasso l'esponente di Forza Italia si è prima strettamente incatenata al suo stipendio di presidente della commissione Giustizia della Camera e poi ha inghiottito la chiave tra lo stupore degli agenti di scorta a Borrelli.

Ma perché Tiziana Maiolo ce l'ha tanto con i magistrati di Mani pulite e coi giudici in generale? Tra chi la conosce bene si sussurra che alla base di tutto ci sia una drammatica esperienza vissuta da Tiziana a Parma durante la sua infanzia. Pare che in un pomeriggio di dicembre del 1951 i genitori l'abbiano lasciata sola in casa con uno zio pretore a Salsomaggiore. Questo losco individuo (non si vede come si possa definire diversamente), con la scusa di leggerle le avventure di Pinocchio, la faceva sedere sul divano e poi, improvvisamente, si sbottonava la giacca e tirava fuori, facendoglielo accarezzare, un codice di procedura penale. Anche se non ebbe mai il coraggio di confessarlo ai genitori, la piccola Tiziana subì quel giorno uno shock così violento che poi non sarebbe più riuscita a superare. Ancora oggi che sono passati più di 40 anni tutte le volte che vede un magistrato le si accappona la pelle e viene colta da brividi e convulsioni che le passano soltanto ascoltando Bach o «Sgarbi quotidiani» (si sa che la coerenza non è mai stata la sua arma migliore).

Ma non è stata l'unica, Maiolo, a indignarsi per il rinvio a giudizio per corruzione del fondatore di Forza Italia. È talmente iniqua questa decisione, è talmente chiaro il fine persecutorio di questa iniziativa della procura milanese che stavolta si sono mossi proprio tutti. Dall'Associazione Italia-Arcore, che ha annunciato un sit-in per giovedì pomeriggio davanti al palazzo di Giustizia, al Tribunale Onassis, l'organizzazione mondiale per i diritti del miliardario che ha sede nel Liechtenstein ed è presieduta da Felicino Riva, anche lui un tempo presidente perseguitato del Milan. Perfino Ettore Andenna, autorevole esponente di «Giochi senza frontiere», ha fatto sapere che durante la prossima sfida tra Charleroi e Gatteo a Mare verrà osservato un minuto di raccoglimento contro questo assurdo rinvio a giudizio.

INSOMMA l'iniziativa del pool di Mani pulite si sta rivelando un boomerang e Silvio Berlusconi, grazie al miopie e scolastico zelo dei magistrati di Borrelli, da inquisito rischia di trasformarsi in perseguitato politico, una vittima agli occhi soprattutto dei giovani di tutto il mondo sempre a caccia di eroi prematuramente scomparsi o sul punto di scomparire. A questo proposito Publitalia ha fatto sapere di avere incaricato Alberto Korda, il celebre fotografo autore di «Guerillero Heriberto» l'immagine più famosa di Ernesto «Che» Guevara, di fare un servizio su Silvio Berlusconi per poi realizzare un poster, sponsorizzato dalla Kraft, che in milioni di copie verrà appeso nelle camerette degli adolescenti di tutto il mondo. Tra l'altro Berlusconi si è sottoposto in questi giorni a un intervento chirurgico che, seppur lieve, gli ha tolto il sorriso un po' beota di sempre, donandogli quel minimo di sofferenza nell'espressione del viso che è un elemento fondamentale per consegnare le foto degli eroi alla storia.

Intanto è polemica proprio sull'operazione del Cavaliere. È stata un'emilia, come ha dichiarato lo stesso Berlusconi, o un assesso, come ha lasciato capire il vicepresidente del Milan Galliani? Non è la stessa cosa: l'emilia di solito colpisce l'inguine, l'assesso la bocca. L'inguine e la bocca sono abitualmente abbastanza lontani per essere contesi, se li si coincide non ci si può sottrarre alla greve battuta che consegue quasi spontanea. Ma il vero problema non è di che cosa sia la testa di questo o di quello, il vero problema è come sia stata possibile la fuga di notizie su un intervento che doveva rimanere segreto. Secondo Tiziana Maiolo i casi sono due: o ha parlato il chirurgo o ha parlato l'anestestesista. In entrambi i casi sarebbe doveroso che il Csm aprisse un'inchiesta sul procuratore della Repubblica di Milano.



Non mi immischio volentieri nelle mie faccende private

[Antonio Zolli]

DALLA PRIMA PAGINA Interessi e responsabilità

reno, liberato da sospetti e diffidenze, potrebbe produrre quell'intesa che ancora ieri appariva irrimediabilmente perduta. Non si intravedono altre soluzioni, anche per dare risposta positiva alle finalità con le quali il presidente del Consiglio ha motivato il suo intervento in «zona Cesarini»: la preoccupazione per il nuovo, pesante indebolimento della lira, causato da uno scontro politico tornato a livelli di pericoloso surriscaldamento.

Se e quali effetti risolutivi possano produrre gli avvenimenti e le novità della tarda serata di ieri, con l'aggiunta di un clima più disteso tra le parti, lo si verificherà oggi. E tuttavia, sino a quando il governo non ha ritrovato di dover intervenire, la giornata era già stata ricca di insegnamenti e chiarificazioni. Come quando, nel primo pomeriggio, mentre il Tg1 riferiva delle porte che si chiudevano una

parte del paese dei paradossi, segnamoci anche quest'altro: i nostalgici degli espropri proletari evocati da Silvio Berlusconi, vorrebbero fare in Italia, in parte e a tappe, quel che i conservatori inglesi si ripromettono di fare radicalmente e nel giro di 18 mesi.

Queste ore agitate confermano dunque la saggezza della scelta operata da quanti, con pazienza e testardaggine, in questa settimana si sono adoperati per una soluzione ispirata al senso di responsabilità e di moderazione, a lungimiranza politica e culturale e a quel minimo di distacco che si richiede a chiunque, anche il più coinvolto e interessato, quando in gioco ci sono questioni che attengono direttamente alla democrazia e alla modernità del paese, insomma, a quel mix che ha consentito a Fedele Confalonieri e Walter Veltroni di condividere il medesimo progetto per avviare gradualmente l'Italia a darsi un sistema della comunicazione in sintonia con il recente dettato della Corte costituzionale. La ricerca ostinata di una intesa non costituisce né uno spreco né una generosa illusione.

l'Unità logo and address information: Direzione: Walter Veltroni, Condirettore: Giuseppe Galassini, Vice direttore: Antonio Zolli, Redattore capo: Roberto Di Pietro, Direttore: Pietro Spataro (L. 27), 4, Arca, Società Editrice de l'Unità S.p.A., Presidente: Antonio Gramsci, Amministratore delegato: Ettore Geronzi, Amministratore: Angelo Marini, Vice direttore generale: Nedo Anselmi, Alessandro Matteucci, Consiglio di Amministrazione: Antonio Bertoni, Alessandro Bisci, Elisabetta Di Pietro, Simona Marchetti, Anselmo Marini, Giuseppe Molè, Claudio Spadaccia, Ignazio Riva, Gianluigi Rossi.

LA PARTITA DEI REFERENDUM.

Palazzo Chigi tenta l'ultima mediazione: «Lo scontro sui temi referendari compromette la stabilità economica»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. A destra Romano Prodi



Il «Sì» abrogherebbe la parte della «Mammì» che permette a un privato di essere titolare di più di una concessione televisiva nazionale se non ha posizioni di controllo in altre imprese editoriali di quotidiani. Resterebbe in vigore solo il divieto per un privato di essere titolare di più di una concessione per la radiodiffusione televisiva nazionale.

Il «Sì» abroggerebbe le eccezioni previste dalla «Mammì» in materia di spot nel film e nelle altre opere per la tv. Resterebbe in vigore la direttiva Cee (ricepita dalla stessa Mammì): interruzioni pubblicitarie possibili nei «normali intervalli abitualmente effettuati nelle sale teatrali o cinematografiche», ovvero all'inizio, alla fine e tra 1° e 2° tempo per i film.

Il «Sì» abroggerebbe la parte della Mammì che permette a una sola concessionaria di raccogliere pubblicità per più di due reti tv nazionali. E con l'abrogazione delle altre due norme sulle tv, si romperebbe dunque l'attuale monopolio nel mercato pubblicitario diviso in pratica tra la concessionaria Fininvest e la concessionaria della Rai.



Prodi: «Giusto trattare, ma se si va alle urne...»

Tv, in extremis ci prova Dini Napolitano: «C'è la volontà di evitare il voto»

Il governo cerca in extremis di evitare la rottura della trattativa sui referendum televisivi. Preoccupato dalla reazione dei mercati e da possibili contraccolpi dello scontro politico sulla riforma delle pensioni, Dini interviene con un «contributo» che mantiene ancora aperta la trattativa. Napolitano: «C'è la volontà di tutte le forze politiche di lavorare per un'intesa che eviti i referendum sulla Mammì». Oggi si decide.



Berlusconi Berlinguer Petrin

«Ci vogliono imporre un accordo distruttivo» «È possibile una legge che recepisca i quesiti referendari» «Per vendere le tv il tempo c'è. Dilazionare non ha senso»

cordo con lo slittamento dal '96 al '97 dell'obbligo di Rai e Fininvest di vendere una rete ciascuna. Berlinguer ha inoltre sottolineato che la proposta del governo prevede comunque il rinvio ad una «legge di sistema» per disciplinare l'utilizzazione di nuovi sistemi di trasmissione che renderebbero non obbligatoria la cessione della seconda rete televisiva nel '98.

Gli equilibri di Dotti Commenti non del tutto positivi provengono intanto dal Polo, nonostante la proposta del governo riprenda in qualche modo un'idea fatta circolare nel pomeriggio in comitato ristretto da Vittorio Dotti. Secondo quello che è stato definito «sub-emendamento orale», si tratterebbe di spostare sul terreno amministrativo l'esame dei termini relativi alle dimissioni delle reti Fininvest, con la possibilità per un garante (la costituente authority della legge di riforma) di modificarli in relazione agli sviluppi tecnologici.

Un atteggiamento peraltro singolare, se si pensa che poche ore prima il vice presidente della Camera si era lasciato sfuggire parole di sfida: «Adesso vediamo chi vince questi referendum», aveva detto.

Le accuse di Berlusconi Era stata del resto la giornata delle accuse, dei palleggiamenti delle responsabilità per la rottura della trattativa volta ad evitare i referendum. Mentre si reiteravano contatti per cercar di riaprire uno spiraglio di dialogo, ecco una dichiarazione di Silvio Berlusconi che calava come una pietra tombale sull'intera vicenda. «Ci vogliono imporre un accordo distruttivo, in pratica un ritorno al monopolio pubblico», questa l'accusa del Cavaliere. A suo avviso, «negli Stati civili si tenta di difendere l'imprenditoria, qui invece per distruggere un avversario politico, e solo per quello, si passa sopra gli interessi dei lavoratori». Dichiarazione che - come ha osservato il relatore Bogi - di Berlusconi «ha pesato come un macigno», rischiando di compromettere una trattativa già appesa ad un filo. Poi però, come si è detto, i giochi si sono riaperti.

FABIO INWINKL

ROMA. Un tentativo della venticinquesima ora. Lamberto Dini, alle 20 di ieri, ha offerto la mediazione del governo per recuperare la possibilità di un'intesa volta ad evitare i referendum sulle tv. Il capo del governo, sin qui rimasto estraneo alla defatigante partita condotta da giorni tra le forze politiche, è intervenuto proprio mentre al comitato ristretto della commissione Napolitano si stava prendendo atto del venir meno degli spazi per una soluzione.

Dini aveva avuto, nel corso della giornata, una serie di contatti in diverse direzioni. Nel tardo pomeriggio si era recato a Palazzo Chigi Gianni Letta, ambasciatore di Berlusconi. E, infine, ecco una lettera del presidente del Consiglio a Giorgio Napolitano, pervenuta al destinatario allorché i commissari si affannavano ormai da due ore su spiragli reali o presunti di negoziato.

Le preoccupazioni di Dini

A muovere Dini era stata la pessima risposta data dai mercati nella giornata di ieri, riconducibile non già al fenomeno - ormai non nuovo - dell'inflazione, ma al riaccendersi dello scontro politico. Il mancato accordo sui referendum, insomma, andava ben oltre l'oggetto del contendere. Era, per Palazzo Chigi, un allarme sulla sorte dei provvedimenti di stabilizzazione economica che il Parlamento si accinge a esaminare: primo fra tutti, la riforma delle pensioni. Di qui l'esigenza di superare la lacerazione deter-

minatasi l'altra sera, e che ieri si veniva sanzionando.

Si è pensato, in prima battuta, ad un ruolo di sola mediazione del governo nella complessa e delicata vicenda. Poi si è profilata la possibilità che il ministro delle Poste Gambino presentasse un'ipotesi di disegno di legge del governo in materia. In realtà si tratta di un «contributo» dell'esecutivo, sulla base - vista anche la disponibilità dei gruppi, Lega compresa - del quale si è deciso di prendere un'altra manciata di ore di tempo.

Questa mattina alle 12, infatti, si riunirà un «comitato ristrettissimo» della commissione Napolitano (un commissario per gruppo), e nel pomeriggio alle 15 sarà la volta del comitato ristretto. «C'è ancora la volontà da parte di tutte le forze politiche di lavorare per un'intesa che eviti i referendum sulla legge Mammì», ha dichiarato al termine dei lavori Giorgio Napolitano - si è ritenuto che essendoci state delle aperture reciproche da parte dei due schieramenti ed essendo pervenuto un contributo del governo aveva

senso lavorare ancora domani mattina (oggi, ndr). E il relatore Giorgio Bogi ha aggiunto: «C'è stato un contributo del governo, con una lettera; noi allegghiamo questo contributo a quello che aveva già dato il centro sinistra».

Il «contributo» del governo

Ma in cosa consiste questo contributo? Sostanzialmente in tre punti: a) nel 1997 sia la Fininvest sia la Rai dovrebbero cedere una rete televisiva; b) una seconda rete televisiva dovrà essere ceduta nel 1998; c) questo obbligo potrà cadere nel caso in cui gli sviluppi tecnologici saranno tali da modificare la situazione del settore televisivo; sarebbe una authority appositamente costituita a stabilire se lo sviluppo tecnologico sarà tale da non richiedere la cessione della seconda rete televisiva.

Le critiche dei progressisti si concentrano soprattutto sul primo punto, il capogruppo Berlinguer ha detto chiaramente di non essere d'ac-

Il governo inglese inasprisce i limiti della sua proposta di legge: non più del 10% del mercato nazionale Giro di vite di Major sull'antitrust nei media

LONDRA. Nessun individuo o gruppo potrà controllare più del 10% del mercato dei media inglese se la proposta lanciata dal governo andrà in porto nel quadro di una nuova regolamentazione sul controllo dell'informazione sia a livello nazionale che regionale. Il ministro della cultura Stephen Donnell ha reso pubblico un documento consultativo che prevede l'abolizione della struttura di regolamentazione esistente con l'obiettivo di impedire per legge la dominazione di una singola compagnia nel mercato dell'informazione. Il documento propone di aumentare l'accesso alla proprietà dei media con incremento di scelte anche per gli utenti. Anche se non vengono fatti nomi di particolari individui, è sottinteso che l'intenzione del governo è quella di porre dei limiti alle ambizioni del magnate austriaco-americano Rupert Murdoch la cui società News International già controlla cinque giornali inglesi ed il canale BSkyB che trasmette via satellite. È ugualmente chiara l'intenzione di scoraggiare anche altri individui dal prospettare delle facili

Scossa alla regolamentazione della proprietà dei mezzi stampa e televisivi. Il governo propone un limite massimo del 10% di controllo individuale o di un gruppo del media market nazionale. Nella prima fase si vuole favorire un maggiore accesso al mercato dell'informazione nella sua globalità da parte di società interconnesse nei vari rami e si spera con questo di ottenere anche maggiore diversificazione nelle fonti e nei campi delle notizie.

Le nuove opportunità Le nuove proposte, nella prima fase, permettono per esempio ad una società editrice che controlla meno del 20% del mercato nazionale della stampa di espandersi fino a controllare un massimo del 15% del totale del mercato televisivo. Una società editrice può controllare due televisioni indipendenti regionali, oppure acquistare una licenza regionale ed una nazionale come potrebbe essere quella del nuovo Channel 5 di cui si è parlato recentemente quando pareva che Murdoch volesse impossessarsene. Un altro aspetto della proposta permette per esempio ad un giornale che ha meno del 20% della circolazione nazionale di presentarsi come candidato per il controllo delle licenze di una radio locale e di una

Le nuove opportunità Le nuove proposte, nella prima fase, permettono per esempio ad una società editrice che controlla meno del 20% del mercato nazionale della stampa di espandersi fino a controllare un massimo del 15% del totale del mercato televisivo. Una società editrice può controllare due televisioni indipendenti regionali, oppure acquistare una licenza regionale ed una nazionale come potrebbe essere quella del nuovo Channel 5 di cui si è parlato recentemente quando pareva che Murdoch volesse impossessarsene. Un altro aspetto della proposta permette per esempio ad un giornale che ha meno del 20% della circolazione nazionale di presentarsi come candidato per il controllo delle licenze di una radio locale e di una

Le nuove opportunità Le nuove proposte, nella prima fase, permettono per esempio ad una società editrice che controlla meno del 20% del mercato nazionale della stampa di espandersi fino a controllare un massimo del 15% del totale del mercato televisivo. Una società editrice può controllare due televisioni indipendenti regionali, oppure acquistare una licenza regionale ed una nazionale come potrebbe essere quella del nuovo Channel 5 di cui si è parlato recentemente quando pareva che Murdoch volesse impossessarsene. Un altro aspetto della proposta permette per esempio ad un giornale che ha meno del 20% della circolazione nazionale di presentarsi come candidato per il controllo delle licenze di una radio locale e di una

di procurarsi un'altra fetta del mercato presentandosi fra i candidati all'acquisto del Channel 5, ha detto che Donnell ha mostrato di interessarsi alla necessità di attuare più precise forme di controllo. «Sono delle proposte sensibili che se non altro hanno il merito di cominciare a definire nuovi limiti per tutti». Anche David English della Newsprinters Association si è dimostrato relativamente soddisfatto. Piuttosto scettici invece i rappresentanti di gruppi di pressione come The Voice of Listeners (La voce degli ascoltatori) e la CPBF (Campagna per la libertà di stampa) che temono un'ulteriore restrizione della gamma delle fonti di informazione, soprattutto in considerazione delle proposte che promuovono reciproci investimenti fra giornali e televisione. Il ministro Donnell ha ribadito che le proposte sono costituite da varie fasi e che mentre la prima di queste intende allargare e liberalizzare l'accesso al media market dei gruppi interessati, quella più a lungo termine comporta il limite massimo di una fetta del 10% di controllo da parte di un individuo o singola società.

ALFIO BERNABEI

conquiste nel mercato britannico dall'interno o dall'estero.

Il «media market» Il primo punto preso in esame dal documento è che il media market oggi comprende l'intero spettro dell'informazione, giornali, televi-

sioni terrestri e via satellite, e comunicazioni via cavo. In vista delle strutture di regolamentazione attualmente in vigore che trattano il media market in maniera frammentata, le proposte cercano di andare incontro alle imprese che hanno chiesto di avere maggior li-

LA PARTITA DEI REFERENDUM.

La rappresentanza, questione esplosa nel '92 con l'accordo sul costo del lavoro. C'era già un testo per risolvere la materia

«Chi rappresenta chi?» Sfida sul sindacato E il Polo boicotta la nuova legge

Sono ben tre i referendum sulla rappresentanza sindacale: due sull'art.19 dello Statuto dei lavoratori che ne detta le regole per le imprese private e uno sul decreto legislativo n. 29 che riguarda il pubblico impiego. Sono referendum nati all'indomani dell'accordo di luglio 1992 sul costo del lavoro all'interno del movimento sindacale. Il Senato ha già approvato un testo che potrebbe evitarli, boicottato però dalle destre alla Camera.

PIERO DI SIENA

ROMA. Che sul tema della rappresentanza sindacale lo Statuto dei lavoratori (la legge 300 del 1970) mostri i segni dell'usura è questione nota da tempo. Oggetto principale delle critiche a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta è stato il concetto di «sindacato maggiormente rappresentativo» contenuto nell'art. 19 dello Statuto che, di fatto, ha consentito a Cgil, Cisl e Uil di avere per anni il monopolio pressoché esclusivo della rappresentanza dei lavoratori nei luoghi di lavoro. Ma in verità questo della rappresentanza era stato un aspetto particolarmente controverso anche all'atto dell'approvazione dello Statuto dei lavoratori nel 1970, fino al punto di costituire il principale motivo dell'astensione da parte dei gruppi parlamentari dell'allora Pci.

popolare sulla rappresentanza.

L'accordo del '92

È tuttavia l'accordo sul costo del lavoro del 31 luglio del 1992 che imprime una forte accelerazione e apre la strada all'iniziativa referendaria. Stretto dalle pressioni di Cisl e Uil e della componente socialista della Cgil, sotto il peso della spada di Damocle delle dimissioni di Amato alla vigilia della ormai inevitabile svalutazione della lira e di una vera e propria bancarotta del bilancio pubblico in un governo legittimato a prendere provvedimenti, il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, firma un accordo che egli stesso definisce «brutto». La reazione nelle fabbriche non si fa attendere e assume tratti di violenta contestazione al sindacato confederale per tutto l'autunno nel corso delle manifestazioni contro la legge finanziaria del governo Amato. Sono i consigli di fabbrica che guidano quella protesta che danno il via, insieme alla minoranza interna della Cgil, alla campagna referendaria sulla rappresentanza considerando l'accordo di luglio del 1992 come la crisi estrema del principio di rappresentatività sancito dallo Statuto dei lavoratori.

Lo scontro negli anni 80

Comunque, fino a quando è durata la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil la questione - risolta di fatto attraverso il rapporto istaurato tra Federazione e Consigli di fabbrica dei delegati di reparto eletti da tutti i lavoratori - non ha avuto grandi conseguenze. Il problema torna di prepotente attualità quando lo scontro sulla scala mobile a metà degli anni Ottanta travolge la federazione unitaria. Da quel momento - anche a causa della scissione dei Consigli di fabbrica in molti casi non rieletti per decenni - il problema di «chi rappresenta chi» nei luoghi di lavoro è all'ordine del giorno. Incominciano a essere presentati i primi progetti legislativi e la stessa Cgil si fa promotrice di una proposta di legge di iniziativa

delle controparti in sede di negoziato, utilizza la nozione di «sindacato maggiormente rappresentativo» già nell'occhio della bufera a causa delle conseguenze dell'accordo del luglio '92. La Cgil ingoia il rospo ma poi si adopera a non far applicare la norma.

I referendum sull'art. 19 invece all'inizio sono promossi da soggetti diversi. Il movimento dei consigli e Essere sindacato promuovono quello meno «radicale», che cioè abroga il principio della maggiore rappresentatività ma vincola la facoltà di rappresentare al fatto di essere comunque soggetto negoziale. L'altro, promosso dai Cobas, invece riconosce titolarità di rappresentanza a chiunque anche a prescindere dal fatto di aver stipulato un contratto di lavoro. Poi nel corso della raccolta delle firme per la presentazione Consigli e Cobas si sono mobilitati per ambedue i quesiti, ma ciò non toglie che le differenze tra i due sono rilevanti, in quanto il vincolo della funzione negoziale contenuto nel primo dei due referendum, comporta il fatto che il diritto di rappresentanza è anche legato al riconoscimento della controparte. E la differenza è tale che, mentre per quello promosso dai Cobas la Cgil ha vincolato i suoi aderenti a fare campagna per il no, per l'altro iscritti e dirigenti sono liberi di fare la scelta che ritengono più giusta.

Il «calderone» di Pannella

Comunque il cammino di questi referendum è diventato accidentato anche perché nel corso di questi mesi sono stati accumulati al calderone di quelli promossi da Pannella. Slitati di un anno a causa della coincidenza col voto politico del 1994, nel lessico comune di questi mesi sono stati aggruppati con quello sulla ritenuta sindacale nella dizione comune di referendum «sindacali». Per questa ragione per alcuni settori del sindacalismo confederale essi, al di là delle intenzioni di chi li ha promossi e dell'occasione che li ha provocati, concorrono alla campagna antisindacale promossa da Pannella.



Gabriella Mercadini

Smuraglia: «La soluzione ci sarebbe Basta solo volerlo»

Se non fosse per le strumentalizzazioni legate agli altri quesiti referendari, sulla rappresentanza sindacale la soluzione ci sarebbe. Essa è stata approvata al Senato, a partire da un testo elaborato dal presidente della commissione Lavoro, Carlo Smuraglia, ma alla Camera - dove è in corso l'ostinazione sulla soluzione data al problema delle quote sindacali - forse non se ne parlerebbe neppure. «Siamo riusciti ad elaborare una soluzione - dice Smuraglia - che va incontro ai quesiti referendari evitando la frammentazione eccessiva della rappresentanza». Il testo Smuraglia, convertito dal Senato, sancisce che le Raa possono essere costituite su base elettiva in tutte le aziende. Per quelle al di sotto dei 15 dipendenti che lo Statuto dei lavoratori escludeva

prevede la costituzione di Raa interaziendali. Tutti i lavoratori hanno diritto all'elettorato «attivo» e «passivo», il voto è segreto e segue il sistema proporzionale, la periodicità delle Raa è di tre anni pena la decadenza se non vengono rinnovate. Esse hanno diritti di informazione, «consultazione», «contrattazione». Hanno diritto a promuovere la costituzione delle Raa i sindacati stipulanti contratti collettivi nazionali, chi ha un numero di iscritti pari al 3% dei lavoratori di quell'unità produttiva o amministrativa, chi raccoglie le firme di almeno il 3% degli occupati. La «rappresentatività» di ogni sindacato è stabilita sulla base dei seguenti requisiti che bisogna avere entrambi: numero degli iscritti non inferiore al 5% dei lavoratori dell'azienda e numero dei voti alle elezioni della Raa anch'esso non inferiore al 5%.

Rappresentanza sindacale 1

Il quesito referendario va ad incidere sull'art.19 della legge 300 del 1970, meglio conosciuta come «Statuto dei lavoratori». Nel testo che segue le parti scritte in chiaro sono quelle di cui si propone l'abrogazione, quelle scritte in nero formerebbero il nuovo testo dopo l'abrogazione del testo in chiaro in caso di vittoria del «sì». Questo quesito referendario (scheda numero 1) è anche conosciuto come «Rappresentanza sindacale 1».



Così recita il testo di legge: «Rappresentanze aziendali possono essere costituite a iniziativa dei lavoratori in ogni unità produttiva, nell'ambito: a) delle associazioni aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale; b) delle associazioni sindacali, non affiliate alle predette confederazioni, che siano firmatarie di contratti collettivi nazionali o provinciali di lavoro applicati nell'unità produttiva. (...)». In pratica, se vincesse il Sì, chiunque potrebbe costituire rappresentanze legalmente riconosciute sui luoghi di lavoro. Ecco gli schieramenti di fronte al quesito referendario numero 1, riportato sulla scheda color giallo: Per il Sì: Cobas, Movimento dei consigli di fabbrica, Rifondazione, Verdi, Lega Nord, Forza Italia, An, Club Pannella. Per il No: Cgil, Cisl, Uil, Pds, Patto dei democratici, Popolari di Bianco, Laburisti. Libertà di voto: Ccd.

Rappresentanza sindacale 2

Anche questo quesito referendario incide direttamente sull'art.19 della legge 300 del 1970 («Statuto dei lavoratori»), anche se rispetto al precedente costituisce una sorta di «via di mezzo» nel riconoscimento delle rappresentanze sindacali. Nel testo che segue le parti in chiaro sono quelle di cui si propone l'abrogazione, quelle in nero formerebbero il nuovo testo dopo l'abrogazione in caso di vittoria del «sì».



Così recita l'articolo di legge: «Rappresentanze aziendali possono essere costituite a iniziativa dei lavoratori in ogni unità produttiva, nell'ambito: a) delle associazioni aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale; b) delle associazioni sindacali, non affiliate alle predette confederazioni, che siano firmatarie di contratti collettivi nazionali o provinciali di lavoro applicati nell'unità produttiva. (...)». In pratica, se vincesse il Sì, sarebbero rappresentative nell'impresa quelle organizzazioni sindacali che abbiano siglato almeno un contratto aziendale. Ecco gli schieramenti di fronte al quesito referendario che si troverà sulla scheda numero 2, di colore avorio, meglio conosciuto come «rappresentanza sindacale 2»: Per il Sì: Cobas, Movimento dei consigli di fabbrica, Pds, Rifondazione comunista, Verdi, Lega Nord, Forza Italia, An, Club Pannella. Per il No: Cisl, Uil, Popolari di Bianco, Patto dei democratici, Laburisti. Libertà di voto: Cgil, Ccd.

Rappresentanza nel pubblico impiego

Questo terzo quesito referendario riguarda la rappresentanza sindacale nel pubblico impiego che ha un regime legislativo differente rispetto all'impiego nel settore privato. Il quesito incide sull'articolo 47 del Decreto legislativo n.29 del 3 febbraio 1993, di cui si propone l'abrogazione totale. Poiché questa norma utilizza il criterio della «maggiore rappresentatività» degli organismi sindacali, criterio già sottoposto a referendum abrogativo per il lavoro privato, se ne propone proprio per questo l'abrogazione. Se vincessero i Sì sarebbe necessaria una nuova legge, perché sarebbe totalmente abrogata ogni norma in materia. Ecco gli schieramenti di fronte al referendum che porta il numero 3 e che si troverà sulla scheda di colore grigio: Per il Sì: Cobas, Movimento dei consigli, Pds, Rifondazione comunista, Verdi, Lega Nord, Forza Italia, An, Club Pannella. Per il No: Cisl e Uil, Popolari di Bianco, Patto dei democratici, Laburisti. Libertà di voto: Cgil (ma la Fp-Cgil con l'adesione di segretari confederali e di altre categorie ha costituito il Comitato per il Sì), Ccd.



INTERVISTA Il «no» del numero due di via Po

Morese (Cisl): «È solo un attacco ai confederali»

RIANNA ANHINI

ROMA. La Cisl voterà no a tutti e tre i referendum sulla rappresentanza sindacale. Un no deciso, netto, inequivocabile. Per il sindacato di Sergio D'Anioli i tre referendum presentati dai consigli di fabbrica sono un attacco al sindacato confederale, un segnale di corporativismo e di aziendalismo. Quindi da respingere in blocco. Raffaele Morese numero due del sindacato di Via Po spiega tutti i motivi della posizione del suo sindacato. Avete deciso tre no. Perché? Perché questi referendum hanno un significato solo strumentale. Sono un attacco al sindacalismo confederale. Punto e basta. E allora se passeranno i sì voi della Cisl vi sentirete sconfitti? Se passeranno i sì sui luoghi di lavoro non accadrebbe assolutamente nulla da momento che la elezione delle rappresentanze sindacali è già regolata da un accordo. Ma proprio per questo i referendum in questione sono strumentali e da respingere. Si tratta di un plebiscito contro il sindacato, di un attacco alle tre confederazioni. Ma voi della Cisl non accettate nessun altro sindacato se non quello che già c'è. Non è un atteggiamento, almeno, poco pluralista? Neanche per sogno. Noi siamo per il pluralismo sindacale. Ma vogliamo che ogni sindacato conti per quello che è, per la sua forza e per il numero dei suoi iscritti. Non ci piacerebbe la proliferazione di piccoli sindacati e organizzazioni di ogni tipo. Non ci

INTERVISTA Il «Sì» dei Consigli

Paolo Cagna: «Scelta di democrazia»

ROMA

Paolo Cagna, leader dei Consigli di fabbrica, uno dei promotori dei tre referendum sulla rappresentanza, li ritiene ancora oggi indispensabili. La democrazia sindacale non è - non si stanca di ripetere - un optional, qualcosa che può esserci o no. È decisiva nel rapporto con i lavoratori. Perché avete voluto questi referendum? Per una ragione molto semplice. C'è un buco nella democrazia di questo paese che non è più sopportabile. I cittadini che possono decidere i loro rappresentanti in Parlamento, in quanto lavoratori non hanno alcuna voce in capitolo nel decidere chi li rappresenta sul luogo di lavoro e quindi non hanno alcuna voce in capitolo sui fatti che li riguardano. Si potrebbe rispondere che ci sono ben tre sindacati a cui aderiscono milioni di lavoratori... Cgil, Cisl e Uil rappresentano solo un terzo del mondo del lavoro, insieme agli altri sindacati e sindacalisti si arriva alla metà. Ma non è solo una questione di numeri. I sindacati confederali in quanto «più rappresentativi» decidono per tutti, per tutto il mondo del lavoro dipendente. A voi promotori del referendum questo non va bene. Perché? Perché in questi anni, in cui c'è stata una crisi di credibilità delle organizzazioni sindacali, è mancata di fatto la voce dei lavoratori sulle vicende più importanti. Non dimentichiamo gli accordi sulla scala mobile del 31 luglio quando non ci furono né assemblee, né voti, né alcun mandato... Cgil Cisl e Uil decisero per tutti.

Che cosa succede se vince il sì? Si abolisce l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. E poi? Proprio su questo voto si può fare una legge che garantisca ai lavoratori la possibilità di eleggere i propri rappresentanti e quindi favorisca la democrazia sui luoghi di lavoro. Le confederazioni, Cisl e Uil in particolare, dicono che questi referendum sono contro di loro. Che cosa rispondete? È vero. Questi sono referendum contro un sindacato che non vuole rinnovarsi, che vuole vivere di rendita, che non vuole verificare la sua rappresentanza. Insomma, è cambiato il mondo, è possibile che solo le confederazioni sindacali non vogliano mettere in discussione se stesse? C'è una legge in discussione in Parlamento che incontra molte difficoltà. Voi che cosa ne pensate? Io avrei preferito una legge che evitasse i referendum, ma una legge che recepisse davvero la domanda contenuta nei quesiti referendari. Invece? Invece, nel cercare un punto di equilibrio fra i lavoratori e le loro organizzazioni tradizionali, si sbilancia un po' troppo a favore di queste ultime. Ma questa legge non piace neppure a Cisl e Uil... Per motivi diversi. Perché per la prima volta si afferma il diritto al voto dei lavoratori. Per queste due confederazioni evidentemente è una rivoluzione troppo grande. E anche la Confindustria è d'accordo con loro.

Il Consiglio Nazionale del Pds è convocato per: venerdì 26 maggio alle ore 9.30 a Roma, presso l'Ergife Palace Hotel Via Aurelia, 619 O.d.g.: 1. Situazione politica e convocazione del Congresso tematico (relatore Massimo D'Alema) 2. Approvazione del regolamento congressuale 3. Varie

LA PARTITA DEI REFERENDUM.

L'alt all'intesa di Bossi favorisce un «grande centro»? D'Onofrio: «Non credo a una nuova Dc. A meno che...»

ROMA. C'è l'intesa o non c'è l'intesa? Data per morta intorno alle 17 da una inequivocabile dichiarazione di Giorgio Bogi, ieri sera tardi l'ipotesi di un accordo «in extremis» per evitare i referendum sulle tv resuscitava con gli autorevoli auspici - a quanto pare - del presidente del Consiglio Dini in persona. La «questione televisiva» sembra proprio non voler finire di agitare l'inquieto quadro politico italiano. C'è perfino un sovrapporsi complicato di «terzi poli». C'è quello sognato da Costanzo e Santoro, per rompere il «bipolarismo» del teleschermo Rai Fininvest. Ma anche quello rivendicato da Bossi, per non essere costretto a scegliere nel «bipolarismo» tra Berlusconi-Fini e Prodi-D'Alema. Così ieri mentre si susseguivano nunzioni e consultazioni frenetiche, il tam-tam politico-giornalistico che ha il suo epicentro nel passaggio in Transatlantico diffondeva il «messaggio del giorno». Che più o meno recita così: D'Alema è stato incauto. Ha puntato tutto sull'intesa con Berlusconi ma ha sottovalutato Bossi. Lo «stop» all'accordo imposto dal Senato, cambia tutto il quadro. Se dell'intesa poteva far parte anche un più o meno esplicito «agreement» per tener ferma la data del voto in autunno, ora tutto è rimesso in discussione. Il partito trasversale che vuole prendere tempo per rassodare il peso relativo del centro ha segnato un punto. La cosa riguarda non solo gli alleati del centro sinistra più ritrosi (Bossi, Segni, i Verdi) e per altri versi Rifondazione. Ma rilancia anche il sogno di una più vasta concentrazione centrista che potrebbe coinvolgere il Ppi di Bianco il Ccd, e una buona parte di Forza Italia nel caso che Berlusconi prima o poi fosse costretto a farsi da parte.



L'aula di Montecitorio. A destra Vittorio Roidi



Antonio Scattolon/Team

«Sulle tv devi tacere» Liguori e Fede contro Roidi (Fnsi)

PAOLA SACCHI

ROMA. Il direttore del Tg4, Emilio Fede - che di «inviti» a togliersi di mezzo rivolge ad altri colleghi via Tg è un po' esperto - annuncia a metà pomeriggio che ne chiederà le dimissioni in serata nel corso del suo ponteficato. Liguori tuona se ne deve andare. Seguono a ruota alcuni redattori e caporedattori Fininvest. Un coro andato avanti tutto veni contrassegnato dalla parola d'ordine dagli addosso a Vittorio Roidi presidente della Federazione nazionale della stampa e reo di essersi pronunciato da libero cittadino e professionista a favore del Sì al referendum sulla legge Mammì.

Martire il quale annuncia di essersi dimesso per protesta dal consiglio nazionale della Fnsi. «Il presidente della Fnsi - dice Liguori - dovrebbe rappresentare tutti. E, invece, ha preso posizione e si è schierato. Dovrebbe dimettersi». E il fuoco delle accuse ricade anche sulla Fnsi. «Siamo certi che questo sindacato da lui rappresentato non rappresenti tutti i giornalisti, ma solo quelli militanti di una parte. Infine, Liguori insinua 4 nomi indicati da Roidi per il giuri che dovrebbe sovrintendere alla correttezza dell'informazione come previsto dal par condicio saranno equanimi e imparziali quanto lo schieratissimo presidente del sindacato?». Protestano anche Andrea Pamparana, caporedattore del Tg5 e Franco Bozzetti giornalista del Tg4, che si dimette «irrevocabilmente dalla Fnsi».

Voto politico: si gioca al rinvio? Fini: «Quella data non si decide l'11 giugno»

D'Alema è stato incauto. L'intesa salta. Ora si va ai referendum e poi al rinvio del voto politico. Il tam-tam di Montecitorio ieri lanciava questo «messaggio». «Ma se si va ai referendum - osserva Piero Fassino - bisogna vedere chi e come li vince». Anche Fini è convinto che si tratta di «questioni distinte». Prende fiato l'idea del «grande centro»? D'Onofrio è scettico. «Bossi ha affermato un ruolo. Ma a una nuova Dc non credo».

che lo tampano concede solo poche frasi. D'Alema ha sbagliato? Adesso il voto politico sarà rimandato? «Ma bisogna vedere chi vincerà i referendum se davvero si faranno. Non escludo che tra il centro e la destra possa venire qualche nuova idea. Ma chi può prevederla?». Già. Chi può davvero prevedere che cosa succederà dopo la battaglia referendaria? Alle Botteghe Oscure hanno esaminato la situazione in mattinata nella riunione della segreteria. È vero che Bossi ha stoppato il gioco. Ma da qui a prevedere meccanicamente che salta la prospettiva delle elezioni in autunno ce ne corre. La Lega e maestra nel gioco di interdizione ed è evidente che la Quercia non poteva non tener conto della sua posizione per condurre una trattativa assai delicata sia da un punto di vista politico che giuridico-normativo e economico. Se salta l'intesa si andrà a votare per i referendum e comunque il Pds pensa di far valere positivamente le buone intenzioni dimostrate nel cercare una soluzione ragionevole non «punitiva» per il Cavaliere maestro invece in «vittimismo». La questione delle elezioni politiche è un po' diversa. Per prolungare la legislatura bisogna che venga in campo un governo e un programma dopo l'esaurimento del man-

dato di Dini. E questo per quanto possibile sia Bossi da solo non può farlo.

La prudenza di Fini

Osservazioni che sintomaticamente emergono anche da parte di Gianfranco Fini. I referendum - dice il leader di An - non determinano né un rallentamento né un rallentamento del dibattito sulla data delle elezioni politiche. Non si può pensare che una vittoria del «sì» o del «no» sui quesiti per la legge Mammì o per quelli sindacali che sono altrettanto importanti, abbiano la stessa valenza politica di un voto dato per decidere chi dovrà governare. Insomma, «ma tene distinte». Anche Fini evidentemente fa i suoi calcoli. L'impressione di Berlusconi - combattuto pieno di guai com'è - tra la via d'uscita di un'intesa che però depotenzerebbe lo stile aggressivo che ha fatto la sua fortuna e una sfida a tutto campo - offre una chance al suo desiderio di leadership. Ma il capo di An sa anche che il tempo come può giocare contro il Cavaliere, può anche danneggiare lui. Se il «sogno del grande centro» prendesse forma - la sua leadership potrebbe risultare indiscussa ma solo sopra una destra che resta sola difficilmente spendibile per il governo del paese.

Referendum: nasce il Comitato per il No sul doppio turno nei comuni

Si è costituito il comitato per il «no» all'abrogazione del doppio turno per le elezioni nei comuni con più di 15 mila abitanti. La costituzione del comitato è stata promossa dal senatore Stefano Passigli del gruppo della Sinistra democratica. Hanno aderito all'iniziativa numerosi sindaci dei più importanti Comuni capoluogo di regione (Bianco, Cacciari, Castellani, Formentini, Ily, Primiticchio, Rutelli, Sansa, Vitelli), presidenti emeriti della Corte costituzionale (Casavola, Elia, Gallo, Paladini) ed alcuni costituzionalisti e politologi (Bobbio, Sartori, Barile, Manzella). La presentazione del Comitato ed il suo appello per il «no» avranno luogo - informa un comunicato - in una conferenza stampa che si svolgerà oggi alle ore 12 in Campidoglio.

E lui Vittorio Roidi il bersaglio delle critiche cosa risponde? «Tutti i cittadini italiani nessuno escluso - afferma - hanno il diritto-dovere di discutere sul Sì e sul No a questo referendum. In Tv ho detto che tutto il settore dell'informazione va di feso che vanno difesi i lavoratori così come ci dobbiamo fare carico dei lavoratori di Telemontecarlo della carta stampata, della radio di tutti quei settori che hanno patito in questi ultimi anni pesantissimi prezzi di disoccupazione e di cassa integrazione. Ho aggiunto che il meccanismo referendario mette finalmente in moto un congegno che era bloccato nel senso che dopo il referendum attraverso una legge finalmente si svilupperà occupazione in questo settore. Tutti i paesi che da tempo hanno una rigorosa normativa anti-trust ne sanno qualcosa».

Gli «scenari» di D'Onofrio

Ma si tratta di «scenari» realistici? Un esperto del ramo, per la passione politica e polittologica che lo anima e per la sua collocazione «strategica» - un ex dc che ha scelto di stare con la destra - buon amico di Cossiga e in corsa per un seggio nella Corte costituzionale - come Francesco D'Onofrio con «ente ma solo fino a un certo punto». La sua analisi la raccogliamo al residence Ripetta pieno di ex dc di varie famiglie, in occasione della presentazione del libro di Sandro Fontana sul destino politico dei cattolici. Quale contesto migliore per un interrogativo sul futuro possibile del famoso centro? «L'intesa tra D'Alema e Berlusconi? Era degna di Togliatti e De Gasperi» - esordisce non senza una certa enfasi. «Si un accordo con il «costituente» meglio del «138» perché implicava finalmente un «riconoscimento reciproco» tra le due forze trainanti della dinamica bipolare italiana. E con questo accordo in tasca i due «poli» poteva non avviarsi più civilmente alla prova del voto politico in autunno. Ma ecco l'ostacolo Bossi. «Effettivamente - osserva il professore - D'Alema non deve sottovalutare il

ALBERTO LEISS

problema. O riconosce in qualche modo la rivendicazione di autonomia della Lega o riesce a tirarsela dietro. Però questa volta non c'è riuscito. Ma Bossi può diventare il catalizzatore di una aggregazione più ampia al centro - oltre che cercare un suo peso specifico nel rapporto col centro-sinistra? D'Onofrio non crede. «A meno che - a meno che a questo gioco non ci stia qualcuno dei popolari di Gerardo Bianco. In quel caso anche tra le nostre file penso ai tanti quadri provenienti dalla Dc eletti a livello locale potrebbe emergere una voglia di emanciparsi dalla logica bipolare». Torna la cara vecchia Dc. «Ma no non credo, questa è nostalgia». Tanto più che Bianco ieri ha ribadito la sua «scelta di campo» e tra l'altro si è rammaricato per il probabile tramonto del

Le valutazioni del Pds

Siamo alla fantapolitica. Piero Fassino - uno dei pochi esponenti del Pds in circolazione ieri pomeriggio a Montecitorio ai giornalisti

Il presidente del Ccd: centro sconfitto, quella dei referendum può essere una vittoria di Pirro

Mastella: «Silvio, attento all'effetto-massaia»

ROMA. «Che dice io sono di centro o no?». Dubita Clemente Mastella. E non solo della propria identità politica. «E Bogi cos'è? un uomo di centro o un estremista? Ed Elia l'ex presidente della Corte costituzionale è forse diventato un pericoloso sovversivo?». È il ruolo del centro quel punto magmatico e indefinito degli equilibri politici del paese che il presidente del Ccd (quando si dice basta la parola Centro Cristiano democratico) mette in discussione dopo l'ultima doccia scozzese sui referendum. Si sfoga. «Altro che estranei! C'eravamo noi del centro dell'una e dell'altra parte nella trattativa. Lo stesso sono stato venerdì sera a casa di Gianni per capire quali margini di traduzione politica offriva la sua iniziativa amministrativa. E per la prima volta sia nel Pds sia in Forza Italia prevaleva una effettiva volontà di trovare una soluzione. Poteva essere la nostra grande occasione dimostrata che questo bipolarismo non è bipartitico ma è pluripartito. L'invoco».

«Che errore! Era la grande occasione del centro per esercitare, in entrambi gli schieramenti, un ruolo di moderazione e aprire le porte al confronto sulle regole». Clemente Mastella non comprende il ritirarsi delle forze intermedie. «C'eravamo io Bogi Elia. Potevamo contare. Invece il centro rischia di essere ucciso dall'avventura referendaria. Già le altre forze del Polo cercano di umiliarci noi del Ccd. Ma a Berlusconi dico: attento all'effetto massaia».

PASQUALE CABCELLA

Invece il centro rischia di essere schiacciato umiliato se non c'è il so di questa avventura. Ce l'ha anche lei con Bossi? Senta Bossi lo conosco bene quando non si fa trovare come non si è fatto trovare tra venerdì e domenica e perché non è d'accordo. Non mi stupisce e non mi scandalizza. Mi sorprende sentirlo vedere amici e nemici comuni che schiarati che esultano per l'accordo che salta. Allora mi dico che questo finisce per essere un centro finito si riduce a coalizione

regole di convenienza. Ma è il Polo che è rimasto a lungo incerto, e ancora oggi al suo interno molti vedono l'appuntamento referendario come un'occasione di rivincita. Lei no? Io continuo a temere l'effetto massaia. Mi spiego e possibilmente, anzi quasi certo che la casalinga bolognese che consuma le sue ore in compagnia delle televisioni via via alle uno e volti ai referendum sulle tv. Ma è la stessa donna che alle ultime elezioni ha votato contro Berlusconi e continuerà a scegliere contro il Polo. Solo che in schiumo di scoprirlo quando l'effetto massaia avrà spinto il voto politico e di quelle altre urne, penalizzato. A meno che non scatti l'effetto Svizzera. Cosa? Ma se l'effetto stanchezza che da noi si combina con l'confusione potrebbe portare alle urne meno del 50% degli elettori. Non crede che un'intesa sui referendum implicasse un accordo sulle elezioni a ottobre? Meccome un'idea no. Non sanno

a notare che nella ricerca di un accordo c'era un elemento di stabilizzazione politica tra i due poli. Mi chiedo però se non avrebbe favorito l'ulteriore ricerca di condizioni per stabilizzare anche la demotivazione del maggioranza prima del voto. E poi se le due grandi forze pur volendolo hanno trovato tanti ostacoli sulla strada dell'accordo sui referendum figura mai quali interdizioni sarebbe scattate sulla data per le elezioni. Avete bisogno di tempo per rifare la Dc, costruire un terzo polo con il bel giglio caro a Cossiga? Qui se non siamo attenti rischiamo di finire sull'isola del Gugliu. La storia della Dc, bellissima per come l'ho vissuta, non si può ripetere come una larva. Il problema non è il terzo polo ma la terza gamba del polo. La volta scorsa abbiamo vinto perché il centro medio era tutto di qua ma oggi nel Terzo polo c'è solo Prodi e Bianco per cui occupiamo una certa forza credibile che ci fa accettare la competizione in quell'area oppure non sarà la



Clemente Mastella

Gaetano Di Filippo/Master Photo

concorrenza tra di noi a darci la vittoria che non riusciamo a mentirci. Gli elettori quelli sono lì. Posso anche subire un umiliazione e non sono uno che la subisce ma i miei elettori se ne vanno. Di quali umiliazioni si lamenta? A Benevento dove pure il Ccd qualche cosa conta e ha fatto confidare i suoi voti su Forza Italia il presidente della Provincia si è scelto quattro assessori del suo studio professionale. A Bari si è fatta la giunta prescindendo da noi. In

Campania il resto del Polo prova a fare lo stesso. E altrettanto in Calabria. Questioni locali? Problemi miei? Forse lo però ci vedo un brutto segnale per tutte le forze di centro del mio come dell'altro schieramento. E anche per gli equilibri politici più generali o all'interno e tra i poli ognuno è a rantito e riesce a garantire il giro oppure se ciascuno deve garantire si da solo finiamo inevitabilmente per vivere una continua libellula.

Riflessione sul ruolo di Gramsci e sulla egemonia culturale della sinistra in scuole e nelle università. Analisi dello scollamento tra precetti della Chiesa e orientamenti dei cattolici. Un nuovo progetto

I vescovi: «Basta col partito cattolico l'Italia è cambiata»

I vescovi ridefiniscono il modo di essere della Chiesa e dei cattolici in una società che è cambiata. Un'indagine commissionata dalla Cei rileva l'esistenza di «uno scollamento» tra le indicazioni della Chiesa ed i comportamenti dei cattolici in politica e sul piano etico. La maggioranza della popolazione non condanna il divorzio ed accetta i contraccezioni. Posizioni controverse sull'aborto. Apprezzamenti per Gramsci e l'egemonia culturale

ALONSTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO È divenuta preminente nel dibattito in corso in seno alla XL Assemblea dei vescovi italiani dopo la relazione introduttiva del card. Camillo Ruini tenuta lunedì pomeriggio. La necessità di elaborare «un nuovo progetto culturale» che serva da «punto di riferimento» in seguito ai cambiamenti profondi avvenuti nella società italiana alla scomparsa della Dc e alla presenza di versificati dei cattolici nei vari partiti. «Un progetto culturale da elaborare non perché serva da piattaforma ad un nuovo partito cattolico», ha precisato ieri mons. Dionigi Tettamanzi in una conferenza stampa, ma perché sia «punto di riferimento» per l'azione sociale e politica dei cattolici ed espressione di un aggiornato modo di rapportarsi della Chiesa con la mutata società italiana.

La Chiesa italiana quindi vuole riappropriarsi del suo autonomo compito peculiare dopo aver riconosciuto formalmente con il Consiglio permanente del 27 marzo scorso la fine dell'unità dei cattolici per far sentire direttamente la sua voce sui problemi concreti di ordine etico e sociale e naturalmente sollecitare i cattolici militanti delle varie associazioni ecclesiali ed operanti nelle diverse forze politiche a dare il loro contributo nell'elaborare il nuovo progetto culturale in vista del Convegno di Palermo del prossimo novembre. C'è al fondo la sollecitazione del Papa a rilanciare nella società i valori cristiani ammettendo che il cattolicesimo culturale e politico è entrato in crisi, certamente per il fallimento dell'espansione del partito cattolico ma anche perché la Chiesa confidando nel rinnovamento di quest'ultimo non ha fatto abbastanza per adeguare ai tempi la sua cultura ed il suo modo di essere per cui - è la tesi illustrata ai giornalisti da mons. Pietro Nonis vescovo di Vicenza - «per oltre cinquant'anni è stata l'egemonia cul-

trale di sinistra teorizzata da Antonio Gramsci a dominare nelle università, nelle scuole, nella vita culturale». Una tesi che meriterebbe una più ampia riflessione e puntualizzazione ma mons. Nonis ha voluto essenzialmente lanciare un allarme proprio apprezzando il ruolo storico svolto da Gramsci nel senso che è venuto il tempo che la Chiesa ed i cattolici si rendano conto delle discordanze esistenti tra gli orientamenti etici della Chiesa e la pratica dei cattolici italiani.

Comportamenti e Chiesa
Ed analizzando nel pomeriggio di ieri di fronte ai vescovi riuniti in assemblea i risultati della sua indagine sociologica il prof. Franco Garelli dell'Università di Torino ha rilevato gli ambiti di «scollamento» tra le indicazioni e gli orientamenti e i comportamenti della popolazione e le tendenze emergenti tra gli stessi cattolici. Per quanto riguarda le questioni socio-politiche - afferma l'indagine di Garelli commissionata dalla Cei - «soltanto una minoranza della popolazione ritiene che i cattolici debbano votare per un solo partito di ispirazione cristiana o per partiti che esprimono maggiormente i valori cristiani». Per la maggioranza cioè che conta «sono i programmi». Ecco perché mons. Tettamanzi aveva detto in precedenza che ormai i vescovi «guardano più ai contenuti che agli schieramenti» al fine di dare la loro fiducia a questa o a quella forza politica.

Divorzio, gay, sessualità
Ma l'ambito in cui è «più rilevante lo scollamento» è quello dell'etica individuale e familiare. Basti dire che «la maggioranza della popolazione non condanna il divorzio i rapporti prematrimoniali la convivenza l'utilizzo dei contraccezioni». Ciò vuol dire che la maggioranza della popolazione italiana pur «continuando a definirsi cattolica ed a dichiararsi appartenente alla religione cattolica ed a credere in Gesù Cristo» secondo

l'indagine non è d'accordo con le posizioni restrittive e di condanna della Chiesa ribadite dal Papa anche nella recente enciclica *Evangelium vitae* per quanto riguarda i suoi metodi contraccettivi e la visione stessa della famiglia. Ed è significativo che mentre la maggioranza della popolazione «condanna il tradimento sessuale del partner» non condanna il divorzio come soluzione di una situazione incresciuta né la convivenza. Ma non condanna neppure l'omosessualità che la Chiesa continua in vece ad emarginare pur dicendo di volerla comprendere senza giudicare. Inoltre per quanto riguarda l'aborto la popolazione italiana è divisa secondo l'indagine «la metà della popolazione non considera mai moralmente lecito l'aborto o soltanto di fronte al pericolo di vita della donna mentre l'altra metà lo ritiene plausibile o nei casi di malformazione del feto o in tutti i casi in cui i genitori o la donna lo decidano».

Una sfida dalla società
I vescovi così hanno visto confermare ipotesi che finora erano state avanzate e ritenute reali solo da alcuni di loro mentre si tratta di realtà nuove con cui occorre misurarsi. Per esempio lo stesso insegnamento della religione nelle scuole pubbliche dovrebbe essere trasformato per «una larga quota» della popolazione in «storia delle religioni». Così nel complesso «il ruolo del sacerdozio sembra oggi godere di una certa considerazione pubblica anche se è rilevante la quota di popolazione che si pronuncia per l'abolizione dell'obbligo del celibato».

Di fronte a questi dati l'arcivescovo di Perugia che presiede la Commissione per la cultura mons. Ennio Antonelli ha cercato di spiegare questi fenomeni e l'accentuarsi dell'autonomia individuale con la caduta del «mito del progetto globale e nel tramonto di visioni totali della storia e della realtà». E siccome l'indagine mostra che sta crescendo nella popolazione italiana il senso della «pulizia morale» e del «bene comune» mons. Antonelli ha detto che la Chiesa deve impegnarsi a promuovere «la progettualità sociale politica economica culturale» con spirito di «apertura e grande tolleranza». Insomma è cominciata anche per la Chiesa una approfondita riflessione autocritica per presentarsi con proposte nuove per promuovere un dialogo sui contenuti con le varie forze sociali e politiche.



Una panoramica dell'assemblea generale della Conferenza episcopale

Ansa

Bianco, Buttiglione, Casini insieme per il libro di Fontana tra ricordi e nuovi scontri. E i dc giurano: mai più la Dc...

«Avete armato i vostri velieri per andare a destra. Noi non veniamo» dice Gerardo Bianco. E Buttiglione replica citando Saint-Just. Lo scontro ieri pomeriggio durante la presentazione del libro di Sandro Fontana *Il destino politico dei cattolici*. In sala, tutti i pezzi della vecchia Dc. Avverte Casini: «Stiamo attenti l'anticomunismo non convince più nessuno». E Berlusconi sbaglia quando pensa di aver preso i voti perché anticomunista.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Ana di vecchia Dc ieri pomeriggio al Residence Ripetta. Si presentava il libro di Sandro Fontana ex direttore del *Popolo politico dei cattolici*. E dietro il tavolo, oltre all'autore Pierferdinando Casini, Gerardo Bianco e Rocco Buttiglione tutti i partiti e i frammenti rimasti sul campo dopo la scomparsa della vecchia Balena Bianca. Balena Bianca evocativissima, anche per la presenza in sala di Giampaolo Pansa che tanti anni fa inventò la definizione. Ma Balena Bianca definitivamente defunta. «Non siamo qui per una nostalgia impossibile», dice Casini. Ritare la Dc? «Difficile con chi sta a destra», replica Buttiglione. «Con Bianco in questo momento no», replica il cefalino segretario di un pezzo del Ppi. La sala sembra un piccolo consiglio nazionale democristiano. Mastella e D'Onofrio Fausti e Forlani junior Palombi e Giovanardi. Ad accogliere tutti con lo stile di un vero e

proprio Gianni Letta bis il direttore del *Tg1* Carlo Rossella. All'ultimo momento non si presenta Silvio Berlusconi ma arrivano in rappresentanza di An, La Russa e Tatarrella. «Sennò questi si montavano la testa», commenta qualcuno in sala) e Ugo Intini portavoce del Psi dei tempi d'oro.

Uno scontro durissimo
Tra Bianco e Buttiglione lo scontro è stato durissimo. Il segretario dei popolari eletto dal consiglio nazionale ha puntato con decisione l'indice contro la deriva di destra del filosofo finito nel Polo. Rivolto a Fontana ha detto: «Non posso parafarsare i versi di Cavalcanti». Sandro lo vorrà che tu rocco ed io perché i vascelli che voi avete armati vanno in direzione diversa dalla rotta dei cattolici democratici». Poi ha spiegato «date per scontato che la destra sta intrisa di valori liberali-democratici. Non mi pare proprio quando ascolto le teorizzazioni prevalenti sul potere e termini tanto pesanti

che anche Casini sente il bisogno di dire che si debbono temperare i toni. «Né quando vedo usare la politica come scomunica che è il contrario della cultura democratica e cristiana. La funzione politica democratica passa oggi attraverso la sconfitta della destra. E tra noi c'è la separazione».

Prima di replicare Buttiglione è passato per Melville (la Balena Bianca) per Croce per Saint-Just. La tira così per le lunghe che Rossella è costretto a mettergli sotto gli occhi un foglietto «stringi». E stringe. Con nuove accorate dichiarazioni di fedeltà al centro-destra. E Bianco? «Ah quasi me ne dimenticavo» fa sprezzante il filosofo. «Se ne ricorda per accusarlo nemmeno tanto velatamente di «droghe» durante la sua elezione ai Cd dei popolari. Per concludere tra sorrisi ironici: «Sono uno degli uomini politici che meno tirano in ballo le cose religiose».

«D'Alema, il più intelligente»
«Noi democristiani dopo la morte della Dc», attacca Casini. Ma subito precisa: «La Dc è morta nessuno di noi vuole ritarla». Sta con il Polo ovviamente Casini ma senza l'abbandono di Buttiglione: «Sull'anticomunismo non si convince quasi - c'è sempre qualcuno che capisce un po' più tardi - nessuno. E Berlusconi fa un gravissimo errore quando ritiene di essere stato votato perché anticomunista». E anche un sorprendente complimento da parte del capo del Ccd al segretario del Pds: «Massimo D'Alema il leader politico più intelligente che c'è oggi».

Umberto Carpi lascia Rifondazione e approda tra i Progressisti

Il sen. Umberto Carpi, presidente della commissione Industria del Senato, ha formalizzato ieri, con una lettera al capogruppo Ennio Salvo, la sua uscita dal gruppo di Rifondazione comunista. Contemporaneamente, ha comunicato al capogruppo Cesare Salvi, l'adesione ai progressisti federativi. Salvi, accogliendo la richiesta, si è dichiarato «molto lieto» che il percorso politico e culturale di questi mesi abbia indotto Carpi a scegliere l'atto dell'adesione al nostro gruppo. Carpi, che aveva votato la fiducia al governo Dini, era stato sospeso per sei mesi da Rifondazione. Nella lettera a Salvo, «Paci», come si firma col nomignolo affettuoso con il quale viene chiamato dagli amici, manifesta il suo rammarico nel constatare che Rifondazione sia diventato un partito, a torto o a ragione, troppo diverso da quello in cui avevo sperato. Carpi sostiene che è stato il lavoro parlamentare di questi mesi influire fortemente sulla decisione. Due questioni su tutte, la fiducia a Dini e la riforma pensionistica, che lo hanno visto il fianco dei progressisti. «Non era più rinviabile», conclude, «un salto anche organizzativo di questo dato politico».

Achille Occhetto scrive su «Liberal». Tema: l'identità della sinistra «Dalla svolta il patto federativo del Pds»

ROMA Identità della sinistra. Più «liberale» o più «socialdemocratica»? Un tema grosso al quale dedica il suo terzo numero la rivista «Liberal» in edicola oggi. Ci lavorano intorno Ferdinando Adornato, Oscar Giannino il socialista francese Michel Rocard in una intervista. Il laburista inglese Tony Blair. E Achille Occhetto. Tanto voci per costruire un itinerario aperto dove siano tenuti presenti i problemi dell'oggi e le possibilità del domani. Perché certo una sinistra autosufficiente una sinistra di un solo paese sarebbe oggi un pensabile. Improprio. Dunque della sinistra bisogna tracciare i confini, ridefinire i caratteri. Occhetto nel suo lungo articolo sulla rivista comincia sottolineando quell'andare oltre la tradizione comunista e socialdemocratica che è stata la principale novità della svolta. Terreno etico-politico e istituzionale da un lato, dall'altro il rapporto tra Stato e mercato. Questo il punto di partenza. Ricordato per affrontare il nodo del rapporto tra sinistra e liberalismo «discutendo start» formule che possono ingenerare confusione come quella di «rivoluzione liberale». E qui la polemica non potrebbe essere più esplicita con la frase pronunciata dal segretario del Pds Massimo D'Alema durante il viaggio londinese. E ancora Occhetto rivendica l'allargamento



Achille Occhetto

segue il itinerario del pensiero liberale. Le complesse vicende della storia italiana. La debolezza di quella classe dirigente liberale, messa in luce dall'analisi di Gramsci. Fascismo e antifascismo in modi tra loro opposti hanno dato una risposta ai limiti dell'assetto politico dell'Italia postfascista. I hanno dato però prevalentemente dal lato dell'immissione delle masse nello Stato più che non dal lato delle regole del bilanciamento dei poteri e delle libertà per tutti gli individui e per le minoranze. Ecco il ruolo di una sinistra che attua i principi liberali ma parli molto piuttosto del copione meno di una «rivoluzione democratica». Infine il testo dopo una filigrana rossa, che dal momento della svolta ha provato a legare insieme i partners socialisti europei. Ricorda il big bang di Rocard e più di recente lo strappo di Tony Blair che si propone di superare l'operismo corporativo della tradizione laburista per arrivare alla critica di Jospin e Delors al loro rifiuto di quel «principio unico» che regge l'altan al bilancio dello Stato e alla moneta, come unici protagonisti della politica. Quanto al patto federativo che dovrà essere affrontato nel prossimo congresso federativo del Pds. Occhetto ne attribuisce l'incarico ai costituenti che fu avviata durante l'ultima legislatura cui ispirazione e rinchiusa nel codice genetico del Partito democratico della sinistra.



IL CENTRO SINISTRA CHE VOGLIAMO

forum donne

ROMA - MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1995 - TEATRO VITTORIA
PIAZZA S. MARIA LIBERATRICE 8 - ORE 17.30

SONO PRESENTI
ROMANO PRODI e WALTER VELTRONI

DONNE E DIRITTO.

Sessantasette parlamentari di ogni forza politica: la violenza sia riconosciuta reato contro la persona



Manifestazione delle donne contro la violenza sessuale, a Roma nell'88

DALLA PRIMA PAGINA

Insieme senza steccati

za sessuale. Una convinzione ci ha unito in questi giorni di discussione: la certezza di non poter continuare con lo sciondo del codice Rocco dove lo stupro è considerato un reato contro la morale. Per questo ci siamo impegnate a trovare una mediazione fuori dagli schieramenti e dalle ideologie - ed a ritirare i testi che avevamo elaborato al fine di presentare un progetto comune e trasversale. La discussione è stata molto bella. Le differenze fra le nostre posizioni erano tante - ognuna sapeva che il testo finale avrebbe significato sacrificare un pezzo di sé - ma le abbiamo affrontate con sincerità e rispetto pensando alle donne stuprate, alle tante che non sono riuscite ad ottenere giustizia a causa di una legge ingiusta. Nessuna ha creato steccati politici o ideologici: ognuna ha cercato di motivare le proprie posizioni e di convincere le altre della loro bontà. Insomma ci siamo confrontate sulle idee. E penso che ognuna abbia imparato qualcosa dalle altre. Ora c'è un progetto di legge che unisce la grande maggioranza delle deputate della Camera. Ognuna di noi se potesse cambierebbe delle cose, anche fondamentali. Ma tutte sappiamo che l'importante è varare una legge sulla violenza sessuale degna di un paese civile. Ora chiediamo che i presidenti di tutti i gruppi firmino la legge e che la commissione Giustizia, nonché la sua presidente Tiziana Marolo, mettano al più presto il testo all'ordine del giorno.

Sul merito del testo. Gli ostacoli che abbiamo dovuto superare sono soprattutto quattro. Il primo è stato il più facile perché eravamo tutte d'accordo: inserire la violenza sessuale fra i reati contro la persona e non contro la morale. Già nella decima legislatura questo articolo passò all'unanimità alla Camera. Il secondo problema invece era assai spinoso. Quale pena per gli stupratori? In Italia da quando è stato approvato il nuovo codice di procedura penale è successo più volte che un violentatore benché condannato non abbia passato nemmeno un giorno in carcere perché fra attentati e patteggiamento la pena era diventata inesistente. Così la vittima oltre allo stupro subiva l'offesa e l'umiliazione di non veder punito il colpevole come se il suo dolore non contasse nulla ed il reato compiuto fosse di poco conto. Abbiamo quindi aumentato la pena in modo da impedire il patteggiamento. E abbiamo cancellato la vecchia distinzione fra atti di libidine violenta e violenza carnale che obbligava a domande voyeuristiche per verificare se c'era stata o no penetrazione. Oggi il fattore rilevante è la quantità di violenza subita e non la dinamica dello stupro. Se il reato è stato di lieve entità sarà il giudice stesso a poter diminuire la pena.

Il terzo problema erano i minori. Qui bisognava tenere conto di due esigenze opposte: da una parte proteggere i bambini e le bambine da situazioni in cui il consenso potrebbe venirci estorto dall'altra difendere la libertà dei minori di avere una sessualità. La soluzione è stata quella di abbassare l'età della violenza presunta a 14 anni. In più con questa legge i minori potranno avvalersi dell'incidente probatorio cioè non dovranno comparire in aula, non dovranno confrontarsi con lo stupratore, non dovranno subire le domande spesso violente ed offensive del difensore ma potranno rendere testimonianza in separata sede. A mio avviso durante la discussione della legge si dovrà cercare di introdurre un comma che sottolinei la liceità della sessualità consenziente fra minori di 14 anni.

Ed eccoci all'ostacolo più grande. Il muro che ci divideva era la scelta fra procedibilità d'ufficio e querela di parte. Alla fine abbiamo optato perché la vittima possa scegliere se denunciare o no la violenza subito, tranne che in alcune situazioni particolarmente gravi. Ma abbiamo allungato i termini per la presentazione della querela da 90 a 180 giorni per dare tempo alla persona stuprata di riprendersi dallo shock e decidere serenamente il da farsi. In più abbiamo stabilito che la vittima possa avere il patrocinio gratuito in modo che le spese legali non siano un ostacolo sulla via della giustizia. È una soluzione giusta? Io personalmente ero e sono per la procedibilità d'ufficio perché la violenza sessuale è un reato grave e la società deve potersi difendere. Anche qui c'è uno scontro fra la libertà di scegliere dell'individuo offeso e la tutela di tutta la collettività. Facciamo un esempio semplicissimo. Uno stupratore violenta una donna, lei sceglie di non denunciare, lo stesso uomo violenta una seconda donna, anche quest'ultima non sporge querela. Quest'uomo diventa un potenziale pericolo per altre persone. E lo Stato dovrebbe assumersi la responsabilità di tutelare anche le vittime future. Ma non voglio ora riaprire una polemica ancora. Ora sta a noi a tutte le donne verificare queste nuove norme sul campo. Lavoriamo insieme per combattere la violenza e manteniamo il nostro impegno a favore delle vittime. Se poi capiremo che alcune parti di questa proposta non funzionano starà a noi modificarle. (Carole Bebe Tarantelli)

Contro lo stupro una legge di tutte

Presentata una proposta unitaria delle deputate

Parlamentari di tutte le forze politiche hanno firmato una proposta di legge sulla violenza sessuale, scavalcando decenni di polemiche. Cinque settimane di lavoro in segreto, ed è nato un testo di 12 articoli in base al quale la violenza sessuale diviene, infine, un reato contro la persona (anziché contro la morale). E c'è la possibilità di un'approvazione rapida. Divisioni in Rifondazione

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Da reato contro la morale a delitto contro la persona. 73 deputate di tutti i gruppi parlamentari - da An a Rifondazione Comunista - hanno firmato una proposta di legge che scavalcando decenni di polemiche e di accessibili scontri potrebbe sostituire nel giro di qualche settimana le vecchie norme sulla violenza sessuale. Il testo è stato reso pubblico ieri a Montecitorio. Composto di dodici articoli è il risultato di un lavoro febbrile durato cinque settimane e condotto praticamente in segreto. «Tenevamo che parlare avrebbe finito con il rovinare tutto» è stato spiegato. Il testo inserisce la violenza sessuale nel titolo del codice penale

relativo ai delitti contro la persona e nel paragrafo relativo alla libertà personale. Quindi non più reato contro la pubblica morale. La pena prevista oscilla fra 15 e 10 anni (può essere ridotta della metà nei casi di lieve entità) ma sale da 7 a 14 se la vittima è un bambino o una bambina di età inferiore ai 10 anni. È poi prevista la reclusione da 6 a 12 anni se si tratta di violenza di gruppo. Ha spiegato Anna Finocchiaro, parlamentare progressista: «Abbiamo unificato i delitti di libidine sessuale violenta e violenza sessuale perché in ogni caso viene lesa la libertà individuale. Però nei casi meno gravi la pena viene ridotta drasticamente». Oggetto di lunga discussione

com'era prevedibile è stato il conflitto tra procedibilità d'ufficio o querela di parte (nei primi casi perché la giustizia faccia il proprio corso è sufficiente che si abbia notizia del reato, nel secondo è indispensabile che la vittima denunci e sia responsabile). Nudo spinoso che si è sciolto prevedendo la procedibilità d'ufficio in alcune situazioni particolarmente gravi quando il reato è commesso da un genitore o dal tutore della vittima, quando il reato è commesso con un altro che prevede la procedibilità d'ufficio quando si accerta che l'imputato ha già alle spalle reati analoghi. Negli altri casi, occorre la querela di parte.

Tempi rapidi

Le firmatarie si sono impegnate a ritirare le varie proposte di legge in circolazione garantendo a questo testo comune un iter accelerato (con un accordo generale l'approvazione può avvenire in commissione senza il passaggio in aula). Anche in Senato è iniziata la raccolta delle firme. È stato inoltre chiesto ai capigruppo di inviare in commissione durante la discussione, preferibilmente parlamenta-

ri che abbiano firmato la legge.

Le forze politiche

Il testo è stato illustrato nella Sala della Lupa, qui l'8 marzo, alla presidente della Camera furono consegnate 213 mila firme di donne che invocavano una nuova legge sulla violenza sessuale. Lenore Piretti non si è vista (spiega con un microfono «sta ricevendo un ambasciatore»). In sala rappresentanti delle forze politiche hanno preso la parola. Per Rosa Russo Iervolino (Ppi) ha vinto il Parlamento nella sua espressione migliore. Tina Lagostena Bassi ex Forza Italia ora passata al Ccd ha detto che le parlamentari «hanno dimostrato che quando si tratta di diritti civili non ci sono più steccati». Giovanna Melandri (Progressista) «Si è superata una disputa di anni che si consumava sulla pelle delle donne e dei giovani. Se si farà la legge l'Italia potrà partecipare a testa alta alla prossima conferenza di Pechino sulle donne».

Livia Turco (Pds) ha auspicato che «gli uomini del Parlamento raccolgano l'esempio delle colleghe e contribuiscano a una rapida ap-

provazione della legge». E ha aggiunto: «Le donne hanno dato al Parlamento alle forze politiche ai cittadini e alle cittadine un esempio molto bello di una pratica politica che sui protagonisti individuali fa prevalere la capacità di mediazione». Sonia Viale, giovane deputata della Lega Nord: «È la mia prima legislatura. Che bello se si lavorasse sempre così».

Rifondazione

All'interno di Rifondazione Comunista però le posizioni divergono. Rita Comisso (sen ha preso il microfono per dire «Ho dovuto fare un passo indietro per raggiungere un obiettivo possibile. È una legge accettabile, scarna e mente aiutata forcarla»). Ma negativo è il giudizio di Ersilia Salvato presidente dei senatori di Rifondazione che più tardi ha commentato: «Il testo non mi convince. Né mi convincono affermazioni tese a dimostrare che in materia di diritti civili non ci sono steccati. Questo testo riproduce aggravando l'asse pressivo presente nel codice Rocco. Quindi mantengo il mio testo e dichiaro la mia indisponibilità a percorsi abbreviati».

Alberta De Simone: prima le perplessità, e poi...

Alessandra Mussolini: hanno vinto i diritti

«Si è rimediato a una vergogna»

ROMA. «Era una vergogna? questo vuoto. Bene lo abbiamo colmato». Alberta De Simone 47 anni campana è una delle principali artefici della proposta di legge. Coordinatrice delle deputate progressiste non ha dubbi: «Questa legge andava fatta». Cominciamo dal principio, cioè della nascita della discussione. L'idea è nata considerando due fatti da una parte la recrudescenza del fenomeno della violenza (dall'altra la raccolta di quelle famose 213 mila firme consegnate alla presidente della Camera in occasione dell'8 marzo. Pian piano alcuni di noi hanno cominciato a chiedersi se non ci fosse la possibilità di mettere mano a una legge evitando gli scontri frontalisti durissimi che abbiamo visto in questi anni. Insomma a un certo punto sono stati dei contatti con i parlamentari dei vari gruppi. A ciascuna è stato detto che l'idea era di fare tutto su un piano di parità, niente distinzioni tra maggioranza e minoranza per omnia e a re. Qualcuno strumento di reciproca garanzia poi avevamo preso questo impegno: nessuna deve essere con mano rata di la propria idea da non riuscire

se serve a fare un passo indietro. Anche la proposta di legge se ci si è caso recata le firme in ordine alfabetico. Reazioni? All'inizio nel corso dei primissimi contatti c'è stata un po' di diffidenza. E fra i progressisti? Come è stata presa l'idea di un accordo così ampio? Se non era parlato nella direzione del gruppo parlamentare progressista. E devo dire che all'inizio c'era un po' di scetticismo. Alcuni erano perplessi. Nessuno vero problema in realtà. All'fine abbiamo avuto carta bianca. E perché tanta segretezza? Per evitare chiamamoli così i rischi del protagonismo: nessuna doveva parlare con la stampa, era il solo modo per mantenere davvero tutto su un piano di parità. Quante volte siete state vicino alla rottura? Alla rottura onestamente mai. Certamente ci sono stati dei momenti difficili. Però perseguendo come obiettivo la «mediazione alta» ne siamo uscite. Uno scoglio com'era prevedibile c'è stato: la questione della procedibilità d'ufficio in

questo caso abbiamo deciso per la querela di massima prevedendo però la procedibilità d'ufficio nei casi più gravi e contemporaneamente concedendo alla vittima un lasso di tempo maggiore per decidere se denunciare o no. Credo onestamente che sia una buona legge equilibrata dove le vittime della violenza sono garantite senza che lo Stato d'altra parte sia eccessivamente invadente. Stupirà forse qualcuno un accordo così ampio, no? Non so spero di no. Abbiamo dimostrato che al di là degli schieramenti politici di fronte a un problema riguardante i diritti civili le donne sanno trovare le soluzioni. Nessun rammarico, nessun incidente da ricordare, in questa vicenda? Ma di no sono felicissima. Per me sono state settimane entusiasmanti, belle. Ho un solo dubbio riguarda una parlamentare di Rifondazione: alla quale si deve una parte importante dell'articolo 1. L'ultimo momento ha ritirato la sua firma. Non ne so a farmene una ragione. (A)

«Il voto a luglio, per mia figlia...»

ROMA. «A Fiumi avevo detto guarda che io intendo fare questa cosa. E lui va bene deciso. E raggiante Alessandra Mussolini deputata di An e convinta sostenitrice della proposta di legge sulla violenza sessuale. Onorevole Mussolini, una curiosità, come avete fatto a mantenere il segreto? Cinque settimane di discussione, e niente neanche una parola. Diventate vero? Eh sì siamo state bravissime. Avevamo fatto un patto non parliamo pubblicamente perché al momento rischiamo di vedere saltare tutto. Detto fatto patto rispettato. Come ci siamo riuscite poi francamente non lo so. Parliamo della discussione. Confessi possibile che non ci sia mai stato un momento di scontro? Lo giuro tutto si è svolto più che pacificamente. Naturalmente e sono stati dei momenti delicati. L'articolo numero 3 sugli atti sessuali con persone minori di quattordici anni per esempio è stato di scorcio a lungo. Però non c'è mai stata

una vera fazione. Ogni volta che siamo incappate in un ostacolo andava così: si parlava, si affrontava il problema e si trovava la soluzione. Avevamo un obiettivo e in nome di questo obiettivo abbiamo messo da parte battaglie ideologiche ventennali. Mai un dubbio sull'esito delle trattative? Si dubita sempre di tutto. Problemi con il partito? No. A suo tempo ho parlato con tutti gli ho detto che volevo fare questa cosa che ci tenevo. Lui non ha posto problemi. Alessandra fa come meglio crede. Certo è un peccato che per l'Alleanza nazionale l'unica firmataria sia io. Vedremo se parleremo ancora. Da An a Rifondazione vedere questi «estremi» toccarsi stranezze, non piacerà a tutti. Lo so lo so bene. Ma non è consociativismo. Lo ripeto non è consociativismo sarebbe proprio ingiusto e scorretto accusarli di questo. Lei che espressioni sceglierebbe? (A)

Unità di intenti. In effetti abbiamo assistito proprio a questo: un gruppo di persone che avendo individuato un obiettivo comune si sono imboccate le mani che. Tutto a gonfie vele, neanche un piccolo rammarico? Uno veramente ci sarebbe. Pregho. Non per fare polemiche, veramente, ma mi dispiace molto che all'presentazione della proposta non sia venuta la presidente della Camera. Stava ricevendo un ambasciatore, è stato detto. Be, sarebbe stato preferibile che invece fosse una capitanina. Mi auguro che una fine Piretti ci dia un mano perché il testo sia approvato rapidamente. Secondo lei, quando è presumibile che la proposta diventi legge? Abbiamo scelto di seguire un iter accelerato. Sa cosa mi auguro nel profondo del cuore? Che la legge sia approvata prima di luglio, quando nascerà la mia bambina. (A)

Si conclude il processo ai rapitori del piccolo Farouk

Sequestro Kassam Seduta fiume per la sentenza

Processo Kassam, sentenza nella notte. I giudici di Tempo decidono su due imputati. Cinaco Baldassarre Marras, 25 anni e Mario Asproni, 35 anni, indicati dall'accusa come componenti della banda che tre anni fa sequestrò il piccolo Farouk. Il pm Mura aveva chiesto due condanne «esemplari» a 28 anni. Lunghissima camera di consiglio. Si farà comunque un nuovo processo contro il presunto capo della banda, Matteo Boe

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

TEMPIO PAUSANIA. Una camera di consiglio interminabile. I giudici di Tempo si riuniscono a mezzogiorno dopo la replica del pm per decidere se Cinaco Baldassarre Marras, 25 anni di Lula e Mario Asproni, 35 anni di Lula sono colpevoli del sequestro del piccolo Farouk Kassam alle dieci di sera ancora non c'è la sentenza. Sul capo dei due imputati pende una richiesta di condanna durissima: 28 anni ciascuno, formulata dal pm Mauro Mura. In aula attendono il verdetto una piccola folla di avvocati e familiari con alcune assenze eccellenti. I Kassam sono infatti rimasti in Francia dove si sono trasferiti dopo le minacce ricevute proprio alla vigilia della conclusione del processo.

Si aspetta ma il vero processo Kassam deve ancora cominciare. Finora è rimasto infatti fuori dalla vicenda giudiziaria il protagonista principale Matteo Boe, 37 anni, tenuto dagli inquirenti il capo della banda «Papillon» - come viene chiamato dopo la fuga «impossibile» otto anni fa dal carcere dell'Asinara - è reciso dall'ottobre del '92 in Francia nonostante l'immediata richiesta di estradizione da parte delle autorità italiane. La sua posizione processuale è stata così «stralciata» in attesa del suo rientro.

Il grande assente

Anche se assente la figura di Boe ha però «dominato» questi otto mesi di dibattimento davanti ai giudici di Tempo. È la stessa richiesta del pm Mauro Mura contro Marras e Asproni ha finito con l'anticipare di fatto quella (futura) contro il presunto capo della banda. Al punto che l'elemento di accusa più grave nei confronti dei due imputati è stato appunto il loro legame con «Papillon» durante il

177 giorni del sequestro di Farouk. Alla base di tutto ci sono alcune foto ritrovate addosso all'ex super latitante al momento della sua cattura in un alberghetto di Potovecchio in Corsica. Fotografie molto compromettenti secondo l'accusa sia pure separatamente con paio di infanti in posa davanti a quella che sarebbe stata riconosciuta come la grotta-prigione di Farouk Kassam sia Boe sia Asproni sia Marras. La difesa dei due imputati ha tentato di dimostrare sino all'ultimo che l'ambientazione della foto non è necessariamente quella della prigione del piccolo ostaggio o che comunque potrebbe riferirsi ad un periodo diverso da quello del sequestro. Dal canto suo l'accusa si è servita per prova della sua tesi di sofisticate perizie botaniche e tecniche per risalire con esattezza alla data degli «scatti» che sarebbe grosso modo la primavera '92 vale a dire i primi mesi del sequestro.

L'altro mistero

A Matteo Boe è legato anche il altro grande mistero appena sfiorato dal processo: il ruolo dei servizi segreti. A parlare per primo era stato Graziano Mesina, il capo indiscusso dell'anonima degli anni sessanta utilizzato per una breve fase dai Kassam come emissario per la trattativa con i sequestratori di Farouk. «Almeno un miliardo del riscatto è stato pagato dallo Stato attraverso il Sismi», ha ripetuto «Grazianeddù» anche in aula in una delle udienze più movimentate del processo. Ma l'argomento è stato lasciato cadere fino a quando - proprio in conclusione del dibattimento - è arrivata una nuova clamorosa rivelazione. Questa volta da parte di Laura Manfredi, la compagna di «Papillon». «Nell'aprile del '92 (cioè nel bel mezzo del

sequestro ndr) ci fu un incontro tra Matteo e alcuni uomini dei servizi segreti che volevano trattare la sua resa. Ma non se ne fece niente». La conferma in aula da parte di uno degli agenti del Cesis chiama in causa ma anche in questo caso né il presidente né le parti hanno ritenuto necessario approfondire la questione. Per esempio stabilendo se nella trattativa rientrava anche il «prezzo» della liberazione di Farouk diventata ormai un affare di Stato anche per l'emozione suscitata nell'opinione pubblica dalle drammatiche notizie sulla sua prigionia.

Il «giallo»

La soluzione del «giallo» è stata rinviata al processo-bis, quello che dovrebbe vedere appunto come imputato principale Matteo Boe. Anche se restano i dubbi sull'atteggiamento dell'ex superlatitante finora «Papillon» ha infatti rifiutato qualsiasi confronto con gli inquirenti italiani sia quelli del processo Kassam sia quelli che si occupano del processo De Angelis, altro rapimento attribuito nel frattempo al bandito di Lula. Conferma la versione del riscatto di Stato fornita dal suo «predecessore» Graziano Mesina? Rivelerà il contenuto del colloquio con gli emissari dei servizi? E spiegherà finalmente il motivo di quelle foto così compromettenti (soprattutto per gli amici-complici Asproni e Marras) che portava con sé al momento della cattura? L'impressione è che a pochi interessi andare davvero a fondo a questo capitolo così imbarazzante del sequestro Kassam. Così come appare problematico che - nell'eventuale processo-bis - possano comparire finalmente anche gli altri banditi rimasti nell'ombra. «Un sequestro non si fa certo in due o in tre - ha accusato Fateh Kassam il padre di Farouk - la polizia conosce i nomi degli altri colpevoli ma non ha prove sufficienti per arrestarli». Parole pesanti che sono forse all'origine della scelta (improvvisa) di abbandonare la Sardegna, appena un paio di settimane fa. Qualcuno - tra i sequestratori rimasti nell'ombra - li avrebbe minacciati di morte. E ieri notte Farouk e famiglia erano lontani mille chilometri quando il presidente Mazzaroppi dava finalmente lettura alla sentenza. □ P B



Commemorazione a Capaci della strage di tre anni fa

«Giovani, la mafia vi ruba il futuro» Caselli alla manifestazione per Capaci

«Giovani non permettete che la mafia vi rubi il futuro. Sommerso dagli appalti il procuratore della repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, ha concluso ieri le manifestazioni per ricordare la strage di Capaci. Davanti a migliaia di persone, soprattutto giovani, il magistrato ha ricordato il sacrificio di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e degli agenti delle scorte. Intanto, oltre 30 mila studenti palermitani hanno partecipato all'iniziativa. «La scuola adotta un monumento», promossa dall'amministrazione comunale, dall'associazione Palermo Anno Uno e dal Provveditorato agli Studi. Gli organizzatori hanno reso noto che complessivamente sono stati oltre 30 mila i visitatori dei cento monumenti - fra chiese, fontane, palazzi e ville - che sono stati adottati dalle scuole della città. «Per cinque giorni la gente si è riappropriata delle città», ha detto l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione Alessandra Siragusa - «e ha riscoperto angoli poco conosciuti. È questa la vera risposta alla mafia».

LETTERE

Il fantasma del ministero Risorse Agricole

Cara Unità

Il 18 aprile scorso in via XX Settembre 20 i dipendenti dell'ex ministero dell'Agricoltura ora ministero delle Risorse Agricole - hanno festeggiato un anniversario spegnendo due tremole candeline. Sono passati infatti due anni dal 18 aprile 1993 quando con il referendum è stato abrogato il vetusto ministero dell'Agricoltura. Che cosa è cambiato da allora? Praticamente nulla ed è un peccato perché in due anni si sarebbe potuto fare molto. Che cosa? Si poteva rilanciare la funzione internazionale e migliorare l'attività di coordinamento con le Regioni assumendo un ruolo autorevole di indirizzo dell'agricoltura italiana oggi sempre più esposta ai devastanti venti della competizione internazionale e del modificato quadro della politica agricola dell'UE. Attese andate presto a vuoto mentre gli operatori agricoli che si illudevano di poter ritrovare in un ministero agricolo un punto di riferimento nella loro attività hanno dovuto accusare l'ennesima delusione. Ma vi erano cose che si dovevano fare. Le prevedeva la legge istitutiva del nuovo ministero (la n. 491 del 1993). Per dare attuazione alla legge si doveva procedere al trasferimento di una parte del personale. Si doveva stabilire un organico funzionale ai nuovi compiti del ministero moderno lanciato sulla scena internazionale. Si dovevano riformare il Corpo forestale, gli Enti di ricerca in agricoltura e gli Enti di controllo come quello per la repressione delle frodi in EIMA. Cosa si è fatto? Nulla! Quanto doveva ancora aspettare?

Isabelle Rispoli
Luca Campana
(seguono altre 45 firme)
Roma

confrontabili. Quella indigena è una consapevolezza ambientale sostenuta da millenni di esperienza e interpretata in termini sacrali: quello che porta gli astrofisici a scegliere il Monte Graham per l'osservatorio è un approccio di tutt'altro genere svolto con quei metodi che Galileo ha cominciato a sistematizzare quasi quattro secoli fa, e certo ancora ben lontani dal essere perfetti. Dire che sul Monte Graham o in altri posti del mondo la scienza sia quella indigena e non quella sostenuta da Pacini non ha senso: da entrambi i punti di vista. Sono semplicemente due cose diverse: due diversi modi di guardare la realtà. Una discussione ragionevole su una questione del genere non è proponibile perché la fede non può strutturalmente accettare confronti con la scienza: dato che è già in possesso della verità. Qualcuno vuol provare a «ragionare» con rappresentanti vaticani sull'incremento demografico? Quel che «l'Unità» dovrebbe osservare secondo me è che ammesso che il Monte Graham sia la migliore sicuramente nei grandi spazi dell'Ovest statunitense esistono località possibili per l'osservatorio e dopo secoli di sopralluoni gli occidentali farebbero bene a non interferire con le culture indigene e a non voler invadere i luoghi ritenuti sacri.

Giuliano Bellezza
Roma

Ringraziamo questi lettori

Carlo Ottaviano di Catania («L'anomalia vera è che Rai e Fininvest abbiano monopolizzato non solo le frequenze ma anche le attenzioni e l'interesse dell'intero dibattito sul referendum facendo dimenticare il patrimonio di cultura professionalità e ricchezza che nonostante tutto rappresentano buona parte delle emittenti locali»). Benedetto Altieri di Milano («Pensavo che il referendum fosse una forma di consultazione popolare diretta. Oggi leggo su alcuni giornali una dichiarazione di Berlusconi: «se questa azienda deve morire allora preferisco che muoia con le armi in pugno». Io non ho né armi né porto d'armi. Confesso che non ho mai sparato in vita mia. Eventualmente potrei partecipare ugualmente ai referendum? Potrei andare a votare di sarriato? Stando alle parole del Cavaliere confesso di incominciare ad essere confuso - si fa per dire»). Domenico Sozzi di Segungo-Milano («Le recenti elezioni hanno inflitto alle destre di Berlusconi e Fini una dura sconfitta. Cinquant'anni di battaglia democratica e di sconfitte hanno dato agli elettori ai giovani ai cattolici ai ceti medi sociali compressi, per non dire ai più disonesti una coscienza politica tale da battere col voto una destra molto pericolosa facendo avanzare in maniera preponderante le forze democratiche. Gli italiani si sono così dimostrati maturi nel capire la politica nazionale»). Domenico Garofoli di Milano («Ma per caso non è che questo Mancuso voglia superare il suo predecessore Biondi così da fruire di qualche benemerita da da quello di Arcore?»). Domenico Bertozzo di Milano («Il Giro d'Italia in differita farebbe oggi malinconia farebbe pensare al vino annacquato al pane raffermo al giornale del giorno prima»). Lorenzo Sipari di Alvia Prosinone («Consiglierei al Cavaliere di pensarci non quattro ma quindici volte prima di estendere e poi di prendersi un bel digestivo perché la realtà esista dalle amministrative - e se ne dovrà fare una ragione - e la vittoria del centro sinistra. Orti Berlusconi di fronte all'incontestabile evidenza non è meglio fare che scionare sciochezze?»). Cosetta Degliesposti Michele Scala Roberto Salvagno Pasquale L'opino Carlo Pedrazzi Enrico Calamai Scirella Fadda Laura Rizzetti Angelo Costa Gian Giuseppe Cappullo Claudio Raggaglia Antonio de Angelis Michael Sonnberg.

«Sono d'accordo per la storia della boxe di Signori»

Cara direttore

ho letto sul vostro giornale una lettera del compagno Bene detto Gustinì. Perché non una storia della boxe di Giuseppe Signori? Mi congratulo con lui per la proposta che approvo e colgo l'occasione per farla anche mia. Debbo proprio dire che Signori scrive dandoti la storia, ti arricchisce la cultura dandoti conoscenze intime della persona. Il giornale è veramente «buono» ma credo che proposte come questa possano arricchire ulteriormente «l'Unità». A proposito Gustinì dice di avere origini nel basso Lazio ma di quale provincia? Io sono di Con. vicino a Velletri (tel. 06 9678570).

Renato Cardilli
Con (Latina)

«Perché scegliere il Monte Graham come osservatorio?»

Cara direttore

sono un vecchio compagno di strada insegno geografia (attualmente all'Università della Tuscia a Viterbo) ho scritto alcuni testi per Edizon Riuniti e nel flusso degli anni qualcosa per «l'Unità». Rinascita Paese Sera Riforma della Scuola ecc. (anche sulle culture indigene del nordamerica). L'intervento di Anna Bononi intitolato «I veri scienziati sono gli indiani» nella pagina Scienza e Ambiente de «l'Unità» di qualche giorno fa mi spinge a prendere il computer per scrivere due righe (scriverti con Macaluso direttore usavamo il tu). A mio parere la Bononi può ne sullo stesso piano due modi di concepire la relazione uomo ambiente e l'approccio alla conoscenza assolutamente non

Referendum Mammi: dite Sì con mille lire

Le ragioni del Sì al referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario Banco Ambrosiano Veneto filiale di Roma Trastevere c/c n. 2495198 coordinate M 30013207 o al c/c postale n. 39779004 intestato a Comitato Nazionale per il Sì Referendum Mammi via dei Mille 23 00185 Roma.



Ferruccio Checchi

Catena umana di solidarietà con l'imprenditore. Sarà impiegato anche l'esercito? Diecimila mani per Ferruccio Checchi La Sardegna contro la barbarie

Una catena umana di diecimila mani da Dorgali a Cala Gonone. I paesi del sequestro Checchi si sono mobilitati in segno di solidarietà con l'albergatore rapito. Al corteo anche i figli dell'ostaggio. «Una partecipazione commovente». Ieri il procuratore distrettuale a colloquio con la signora Checchi. Indagini «a 360 gradi» mentre l'esercito si fa avanti. «Se ci chiamano siamo pronti». La Regione propone una nuova legge anti-sequestri.

DAL NOSTRO INVIATO

mo e commovente», dice e Rodrigo Checchi il primogenito. «Se papà vedesse sarebbe sicuramente contento. Deve stare tranquillo. Aggiungo Orana - faremo di tutto per farlo tornare al più presto». Tre ore di cammino quasi una mini maratona. Durante la manifestazione a Dorgali e Cala Gonone tutto è bloccato: le serrande dei negozi abbassate, chiusi gli uffici, le scuole. «Noi al sequestro», recitano i cartelli affissi ovunque. È un abbraccio simbolico, spiega il neo sindaco Canu - «di parte dei dorgalesi e dei sardi onesti ad una famiglia che sentiamo che sentiamo parte della nostra comunità». Un ex ostaggio del luogo, Michelangelo Mordula, rapito nel '88, osserva compiaciuto: «Ai tempi del mio sequestro tutta questa mobilitazione non era neppure concepibile. Me-

gli inquirenti abbiano parlato di «atto dovuto» obbligato per legge ma evidentemente non condono. I Checchi temono dal canto loro di subire un nuovo danno dopo quello - gravissimo - già arrecato dal sequestro. Proprio ieri era attesa al «Palmasera» una prima comitiva di 500 turisti tedeschi e un altro migliaio erano attesi per la settimana successiva ma per ovvie ragioni l'avvio della stagione turistica è ormai bruciato. L'apertura ufficiale è stata spostata al 10 giugno. Le indagini intanto ai primi passi procedono a «360 gradi». Si sono fatte le ipotesi più disparate come il possibile coinvolgimento nella vicenda assieme ai banditi di qualche rivale d'affari dell'albergatore. «Non abbiamo elementi», si limitano a commentare gli investigatori. Non è una novità, invece che una parte dei proventi dei sequestri possano essere utilizzati nel traffico della droga, già altre inchieste hanno dimostrato di recente un legame tra banditismo tradizionale e forme più moderne di criminalità anche nelle zone interne della Sardegna. Di certo gli strumenti più fronteggiati. L'emergenza sembrano inadeguati: ne hanno parlato a lungo. L'altra sera in un vertice a Cagliari i rappresentanti della Regione sarda e parlamentari eletti nell'isola. L'idea

che così vuol dire che almeno in questo le cose stanno cambiando. Quando il corteo arriva davanti al «Palmasera» dentro l'albergo la signora Gilda Romani ha appena ricevuto un'importante visita quella del capo della procura distrettuale di Cagliari (meglio nota come superprocura anti-sequestri) Franco Melis. Una visita più che altro di cortesia visto che il titolare dell'inchiesta è un altro magistrato il sostituto procuratore Mauro Mura. Ma non solo. Il capo della superprocura si tiene ad instaurare con la famiglia dell'ostaggio un rapporto di collaborazione e di reciproca fiducia. I tentativi decisivi per l'esito delle indagini e della stessa vicenda. Non è un caso se anche in questo caso nell'adottare il provvedimento di blocco dei beni

è quella di mettere a punto e presentare al più presto una nuova legge anti-sequestri al posto di quella attuale ritenuta non solo «punitiva» nei confronti della famiglia dei ostaggi ma anche sostanzialmente inefficace nella sostanza. È il problema e stato sollevato ieri in un incontro di una delegazione regionale con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Lamberto Cardia. Nel frattempo si fa avanti l'esercito. «Se ci chiamano noi siamo pronti», fa sapere in una conferenza stampa il generale Luigi Campana comandante della regione militare della Sardegna. Un'autocandidatura supportata da dati abbastanza significativi: tre anni fa in occasione dell'esercitazione «Forza Parsi» i reati di abigeato sono calati del 70 per cento gli incendi della meta e nessun sequestro è stato compiuto. «La nostra presenza», aggiunge il generale - «può servire per il presidio del territorio e non si sostituirebbe certo alle forze di polizia». Una precisazione che però non basta ad attenuare l'opposizione, presente nelle stesse forze dell'ordine. «La richiesta di inviare i militari», ha commentato il segretario del Sulp. nuorese Pier Luigi Sanna - «sarebbe una soluzione di mero carattere sciozaghi».

Due zingari non volevano che il loro piccolo fosse ricoverato accanto a un neonato di colore

«Noi siamo rom nostro figlio non starà accanto a un nero»

Episodio di razzismo all'ospedale di Vicenza: due genitori non volevano che il loro figlioletto fosse ricoverato nella stessa stanza dove c'era un bambino di colore. L'episodio è ancora più sconcertante, se si pensa che a non volere il «negro» erano due giovani genitori zingari. I due hanno protestato vivacemente e si sono calmati solo dopo l'arrivo dei poliziotti, chiamati dal primario di pediatria: «I bambini sono tutti uguali».

SIMONE TREVES

BOLOGNA Non volevano che il loro figlioletto fosse ricoverato in un ospedale nella stessa stanza in cui c'era un bambino negro. Che il loro piccolo potesse stare accanto a un neonato con la pelle nera proprio non potevano sopportarlo. Uno sconcertante e odioso episodio di razzismo che ha creato non poco clamore all'ospedale di Vicenza. Con l'aggravante: i genitori di questi casi che i due genitori che non volevano il «negro» erano due zingari, ossia persone che appartengono ad una gente che da sempre ha sperimentato sulla propria pelle cosa voglia dire il razzismo e l'intolleranza.

L'episodio è accaduto l'altro giorno all'ospedale San Bortolo quando una coppia di nomadi di 23 e 25 anni si è presentata per far ricoverare il loro bimbo di pochi mesi che aveva avuto una crisi respiratoria. Il bimbo è stato visitato e il primario del reparto pediatria, la dottoressa Maria Santangelo ha disposto che il neonato fosse tenuto in ospedale per le cure necessarie. E stato così trovato un letto libero. Ma ecco il problema: nel letto accanto c'era un bambino di colore. A quel punto i due zingari hanno detto: «Accanto ad un negro mio figlio non lo voglio». I medici sono rimasti di sasso. Come? «Proprio così non lo voglio trovargli un altro posto», ha intimato il padre.

Il pretesto che i due genitori nomadi avevano utilizzato era quello che temevano non meglio precisate ritorsioni perché tempo prima nel loro campo c'erano stati problemi con alcuni ragazzi di colore. Il dialogo via via è diventato sempre più serrato e la caposala dal momento che i due zingari non cedevano dal loro proposito ha chiesto l'intervento del primario perché fossero appianati i dissapori.

Nemmeno l'intervento della dottoressa però è riuscito a far placare i due e allora la Santangelo ha ordinato che fosse chiamato il 113. Nel giro di pochi minuti una pattuglia delle volanti si è presentata nel

reparto. Solo a quel punto hanno raccontato i testimoni dell'episodio: i due genitori nomadi si sono un po' calmati e poco alla volta la situazione è tornata sotto controllo. Un sollievo per i medici poiché si temeva che la discussione potesse sfociare in rissa.

Tuttavia nonostante l'arrivo della polizia i due genitori hanno continuato ad insistere per non far ricoverare il loro bambino accanto ad un negro. Prima di comprendere che i medici non si sarebbero fatti convincere. Infatti il primario anche di fronte alle ultime timide proteste ha detto chiaramente che lei certi discorsi nel suo reparto proprio non voleva sentirli. «Rendetevi conto che per me tutti i bambini sono uguali», ha detto troncando la conversazione. A quel punto l'unica possibilità che è stata lasciata ai due nomadi era che si assumessero le loro responsabilità e volevano il loro piccolo avrebbe potuto essere ricoverato in ospedale e curato. Ma nel letto che gli era stato riservato e cioè accanto al bambino di colore. Se non volevano avrebbero dovuto firmare una dichiarazione per sollevare i medici da ogni responsabilità e sarebbero stati liberi di far trasferire in un altro ospedale il figlio che comunque era bisognoso di cure.

Allora di fronte alla presenza dei poliziotti e alla immobilità del primario di pediatria i due genitori si sono convinti che non era proprio il caso di continuare con le loro proteste e hanno acconsentito senza più porre problemi che il loro figlioletto fosse ricoverato proprio accanto al bambino di colore.

Risolta la «controversia» è rimasta comunque l'amarezza per un simile episodio di razzismo che come tutte le manifestazioni di razzismo è stupido e immotivato. E poi è stato notato dagli infermieri è la prima volta che al San Bortolo di Vicenza si verifica un episodio simile. In quell'ospedale che dista pochi chilometri dalla base americana della Setaf vengono ogni mese ricoverati bambini «bianchi» e bambini «neri». Ma è la prima volta che qualcuno si è lamentato

«Verifica storia delle Brigate ex terroristi polemizzano con Cuore»

«Nessuno più di Cuore è interessato a una soluzione che ponga fine agli anni di piombo. Ma chiedere che venga fatta luce su alcuni episodi ancora non chiariti non significa che ci prestiamo a strane operazioni». Così il direttore del settimanale «Cuore», Claudio Sabelli Fioretti, replica alla lettera degli ex brigatisti che avevano polemizzato con l'iniziativa del periodico che da alcune settimane ospita «La verifica storia delle Brigate Rosse» di Alberto Franceschini. «Non possiamo accettare che vi prestiate ad un'operazione concepita per svilire motivazioni, contenuti, grandezze ed errori di quanti a quel movimento di lotta hanno partecipato», sostiene gli ex br. «Noi siamo convinti che le Brigate Rosse siano state un fenomeno genuino, non stardistico, al centro di un disagio sociale reale. Ma qualsiasi intervento fosse a chiarire se la lotta armata possa essere stata strumentalizzata, infiltrata, usata inconnamente anche per altri fini», sostiene Fioretti. «Io riteniamo utile oltreché doveroso».



Massimo Zampatti/Nuova Cronaca

IL COMMENTO

E' così gli ultimi saranno penultimi

LODIA RAVERA

TANTI ANNI fa a New York in una zona di Queens abitata per lo più da americani di origine italiana ho intervistato un signore gentile e per bene emigrato bambino nel dopoguerra si era fatto una posizione, aveva comprato casa aveva un buon lavoro era attivo nelle associazioni che celebrano Giuseppe Verdi. Il vino e il mandolino il suo grande vanto: ciò di cui aveva soprattutto voglia di parlarmi era l'operazione di bonifica compiuta da lui e dai suoi sodali: aveva no cacciato dal quartiere prima i neri e poi i portoricani. Ma non sono emigrati come voi? chiesi, nelle mia beata ingenuità. Prendetevela con i wasp: quelli biondi con gli occhi azzurri con il Mayflower people se proprio dovete scancare l'aggressività pigliatela con chi sta meglio con quelli che non hanno mai dovuto faticare con le élites non con gli ultimi arrivati non voi voi no per favore voi lo sapete almeno un po' quello che costa essere discriminati. Il signore gentile mi guardò come se fossi appena sbarcato dalla luna. Lei non capisce - disse - se vengono i colorati la casa che ho comprato si deprezza. E tutto quello che ho fatto ho investito il lavoro di una vita. Non è questione di razzismo. E sopravvivenza.

L'episodio è sconcertante ma ha una sua logica (inse). Ne ho serbato per anni il ricordo e mi torna in mente tutte le volte che penso alla tolleranza come ad un privilegio di chi non è minacciato di chi si sente in fondo forte e garantito. Mi è tornato in mente anche quando ho letto due fatti di cronaca che hanno il sapore amaro e grottesco di certe barzellette. Scena in viaggio da Roma a Ladispoli. Attoni un senegalese e un tunisino. Il senegalese è seduto il tunisino in piedi. Dice il tunisino al senegalese: «Alzati sporco negro e dammi il posto». La faccenda tanto per far passare la voglia di ridere finisce a coltellate.

Scena Ospedale di Vicenza. Reparto pediatria. Attori una coppia di nomadi, il loro bambino sofferente di problemi respiratori un altro bambino neonato nigeriano. La coppia di nomadi pianta una grana bestiale per far cacciare il neonato nero dalla corsia se no dicono il nostro piccolo nomade qua non ce lo lasciamo. A mente vale l'intervento di un primario tollerante e democratico: la sua lezione sul diritto all'assistenza indipendente dal colore della pelle non convince i due giovani ottusi barbari. Deve intervenire la polizia.

La guerra fra poveri è in pieno svolgimento. Non hanno da perdere che le loro catene ma preferiscono tenersele. Dal senso di inferiorità si difendono con i pregiudizi. Gli ultimi saranno i penultimi se riescono a lasciarsi qualcuno dietro magari pigliandolo a sassate per rallentargli la corsa.

Una volta c'era l'orgoglio della propria condizione. Ce l'avevano gli operai del Sud appena emigrati a Torino a far marciare a pieno ritmo le macchine di Mirafiori. I torinesi erano razzisti. Non volevano affari loro neppure una stanza. Erano i meridionali i negri negli anni Cinquanta. Sessanta. Ma gli operai meridionali reagivano con orgoglio: si organizzavano in classe. Non dico che fosse un bel sentimento ma di certo era un sentimento più pulito. Utile per costruire una società più giusta. Adesso l'odio stringe nel disprezzo. Sentimento confuso che i poveri si tirano addosso. L'un l'altro prendendo a pretesto sfumature di pigmentazione: squadre di calcio infuocate credenze religiose fanatiche. Il segno è quello della frantumazione della umanità dell'isolamento che porta la famiglia il clan a diventare rifugio porto franco temuto da difendere contro la minaccia costituita dall'altro. Chunque esso sia. Anche se vive la nostra stessa condizione. Anche se ci rassomiglia.

Roma, per un posto sul pullman un tunisino insulta e ferisce un senegalese «Sporco negro», rissa fra africani

FABRIZIO RONGONE

ROMA Lo hanno processato per direttissima e condannato a sei mesi di carcere: si è concluso così un episodio di razzismo tra extracomunitari, un senegalese e un tunisino accaduto domenica a Roma testimone un vigile urbano ed un giovane sedicenne.

L'offesa

«Alzati sporco negro e dammi il posto» con violenza il tunisino - Akremi Moncef Ben Amor di 30 anni residente a Ladispoli - ha apostrofato l'uomo originario del Senegal che stava viaggiando occupando un posto su un autobus del Cotral diretto a Ladispoli. «Sembra incredibile eppure gli ha detto proprio questa frase: "alzati sporco negro"» è quanto ha riferito il vigile Stefano Gioia fuon servizio che ha assistito alle ultime battute di un litigio che è sfociato in una vera e propria colluttazione con spinte che sono rapidamente diventate calci pugni e spinti e tentativi di mordere. Nella rissa il tunisino ha estratto un piccolo coltello a serra mammo e ha ferito il senegalese

Giunti al capolinea in piazza Irmino i due sono scesi continuando ad insultarsi e picchiarsi fino a quando è intervenuto il vigile al quale il senegalese ha chiesto di chiamare la polizia.

La breve fuga

A quel punto l'altro uomo cercando di fuggire ha fatto cadere dalla tasca il coltello che è stato raccolto dal senegalese. «Ecco ha detto - mi ha accoltellato con questo».

Un sedicenne che aveva assistito all'intera vicenda ha confermato la versione e il tunisino è stato arrestato.

Il tunisino processato come detto per direttissima è stato condannato per lesioni gravi. Ma le ferite tre tutte all'addome inferte al senegalese Diosse Faye di 20 anni anch'egli residente a Ladispoli - hanno indotto gli investigatori a formulare un'accusa di tentato omicidio.

Il giudice non ha però riconosciuto la premeditazione - racconta il dirigente del commissariato Aurelio che si è occupato della vicenda - e la condanna è stata per lesioni gravi.

Faye ricoverato al policlinico Gemelli ha avuto otto giorni di prognosi.

L'udienza

Tuttavia ciò che è accaduto durante l'udienza - prosegue il dirigente del commissariato - ha destato molto stupore. Il giovane sedicenne che ha assistito alla scena e ha depono come testimone oculare oltre a riferire la frase pronunciata dal tunisino che ha scatenato la rissa ha infatti fornito anche altri particolari.

Ha spiegato che la finta che il tunisino aveva alla fronte era stata provocata dalla testata che questi ha sferrato al senegalese e non il contrario come precedentemente detto ed è stato ciò a provocare la scintilla che ha fatto degenerare la lite. Akremi infatti visto che il colpo da lui inferto per ferire il senegalese aveva al contrario ferito lui stesso (il sangue gli usciva dalla fronte) ha perso completamente la ragione e ha estratto il piccolo coltello colpendo Faye.

Quando i due extracomunitari hanno chiesto l'intervento del vigile «erano tutti sporchi di sangue».

Age, Agesc, Cgd e Cgil-Scuola scrivono al ministro per chiedere un intervento presso gli editori Aumentano i libri, i genitori protestano

I genitori lanciano l'allarme sul caro-libri. Age, Agesc, Cgd e Cgil-Scuola denunciano che i libri di testo nel prossimo anno scolastico aumenteranno del 5,9 per cento contro un'inflazione programmata del 2,5 per cento. E scrivono al ministro per dire «alt» alla ulteriore richiesta di aumenti fatta dagli editori. Immediata la replica degli editori: «Non è colpa nostra l'aumento della carta. I libri sono aumentati in media del 4,7% meno dell'inflazione reale».

LUCIANA DI MAURO

ROMA Sul caro libri è guerra tra famiglie e case editrici. I genitori che a settembre acquisteranno i libri di testo per i propri figli si troveranno di fronte ad un aumento in media del 5,9% contro un'inflazione programmata del 2,5%. Non basta se venisse accolta la richiesta avanzata dagli editori al ministero della Pubblica Istruzione: l'aumento del prezzo dei libri scolastici potrà essere ulteriormente accresciuto di 1,5% (come scivolassero sulla carta) oppure del 10% (sul costo complessivo di copertina). La denuncia è stata fatta ieri mattina dalle associazioni dei genitori: Age, Agesc, Cgd e dalla Cgil che in una conferenza hanno sollecitato l'intervento del ministro Giancarlo Lombardi.

«Non vogliamo annunciare una guerra dei libri», ha detto Dario Missaglia rappresentante della Cgil Scuola all'Osservatorio per materiali sui libri di testo: «ma non possiamo accettare che si scanchi esclusivamente sull'utenza l'au-

mento del costo della carta in una fase delicata di rialzo dell'inflazione mentre i salari e i redditi delle famiglie restano fermi al tasso di inflazione programmata». I genitori puntano l'indice sulle case editrici. E citano un'indagine effettuata dal ministero della Pubblica Istruzione (chiesta dallo stesso Osservatorio) su 10 case editrici scelte a campo su un totale di 61. «Addattatura ha fatto notare Patrizia Devoto Cappelli dell'Agesc - la Cremonese ha fatto aumenti del 11,7% su tutti i testi esaminati mentre la Vannini di Brescia su 10 testi ha aumentato un solo testo del 3,8% lasciando il resto invariato. Non crediamo che quest'ultima sia votata al martirio».

Ma le critiche delle associazioni dei genitori non hanno risparmiato neppure il ministero. Sotto accusa il ritardo con cui è stato convocato l'Osservatorio ministeriale permanentemente sui libri di testo di cui fanno parte genitori, sindacati ed editori. «Dopo la riunione del 22 dicembre scorso nonostante le nostre sollecitazioni - hanno sottolineato l'Osservatorio è stato convocato il 9 maggio scorso a cose fatte quando ormai i collegi dei docenti avevano già fatto le adozioni. Genitori e sindacati non contano il dato oggettivo dovuto al raddoppio del costo della carta. Anzi hanno ricordato che proprio in considerazione di ciò è saltato il vincolo che dal '93 al '94 ha imposto che i prezzi dei libri scolastici non potessero aumentare più del tasso programmato di inflazione».

Una circolare ministeriale sui libri di testo prevede che l'adozione dei testi debba ritenersi decisa da un comitato di genitori e docenti.

Una circolare ministeriale sui libri di testo prevede che l'adozione dei testi debba ritenersi decisa da un comitato di genitori e docenti.

«Una circolare ministeriale sui libri di testo prevede che l'adozione dei testi debba ritenersi decisa da un comitato di genitori e docenti».

possibilità di fare il raffronto tra i prezzi del '94 e quelli del '95. Gli editori non sono stati disponibili all'operazione di trasparenza chiesta dai genitori e che avrebbe contribuito al contenimento dei prezzi. E Luciano Sgobino dell'Age ha sottolineato che il costo dei libri per le famiglie diventa sempre più insostenibile».

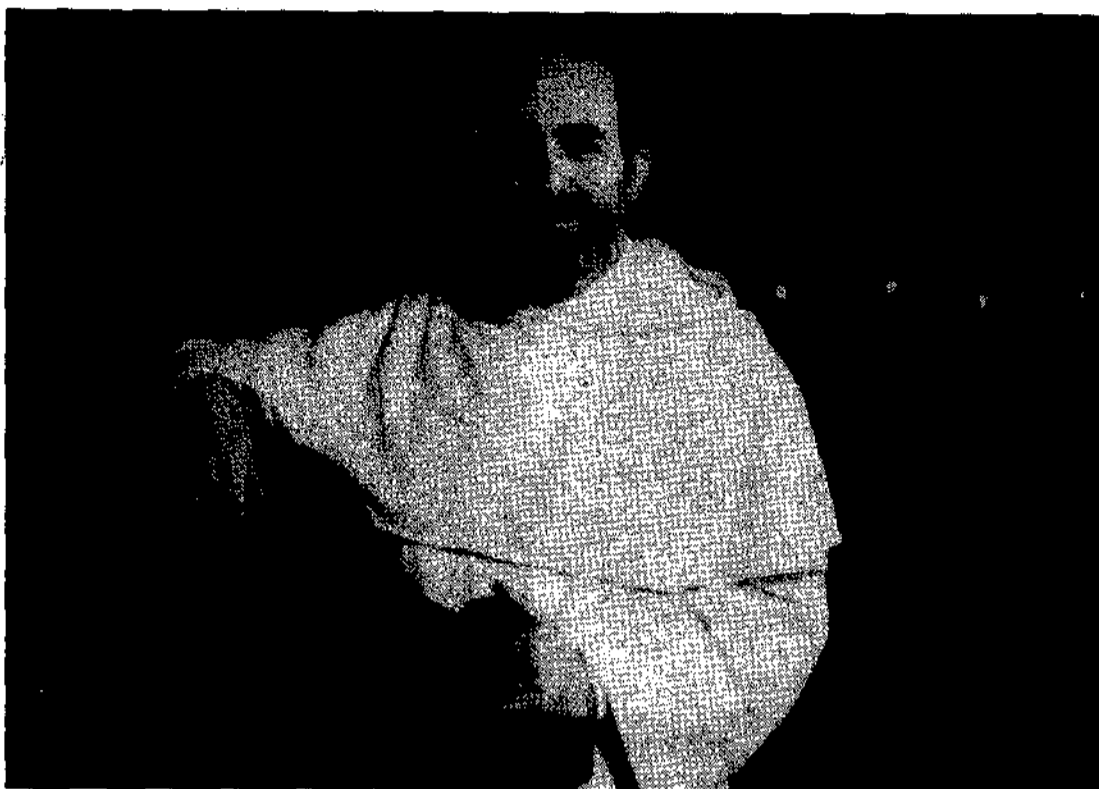
L'Associazione italiana editori (Aie) replica alle accuse dei genitori. L'aumento reale dei libri di testo sostengono è stato in media del 1,7%. «Gli incrementi ha affermato Rosario Gara dell'Aie - sono quindi al di sotto dell'inflazione reale. Ribadito anche l'esigenza di riorientare ulteriormente i prezzi in seguito al raddoppio del costo della carta. Se questo non avverrà ha aggiunto Gara - le case editrici andranno incontro a fortissime perdite». Gli editori lamentano inoltre che al settore è già stato colpito dal calo demografico nel prossimo anno si formeranno 14 mila classi in meno tra scuole elementari, medie e superiori».

Rinnovo contratto scuola Ultimum dello Snals al governo: «Incontro o blocco degli scrutini»

ROMA Non si fermano le polemiche sul contratto scuola all'estrosoneo fronte del no rappresentato da Gilda, Cobas e Associazione nazionale presidi: rischia di agguingersi anche lo Snals che fin ora si era limitato alla critica senza passare ad azioni di protesta. I più forte sindacato autonomo ha lanciato un ultimatum al governo. Il presidente del Consiglio Lamberto Dini ha tempo fino a domenica per convocare i sindacati a palazzo Chigi. In mancanza di risposta ha detto il segretario generale Nino Gallotta - saremo costretti a prendere decisioni gravi. Azioni di lotta che non potrebbero non avere gravi ripercussioni nella fase finale degli esami e degli scrutini. Ma all'incontro con il governo lo Snals preferirebbe avere anche Cgil, Cisl e Uil. Si tratta in pratica il

primo segnale di disagio tra le organizzazioni sindacali dopo la decisione del sindacato autonomo di non firmare l'accordo. «Vorremmo portare avanti un'iniziativa unitaria - afferma Gallotta - e speriamo che i confederati si rendano conto che le nostre richieste non sono frutto di furberie come sostiene Lombardi. Oltre a chiedere un esame sulle parti che non ci vanno bene lo Snals intende inserirsi nel contratto entro una struttura globale che comprenda la riforma della scuola. Immediata la disponibilità della Cgil Scuola. «Se si tratta di ricostruire un fronte unitario ha detto il segretario nazionale Emanuele Barbieri - per sollecitare il governo ad assumere impegni concreti per la scuola e promuovere le riforme necessarie la Cgil è del tutto disponibile».

Padre Giuseppe Papparone, 48 anni, era un commissario di bordo ateo, ora è un domenicano



Padre Giuseppe Papparone

Franco Pizzochero

Folgorato sulla via di N.Y. Legge il Vangelo in una libreria Usa e...

La libreria "Rizzoli" a New York. Un incontro imprevisto, di quelli che cambiano una vita...

Da commissario di bordo a domenicano. Padre Giuseppe Papparone ha solo 48 anni ma la sua è stata una vita molto intensa.

MARGHERITA GIANNELLI

La libreria "Rizzoli" a New York. Un incontro imprevisto, di quelli che cambiano una vita...

possibilità di fare cose che i miei coetanei neanche osavano sognare. Giravo il mondo, vedevo tante cose belle, le avventure non mancavano.

Un'idea di una porta spalancata sui bisogni che avevo dentro e a cui, fino ad allora, non ero riuscito a dare risposte.

a Milano, risolvete il vecchio diploma e trova un impiego all'Ibm. Qualche anno è passato dall'incontro con il Vangelo ma la vocazione non si è ancora manifestata in pieno.

Una sfida ai lontani. È cominciata così la mia nuova vita rivolta in gran parte a quanti non sentono il bisogno di venire in chiesa.

Anziano derubato più volte L'assistente sociale avverte i ladri: non ha niente altro

Un insegnante in pensione e affetto da disturbi psichici è stato picchiato e aggredito in casa per due notti di seguito da ladri.

mente, che possono difendersi solo mettendo cancelli di ferro alle porte delle loro abitazioni.

Furto alla Biblioteca Vaticana In Usa le pagine del Petrarca rubate da uno noto studioso

Tre pagine miniate di un manoscritto del Trecento appartenuto a Francesco Petrarca sono state trafugate dalla Biblioteca Pontificia e sono ricomparse a Columbus, in Ohio.

L'antiquario si era insospettito: i fragili fogli avevano un valore complessivo di mezzo milione di dollari e tuttavia gli erano stati affidati da un esperto come Melnikas.

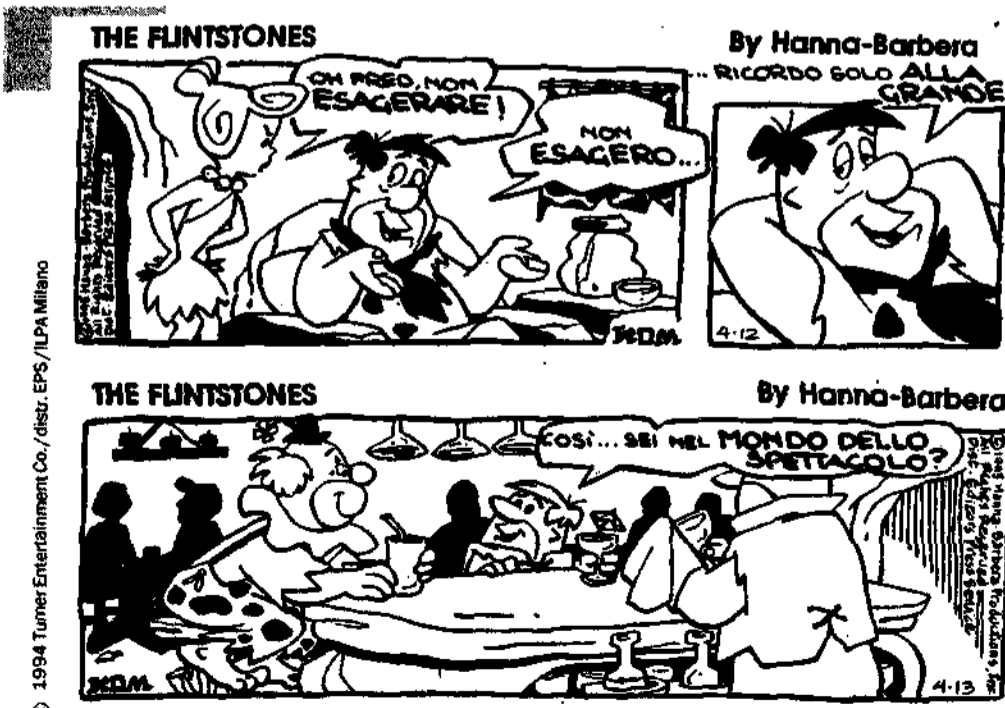
Nonni e nipoti difendono gli anatroccoli dai malintenzionati I vigilantes delle papere

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

Andrea, Franco, Deborah, che ci fanno quei ragazzi di notte, in riva al fiume, accompagnati dai nonni. Perché spezzano il buio con le lampade? Pescano? Cercano fantasmi? Rincorrono la luna?

ni, bambini e pensionati in particolare. Ma qualche giorno fa la bella immagine ha rischiato di essere cancellata per sempre: è arrivato un uomo con in mano una grossa gabbia e ha cominciato a rastrellare le papere.

bandonate, fiorirebbero strane attività illegali. «Questo è un angolo di felice equilibrio naturale da salvare» dicono gli abitanti di Lavagnola.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/LPA Milano

Nervi d'acciaio e molta fantasia. Due medici operano trentanovenne con strumenti di fortuna

Chirurgia in volo E la stampella salva una donna

Con una gruccia di ferro, nastro adesivo ed altri improvvisati strumenti chirurgici una donna è stata operata su un aereo che volava a 11.000 metri. L'intervento è stato eseguito dal dottor Tom Wong e dal professor Angus Wallace su un Boeing della British Airways in volo da Hong Kong a Londra. All'arrivo a Heathrow la paziente è stata trasportata in ospedale: ha rischiato la morte per il collasso di un polmone, ora le sue condizioni sono buone.

Il professor Angus Wallace utilizza una bottiglia d'acqua minerale come fiato. Nella foto piccola la donna operata Paula Dixon
Doug Marke/Ap



Una gruccia di metallo, una bottiglia d'acqua minerale, un po' di brandy, un tubo come catetere, perfino coltello e forchetta ma soprattutto un chirurgo con fantasia e nervi di acciaio hanno salvato la vita ad una passeggera imbarcata su un volo da Hong Kong a Londra. La donna, Paula Dixon, 39 anni, di Aberdeen, che rischiava di morire per il collasso del polmone sinistro, è stata sottoposta ad un'operazione improvvisata, ma estremamente efficace condotta mentre il Boeing 747 della British Airways volava a una quota di 35mila piedi, 11.000 metri, sopra la Russia. Ora Paula è ricoverata in un ospedale londinese e le sue condizioni sono buone. Ma la sua operazione «nei cieli» ha dell'incredibile.

La cosa sembrava finita lì, ma venti minuti dopo il professor Wallace è stato nuovamente chiamato alla fila 53 per visitare la sua paziente. Paula avvertiva un dolore fortissimo al torace e cominciava ad avere difficoltà respiratorie. A questo punto la visita si è fatta più approfondita e il medico si è accorto che la donna aveva alcune costole fratturate e, cosa ben più grave, il collasso del polmone sinistro che premeva su quello destro. «Ti devo operare subito o rischi di morire», ha detto Wallace a Paula la quale soffriva talmente che non ha avuto un attimo di esitazione nel dare il suo consenso. Così,

mentre l'aereo viaggiava ad alta quota sopra le steppe della Russia orientale nella fila 53 è stata improvvisata una piccola sala operatoria d'emergenza.

Le hostess hanno steso tutto intorno delle coperte per dare al medico e alla sua paziente un po' di privacy. Il professor Wallace intanto ha messo insieme gli strumenti «salvatavi» utilizzando gli oggetti trovati a bordo. L'unico regolamentare era un bisturi, il resto è saltato fuori dalla sua fantasia. Una

gruccia di metallo, una bottiglia di acqua minerale, del nastro adesivo, un tubo come catetere e del brandy per disinfettare gli strumenti. Lo scopo dell'operazione era quello di alleggerire la pressione facendo fuoriuscire l'aria: Wallace dopo aver praticato un taglio nel torace con il bisturi, assistito sempre dal dottor Wong, ha inserito il tubo e lo ha spinto dentro con l'aiuto della gruccia. La bottiglia di acqua minerale è stata utilizzata come valvola. Il nastro isolante per

fissare il tubo al torace della paziente. A Paula sono stati dati solo degli antidolorifici e un po' di brandy per lenire il dolore e dieci minuti dopo l'operazione ha ripreso a respirare senza difficoltà.

Quando l'aereo è atterrato all'aeroporto londinese di Heathrow sulla pista c'era un'ambulanza pronta per portare la donna in ospedale. «Questi due grandi eroi mi hanno letteralmente salvato la vita», ha detto Paula felice di essere sopravvissuta.

Imputato dato per morto era in aula

MONZA Una settimana da dimenticare, quella appena trascorsa per la pretura di Monza: un imputato dichiarato morto con tanto di certificato e che invece è vivo e vegeto, non solo, ma è anche presente in aula e un altro effettivamente deceduto, ma senza prove.

I due casi si sono verificati a poca distanza l'uno dall'altro alla Pretura di Monza. Del primo disguido è rimasto vittima un napoletano di 60 anni. Il cosiddetto «reo» deceduto era stato accusato di aver emesso due assegni a vuoto per circa 200 mila lire. Il procedimento inizia regolarmente, ma poco dopo il pm annuncia al pretore che il fascicolo penale non avrebbe avuto un seguito, visto che andava chiuso «per morte del reo».

Per suffragare le parole mostra i fatti: presenta un certificato di morte, a quel punto l'imputato, che era presente in aula, deve aver pensato di essere capitato nel processo sbagliato... ma non c'erano dubbi, il pubblico ministero stava proprio dicendo che lui era morto. Quindi si è alzato e ha «smentito» la notizia del suo decesso. «Non sono ancora morto, signor giudice - ha mormorato - non ancora».

Sposa in chiesa Lui fugge con minorenni

CAGLIARI Mentre la sposa lo aspettava per arrivare insieme alla chiesa dove avevano deciso di pronunciare il fatidico «sì», lui, lo sposo, è fuggito con una minorenni per cominciare un'altra storia d'amore. Così è saltato un matrimonio preparato nei minimi dettagli e il giovane rubacuori è stato denunciato per sottrazione di minore. Poco è importato all'aspirante sposo che la futura moglie aspetti un figlio. La fuga d'amore è finita ieri sulla superstrada «Carlo Felice», quando una «volante» della questura di Oristano ha fermato l'auto della coppia. La ragazza, nonostante le sue resistenze, è stata riconsegnata alla famiglia e il mancato sposo è stato denunciato. Il protagonista della fuga è un manovale di 22 anni, Giancarlo Poddesu, di Monastir, un piccolo centro della cintura cagliaritano, fidanzato modello agli occhi dei suoceri, della futura moglie e del sacerdote che lo aveva preparato al matrimonio. Nessuno poteva immaginare che quel matrimonio fosse minacciato da un'insidia: una ragazza di 16 anni. La notte prima del matrimonio Giancarlo ha deciso di abbandonare tutti i suoi progetti nuziali e di fuggire con la ragazza che si era accorto di amare. Senza avvertire neppure i suoi genitori, il ragazzo - che con sé aveva tutti i soldi raccolti per il matrimonio - e il suo nuovo amore hanno fatto perdere le loro tracce. Solo all'ora del matrimonio la sposa ha capito che qualcosa non andava. Infatti a casa sua anziché il manovale, si sono presentati i suoi genitori che hanno dovuto dire alla giovane donna che Giancarlo non era rientrato dalla cena d'addio al celibato e che li aveva avvertiti che al matrimonio non si sarebbe presentato. A queste parole la sposa si sarebbe strappata l'abito in preda a una crisi nervosa. E mentre il sacerdote della parrocchia don Podda, aspettava gli sposi i genitori della minorenni si recavano nella stazione dei carabinieri di Monastir per denunciare la scomparsa della figlia.

METTETEVI IN AFFARI CON UNA GRANDE OCCASIONE

7 MILIONI per Panda Van

10 MILIONI per Uno Van

13 MILIONI per Fiorino

15 MILIONI per Marengo

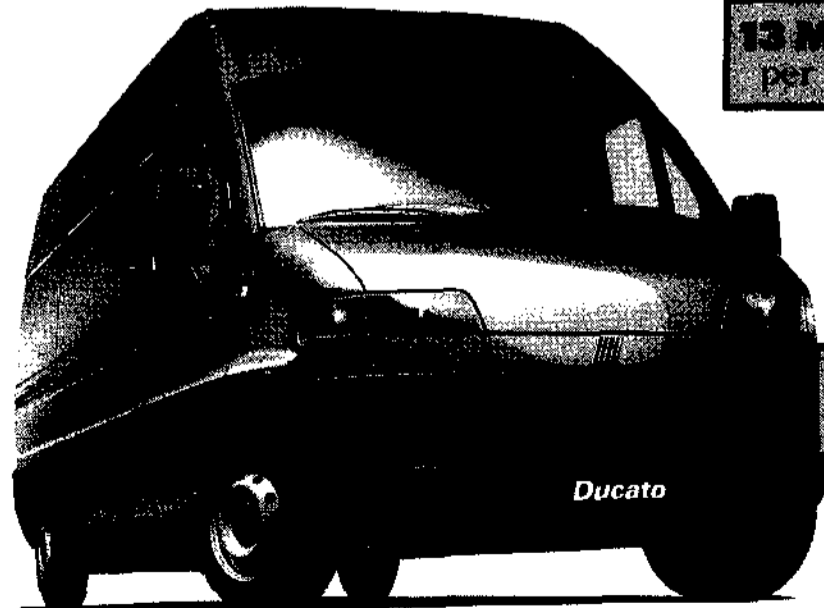
25 MILIONI per Ducato

20 mesi a interessi zero

Domanda: come si può dare una marcia in più alla propria attività? Risposta: con un nuovo, scattante, dinamico socio in affari, cioè con un veicolo commerciale Fiat. Tra tutti i modelli disponibili c'è sicuramente quello su misura per le vostre esigenze. E il bello è che oggi potete scegliere anche come



pagarlo. Fino al 30 giugno Fiat vi offre infatti un eccezionale finanziamento su tutti i veicoli commerciali: fino a 25 milioni in 20 mesi a interessi zero. Nel dettaglio 7 milioni per Panda Van, 10 per Uno Van, 13 per Fiorino, 15 per Marengo e 25 per Ducato. Niente male, vero? E se la vostra economia preferisce tempi più lunghi potete scegliere un finanziamento fino a 60 mesi al tasso interessantissimo del 12%.



È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Esclusa versione 2.5 Diesel e Turbodiesel. Esempio di finanziamento a tasso 0%: Modello Ducato 1100 3000i. Prezzo chiavi in mano L. 34.500.000. Quota contante L. 9.500.000. Importo da finanziare L. 25.000.000. Numero rate 20. Importo rata mensile L. 1.250.000. Scadenza prima rata 35 gg. Spese pratica L. 250.000. TAN 0% TAE 0%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ogni ulteriore informazione rivolgetevi al Concessionario Fiat, valida fino al 30/06/1995 sui veicoli disponibili in rete, salvo approvazione. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Fiat, consultate i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

Parla il geometra Emilio Rossi, tangenzista dell'ultima ora e pentito. Votava Psi, ora il Cavaliere

«Io come Chiesa? Quello si è sistemato a me resta il blazer»

«Io aiutavo la gente a lavorare rivolgendomi a quelli che conoscevo in Comune, adesso collaboro con la giustizia per cambiare questo sistema marcio». Eccolo, il geometra Emilio Rossi, definito «il Mano Chiesa del '95» perché proprio come il celebre Manuolo è stato arrestato in flagrante con una tangente. Giovane socialista insieme a Pillitteri e Armanini, adesso vota per il Cavaliere e spiega: «Se non var in giro col blazer blu non ti prendono sul serio».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Lo hanno definito «il Mano Chiesa del '95». Ma lui Emilio Rossi arrestato otto giorni fa con in tasca una mazzetta di un milione appena incassata dal proprietario del ristorante Porto Seguro e pronta per essere girata a un vigile della sezione anonima, tiene a sottolineare le differenze con il celebre Manuolo: «antesignano di Tangentopoli e Mani Pulite». «Mano Chiesa è uno che si è sistemato bene», dice Rossi allargando le braccia: «Io invece vedete vado in giro con il blazer blu perché se la gente ti vede vestito bene si fida di te. Se fossi coniato come uno straccione nessuno mi affiderebbe le sue pratiche».

In effetti sarà per il blazer blu sarà per le sue numerose conoscenze negli uffici comunali dell'assessorato al Commercio a Milano non erano pochi i commercianti che si affidavano al geometra Emilio Rossi a suo tempo consulente della Regione Lombardia per risolvere quelle fastidiosissime «beghe» che la burocrazia impone a chi svolge un'attività commerciale. «Io aiuto la gente che vuole lavorare e rischia i propri soldi», spiega candidamente il geometra Rossi mentre scende gli scaloni del palazzo di giustizia milanese. E il suo racconto cade in una giornata particolare per l'inchiesta che ha se-

ticamente cappuccio e brocche», dice Rossi per sottolineare che si tratta di pochi soldi) per costruire un sopralco nel suo negozio senza avere «noie» dai vigili.

È davvero uno spettacolo osservare come durante una pausa del confronto anche nel comitato della procura della repubblica Emilio Rossi si rivolge con garbo e professionalità alla sua ex «cliente» cercando invano di spiegarle le ragioni della propria scelta di collaborare. «Mi hanno preso in pieno con i soldi della tangente ancora in tasca», racconta infatti senza alcuna remora il geometra, «erano tutte banconote segnate e non avevo proprio niente da negare quei due galantuomini del ristorante Porto Seguro mi hanno preparato una bella trappola e io ci sono cascato in pieno. E pensare che io stavo cercando di aiutarli a evitare che il loro locale chiudesse per mancanza di autorizzazioni proprio non me lo meritavo questo trattamento. Comunque voglio dire che anche in carcere i detenuti mi hanno trattato benissimo».

Ma come, signor Rossi, lei incassava una tangente da un milione da direttore a un vigile, oppure sostiene che stava aiutando qualche persona?

Certo perché nel settore del commercio per lavorare non c'era altro modo che questo. E io ho dovuto adeguarmi, altrimenti mi avrebbe visto agli angoli della strada a chiedere l'elemosina. Io mi rivolgevo a quel vigile che conoscevo e che è sempre stato gentile e corretto con me.

Intende dire Luigi Spaggiari? Sì, lui, ma guardi che se avessi conosciuto il presidente della Repubblica mi sarei rivolto anche a lui pur di permettere a quella gente di lavorare.

Ma è davvero così radicato questo sistema di corruzione? Certo, e ora io ho deciso di pentir-



Vigili milanesi nell'occhio del ciclone

mi e di collaborare proprio per contribuire a eliminare questo marcume. Perché anch'io sarei ben contento di non dover ogni volta pagare per ottenere quello che mi spetta. Guardi come funziona bene adesso nell'edilizia.

Ma anche nell'edilizia sono stati arrestati quasi tutti. Vuol dire che è l'unico sistema?

No, però adesso hanno introdotto il sistema dell'atto dovuto (il criterio del silenzio assenso ndr.) e tutto fila più regolarmente negli uffici pubblici.

Ma per avere tutti quegli appalti in Comune, di solito, occorre una precisa appartenenza politica lei era legato a qualche partito?

Mio nonno era socialista e anch'io

ho iniziato da giovanissimo a fare attività politica, ma nel Psdi. Nel 1976 ho fondato il Musi insieme a Paolo Pillitteri, Walter Armanini e altri e poi mi sono iscritto al Psi ma non ho mai fatto parte dell'apparato. Ho sempre svolto semplice attività di base nella mia sezione o come delegato al congresso.

E adesso che quel partito non c'è più, politicamente come si colloca?

Devo proprio dirlo?

Be, non è obbligato.

Ho votato per Forza Italia.

Cosa farà adesso?

Spero di poter tornare a fare il mio lavoro magari senza più pagare tangenti a nessuno.

Già tre denunce. Un caso simile a Cagliari

Napoli, rapine con siringhe infette

Rapine con le siringhe sporche di sangue per terrorizzare le vittime. I balordi di Napoli hanno lasciato la pistola ed ora mettono a segno piccoli furti minacciando i denudati con un ago che dicono essere infetto. La prima segnalazione di una «rapina con l'ago» è di sabato sera, al Vomero, ma a questa sono seguite altre due denunce di furti compiuti con la stessa tecnica. Siringhe come armi anche a Cagliari. Sparatona per fermare un tossicodipendente.

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI Siringhe come armi a Napoli e a Cagliari. «Napoli di sotto» non parla con la Napoli di sopra. Lo diceva Vincenzo Cuoco il quale sosteneva che fra il popolino partenopeo e la borghesia non c'era dialogo. Troppe le distanze. Oggi la Napoli «nata» la città «nata» sperta» vive altre contraddizioni. Mentre la «Napoli di sotto» scopre tutta la sua storia i suoi monumenti, un turismo non solo di massa e imbocca una strada di sviluppo la «Napoli di sopra» si trova investita da varie sindromi. L'ultima è quella della «banda della siringa». Balordi che brandendo un ago insanguinato terrorizzano le vittime per rubare pochi spiccioli. Ma non avviene solo a Napoli. In altri comuni della provincia napoletana stava viaggiando su una vespa 50 quando è stato bloccato. Sempre minacciato con una siringa sporca di sangue ha dovuto consegnare il motociclo al rapinatore. L'episodio che sembra attirare di più l'attenzione degli investigatori è quello di Maria Novello. L'anziana donna punta per cinque volte sulla mano. Viene tracciato un identikit dei due aggressori e si cercano analogie con altri colpi messi a segno nella stessa zona e con la stessa tecnica.

È proprio sicuro. Chi può essere sicuro che i «balordi» siano proprio gente di altra zona? La polizia come al solito indaga. È quasi un cliché. Tanto tutti sanno che finite le notizie sui giornali della «banda della siringa» non se ne parlerà più. Intanto in altri due punti della città e della provincia sono state effettuate altre rapine con un «ago insanguinato». Una donna di 37 anni, Donatella Miccoli, ha consegnato la borsa con centomila lire a due giovani che agitavano una siringa.

Il terzo episodio ha come vittima un ragazzo di 18 anni, Gianluca Ardia. Con la fidanzata ma a S. Giorgio a Cremano, tanta chilometri più là, in un altro comune della provincia attaccato all'estrema periferia napoletana stava viaggiando su una vespa 50 quando è stato bloccato. Sempre minacciato con una siringa sporca di sangue ha dovuto consegnare il motociclo al rapinatore. L'episodio che sembra attirare di più l'attenzione degli investigatori è quello di Maria Novello. L'anziana donna punta per cinque volte sulla mano. Viene tracciato un identikit dei due aggressori e si cercano analogie con altri colpi messi a segno nella stessa zona e con la stessa tecnica.

A Cagliari la sparatona per fortuna non ha provocato vittime. I vigili uno dei quali ha riportato la lussazione di una spalla hanno sparato contro le gomme della «Renault 5» condotta da Giorgio Soggia di 35 anni pregiudicato. L'uomo ha continuato la sua fuga a piedi, asseragliandosi nel vicino Centro medico di assistenza sociale (Cmas) per tossicodipendenti dove ha continuato a rimpacciare i vigili urbani e i medici e gli infermieri del centro. L'intervento di un medico che lo conosceva da tempo ha convinto Soggia ad arrendersi ai vigili che lo hanno arrestato con l'accusa di resistenza violenta e lesioni a pubblico ufficiale, furto e recettazione.

Il deserto metropolitano del Vomero dicono gli abitanti è preso d'assalto da questi «balordi in moto» dicono che vengono dai quartieri di «sotto» ma nessuno ne

Ordinate indagini dei Nas in tutta Italia. Ancora polemiche a Roma

Sangue, ora interviene il ministro

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI

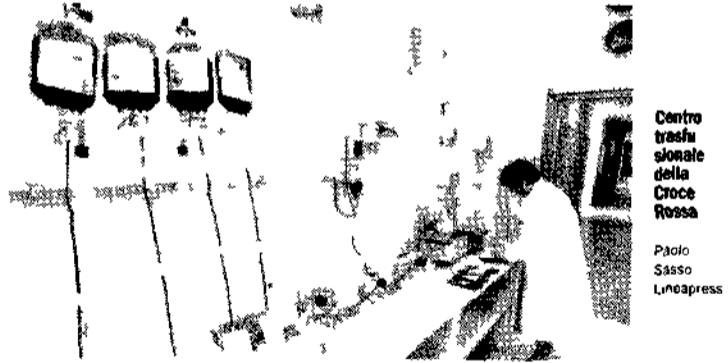
ROMA A indagare sul sangue infetto saranno i Nas. Sarà compito dei carabinieri controllare i rapporti tra i centri trasfusionali e le strutture sanitarie che ad essi fanno ricorso. Il ministro della Sanità ha incaricato i carabinieri di effettuare un'indagine conoscitiva sui rapporti tra i servizi trasfusionali e gli ospedali che ne sono privi, nonché tra i centri trasfusionali e le case di cura private convenzionate e non. Guzzanti ha chiesto per la migliore riuscita dell'indagine anche la collaborazione dei responsabili di regioni e provincie. Mentre le indagini partono a livello nazionale, nella capitale si registra una piccola pausa. La Usi Rm A potrà iniziare i test clinici sui donatori del centro trasfusionale «Sanatrx» soltanto domani, o dopodomani. Risulta infatti difficile rintracciare i 54 donatori di cui si avvaleva il centro illegale di una delle più eleganti cliniche capitoline. Indirizzi imprecisi dati anagrafici poco chiari a rallentare la macchina dei controlli sul sangue «ospite» avuta nei giorni scorsi dal sostituto procuratore circondariale Gianfranco Amendola, titolare dell'inchiesta. Per ora come ha spiegato il responsabile dei rapporti con le cliniche private della Usi Rm/A dottor Cimillo i donatori rintracciati sono soltanto 40, per gli altri 14 non ci sono dati sufficienti per risalire alla loro identità. «Inviamo per questo motivo tutti i donatori della Sanatrx a presentarsi presso la Usi per sottoporsi a tutti gli esami di controllo», ha sapere Cimillo che questa mattina dovrebbe incontrarsi di nuovo con Amendola.

Venerdì prossimo invece dovranno comparire davanti al magistrato il direttore sanitario della Sanatrx, Manlio Gentili l'ematologo Gianfranco Tucci e il responsabile per le indagini immunologiche Cesare Masala indagati per la violazione dell'articolo 17 della legge del '90 (che punisce le irregolarità nel prelievo, la conservazione e la distribuzione del sangue destinato alle trasfusioni). Ma ieri mattina dalla Sanatrx il direttore sanitario ha lanciato una sfida aperta contro il Campidoglio «responsabile» di aver disposto la chiusura del centro trasfusionale illegale Manlio Gentili scrive all'assessore ai servizi sociali Amedeo Piva che «riservando» «riservando» ogni azione legale avverso il suddetto provvedimento (quello di

chiusura del centro N dr.) manterrà in funzione la fangoteca (attualmente vuota) per la conservazione delle eventuali sacche di sangue o plasma che verranno fornite da centri autorizzati per le esigenze di funzionamento della clinica».

Non emergono per il momento indiscrezioni sui nomi delle altre cliniche indagate in attesa delle relazioni che le Usi della capitale dovranno fornire ad Amendola. Intanto si cerca di far luce sul ruolo effettivamente svolto dalle agenzie di consulenza create da medici e consulenti ematologi che avrebbero gestito il traffico di sangue dal pubblico verso il privato. Non risultano inoltre in quasi tutti le strutture controllate le fatture non sciate ai pazienti per le trasfusioni. Fatture rilasciate dalle società illegalmente in quanto il rapporto si sarebbe dovuto svolgere tra società e clinica e non con i pazienti. Sembra certo infine che a muovere le fila del traffico di sangue siano stati i medici delle cliniche del Policlinico collegati con la «falpa» interna al centro trasfusionale del nosocomio capitolino.

Duri i commenti allo scandalo del sangue a rischio. «Ricordiamo che nel 1994 con due diverse lettere l'amministrazione ha invitato i direttori sanitari delle case di cura private», spiegano in un comunicato l'assessore Piva e il consigliere del Sindaco di Roma per le politiche sanitarie professor Franco Mandelli ad una rigorosa organizzazione delle attività trasfusionali e successivamente ha invitato a tutti i direttori sanitari delle aziende Usi e delle case di cura private un modello di convenzione per il servizio di medicina trasfusionale. Convenzione che avrebbe dovuto essere stipulata tra casa di cura e gli enti gestori dei centri trasfusionali prescelti. Dal Campidoglio poi parte l'invito alla Regione affinché si renda operativo il piano sangue che è stato elaborato da anni. A sollecitare l'applicazione della legge su tutto il territorio nazionale è anche l'agenzia per i servizi sanitari regionali che ha fatto sapere attraverso il segretario nazionale del Tribunale dei diritti del malato e componente dell'agenzia Teresa Petrangolini che si occuperà della legge 107 sul sangue esaminando eventuali modifiche alla normativa. Dietro tutta la vicenda del sangue dice la Petrangolini c'è sempre stata un'omertà che scoppia con vicende come questa delle cliniche romane».



Centro trasfusionale della Croce Rossa

Paolo Sasso Lineapress

DALLA PRIMA PAGINA

Sporcarsi col sangue donato

che portò rapidamente alla fine della sua dittatura. Pochi anni fa anche la Francia dove erano stati distribuiti per anni i flaconi di sangue infetto dal virus dell'Aids fu percorsa da un'ondata di indignazione. Essa colpì non solo il dottor Michel Garretta, direttore dei servizi trasfusionali condannato al carcere nel 1992, ma anche i ministri della Sanità e degli Affari sociali defenestrati all'Alta Corte di giustizia per «complicità in avvelenamento» e lo stesso primo ministro Laurent Fabius.

Le illegalità e i traffici che sono stati scoperti a Roma non sono certo comparabili né col vampirismo di Somoza né con gli effetti letali (più di mille emofiliaci e altri poi trasfusi condannati a morte per Aids) della speculazione compiuta in Francia. Il disordine e gli abusi accertati dalla magistratura e temporaneamente colpiti dal Comune sono però tali da far temere che qualche cosa di già prediletto a essere vittima. Soltanto che il misero di accertamento di salvaguardia dei trasfusi e di organizzazione dei servizi possono impedire che ora si diffonda la paura e la sfiducia fra i cittadini che si recano all'immediato una carica di sangue e che poi stiano tutti in tutto il paese la volontà di donare, cioè il flusso della solidarietà.

contato Gianni Milino nel suo libro *Fuori corriere Rocco Sangue e Aids, cronaca di uno scandalo italiano* (il Pensiero scientifico 1995) ma ora ci si sentiva sicuri. Essic in Italia ha una buona legge sulle trasfusioni una fra le poche buone leggi approvate negli ultimi anni che sia applicata ovunque, anche nel Lazio dove il maledetto intreccio tra servizi pubblici e interessi privati è più radicato, più marcato e più ostinato che altrove dove la giunta Badaloni che sia poi insediata dopo vent'anni di mercede e di complicità ha un compito difficile e impegnativo da svolgere.

Quei che è accaduto ci ritene anche un insegnamento generale. Le leggi del mercato che sono di stimolo alla produzione e alla circolazione delle merci non possono essere assunte a suprema principio di ogni attività umana. In molti casi sono regole per il pedale abbaia precipitata come nell'informazioni. In altri bisogna tenerle in mente in quelle che invadono i campi propri e il caso di legge o un movente in quanto ha un intrinseco valore per il bene di tutti e il caso di ogni parte del corpo in quanto è vitale per noi e può essere per noi simili come la società e come il bene comune. (Stefano Berlinguer)

COMUNE DI CASERTA. Bilancio preventivo 1995. Tabella con dati finanziari e amministrativi.

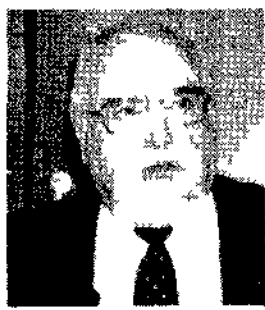
Nessun processo per gli 007. Libero anche Wolf

Bonn perdona le spie dell'ex Rdt

Le ex spie che agirono per conto della Rdt non possono essere processate e punite dalla legge tedesca. È quanto ha stabilito ieri la Corte costituzionale con una sentenza che era attesa da mesi. Gli agenti dei servizi della Germania est obbedivano alle leggi del loro Stato e non vanno considerati come «traditori». I casi più clamorosi riguardano il famosissimo ex capo del controspionaggio di Berlino Markus Wolf e il suo successore Grossmann.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLBINI

■ BERLINO Quanti saranno quelli che ieri quando radio e tv hanno dato notizia della sentenza della Corte costituzionale hanno tirato un bel sospiro di sollievo? Tra settecento e mille son coloro i quali scoperti inquisiti e denunciati (qualcuno già sotto processo e un paio addirittura già condannati) si sono ritrovati da un ora all'altra liberi come fringuelli. Ma poi ci sono gli altri. Quelli che nessuno finora aveva ancora smascherato e che ora possono venire allo scoperto e magari se è il caso chiedere pure la pensione. Quanti sono? Tanti. L'estate scorsa qualcuno fece la cifra di duemila persone. Se a suo tempo erano stati cittadini della Rdt e il loro lavoro (perché di lavoro pur sempre si trattava) l'avevano svolto solo nella Rdt, non hanno nulla da temere: aver fatto la spia per l'altra Germania (quella che si è dissolta con la caduta del Muro e la fine del comunismo nella Germania d'oggi) non è più un reato. La Corte costituzionale federale lo ha stabilito ieri dopo un tira e molla che è durato mesi e mesi e dopo un'infinità di rinvii. I giudici della seconda sezione (senza toghe) che se ne sono occupati hanno deciso a maggioranza cinque contro tre e hanno scritto un altro pezzo di storia della Germania unita. La Repubblica federale «perdona» chi militò dall'altra parte e riconosce che i membri del servizio segreto dell'est obbedivano a uno stato che allora esisteva e che per ciò non possono non debbono essere puniti per questo. Diverso secondo i giudici supremi il caso di chi fece la spia all'ovest: se era un cittadino dell'est infiltrato se aveva mantenuto la cittadinanza della sua Rdt e risponde ai suoi capi di là dal Muro può essere punito ma la Corte raccomanda «l'indulgenza». Se invece era un cittadino dell'ovest allora non perché facendo la spia tradiva il proprio paese e come in tutti i paesi del mondo chi tradisce viene punito con la severità che merita.



Helmut Kohl

Condannato leader neonazista

Arnulf Priem, leader di una delle organizzazioni neonaziste messe fuori legge in Germania, è stato condannato a tre anni e mezzo di carcere per detenzione illegale di armi, creazione di gruppo armato e oltraggio all'ordine costituzionale. Il tribunale di Berlino ha negato a Priem il beneficio della condizionale argomentando che lo Stato non può accettare un'ideologia teza alla «distruzione delle istituzioni democratiche». Il capo di alternativa tedesca era stato arrestato nell'agosto scorso dopo che la polizia aveva fatto irruzione nel suo appartamento, dove erano riuniti una ventina di militanti neonazisti. All'interno dell'abitazione gli agenti avevano trovato pistole, munizioni, bombe incendiarie e materiale di propaganda razzista. All'inizio del processo, il 16 maggio, l'esponente dell'estrema destra aveva detto senza mezzi termini di aver incitato i suoi seguaci a dar fuoco al parlamento e a «ripulire» la Germania dagli stranieri.

A rallegrarsi della sofferta decisione dei giudici supremi insomma saranno in tanti. Ma due più degli altri. Son quelli che hanno sollevato formalmente il caso e sono comunque i due di gran lunga più noti. Il primo è il capo di tutte le spie della Germania che fu il personaggio-simbolo quello che tutti conoscono e del quale si è tanto (anche troppo) parlato. Markus Wolf da ieri è un libero cittadino: la sentenza della Corte, salvo cavillosi imprevisti dovrebbe aver annullato la condanna a sei anni di carcere che un tribunale di Düsseldorf gli aveva inflitto nel dicembre del 1993 al termine di un processo che intorno al problema vero era lecito o non era lecito fare la spia nella Rdt? aveva girato intorno senza affrontarlo mai. Aspettando il verdetto dei giudici nella sala piena di pubblico di giornalisti e anche di «colleghi» (dell'est e dell'ovest) l'imputato illustre aveva detto allora di non prevedere «sorprese». Il giudizio aveva sostenuto l'ultima volta che aveva preso la parola davanti alla corte pochi giorni prima sarà un verdetto «politico».

Il secondo personaggio noto «beneficiario» dai giudici di Karlsruhe è Werner Grossmann, ovvero il successore di Wolf alla guida del servizio che doveva vigilare sulla sicurezza del primo e anche ultimo «fido degli operai e dei contadini sul suolo tedesco». Pure Grossmann il cui incarico di servizio era praticamente consumato insieme con lo stato per cui lo esercitava è stato processato a Monaco (in) e proprio dal suo processo è partita la richiesta di un giudizio sulla costituzionalità dei procedimenti contro i «tre volte ex» ex agenti segreti degli ex servizi della ex Rdt. Un tribunale di Berlino qualche mese fa già aveva detto la sua: ma la parola definitiva spetta alla Corte di Karlsruhe ai giudici del secondo Senato per l'esattezza i quali la questione se la sono studiata ben bene e di nuovo in rinvio sono arrivati alla sentenza di ieri.

La sentenza è stata accolta con comprensibile soddisfazione da Wolf anche se l'ex capo dei servizi orientati un po' se l'aspettava come aveva confidato qualche settimana fa a un gruppo di giornalisti italiani. Tornato uomo libero ora dice di voler attendere che venga resa nota la motivazione e che il dispositivo venga concretamente applicato con la cancellazione della sua condanna prima di giudicare se la sentenza stessa «possa essere interpretata come la fine della guerra fredda tra la giustizia tedesca». La sua «propria esperienza» con «l'ossessione persecutoria della caccia agli agenti» che è stata scalenata dopo l'unificazione spiega Wolf gli impone «di essere prudente».



Gli esperti della polizia tedesca esaminano la macchina usata dagli evasi per la fuga dal carcere di Celle

C. Stache/Ap

Finisce la fuga degli evasi

Blitz incruento della polizia tedesca

■ BERLINO Ore 11 l'ultimo atto. Nel pieno centro di Osnabrück dai finestrini della macchina dei banditi in fuga volano delle banconote. Peter Strüding e Günther Finneisen sperano che la gente che assiste alla scena si getti sui soldi e blocchi così il passaggio delle auto degli inseguitori. Ma gli uomini della polizia non capiscono il senso della strana manovra. Pensano che i due stanno perdendo la testa braccati da più di 50 ore e ubriachi di stanchezza. Un rapidissimo controllo e poi viene decisa l'azione di forza: quella che per due giorni e due notti si è sempre rimandata in nome dell'incolumità dell'ostaggio. La guardia carceraria Dietmar Kraft. Un auto con dentro tre uomini della Sonderauftragkommando (SEK) accosta la Golf GTI che i banditi hanno rubato all'alba a Bad Eilsen dopo aver abbandonato la Porsche con cui avevano fatto centinaia di chilometri domenica e lunedì. La Golf è comparsa a Osnabrück dove i due evasi si erano già fatti vedere domenica verso le 10 con il suo seguito di vetture bianche e verdi della polizia. Una corsa spericolata per il centro cittadino con i passanti che scappano da una parte all'altra. Ma ora è quasi ferma via pianissimo e dai finestrini volano quei biglietti da 100 marchi. È il momento: il pilota del SEK la stringe contro il muro poi

Conclusa con l'intervento dei reparti speciali della polizia la fuga dei due banditi evasi in Germania. Incolume l'ostaggio. I due avevano gettato banconote sulla strada sperando che per prenderle la gente ostacolasse gli inseguitori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

compaiono come dal nulla una quindicina di agenti con la divisa dei corpi speciali. Strüding e Finneisen vengono tirati fuori buttati a terra e immobilizzati senza sparare neppure un colpo. Un'azione da manuale e dalle persone che l'hanno seguita dal bordo della strada parte un applauso come a teatro. L'ostaggio è illeso «bianco come un pezzo di gesso» dice un testimone e con le manette ai polsi ma senza neppure un graffio. Forse non ha avuto il tempo nemmeno di capire che cosa stava accadendo di aver paura che i banditi attuassero le loro minacce. Non è chiaro se al momento in cui è stato liberato Kraft portasse ancora indosso l'ordigno che i due avevano messo pronto a esplodere al tocco di un pulsante e che poi avevano anche fotografato con una Polaroid per impressionare ancor di più gli inseguitori. I funzio-

nan della polizia più tardi hanno mostrato la foto insieme con un'altra in cui si vede il fucile rudimentale con cui domenica mattina Strüding aveva costretto l'ostaggio a seguirlo dalla libreria del carcere di Celle. Tutto lascia pensare però che il commando non sarebbe passato all'azione se i responsabili della polizia avessero davvero creduto che Kraft era stato trasformato in «uomo-bomba». Evidentemente dovevano sapere che si trattava di un bluff.

Un successo pieno insomma che ripaga le forze dell'ordine del lungo e penoso inseguimento cominciato domenica sera e durante il quale era sembrato che i due banditi armati di fucile e di pistola di aver poco da perdere. fossero sempre padroni della situazione e si prendessero quasi gioco di chi dava loro la caccia. Alle 5 del mat-

tino di ieri era parso addirittura che i due evasi fossero riusciti nell'intento di far perdere completamente le proprie tracce. A Bad Eilsen tra Hannover e Osnabrück era stata trovata la Porsche e nessuno sapeva con quale nuova vettura i banditi avessero cominciato la fuga. Soltanto verso le 8 a Melle, ormai a pochi chilometri da Osnabrück una segnalazione aveva permesso di rintracciare la Golf rosso-scuro rubata su cui si trovava il terzetto. Alla periferia della città Strüding e Finneisen si erano fermati a comprare una radio delle battenti un martello e delle viti dei fiammiferi e cinque metri di cavo. Per fare che cosa? Nessuno riusciva a capirlo ma non c'erano dubbi che i banditi stessero cercando di costruire qualcosa di pericoloso. Poi l'auto a tutta velocità aveva imboccato una strada in senso contrario ed era piombata in un centro della città seminando la paura. I banditi e il loro ostaggio dovevano essere allo stremo. Finneisen era stato tutto il tempo al volante (Strüding non sa guidare) e come Kraft da domenica mattina non aveva dormito più di un ora e mezzo. Quando dai finestrini loro cominciavano a volare i soldi la decisione di intervenire. Le banconote lanciate dai banditi hanno i numeri di serie segnati e ha precisato la polizia di Osnabrück vanno restituite. L.J.P.S.

Incontro in Vaticano. L'austriaco Groer si prepara a uscire di scena dopo le accuse di violenza sessuale

Il Papa congeda l'arcivescovo pedofilo

L'arcivescovo di Vienna, card Hans Hermann Groer accusato da un suo ex allievo di aver abusato sessualmente di lui negli anni del seminario uscì di scena quanto prima. E la decisione scaturita ieri mattina dopo l'udienza concessagli da Papa Wojtyla che gli ha già nominato un «coadiutore» con funzioni di guida dell'importante diocesi. Il «caso» era esploso il 26 marzo scorso con le clamorose «rivelazioni» del settimanale Profil mai trattate.

ALCESTE SANTINI

■ CURIA DEL VATICANO L'arcivescovo di Vienna, card Hans Hermann Groer che il 21 marzo scorso era venuto a trovarsi al centro di un grande scandalo dopo le accuse di pedofilia da parte di un suo ex allievo in seminario è stato ricevuto ieri mattina dal Papa che ha voluto ascoltare le sue spiegazioni. Ha quanto abbiamo appreso l'arcivescovo che era stato invitato a rimanere nell'incriminazione nonostante avesse presentato le dimissioni a

norma del Codice di diritto canonico al compimento del 75° anno (era nato il 13 ottobre 1919) dovrà uscire di scena fra non molto.

Il fatto è che il suo caso si è complicato perché erano ancora vive le polemiche in Austria dopo che il settimanale Profil aveva pubblicato il 26 marzo scorso le rivelazioni di Josef Hartmann (che ha ora 27 anni) secondo cui mentre era in seminario aveva subito abusi sessuali da parte del suo docente che era appunto Groer e

quest'ultimo il 4 aprile veniva eletto presidente della Conferenza episcopale austriaca. Una carica importante che gli avrebbe concesso di rimanere anche arcivescovo per altri quattro anni ossia fino a 80 anni. Anche perché difficilmente il Papa avrebbe rimosso dal suo incarico un arcivescovo posto per elezione anche alla guida dei vescovi di un Paese.

Ma di fronte alla vasta risonanza avuta sui mass media dalle «rivelazioni» del giovane Hartmann e nonostante che l'opinione pubblica austriaca si fosse divisa tra colpevolisti e innocenti il card Groer rassegnava le dimissioni da presidente della Conferenza episcopale il 4 aprile con una dichiarazione pubblica con la quale respingeva le accuse definendole «infamanti». Ma i vescovi austriaci procedevano silenziosamente all'elezione di un nuovo presidente, che è risultato Mons. Johannes Wehner vescovo di Graz il quale dichiarò subito di

voller fare «piena luce sulla penosa vicenda» nominando un Consiglio di vescovi. Alcuni di questi presuli però osservano che per le sue diverse implicazioni canoniche oltre che morali il compito di fare chiarazza spettava alla S. Sede alla quale lo stesso Groer aveva fatto pervenire una lettera anche per ricordare che un anno prima al compimento del 75° anno di età aveva rimosso il suo mandato di arcivescovo di Vienna al Papa come vuole il prassi. La questione non si è così aperta.

Intanto il 13 aprile Giovanni Paolo II nominò Mons. Christoph Schönborn come arcivescovo coadiutore di Vienna il che voleva significare che l'arcivescovo di Vienna in nuova forma il card Groer avrebbe la guida pratica della diocesi e veniva assunta dal cardinale. Un modo per risolvere in due tempi un problema che era diventato complesso e soprattutto delicatissimo che senza l'in-

terazione dell'accusatore non è facile fugare le ombre e i dubbi che continuano a gravare sul card Groer un prelado conservatore che si trova a succedere il 15 luglio 1986 con il favore di un contesto politico ed ecclesiale diverso al prestigioso card. Franz König che adesso a 90 anni ed allora ne aveva 81.

Il card Groer si è recato domenica scorsa ad Olomouc (Repubblica ceca) sia per presenziare insieme ad altri vescovi dell'Europa centrale alle due canonizzazioni di Jan Sarkander e di Zdislava sia per incontrare il Papa per parlare del suo caso. Giovanni Paolo II lo ha invitato a recarsi ieri in Vaticano per discutere del problema nella sede più appropriata. Sul colloquio non è stato emesso alcun commento che appaia forse nei prossimi giorni ma il card Groer stesso ha già detto che il vescovo si prepara ad uscire di scena e si dirà in un prossimo futuro (L.J.P.S.).

Scontro con il Parlamento russo

Eltsin contro la Duma

Bocciata la legge per le elezioni legislative

■ MOSCA Il presidente russo Boris Eltsin ha respinto ieri mattina la legge approvata dalla Duma per le elezioni legislative. Lo ha fatto al l'agenzia Inter Tass l'assistente presidenziale Mikhail Krasnov precisando che Eltsin sta elaborando ora un messaggio ai deputati della Duma per motivare il veto. Un compito non agevole visto che burrascosi rapporti tra il leader di Cremlino e la maggioranza della Duma. Consapevole delle proteste che questa decisione avrebbe scatenato Krasnov ha cercato di gettare acqua sul fuoco. L'assistente ha invitato a non drammatizzare il provvedimento e non ingigantire strumentalmente le divisioni ma secondo gli osservatori questo voto potrebbe risolvere in un nuovo braccio di ferro fra il presidente e il

parlamento. La Duma aveva definitivamente approvato il 11 maggio scorso nonostante il parere contrario del Consiglio della Costituzione (Camera alta del parlamento) la legge sulle elezioni legislative optando per conservare il sistema che attribuisce 225 dei 450 seggi a liste di partito e il rimanente 325 a candidati indipendenti eletti con il sistema «a scrutinio segreto». Eltsin aveva invece manifestato la sua preferenza per un sistema che attribuendo 300 seggi a candidati autonomi avrebbe diminuito l'influenza dei partiti in parlamento. Da qui la sua decisione di bloccare la proposta. Una scelta contestata da i deputati divisa su tutto la vengano opposizioni. «Star Br» trova così un punto di unione nella difesa delle prerogative del Parlamento. Il presidente dal 1991 ha il potere di

Oklahoma City L'esplosivo cancella il palazzo della strage

L'edificio bersaglio dell'attentato di Oklahoma City è stato reso al suolo ieri da esperti in demolizione con l'impiego di 68 chilogrammi di esplosivo. In pochi secondi, i resti dell'Alfred Murrah Building, bersaglio della strage costata il 19 aprile scorso la vita a 167 persone, sono stati abbattuti. Alcuni familiari delle vittime hanno assistito, in lacrime, alla distruzione dell'edificio, avvenuta con un enorme boato. Una nuvola di polvere ha coperto per alcuni secondi il centro di Oklahoma City. Quando la nuvola si è dissipata, nove piani del danneggiato Alfred Murrah Building erano scomparsi. «Siamo contenti che l'edificio sia stato abbattuto», ha commentato una donna che ha perso due bambini nella strage - passare davanti ai suoi resti era diventato per noi una tortura quotidiana. Continuano le indagini degli investigatori per individuare tutti i colpevoli della strage. Secondo alcune indiscrezioni rivelate ieri dal settimanale «Newsweek» l'Fbi starebbe per arrestare alcuni giovanissimi neonazi, fra i dodici ed i quattordici anni. I ragazzi sarebbero accusati di aver preso parte all'elaborazione del piano per far saltare l'edificio federale di Oklahoma City.



Il palazzo di Oklahoma City pericolante per la bomba del 19 aprile scorso viene abbattuto completamente da esperti in demolizioni

Jerry Laizure/As

Taiwan fa litigare Cina e Usa Pechino insorge per il visto al numero uno dell'isola

Washington consente al numero uno di Taiwan, Lee Teng-Hui, una visita negli Usa in forma privata. Non accadeva da 16 anni. Pechino consegna all'ambasciatore Usa una nota di protesta: «Così si appoggiano coloro che vogliono dividere in due la Cina».

e tanto duro il tono della condanna di Pechino quanto è volutamente spettacolare la volontà di pubblicizzarla e ufficializzarla attraverso la convocazione del rappresentante di Washington in Cina. «Qualunque sia l'occasione o la natura della visita si tratta di una questione politica seria che mostra la complicità degli Stati Uniti con Taiwan per creare due Chinas», ha affermato Qian. E ancora: «C'è gente negli Usa che considera Taiwan come una portaerei americana». Oppure: «Se gli americani proseguiranno su questa via i rapporti con la Cina ne risulteranno gravemente minacciati, e gli Stati Uniti saranno i soli responsabili delle conseguenze che ne deriveranno».

lacciamento di normali relazioni diplomatiche con le autorità di Pechino. Con quel governo cioè che considera la terra un tempo conosciuta in Occidente con il nome di Formosa, parte integrante del proprio territorio. Taiwan fu nel 1948 l'ultima spiaggia del Guomindang (Kuomintang). Sconfitti dall'Armata popolare di Mao i nazionalisti guidati da Jiang Jieshi (Chiang Kai-shek) si rifugiarono sull'isola e ne fecero il bastione di una futura rinascita. Presto il sogno di tornare sul continente e riconquistare tutta la Cina si rivelò irrealizzabile utopia. Ma al tempo stesso mostrava la corda anche il programma del regime comunista di assorbire Taiwan entro i propri confini materialmente e non solo a livello giuridico.

GABRIEL BERVINETTO ■ Ormai alle dispute fra Cina e Usa si è quasi fatto l'abitudine di ritiri umanti (copy right Wlo (Lex Gatt) cioè l'accordo sul commercio internazionale) sono stati nel corso dell'ultimo anno altrettanti «ca sus bu bu» diplomatici. Sinora i due governi sono riusciti dopo aspre polemiche a far prevalere le ragioni dell'interesse magari provvisorio a quelle dei contrasti di interessi o di opinioni. Ci si chiede come faranno stavolta a tamponare la nuova falla prodotta nell'edificio delle relazioni bilaterali a causa di un'iniziativa americana guardando Taiwan in isola di fatto indipendente che Pechino rivendica come una di sue proprie province. È accaduto che Washington abbia autorizzato Lee Teng-Hui, numero uno di Taiwan, a compiere una visita negli Stati Uniti fra l'8 e l'11 giugno prossimi. Un viaggio in

forma privata durante il quale Lee terrà un discorso alla Cornell University dove studió in gioventù. Ma sopprime la cornice formale della visita negli o per meglio dire ignora la carica di capo di Stato ricoperta da Lee a casa sua, il fatto stesso che egli metta piede in America è sufficiente a suscitare l'allarme rosso a Pechino. Appena diffusa la notizia del prossimo viaggio del leader taiwanese il ministero degli Esteri cinese ha espresso un comunicato in cui deplora in termini assai aspri la decisione di Clinton. Ed il capo della diplomazia, Qian Qichen ha convocato l'ambasciatore degli Stati Uniti Stapleton Roy esprimendo una ferma protesta ed esortando il suo governo a rinunciare ad una scelta «grave e sbagliata». Gli osservatori sottolineano che

Divisi su tutto i due governi sono rimasti a lungo concordi nel ribadire il principio dell'unità nazionale, entrambi giudicandosi i legittimi rappresentanti del popolo cinese. Ma negli ultimi anni Taiwan è cambiata molto. Lottanta cinque per cento degli elettori sono oggi persone nate sul posto. Il numero dei profughi della guerra civile è per un'ovvia evoluzione demografica sceso a livelli minimi. Così se il Guomindang è ancora al governo ha intanto acquistato un peso crescente. L'opposizione indipendentista che vuole farla finita con il mito della riconquista e propugna aper-

Morta a Kikwit Annelvira Ossoli, delle Poverelle per l'Africa. È la sesta religiosa stroncata dal virus Ebola uccide un'altra suora italiana

È morta a Kikwit un'altra suora italiana colpita dal virus Ebola. Si tratta di suor Annelvira Ossoli, 59 anni, madre provinciale delle suore Poverelle per l'Africa. È la sesta religiosa stroncata dal virus. «Era entusiasta del suo lavoro», ricordano le sue compagne. È intanto l'Organizzazione mondiale della sanità denuncia il propagarsi di un'epidemia di meningite che ha già provocato migliaia di vittime.

1967. Rientrata in Italia aveva frequentato la scuola di ostetricia ed era poi tornata definitivamente in Africa a Kinshasa a Kikwit e a Tumbuka. L'Africa continentale da sempre a rischio di epidemie, è ormai un focolaio di malattie infettive che minacciano vite soprattutto tra la popolazione più povera. Dopo Ebola - febbre virale (emorragica) che ha causato in Zaire in otto settimane 103 morti su 136 casi di contagio rilevati - si apprende da fonti ufficiali di alcuni paesi dell'Africa occidentale che dall'inizio dell'anno sono 3.998 le vittime di un'epidemia di meningite il più colpito dalla malattia di tipo cerebrospinale è il Niger dove sono morte 3.200 persone, ma anche per altri paesi dell'area il bilancio è pesante. 189 vittime in Burkina Faso, 176 in Mali. Il 104 in Togo, 29 in Costa d'Avorio. Sta la diffusione di Ebola sia quella di la meningite, sembra non ora curabile, ma la situazione resta grave. L'Organizzazione mondiale della sanità ha fatto sa-

tere oggi da Ginevra che Ebola segna il passo ma non è ancora sradicata, mentre fonti africane hanno dichiarato che l'epidemia di meningite è considerata sotto controllo. Ebola e meningite purtroppo non sono sole. Tra i paesi africani una delle situazioni sanitarie più gravi è quella dello Zaire, tubercolosi e tifo in espansione, intorno della malattia del sonno, epidemie di dissenteria e paludismo endemici. A Kikwit (400 chilometri a est di Kinshasa) diventa tristemente famosa per l'epidemia di Ebola la malata uccide sistematicamente almeno uno o due bambini al giorno, sottintendono fonti mediche zarresi. La situazione si è deteriorata a grande velocità negli ultimi 10 anni soprattutto nelle zone urbane dove sono aumentati tifo e tubercolosi. Tra le malattie endemiche la malattia del sonno è scomparsa in alcune regioni e l'Aids è in espansione d'appertutto. Fonti ufficiali dello Zaire hanno segnalato

■ KIKWIT. È morta a Kikwit una di tra le suore italiane colpite dal virus Ebola. Si tratta di suor Annelvira Ossoli, 59 anni, madre provinciale delle suore Poverelle per l'Africa. È la sesta religiosa stroncata dal virus. «Era entusiasta del suo lavoro», ricordano le sue compagne. È intanto l'Organizzazione mondiale della sanità denuncia il propagarsi di un'epidemia di meningite che ha già provocato migliaia di vittime.

denza è molto preoccupante. Con la sua morte salgono a sette le religiose di congregazioni italiane vittime in Zaire dell'epidemia di Ebola (cinque di nazionalità italiana) che appartengono alle Poverelle, una di nazionalità zarrese. Suor Annelvira Ossoli era nata ad Orzivecchi in provincia di Brescia. Fra i centri in congregazione, a 18 anni diplomata in infermeria e sposata aveva prestato servizio in un ospedale in Italia e nel 1961 era andata in Africa a Kikwit fino al

ieri che sono in corso nove epidemie di dissenteria e di diarrea una delle quali ha già causato oltre 150 vittime. La ragione dell'aumento di mortalità è la povertà, cresciuta a dismisura. «Dieci anni fa - sottolinea Prosper Mapumba direttore del laboratorio dell'Istituto di medicina tropicale (Imt) di Kinshasa - durante le visite non si vedevano bambini con segni evidenti di malnutrizione», ma oggi è cosa comune, aggiunge ed è normale che in questo contesto si sviluppino malattie infettive. «Ma di tutto questo», aggiunge sconsolato il dottor Mapumba, «non si parla. Ebola fa notizia, provoca terrore, in Occidente ma delle migliaia di morti per dissenteria e meningite nessuno sembra interessato». È il triste bilancio delle vittime non accenna a fermarsi un'altra religiosa italiana suor Vitarosa Zorza, oltre alle tre di cui si è avuta notizia nei giorni scorsi sarebbe stata colpita dal virus Ebola che ha già ucciso sei suore.

- L'Unione Pds di Savigliano e la Federazione Pds di Cuneo si sbrano con affetto e dolore attorno al compagno avv. Beppe Trucco ed ai suoi familiari per l'improvvisa prematura scomparsa della cara figlia PAOLA TRUCCO IN FERRARIS di anni 33. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 dalla Chiesa di Sant'Andrea a Savigliano Savigliano (Cn) 24 maggio 1995. Nell'anniversario della scomparsa di ANGELO DESIDERI i cognati Francesca e Silvano vogliano ricordarlo con immutato affetto. Roma 24 maggio 1995. A cinque anni dalla scomparsa di ANGELO DESIDERI il nipote Umberto lo ricorda con affetto. Roma 24 maggio 1995. A undici anni dalla scomparsa di LIA VALENTINA GRECO il figlio e i nipoti la ricordano con affetto. Roma 24 maggio 1995. EMILIO CREVATIN Un galantuomo. Gli amici e i compagni del Rione lo ricordano con affetto. Roma 24 maggio 1995. Rinaldo e Alberto sono vicini a Esmeralda Piero a tutti i familiari e agli amici del carissimo CARLO CAVALLI di cui hanno appreso con immenso dolore l'improvvisa scomparsa. Ricordi anno sempre le tante ore di serenità e allegria passate insieme. Roma 24 maggio 1995. È morto all'età di 72 anni CARLO CAVALLI il «Senatore» per tante generazioni di elettori, militanti e dirigenti prima del Pci e poi del Pds. Entrato nel Pci nel maggio 1945 fu responsabile «stampa» «organizzazione ed enti locali» e vice segretario della Federazione di Genova, consigliere comunale dal 1956 e successivamente assessore e in fine senatore dal 1988. Per lo stile lo «du mou» bizzoso e lo spirito liberario Carlo Cavalli rappresenta perfettamente la durezza del Pci e della sua storia dai partiti comunisti di osservanza sovietica fu legato a Giorgio Amendola, fu federalista con Akiro Spinelli ed è stato tra i più convinti ed entusiasti fondatori del Pds a Genova. Il funerale avrà luogo giovedì 25 maggio ore 9.40 in via Pisoni (dal Consiglio di circoscrizione di Ge-Rivarolo) e Mario Margim esprimerà alla moglie Esmeralda e al figlio Piero il cordoglio del Pds e dell'intera città Genova 24 maggio 1995. Aurora e Sergio Ceravolo partecipano al dolore di Esmeralda e Piero per la scomparsa dell'amico fraterno SEN. CARLO CAVALLI fiero combattente per la pace, la democrazia e i diritti dei lavoratori Roma 24 maggio 1995. CARLO CAVALLI Per dei vecchi amici e compagni resterà nel ricordo per i giorni trascorsi insieme Mario e Lisa Pontiggia Genova 24 maggio 1995. È morto lunedì scorso il compagno QUIRINO NERI La moglie Isotta ne dà il triste annuncio La Cooperativa soci di Empoli e la redazione toscana de l'Unità nel ricordarlo con affetto e stima per il suo inalienabile impegno nella diffusione esprimono alle famiglie e fratellane condoglianze Empoli (FI) 24 maggio 1995.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI PALERMO N. 917/94 R.E. Il Pretore di Partinico con sentenza del 16-9-94 esecutiva il 6-12-94 ha condannato Lo Iacono Vincenzo nato a Partinico il 22-9-63 in residente via del Pascolo n. 4 alla pena di mesi tre e gg. cinque di reclusione al divieto di emettere assegni bancari e postali per anni due nonché alla pubblicazione per estratto della sentenza sul giornale "l'Unità" di Roma. Siccome ritenuto responsabile del reato di cui all'art. L. 386/90 e 81 del 1° cpv c.p. Reato accertato in Partinico dal 30-6-91 al 30-9-91 Per estratto conforme all'originale Palermo 4-5-1995 Il direttore di Cancelleria Antonino NICOSIA

COMUNE DI CARPI Avviso ai sensi dell'art. 20, legge n. 65/90 Si rende noto che in data 12/5/1995 sono stati spediti per la pubblicazione sul B.U.R. Regione Emilia Romagna gli esiti delle lottazioni relative a: 1) Realizzazione del nuovo Stadio per l'Atletica leggera. Ditta aggiudicataria T.P.S.T. Plessi snc di Bergamo. 2) Potenziamento rete idrica Via Guazzetta e Poceveti. Ditta aggiudicataria Alpha Geim srl di Apice (BN) Il Dirigente dr. Lauro Casarini

ERRATA CORRIGE Con la presente si comunica che nella pubblicazione avvenuta su l'Unità del giorno 17/5/1995 pag. 18 nell'annuncio relativo all'avviso dell'estratto di gara della Casa di Riposo per Anziani di Ferrara compare un errore di stampa. In particolare risulta che alla seconda riga dell'annuncio o stesso quello lettera di riferimento per l'attuazione della lottazione sia stata stampata la a) anziché la e) - Licitazione privata ai sensi dell'art. 1 (lett. e) della legge n. 141/1973 - Il SEGRETARIO (Fabrizio Di Trastorini)

CGIL Verso il CONGRESSO della CDLT di NAPOLI SEMINARIO IL MEZZOGIORNO I TEMPI DI LAVORO TRA LAVORO CHE MANCA E LAVORO CHE CAMBIA NAPOLI - Hotel Termunus 25 maggio 1995 ore 9-30

GIOVENTU' ACLISTA - TEMPI MODERNI COORD. NAZ. CISL GIOVANI UIL GIOVANI - FIM GIOVANI - SINISTRA GIOVANILE NEL PDS GIOVANI POPOLARI GIOVANI LABURISTI GIOC Presentano La Carta dei Diritti per il Lavoro che cambia! VENERDÌ 26 MAGGIO ORE 11.00 Vicolo Valdina 3 Sala Sacresta Partecipano ON. MARCO SARTORI (Pres. Commis. Lavoro Camera) on Gavino Angius (Pds) on Giovanni Bianchi (Popolari) on Enzo Mattina (Laburisti) Carlo Fabio Canapa (segretario Conf. le Uil) on Livia Turco (Pds) Il diritto al lavoro è un valore fondamentale. Il lavoro è autonomia occasione per costruirsi un futuro e una famiglia. assumersi responsabilità arricchire il tempo libero sviluppare nuovi interessi.

Algeria Integralisti uccidono due intellettuali

La campagna di annientamento di giornalisti, scrittori, insegnanti, donne e uomini di cultura, colpevoli solo di non sottostare alla dittatura del Corano...



La madre di Sabour Malika, a destra nella foto, piange sulla tomba della figlia uccisa da un gruppo di integralisti islamici domenica scorsa ad Algeri

Juppé rispolvera lo Stato sociale Piani di spesa per miliardi, ma la Borsa frana

Facendo propri i programmi sociali di Chirac, Juppé annuncia una raffica di provvedimenti per i disoccupati, gli emarginati, i senza tetto, i pensionati. E promette anche riduzione del deficit pubblico. Ma franco e Borsa non ci credono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIUSZ GONCZARSKI

PARIGI «Tutto il nostro programma si può riassumere in una sola parola: occupazione. E questa la sfida che ci poniamo. È sulla nostra capacità di provocare in Francia un movimento profondo e duraturo di creazione di posti di lavoro che chiederemo di essere giudicati»...

«spero che funzioni l'effetto mobilitazione». Il rischio è ovviamente che alcune delle buone intenzioni si perdano per strada, per forza maggiore, tra la Scilla delle costruzioni di bilancio e la Cariddi delle turbolenze valutarie internazionali...

preannunciati, il contratto «iniziativa impiego»: esonero di oneri sociali e sussidio governativo di 2.000 franchi (700.000 lire) al mese per le imprese che assumono disoccupati cronici...

Il franco in picchiata Eppure, nella seconda parte del suo discorso programmatico, il nuovo premier di Chirac è stato categorico sulla necessità di estremo rigore per non superare, anzi contenere a ridimensione il deficit della finanza pubblica...

La Camera ha votato il rientro nello Sme Roma traccia la rotta del dopo Maastricht La Agnelli traccia la rotta in vista della Conferenza di Messina e di quella intergovernativa del '96. E indica le 3 sfide del dopo Maastricht: integrazione differenziata Ue, superministro degli Esteri europeo e più poteri a Strasburgo...

A monte la trattativa sul riconoscimento della Bosnia. I francesi a un passo dal ritiro dei caschi blu Milosevic bocchia la pace, minacce di Parigi

FABIO LUZZI

Slobodan Milosevic non deflette. L'invito americano del «Gruppo di contatto» Robert Frasure ha lasciato ieri Belgrado a mani vuote. Il leader della federazione serbo-montenegrina non ha offerto il suo sì al riconoscimento dei confini della Bosnia Erzegovina...

Il riconoscimento della Bosnia Erzegovina da parte di Belgrado - ha detto Juppé - «Se ciò avverrà una nuova dinamica di pace si metterà in moto, ma se questi sforzi si riveleranno vani, la Francia, al pari dei suoi partners, non potrà mantenere ancora per lungo tempo i suoi caschi blu all'interno di un Unprofor, la cui presenza, impotente, avrà perduto la sua ragion d'essere»...

Bosnia elaborato dal «Gruppo di contatto» (quel documento che assegna il 49% del territorio ai serbi e il 51% ai croati musulmani. Al momento i serbi bosniaci occupano il 70% del futuro stato)...

un vertice tra Slobodan Milosevic e il presidente della Bosnia Alija Izetbegovic. Sarajevo, che aveva salutato positivamente le trattative belgradesi, alla rigidità serba torna a contrapporre la propria. Il vice presidente bosniaco Ejup Ganic ha detto che la Serbia dovrà riconoscere la Bosnia Erzegovina con tutte le sue attribuzioni legali...

Tv israeliana svela piano anti-Olp Arafat sfugge a attentato Disinnescata una bomba nascosta nel suo ufficio

GAZA. Non c'è pace per Yasser Arafat. Accusato di tradimento da parte del fronte del rifiuto palestinese, il leader dell'Olp è entrato nel mirino dei suoi avversari oppositori. Un «mirino» niente affatto metaforico. Una bomba nascosta nel suo ufficio di Gaza, infatti, è stata scoperta e disinnescata nei giorni scorsi...

scorse settimane Arafat - la bomba costituirebbe una risposta alla lotta intrapresa dall'Anp contro i «terroristi» nell'area autonoma di Gaza. La Tv, in particolare, ha fatto riferimento agli arresti compiuti negli ultimi mesi di attivisti di «Hamas» e della «Istid» islamica da parte della polizia palestinese in seguito alla serie di attentati anti-israeliani...

Borsa, giornata nera
Mibtel -1,72%
Tartassata Telecom

MILANO Prezzi in forte calo e pessimismo diffuso in Borsa in una giornata dominata da timori di tipo finanziario e politico. La notizia del fallimento delle trattative per entrare in referendum sulle tv ha raggiunto Pizzafani nell'ultimo scorcio di seduta producendo un vistoso aggravamento del calo del Mibtel che ha toccato il minimo a 10.000 (-1,85%) pochi minuti prima delle 17 per rimbalzare leggermente in chiusura a 10.076 (+1,72%)

Non sono mancate inoltre le preoccupazioni di tipo finanziario, come quella di un rialzo dei tassi d'interesse in Italia o di un aumento di capitale Telecom. La smentita del gruppo telefonico ha perennato ai titoli di recupero e a fine giornata le Telecom hanno lasciato sul terreno il 2,76%. Le Fiat ordinarie hanno perso lo 0,86%, le privilegiate il 3,04%. Pesanti le Mediocredito (1,17) e le Generali (-1,12)

FINANZA E IMPRESA

INA. Ha superato la soglia dei 300 miliardi (302 per l'esattezza) l'utile netto consolidato nel '94 a fronte di un portafoglio premi acquisiti di 6.887 miliardi e investimenti per oltre 34 mila miliardi. Non alcune delle cifre contenute nel progetto di bilancio consolidato al 31 dicembre '94 approvato ieri dal cda dell'Ina che sarà sottoposto all'assemblea degli azionisti di fine giugno

GRUPPO CALTAGIRONE. La Caltagirone spa ha chiuso il '94 con un utile netto di 17,4 miliardi (17,5 nel '93) che consente al cda di proporre all'assemblea degli azionisti, convocata per il 28 giugno prossimo, la distribuzione di un utile netto di 9,5 miliardi, in linea con i precedenti esercizi. A livello consolidato l'utile è pari a 8,6 miliardi (11,6 nel '93), a fronte di ricavi e proventi per 809,6 miliardi (897,8) e di costi di 794 miliardi (739 nel '93) invece per la Vianini Lavori una delle principali aziende del gruppo Caltagirone che a livello consolidato ha registrato un utile di 24,94 miliardi (23,36) a fronte di una produzione di 429 miliardi (418,7)

AUTOSTRADE. La Società Autostrade (gruppo Iri-Fintecna) come preannunciato a inizio aprile, ha fatto il suo ingresso nel business delle tlc è stata infatti costituita ieri la "Autostrade Telecomunicazioni". STANDA-GIOCHI PREZIOSI. La Standa-prosegue nella diversificazione costituendo la "Holding dei giochi", società controllata al 49% dal gruppo milanese e al 51% dal Gruppo Preziosi. La nuova società è presieduta da Enrico Preziosi, mentre l'amministratore delegato è Osvaldo Peccini (direttore divisione specializzati gruppo Standa) ed il consiglio di amministrazione è equamente diviso fra i due gruppi. La holding dei giochi che controllerà i 27 negozi delle catene Grazianni e Toys Center che hanno realizzato 100 miliardi di fatturato nel '94 prevede di raggiungere entro tre anni un fatturato di circa 300 miliardi con l'apertura di 30-40 nuovi supermerci di vendita

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: FONDI, Valore, Variazione. Lists various investment funds like EUROAMERICA, ADRIATIC AMERICA, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various government bonds like CCT 10/10/95, CCT 10/10/96, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various corporate bonds like ENEL 5/10/95, ENTE FS 94/94, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azione, Prezzo, Var. Lists various stocks like COSTA CRU, CRAGR BRES, etc.

CAMBI

Table with columns: Denominazione, Prezzo, Diff. Lists various currencies like DOLLARO USA, EURO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denominazione, Prezzo, Diff. Lists gold and silver prices like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

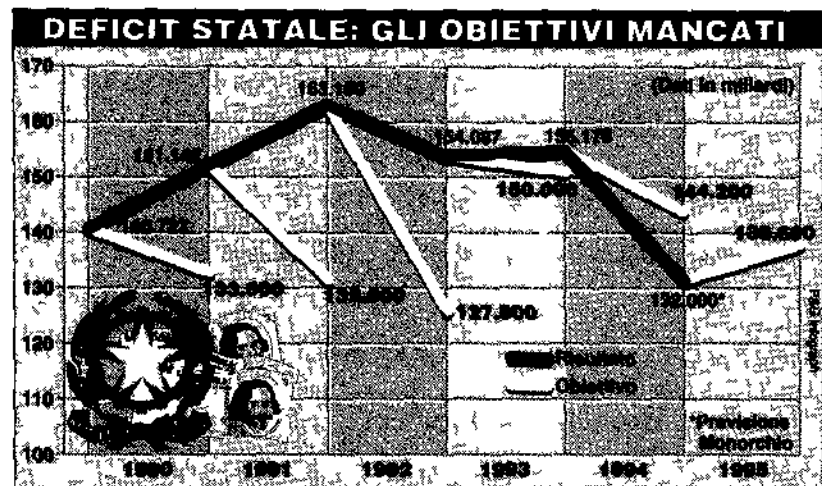
MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various commodities like NAPOLETANA GAS, NONES, etc.

BLANCAITI

Table with columns: Azione, Prezzo, Diff. Lists various stocks like ADRIATIC MULTIF, AMERICA, etc.

EMERGENZA ECONOMIA. Dollaro oltre quota 1.700, marco a 1.180. Borsa -1,72%



Lira in picchiata Ma i conti sono «ok»

La manovra '96 sarà da 30 mila miliardi. Ici più cara?

L'allarme prezzi e la rottura della trattativa sui referendum tv hanno portato scompiglio sui mercati finanziari. Cede di botto la lira, male anche Borsa e Btp. Preoccupato il governo che lavora al documento di programmazione e alla manovra '96 da 30.000 miliardi, nonostante intanto i conti pubblici siano in netto miglioramento. La tempesta politica potrebbe riportarci su una strada a rischio Ici, verso l'aliquota del sette per mille?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Giornata nera per la Borsa e titoli pubblici. C'è qualche preoccupazione per le tensioni sul fronte dell'inflazione ma a mettere in subbuglio i mercati sono soprattutto le notizie che giungono dai Palazzi della politica. Il probabile fallimento della trattativa sui referendum televisivi infatti viene interpretato dagli operatori (ma anche da molti esponenti di governo) come un possibile punto di svolta negativo della situazione del Belpaese. Disinnescare la mina-Tv significa avere tregua politica ed istituzionale. Altrimenti si torna allo scontro mettendo a rischio la riforma delle pensioni e la manovra per il '96 e chi più ne ha più ne metta. Insomma, ci mancherebbe solo un rialzo del tasso di sconto per trasformare uno scenario «irruoso» quasi alla portata in un incubo di nuova instabilità. A Palazzo Chigi e al Tesoro, dove continua il lavoro per la predisposizione del Documento di programmazione economica e finanziaria - non

semplice visti i moltissimi vincoli imposti dalla sempre difficile situazione della nostra economia - i nuovi sviluppi politici non sono stati affatto accolti con piacere.

Mercoledì nella bufera

La lira ha pagato dazio immediatamente tornando quasi al suo record (negativo) di qualche settimana fa. Pesante il regresso della nostra moneta alla fotografia-pompidiana di Bankitalia: il marco valeva 1.179 lire (+17 rispetto al giorno prima) il dollaro tornava a 1.696 lire (contro le precedenti 1.694) dopo aver toccato più volte quota 1.700. Massimo anche Piazza Affari dove le quotazioni si sono appesantite al crescere del pessimismo sulle prospettive del mercato azionario. Il fallimento del negoziato Tv ha poi fatto scollare l'indice Mibtel dell'1,72% con una giornata acciaccata per tutte le blue chips. Aspettative negative anche sul mercato dei future su Btp: il decennale ha toccato il minimo della giornata a quota 94,85 più

tardi i prezzi sono rimbalzati per attestarsi in chiusura a 100,12 contro le 100,96 della vigilia.

Eppure lo stato di salute dei conti pubblici non sembra affatto critico. Ieri il Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio ha confermato che il deficit nei primi quattro mesi del 1995 è risultato inferiore di circa 9.000 miliardi rispetto allo stesso periodo del '94 (a quota 51.520 miliardi). Il fabbisogno di quest'anno si dovrebbe fermare a 132.000 miliardi e il «tendenziale» (il fabbisogno senza ulteriori interventi) per il 1996 secondo le valutazioni del Tesoro potrebbe restare al di sotto dei 150.000 miliardi di lire con un avanzo primario (la differenza tra entrate e uscite al netto della spesa per interessi) di circa 40.000 miliardi. In altre parole per l'anno prossimo (l'obiettivo è un fabbisogno intorno ai 120.000 miliardi) potrebbe bastare una manovra da 30.000 miliardi.

Più Ici nel nostro futuro

Non è un intervento da poco ma è comunque una cosa «pratica» dove colpirà il governo? Non certo sulle imposte indirette (fonti di inflazione sicuramente sulla spesa della pubblica amministrazione e sui trasferimenti agli enti locali) (cui si provvederà con appositi entrate fiscali autonome quasi inevitabilmente sulla casa) si simergeranno ancora i freni per le agevolazioni fiscali e le sacche di elusione di cui godono le imprese. Secondo alcune indiscrezioni nel



Operatori alla Borsa di Milano; a destra dall'alto: Rudiger Dornbusch e Andrea Monorchio

Dornbusch: «Bankitalia deve alzare i tassi»



ROMA «È finita la luna di miele tra Dini e il mercato». Questa la tesi dell'economista del Mit Rudiger Dornbusch spesso contestato per le sue affermazioni sempre «drastiche» che non ha invitato l'Italia ad intervenire drasticamente per evitare il risveglio dell'inflazione. «Se l'inflazione aumenta - ha osservato a margine di un incontro con la comunità finanziaria milanese - la Banca d'Italia deve essere decisa ed aumentare subito i tassi di non meno di 100 punti base (1 punto percentuale, ndr). Solo così la gente capirebbe che l'inflazione non può andare lontano». L'intervento sui tassi dev'essere immediato e l'economista ha aggiunto che «non vi sono alternative».



Secondo Dornbusch le ultime indicazioni sulla tendenza dei prezzi al consumo in Italia «sono molto brutte» anche perché il problema centrale per l'Italia resta quello della situazione di bilancio pubblico e dello stretto legame con l'inflazione che facendo crescere i tassi vanifica i benefici derivanti dalle manovre di risanamento. «I buoni segnali di due mesi fa possono sparire in due settimane» ha sottolineato aggiungendo che «la situazione italiana è meno favorevole rispetto al mese scorso quando l'inflazione era meno volatile e la politica fiscale più appetibile». Del resto «la luna di miele tra Dini e il mercato non poteva durare per sempre» e il presidente del Consiglio non può risolvere in pochi mesi i problemi strutturali del paese. L'economista del Mit non crede che l'anno prossimo l'inflazione possa scendere sotto il 5%.

Dornbusch che ha smesso di paragonare la nostra situazione a quella del Messico non crede che vi siano rischi di consolidamento del debito italiano in tempi brevi. «La possibilità che si arrivi ad un consolidamento del debito nei prossimi dodici mesi è inferiore al 10%» una percentuale comunque ancora alta. Parlando alla platea di operatori finanziari l'economista statunitense ha detto che una ristrutturazione del debito al momento opportuno potrebbe essere utile per l'Italia. Non bisogna però avere il terrore che si arrivi ad un consolidamento anche perché nessun paese finora ha fatto default neanche l'ex Urss. Dornbusch ha poi ribadito che non bisogna dimenticare che il debito resta il problema principale per il Belpaese «dovrebbe restare sulle prime pagine dei giornali per cinque giorni alla settimana». In conclusione le finché «non avverranno pronunce di cambiamenti politici il debito e la politica fiscale resteranno questioni aperte».

Maxi-prestito in yen, il Tesoro tenta il bis

L'Italia torna sul mercato internazionale con un'operazione in yen di grande entità: è infatti stata annunciata ieri un'operazione per 550 miliardi di yen, pari cioè a quasi 11 mila miliardi di lire. L'operazione prevede tre tranches con durata rispettivamente di 3, 10 e 20 anni. Secondo la nota del Tesoro il coordinatore dell'intera operazione è la Nomura International che, unitamente a Daiwa Europa, si occuperà del collocamento delle obbligazioni per le tranches a 3 e 10 anni; la Nikko Europa si occuperà della tranche a 20 anni. Rispetto all'emissione del novembre 1994 (450 miliardi di yen), quella annunciata ieri dovrebbe consentire al Tesoro un miglioramento di condizioni legato all'attenuazione, verificatasi in questi mesi, dei tassi di interesse giapponesi a breve e lungo termine, nonché al discreto stato di salute del mercato e al netto miglioramento della percezione degli investitori internazionali. Rispetto alle tradizionali operazioni di indebitamento sull'intero, il ricorso al mercato dello yen consentirà al Tesoro sia un allungamento temporale, sia un minor costo.

Entrate fiscali Cresce l'attesa per i nuovi dati

Ministero delle Finanze sotto accusa per la mancata diffusione dei dati sulle entrate fiscali nello scorso febbraio. Oggi, le indicazioni sul gettito (che si annunciano comunque piuttosto positive) dovrebbero essere ufficialmente rese note. Intanto, alcune anticipazioni appaiono su «ItaliaOggi» ipotizzano un vero e proprio boom che rappresenterebbe una boccata d'ossigeno per l'Eriac: + 27% delle imposte dirette, + 10% di quelle indirette. «Se fossero confermate - dice il responsabile economico Cgil Stefano Patriarca - queste cifre avrebbero una valenza particolare in relazione alla politica di rientro del deficit. Infatti, se le entrate registrano un aumento dell'11 per cento, e siccome i salari sono più bassi dell'inflazione se ne deduce una crescita di altri redditi, non da lavoro dipendente, soggetti ad Irpef. Il dato avalla la tesi che anche in periodo di crisi c'è chi vede aumentare i guadagni e necessario quindi controllare i redditi autonomi e quelli da profitto, per evitare l'inflazione ed indirizzare le risorse su investimenti e occupazione nel quadro di una crescita controllata».

«Privatizzazioni: subito l'Authority»

Il ministro Clò: non si può far rinascere il monopolio privato

Il ministro dell'Industria Clò ammonisce «Subito l'Authority per l'energia per non tornare a situazioni antezionalizzazione, con un monopolio privato al posto di quello pubblico». Poche illusioni sui rimborsi dei famigerati oneri nucleari oltre all'Enel ci sono imprese produttrici d'impianti che «dopo l'87 si sono trovate improvvisamente sul lastrico». «Privatizzazioni? Il governo riferirà al Parlamento su strategie e strumenti».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Per sottolineare necessità e urgenza di costituire l'Authority per i servizi di pubblica utilità (preliminari alla privatizzazione di Enel e Stet) il ministro dell'Industria Alberto Clò è ricorso ieri mattina ad un'immagine che ha fatto tornare i cronisti indietro con la memoria agli Anni 60. «Nella sistemazione», ha detto - «è il pericolo che si creino situazioni precedenti alla nazionalizzazione. Ci sono quindi evitare che ad un monopolio pubblico se ne sostituisca

uno privato. E c'è un solo modo per eliminare questo pericolo: fissare proprio grazie all'Authority di settore le regole del gioco per assicurare pari opportunità di accesso (ridisegnando un sistema di mercato) e per definire un sistema di rifianzo chiaro ed equo per evitare sperequazioni fra i cittadini e fra le diverse zone del Paese».

Tempi stretti

Il prof. Clò ha ribadito questo impegno con un intervento in due occasioni

successive: la conclusione della discussione generale alla Camera della legge istitutiva delle autorità per l'energia e la telecomunicazioni (da stamane l'esame degli articoli del provvedimento cui si oppongono solo Rifondazione e, impropriamente, An) ed un convegno sulla privatizzazione dell'Enel promosso dai Verdi in cui era insistentemente nechieggiato proprio il tema (essenziale per tutto lo schieramento progressista) dell'Authority come strumento incisivo per arginare speculazioni selvagge e nuove concentrazioni.

Da qui a sollecitare la più rapida approvazione della legge sulle autorità il passo è stato breve per il ministro Clò. Anche con qualche (opportuna) apertura nei confronti di Rifondazione o almeno del gruppo maggioranza che - pur con riserve sulla struttura delle autorità - la componente che la capogruppo Garavini sostiene la legge. Berlusconi aveva contestato l'eliminazione dal testo della legge nel passaggio al Senato e Camera della nor-

ma che impone al governo di informare dettagliatamente il Parlamento prima di procedere alle nuove privatizzazioni. «Il governo ha detto Clò - è disposto a rimborsare una norma che impegni il governo a render conto prima di procedere delle sue intenzioni e degli strumenti per realizzare le più rilevanti privatizzazioni che sono alle porte» e cioè Stet ed Enel.

Gli oneri nucleari

Alla Camera il prof. Clò è tornato anche sulla scandalosa vicenda degli oneri nucleari valutati dall'inchiesta giudiziaria in corso nell'ordine di 10.712 miliardi. Ma lo ha fatto solo per ribadire l'impegno del governo del ministero dell'Industria e del personale di assicurare la massima trasparenza e congruità tra quanto pagato dagli utenti e quanto dovuto, ma anche il rispetto dei diritti acquisiti da coloro che hanno sopportato i costi per l'uscita dal nucleare. Clò ha confermato che in parallelo alla magistratura penale sta lavorando



Alberto Clò

Capodanno/Ansa

ha aggiunto non avessero avuto un dovuto rimborso sarebbero state costrette a chiudersi assolutamente inammissibilmente.

Un polemico accenno infine all'improvviso voltfaccia di An che dal voto favorevole espresso in Senato passa al no alla Camera per l'istituzione dell'autorità per le telecomunicazioni che secondo i post fascisti si sovrapporrebbe al ministero delle Poste. In realtà il Senato aveva prefigurato un'unica Authority per il intero settore delle comunicazioni e l'attuale riduzione alle tele (alla quale si sono acciacciati anche i progressisti) viene motivata dal governo con il duplice intento di procedere più rapidamente alla privatizzazione di Stet - ma anche - ha sottolineato Clò - di rispettare il dibattito parlamentare e l'esito della commissione Napolitano. Così che il lavoro delle privatizzazioni non abbia a precludere in alcun modo che questa autorità possa allargare in un prossimo futuro le sue competenze.

MERCATI ...

BORSA		
MIB	1.001	- 1,22
MIBTEL	10.075	- 1,72
MIB 30	14.844	- 1,21
N. AZIONI CON VALORE IN PUNTO		
M.BALIM.AGR		0,91
N. AZIONI CON VALORE IN PUNTO		
MIB.COMUNIC.		- 3,5
TITOLO ITALIANO		
GEWISS		3,24
TITOLO FRANCESE		
UNICEN.W.R.		- 13,48
LIRA		
DOLLARO	1.696,23	12,22
MARCO	1.179,00	16,21
YEN	19,441	0,16
STERLINA	2.666,98	22,92
FRANCO FR.	332,43	3,27
FRANCO SV.	1.415,48	20,70
FONDI INDIC. VARIAZ. ON. S.		
AZIONARI ITALIANI		- 0,07
AZIONARI ESTERI		0,46
B.LANCIAITI ITALIANI		0,07
B.LANCIAITI ESTERI		0,28
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,28
OBBLIGAZ. ESTERI		0,22
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		0,21
6 MESI		0,22
1 ANNO		0,23

FINANZA. Offerti 8mila miliardi di indennizzi agli investitori privati

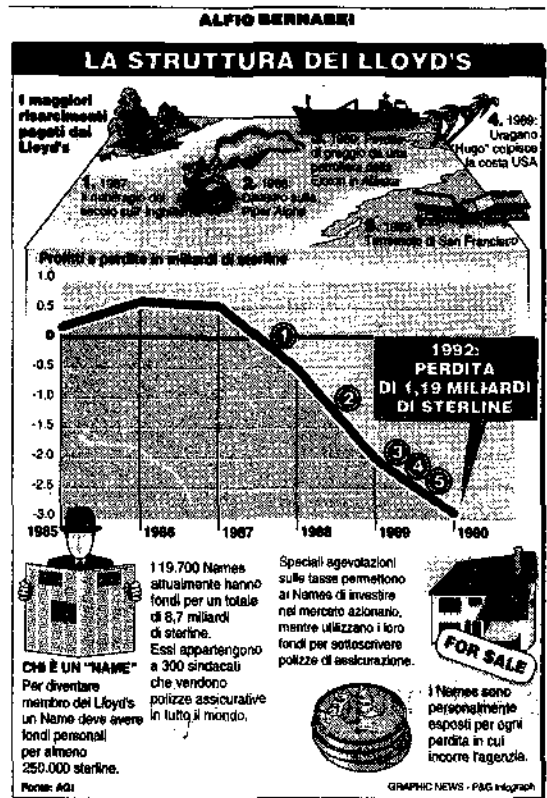
Maxi-piano di salvataggio per i Lloyd's di Londra

LONDRA. In un disperato tentativo di evitare il crollo e calmare migliaia di investitori che si sono rivolti ai tribunali per essere compensati delle ingentissime somme che hanno perso, la Lloyd's di Londra ha offerto 2 miliardi e 800 milioni di sterline (quasi 8mila miliardi di lire) come indennizzo cumulativo a regolamento di una debacle che si trascina ormai da quattro anni. Ormai il futuro della Lloyd's dipende dalla disponibilità degli investitori in rovina di accontentarsi di indennizzi che in molti casi rappresentano solamente il 60% delle somme che avevano investito nella società.

In crisi dall'88

La crisi della Lloyd's, la compagnia d'assicurazione più vecchia d'Inghilterra essendo stata creata nel 1688, è cominciata intorno al 1988 a seguito di una serie di perdite causate da incidenti e catastrofi naturali ed attentati terroristici che sono costate cifre astronomiche, come l'esplosione della piattaforma off-shore Piper Alpha nel Mare del Nord, le tempeste in Europa, gli incendi nell'Oakland, due terremoti in California e le bombe dell'Ira nella City di Londra. A subire l'impatto delle perdite sono stati gli investitori nella società che vengono chiamati «Names» o «Nomini», con la maiuscola. Per trecento anni la peculiare self-regulation della Lloyd's ha funzionato come un club di investitori super ricchi. Membri della famiglia reale inglese, banchieri, primi ministri e famosi miliardari hanno tradizionalmente aderito al club fornendo insieme ai loro nomi quelle sostanziali garanzie finanziarie che hanno conferito alla società un grado di affidabilità che veniva dato per scontato. Anche i profitti per gli investitori venivano dati per scontati.

Ciambella di salvataggio per i Lloyd's di Londra. Presentato ieri un pacchetto di rilancio da 2,8 miliardi di sterline. Il piano è stato ben accolto dai «Nomini», gli investitori privati che sottoscrivono i capitali dei Lloyd's, e se venisse accettato potrebbe segnare la fine dell'ondata di battaglie legali avviate dagli stessi «Nomini» per recuperare il denaro perso in questi anni. Anche nel '92 i Lloyd's hanno registrato nel '92 un passivo di 1,2 miliardi di sterline.



alcuni si trattava della perdita dei risparmi di un'intera vita di lavoro. Alcuni investitori in Inghilterra e all'estero si sono suicidati, altri si sono ritrovati con centinaia di migliaia di sterline di debiti. Sono cominciate a fioccare le denunce, diventate poi delle migliaia, sostenute principalmente dall'accusa di negligenza verso gli agenti e i direttori della società. Lo scorso anno migliaia di «Nomini» raggruppati in associazione contro la Lloyd's hanno respinto un'offerta d'inden-

nizzo cumulativa di 900 milioni di sterline che in molti casi copriva solamente un 25% delle perdite subite e non presentava nessuna garanzia nei riguardi di eventuali future perdite. Molti investitori cercavano anche il modo di districarsi dalla società, intenzionati a ritirarsi dal mercato finanziario. A sua volta la Lloyd's ha speso una settantina di denunce contro «Nomini» che si sarebbero rifiutati di far fronte alle perdite subite dalla società pur avendo mezzi a loro disposizione. Ieri finalmente il presidente della Lloyd's David Rowland ha presentato un «pacchetto» più generoso per gli sfortunati investitori, anche se abbinato all'annuncio di nuove perdite. A chiusura dell'annata finanziaria del 1992 (le società d'assicurazione presentano sempre i loro bilanci con ritardi di due-tre anni siccome devono tener conto del tempo necessario alla distribuzione degli indennizzi ai loro clienti) Rowland ha detto che le perdite sono state di un bilione e 19 milioni di sterline. Hanno influito in particolare su tali perdite i processi, specie negli Stati Uniti, relativi ai danni causati dall'amianto, i danni provocati dall'uragano Andrew a dalle bombe dell'Ira nella City. Al termine dell'annuncio relativo al deficit del '92 Rowland ha reso noto l'offerta ai «Names» di circa tre bilioni di sterline con l'intenzione di tirare una linea sotto l'intera debacle e voltare pagina. L'offerta è condizionata dall'accettazione da parte dei «Nomini» di mettere fine alle denunce e processi in Inghilterra e intorno al mondo.

Rivoluzione in vista. Il futuro della Lloyd's rimane incerto anche perché le perdite accumulate fra il 1988 e il 1992 ammontano complessivamente a otto miliardi e mezzo di sterline. Apparentemente l'offerta di quasi tre miliardi di sterline offerte ai «Nomini» proviene in parte dal fondo centrale, in parte da altri fondi di assicuratori e in parte da una tassa applicata ai «Nomini» che ritengono fra gli investitori. I «Nomini» voteranno sull'accettazione o meno del «pacchetto» mentre fra pochi giorni alla Camera dei Comuni verrà discusso il modo di mettere fine alla self-regulation basata sulle tradizioni di un club e rendere la società più coerente con metodi di moderna amministrazione e regolamentazione.

Lucro garantito

Fino al 1980 l'investimento minimo era di 330.000 dollari e il «Nome» era quasi certo di ricavare 33.000 dollari all'anno in più di quello che la stessa somma gli avrebbe accumulato altrove in interessi. Sembrava una formula di lucro garantito. Ma poco dopo la metà degli anni Ottanta il sistema è entrato in crisi con ripercussioni non solo in Inghilterra, ma fra i «Nomini» intorno al mondo. Dopo l'annuncio dei primi defi-

«Names» sotto accusa

Gli investitori meno ricchi hanno sospettato che le perdite non venissero fronteggiate in proporzione alle somme di denaro investite e senza tener conto del fatto che per

Guerra commerciale Usa-Giappone e disoccupazione producono insicurezza Ocse, doppio allarme per la crescita

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il mondo industrializzato soffrirà ancora a lungo della disoccupazione di massa: l'occupazione cresce meno di quanto cresce la produzione. Il valzer virtuoso dell'economia postfordista non funziona più. Si mettono al cuore in pace e 34 milioni di disoccupati dell'area Ocse: i nuovi posti di lavoro crescono al ritmo di 1,25% all'anno e questo è sufficiente solo per tenere il passo con l'aumento della popolazione attiva. Per ridurre in modo sostanzioso la disoccupazione oggi all'8%, invece, le economie dovrebbero crescere ad una media del 3% annuo. Il problema è che proprio in questi giorni l'Ocse ha portato le previsioni definite solo a dicembre di crescita per l'anno dal 3 al 2,7%. Che cosa è successo da dicembre a oggi è fin troppo noto: lo splash messicano dopo l'euforia per il nuovo Eldorado, il tonitruo dei cambi che ha rallentato le economie giapponesi e in parte tedesca; le svalutazioni di fatto competitive di lungo periodo che minacciano ai fianchi paesi come Germania e Francia e producono mezza crisi diplomatiche a Bruxelles; lo scontro commerciale sulle automobili tra Stati Uniti e Giappone. L'inflazione - è scritto nel rapporto economico dell'Ocse - non preoccupa più di tanto eccetto i paesi a valuta debole (come l'Italia, la Spagna, la Svezia), ma questo non induce a scommettere

sull'ottimismo. Lavoro e non lavoro. La disoccupazione comincia a calare, ma si può accontentare il mondo industrializzato ad avere nel 2000 il 7% della popolazione attiva fuori dal mercato del lavoro se non ci sono né le premesse di crescita né le premesse tecnologiche perché si producano più posti di lavoro? La ricetta dell'Ocse è quella nota: deregolamentare attraverso una maggiore flessibilità di prezzi e salari associati alla diminuzione delle imposte e del costo del lavoro. Ma neppure nella conservatrice Gran Bretagna, paese all'avanguardia nella deregulation dei rapporti di lavoro e in cui non esiste praticamente controparte sindacale, sono più convinti che questa ricetta funzioni. Meglio non abbassare la guardia, suggerisce l'Ocse. Un'aggiunta sull'Italia: secondo l'Ocse, ha varato «norme ambiziose» come la fine dell'indicizzazione dei salari, ma è il paese con il tasso più basso di attività, poco oltre il 50% contro una media Ocse del 65%. Motivo: la marginalità della presenza femminile (33% contro la media Ocse del 55%) e di quella giovanile (30% contro una media del 45%). La novità degli ultimi mesi riguarda l'Europa e il Giappone: cinque anni fa scommettevano sul sorpasso l'economia mondiale

poteva essere trainata non da una ma da due locomotive, quella europea e quella asiatica appunto. Illusione: Europa e Giappone hanno mancato l'appuntamento e anche di qui nascono l'insicurezza del lavoro, le tensioni commerciali, la grande guerra competitiva che viene misurata in pressioni protezionistiche, riduzioni forzate dei deficit pubblici, gelate salariali. Il tema del giorno è la guerra commerciale tra Stati Uniti e Giappone. Non ci sono stati incontri nelle riunioni dell'Ocse a Parigi tra i responsabili del commercio americano e giapponese, ma l'americano Kantor ha fatto un piccolo passo indietro dichiarando che gli Usa si adegueranno al verdetto dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) guidata da Renato Ruggiero. Merito anche dell'Europa che ha criticato la scelta della Casa Bianca di perseguire i propri interessi commerciali in modo bilaterale «compromettendo dall'inizio la credibilità del WTO» (lo ha detto il commissario europeo Leon Brittan). Sanzioni al vetriolo. Se dovessero scattare a fine giugno le sanzioni americane scattano subito dopo le ritorsioni giapponesi e la crisi si avvilterà su se stessa. È però improbabile che ciò avvenga, le conseguenze sulla crescita economica sarebbero gravi. Certo è che entrambi i paesi stanno facendo un gioco pericoloso

che non è detto il vertice del G7 ad Halifax (metà giugno) sarà in grado di fermare. Lo scontro sulle automobili di lusso giapponesi nasconde un altro scontro, quello fra due grandi nazionalismi che si stanno pericolosamente alimentando l'un l'altro. Da parte americana il gioco è più o meno questo: sono sempre più numerosi gli esponenti politici repubblicani quanto democratici che continuano a ripetere: «bisogna dare una lezione ai giapponesi. Sono confortati da sondaggi chiarissimi: il 70% della popolazione è d'accordo in via di principio con le sanzioni commerciali. Dopo le prove di leadership nelle crisi internazionali (piuttosto modeste) è il turno delle prove dei muscoli in economia già avviate in grande stile con gli equivoci sul dollaro in caduta. Clinton si muove in sintonia con le proprie esigenze elettorali e negli stati del Midwest e del Nord est le sanzioni anti-giapponesi pagano. Sirene per i sindacati che controllano le aree delle Big Three a Detroit (general Motors, Ford e Chrysler). In Giappone, il primo ministro Murayama è ai minimi del consenso. È sotto accusa per la lentezza dei soccorsi dopo il terremoto a Kobe, per gli attacchi terroristici a catena che stanno producendo per la prima volta uno stato di ansia mai conosciuto prima e per gli effetti devastanti della sopravvalutazione dello yen che sprofonda gli esportatori. Né gli attacchi terroristici né lo yen si fermano.

UN NUOVO STRUMENTO PER IL VOSTRO RISPARMIO

CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON DI DURATA BIENNALE

- La durata dei CTZ inizia il 28 aprile 1995 e termina il 28 aprile 1997, data in cui i titoli verranno rimborsati.
- I nuovi certificati di credito del Tesoro sono «Zero-coupon», cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano, analogamente ai BOT, una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, dopo due anni, ricevono il valore nominale dei titoli al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche fino alle 13,30 del 24 maggio. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo che può essere prenotato è pari a L. 5 milioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 30 maggio.
- I certificati non hanno circolazione materiale; il prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. All'atto della sottoscrizione non devono, pertanto, essere indicati i tagli dei titoli; ciò rende più sicura la circolazione dei titoli stessi senza limitarne la trasferibilità.
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

L'ASSOCIAZIONE DIRIGENTI DELLA CORTE DEI CONTI

Con l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica PROMUOVE UN CONVEGNO DI STUDI SUL TEMA: GIURISDIZIONE E CONTROLLO: IL RUOLO DELLA DIRIGENZA «Una nuova cultura del controllo e delle responsabilità per riscrivere le regole per l'etica di gestione della spesa pubblica»

Roma, 24-25 maggio 1995
Aula Serrani Riunite - Corte dei Conti

In tutti i Paesi industrializzati il problema dei flussi della spesa pubblica è all'ordine del giorno: eccessivi disordini di bilancio vengono ormai universalmente considerati tra i principali fattori di instabilità economica e monetaria. Pur nella consapevolezza che il problema dei deficit eccessivi è eminentemente politico, si ritiene utile un approfondimento dei profili tecnici legati al controllo e al ruolo delle Istituzioni che vi sono preposte, fra le quali va annoverata la Corte dei Conti, cui l'ordinamento attribuisce il compito di esercitare il controllo sulla spesa pubblica. Ritenendo che il confronto fra diverse esperienze e problematiche, diversi essendo i contesti sociali e istituzionali in cui si sviluppano, sia utile al fine di un contributo alla soluzione di un problema così complesso e di livello internazionale, l'Associazione Dirigenti della Corte dei Conti La invita ad un incontro dibattito, in cui la partecipazione dei magistrati, dirigenti, docenti ed esperti particolarmente qualificati, può contribuire a sviluppare indirizzi operativi in grado di qualificare le funzioni e il servizio di controllo della spesa pubblica.

IL PRESIDENTE: Italo Guarente

Mercoledì 24 maggio 1995 PRIMA SESSIONE

Ore 9,30 Aperitivo da lavoro Sobito: Giuseppe CARBONE Presidente della Corte dei Conti Presidente: Emilio DI GAMBATTISTA Procuratore Generale della Corte dei Conti	Ore 13,30 RUFFET Ore 15,30 Dibattito Presidente: Roberto MARESCA Segretario Generale della Corte dei Conti
Ore 10,00 Introduzione del lavoro Francesco GARBI Presidente di Sezione della Corte dei Conti	INTERVENTI PROGRAMMATI: Luigi SCHIAVELLO Procuratore regionale della Corte dei Conti per il Lazio Paolo MADDALENA Vice Procuratore Generale della Corte dei Conti Ricco DI PASSIO Consigliere della Corte dei Conti Cristina PINOTTI Vice Procuratore Generale della Corte dei Conti Orlando CUCUZZA Generale della Guardia di Finanza Caserma di Zona Medio-Torinese Silvio DI VIRGILIO Direttore Generale dei lavori pubblici Claudio NIOBOLI Professore della Repubblica Pablo PISTELLA Direttore Generale dell'ENEA Fabio TREZZANO Direttore Generale dell'IN.P.S. Roberto URBANI Direttore Generale dell'INA I.L.
RELAZIONI DI BASE: Ore 10,30 «La Corte dei Conti: una centralità da conquistare» La costituzione di un effettivo controllo di gestione su processi di spesa Relatore: Italo GUARENTE Direttore Generale della Corte dei Conti Ore 11,30 «Controllo di gestione: Enti Locali - Agenzie - Accertamenti» Relatore: Luigi CONDEMI Consigliere della Corte dei Conti Ore 12,30 «Il ruolo della dirigenza: la completezza del sistema» Relatore: Carlo D'ORTA Segretario Commissione giuridica Camera dei Deputati Ore 12,00 «Le nuove tecnologie dell'informatica: per un approccio multidisciplinare all'efficienza ed efficacia dell'amministrazione» Relatore: Daniele LIMONE Ordinario di Informatica giuridica Università di Camerino	CONCLUSIONI: Salvatore BUSCUMA Presidente di sezione della Corte dei Conti Lamberto CARDA Sottosegretario alla Presidenza Consiglio dei Ministri
SINTESI DEL LAVORO: Massimo VALLI Giudice della Corte Contabile Andrea MONORCHIO Rappresentante Generale della Sezione	

Giovedì 25 maggio 1995

Ore 10,00 Tavola Rotonda Ciriaco AMATO Presidente Anitrus Giuseppe SANTANELLO Coraro per l'industria Corrado CORTI Direttore Generale Confindustria Armando SARTI Presidente Commissione CNEL di settore locale Silvano BOBOLLI Presidente Commissione Elettore Senato Vincenzo MITTNA Vice Presidente Commissione Bilancio Camera	Maurizio MANCINI Deputy head European Commission Aldo CORASANTI Presidente Commissione affari Costituzionali del Senato Giuseppe SELVA Presidente Commissione affari Costituzionali Camera Deputati Luigi BERLINGUER Capogruppo PDS alla Camera Piero LA LOGGIA Capogruppo Forza Italia al Senato Giorgio BELLA Presidente IN.P.S. Sergio COFFERATI Segretario Generale CGIL Piero LARIZZA Segretario Generale UIL Dibattito sul tema: «Il controllo sui costi di spesa e le prospettive del Welfare State nelle economie Europee»
Dibattito sul tema: «Attualità e complessità di coordinamento pubblico» Presidente: Francesco GARBI Presidente di sezione della Corte dei Conti Coordinatore: Irene YESPA Giurista del Tpt Ore 13,30 RUFFET Ore 15,30 Ripresa lavoro: Tavola Rotonda Piero JOBE Presidente Corte dei Conti Firenze Nicola LYELL Attorney General The Rt. Hon John BROWN Co-ordinator and Auditor General	Presidente: Aldo ANTONI Presidente di sezione della Corte dei Conti Coordinatore: Salvatore CARUBBA Direttore Sezione 24 Ore

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Aldo Agosti, Antonio Gambino, Federico Romero, Renato Zangheri intervengono alla presentazione del volume di Roberto Guattieri

TOGIATTI E LA POLITICA ESTERA ITALIANA DALLA RESISTENZA AL TRATTATO DI PACE (1943-47)

Roma, Editori Riuniti, aprile 1995

La presentazione ha luogo presso la Sala del Refettorio del Palazzo San Macuto, via del Seminario, 76 alle ore 17.30

NON PARLO
NON SENTO
NON VEDO

MA...TI DICO TUTTO

144-105-576

VERTENZE APERTE. Intervista a Paolo Brutti (Filt-Cgil): le ragioni dei nostri scioperi

Trasporti, in vista un'estate bollente

Anche la Filt contro Alitalia

Dopo i piloti, saranno ora nuovamente hostess, steward e personale di terra a scioperare? Schisano convoca per venerdì i sindacati, ma la situazione è pesante. «Se non riscrive il suo piano operativo, chiameremo i lavoratori alla lotta», dice Paolo Brutti segretario della Filt Cgil. I sindacati temono il ridimensionamento di Alitalia. Si annuncia un'estate bollente per i trasporti: «Cerchiamo di evitare i disagi modulando le vertenze aperte».



Paolo Brutti, segretario della Filt Cgil, all'aeroporto di Fiumicino; a destra Lorenzo Necci



GILDO CAMPESATO
ROMA. Il documento sindacale firmato dalle federazioni dei trasporti di Cgil Cisl e Uil parlava chiaro: «Il piano operativo 95-96 non va. Non ne condividiamo né la filosofia, né le indicazioni concrete. Tradisce gli accordi dello scorso luglio. Dunque, non basta ritoccare quel progetto: va riscritto da capo». Roberto Schisano, amministratore delegato di Alitalia, si è girato per un bel po' tra le mani quella lettera di una decina di cartelle inviata dai sindacati confederali. E si è preoccupato. Ancora bollente la trattativa coi piloti, rischiano di riaccendersi altri fronti sul versante di hostess e steward e del personale di terra. Abbastanza per far temere l'ingovernabilità sindacale in Alitalia. Lasciata per un attimo la vertenza coi piloti, per ora incastata su un binario morto, Schisano ha così preso carta e penna ed ha scritto ai sindacati confederali: «Vediamoci venerdì alle 14». È l'inizio del dialogo? C'è da sperarlo: l'Alitalia non può reggere, col periodo estivo alle porte, ad una guerriglia sindacale scatenata contemporaneamente dalle molteplici componenti aziendali. Il momento è dei più delicati, come conferma Paolo Brutti, segretario generale della Filt Cgil.
Ma che succede con i piloti?
Succede che in oltre un anno non si è riusciti a chiudere la vertenza. Risultato? Inasprimento delle azioni di lotta ed incomprensibilità tra gli interlocutori. Entrambi commettendo un errore strategico. Alitalia perché chiede aumenti di produttività che esisteranno soltanto sulla carta; i piloti perché, convinti di fare resistenza in fase di gestione, accettano ma intendono farsi pagare profumatamente la cosiddetta produttività attesa. In anticipo, per sempre e senza raggiungerla mai.
Perché sarebbero solo cartacei gli aumenti di produttività?
Innanzitutto, perché se si utilizzano questi piloni avremo un'utilizzazione dei piloti al limite della sicurezza. Anche se poi, per fortuna, Alitalia non riuscirà a raggiungerli.
Perché mai?
Per disorganizzazione. Alitalia non chiede ai piloti maggior pro-

attività per aumentare le frequenze o volare più lontano, bensì per far fronte ai difetti della sua programmazione operativa.
Anche voi brandite l'ascia di guerra.
Non per soldi, ma per il piano che ci hanno presentato. Un piano sbagliato.
Perché?
Perché non prevede la ricapitalizzazione, terziarizza il gruppo, non rafforza rete ma anzi punta a trasformare Alitalia in una compagnia regionale. Una scelta suicida.
Veramente, Schisano sostiene il contrario.
Stiamo sul concreto. Alitalia non aumenta le linee internazionali né le frequenze. Pensano di avere sino a nove aeromobili in wet leasing, prima con l'Ansett ora con una compagnia irlandese. In questo modo copriranno il 60% del traffico internazionale.
È una soluzione provvisoria in attesa di un'alleanza internazionale di più lungo respiro.
Un provvisorio duraturo. Ho l'impressione che le alleanze internazionali vengano pensate come alleanze di federaggio, di trasporto dei passeggeri Alitalia su aeroporti di transito per dirottarli poi su altre compagnie. Con Continental può anche funzionare, ma se si espande il modello in Europa si rischia il collasso.
Parole pesanti.
Le richiede la situazione. Se Schisano non cambia radicalmente alcuni indirizzi fondamentali del suo piano, entra in rotta di collisione con le prospettive di salvezza della compagnia. Piuttosto che vedere Alitalia avviarsi verso un avvitamento senza ritorno, siamo pronti a chiamare i lavoratori alla mobilitazione. È quel che diremo venerdì a Schisano.
Non ci sono solo gli aerei vertenze sono in corso anche nelle ferrovie, tra gli autobus, tram, metropolitane, nei traghetti. Avremo un'estate da trasporto selvaggio?
La situazione si è appesantita perché molte vertenze si sono trascinate ben al di là di quanto ci si potesse ragionevolmente attendere. Si pensi, ad esempio, al trasporto locale: tre anni e mezzo per fare il contratto e poi altri sei mesi per

avere un provvedimento di legge sulla previdenza che ancora stasera (ieri, ndr) non è definita. È chiaro che le cose si inaspriscono e in questa situazione il governo trova difficoltà a piazzare il colpo risolutivo. Ci sono molti tentativi ma i tavoli non si chiudono.
Coi macchinisti non c'erano «trascinamenti» in corso.
Non il capisco. In novembre Comu e Sma hanno firmato un contratto in cui accettavano una determinata classificazione degli inquadramenti. Sono d'accordo che non è giusta, ma è stato il livello di compromesso indispensabile per chiudere il contratto. Non si può rimettere in discussione la classificazione di categoria senza rinunciare all'intero contratto. Mi pare che scioperino un po' a vuoto.
A vuoto no, nel trasporto pubblico stiamo assistendo alla moltiplicazione delle vertenze.
In una situazione di questo tipo si apre una specie di fibrillazione collettiva e molte realtà sindacali altrimenti insignificanti cercano di inserirsi nel gioco. C'è una specie di processo imitativo a cascata. Pericolosissimo, perché nel trasporto anche piccole realtà riescono a determinare grandi disagi agli utenti. Dovremmo fare delle scelte prioritarie. E Alitalia lo è, secondo me. Se anche le altre organizzazioni sindacali saranno d'accordo, qual'ora si apra il fronte di lotta dovremmo cercare di graduare le altre vertenze così da evitare affollamenti dell'iniziativa di sciopero.

Riforma delle pensioni

Oggi il ddl alla Camera

I sindacati preparano la consultazione sull'intesa

ROMA. Inizia oggi pomeriggio, con gli interventi del presidente del Consiglio, del ministro del Lavoro e del sottosegretario Cardia, l'esame alla Camera del disegno di legge di riforma delle pensioni. Relatore sarà il leghista Marco Sartori, presidente della commissione Lavoro di Montecitorio, il cui ufficio di presidenza ha deciso ieri un calendario stringente per l'esame della legge: la riforma dovrà essere pronta per l'aula entro il 30 giugno, quindi la commissione concluderà la discussione generale con le repliche del Governo il 30 maggio, mentre il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato al 5 giugno.
Intanto i sindacati si preparano alla consultazione che si svolgerà tra lavoratori e pensionati dal 30 maggio al primo giugno. Un «sì» o un «no» all'intesa sulla riforma della previdenza che potrà essere espresso anche dai disoccupati. Per esercitare il voto ciascuno dovrà esibire un documento di riconoscimento e, per chi lavora, una busta paga; per chi è disoccupato, il cartellino che attesta l'iscrizione al collocamento; per chi è pensionato, il libretto della pensione.
Le urne saranno dislocate nelle varie sedi decentrate del sindacato, nelle Camere del Lavoro, in tutti i luoghi di lavoro privati e pubblici e nelle sedi dei patronati. Saranno anche allestiti seggi mobili per permettere il voto a quei lavoratori che svolgono attività «itineranti» (per esempio nei cantieri).
Proseguono poi, in questi giorni, le assemblee informative: clima favorevole tra lunedì e martedì, fa sapere la Cgil, all'Atac di Roma, all'Eni di Gela, al Nuovo Pignone e all'ospedale Careggi di Firenze e, ancora, tra i bancari di Palermo, a Perugia tra i dipendenti delle industrie dolciarie. Resta duro, invece, il «no» delle fabbriche bresciane: 300 assemblee fatte, 30mila lavoratori e lavoratrici coinvolti e, dice il segretario della Fiom bresciana Maurizio Zipponi, un clima di «profonda delusione tra i lavoratori».

Alta velocità Fs, 1.500 miliardi in arrivo dalla Bei

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

NAPOLI. Le Ferrovie stanno trattando con la Banca europea degli investimenti un mutuo ventennale a tasso agevolato «per parecchie migliaia di miliardi destinati al finanziamento dell'Alta velocità. L'annuncio è dell'amministratore delegato della Fs-Spa, Lorenzo Necci, l'occasione un convegno a Napoli dedicato alle iniziative per lo sviluppo del trasporto ferroviario nel mezzogiorno grazie ai supertreni che arriveranno fino a Battipaglia. Necci non si è voluto sbilanciare più di tanto, ma poi si è saputo che per ora si stanno negoziando con la Bei 1.200-1.500 miliardi per la tratta Roma-Napoli, ovvero un terzo del finanziamento previsto (4.500 miliardi) oltre il capitale di rischio. Insomma, nel campo delle infrastrutture per il Sud lo sforzo è notevole. Necci garantisce che fra cinque-sei anni per andare da Reggio Calabria a Roma in treno ci vorranno 4 ore e mezzo invece delle attuali sette, da Bari a Roma 3 ore e 40 minuti anziché cinque. A Napoli, con investimenti per 1.100 miliardi ci saranno 170 km linea Fs per il trasporto metropolitano con una capacità di 280.000 passeggeri al giorno. Il sindaco del capoluogo partenopeo Antonio Bassolino parla di progetti del Comune che prevedono - con l'integrazione tra Fs e ferrovie concesse - un treno metropolitano ogni quattro minuti da Salerno a Villa Literno (il sistema «Napoli-pass»).



60% da banche private, 40% delle Fs quindi pubblico - di 1.000 miliardi giungerà a 2.000 per attirare i 28.000 miliardi d'investimenti necessari alla costruzione della Napoli-Milano-Torino. Troppo esigua la quota di capitale di rischio, dice il ministro, «non è ancora puntualmente definita»: siamo sotto al 10%, «contro la prassi internazionale che si orienta sul 30%». Caravale non nega il «fatto positivo» d'aver attirato capitali privati, ma spera che il modello possa essere «migliorato». Lorenzo Necci sorride: «Il capitale di rischio è già tanto, tutti sanno quanto è difficile trovarlo; noi pensiamo di aver fatto un po' di più lo si farà; tutto si può fare meglio, il peggio sarebbe non far nulla»: gli economisti dicono che se non facciamo l'Alta Velocità perdiamo il 5% del Pil, e invece quel 5% lo guadagniamo se facciamo l'Alta Velocità.
E Monorchio invitava i privati ad investire di più nelle opere pubbliche («Non siamo in Germania, dove lo Stato può caricarsi di 700.000 miliardi per sollevare l'economia dell'Est») misurandosi con il sistema delle concessioni. Ma il vicepresidente della Confindustria Carlo Calieri suggerisce di rivedere proprio il sistema delle concessioni, operando in maniera tale che «la prima scelta non spetti alle aziende pubbliche, a loro la polpa e l'osso al mercato».
La Ragioneria è «perplex» sul modello Tav. «Garanzie statali troppo elevate» in quel coprire per intero gli oneri per interessi sui finanziamenti raccolti dai privati (che oltretutto sono banche e quindi beneficiarie degli interessi medesimi, n.d.r.). Per fortuna però - riconosce Monorchio - ci sono state alcune modifiche che «hanno avvicinato lo schema della Tav a quello del projet financing». Le erogazioni statali sono finanziamenti remunerati. «Scompare» la responsabilità diretta degli interessi in capo alle Fs, mentre la garanzia dello Stato interviene in ultima istanza se il progetto dovesse andare a gambe all'aria.
Tempi stretti
Necci sull'Alta Velocità cerca di andare oltre i cavilli: «Siamo pronti a partire, parliamo degli effetti sulla mobilità nei grandi centri urbani con il riutilizzo delle reti esistenti». E l'amministratore delegato della Fintecna (Iri), Renato Cassaro annuncia che, superata la fase di rodaggio, l'Iri è impegnata a concludere i lavori che le sono stati assegnati prima dei tempi previsti.

La politica dei piccoli passi ci ha sempre portato lontano.

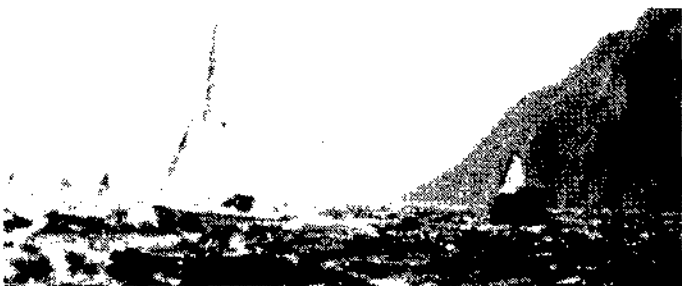
Lontano o vicino, dovunque ci sia bisogno di aiuto. Nel Piemonte alluvionato, in Indonesia, nel Rwanda delle guerre civili: l'anticipo dell'otto per mille del '91 (il resto lo stiamo ancora aspettando) è arrivato molto lontano. E in tutto questo, non abbiamo trattenuto neanche una lira per noi. Perché l'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° giorno si mantiene da sola, con le decime e le offerte dei propri fedeli. Destinategli l'otto per mille dell'Irpef: avrete la sicurezza che servirà ad aiutare solo chi ha veramente bisogno. In Italia e in tutto il mondo, senza distinzione di razza, colore, sesso o religione. Quando si affida qualcosa a qualcuno, non fa piacere che venga utilizzato bene?

Per ulteriori informazioni consultare la pagina 377 di Televideo RAI

UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

L'8 PER MILLE AGLI AVVENTISTI. Tanto, con poco.

Lungotevere Michelangelo, 7. 00192 Roma. 167.865167



Turismo per la terza età

■ Fino a non molto tempo fa il turismo degli anziani era considerato di terza categoria. Serviva agli albergatori per riempire i vuoti di bassa stagione. Era organizzato prevalentemente da Province, Comuni, Usi che inviavano, indifferentemente, a mò di pacchi postali, al mare o in montagna un certo numero di persone anziane che, spesso, tornavano alle loro case stressati, per nulla contenti di una vacanza anonima, non avendo potuto usufruire di un supporto culturale e di servizi adeguati.

In questi ultimi anni la situazione è cambiata. Quantitativamente e qualitativamente. Quantitativamente perché, prolungandosi la vita degli individui, si è in presenza di una consistente massa di persone anziane libere dalla costrizione del lavoro e quindi disponibili a utilizzare il loro tempo libero per viaggi e vacanze. Oggi, in Europa occidentale esistono 100 milioni di ultrassessantenni che diventeranno 150 nel 2020, di cui 32 saranno ultratrentenni. Si pensi, poi, che gli anziani nel '90, ultimo dato disponibile, hanno effettuato 142 milioni di trasferimenti all'interno dei loro paesi e 41 milioni di spostamenti all'estero. Essi rappresentano circa il 20% del mercato turistico.

Qualitativamente perché l'anziano non è più, come vorrebbero farlo apparire certi stereotipi o certe categorie interpretative, l'individuo condizionato dal suo stato fisico, preoccupato essenzialmente della sua salute. Al contrario l'anziano appare sempre più come individuo attivo, aggiornato, un potenziale turista che appartiene a tutte le categorie sociali e professionali, cliente possibile di tutti i tipi di albergo, non amante della improvvisazione e desideroso di conoscere tutti i dettagli del suo viaggio e della sua vacanza.

L'anziano vive il tempo libero come tempo di vita, come occasione per nuove esperienze, e anche per rigenerarsi fisicamente.

Il turismo, quindi, deve restare, o diventare, un mezzo di sviluppo della persona, in un periodo della sua esistenza in cui viene a trovarsi liberato dalle costrizioni del lavoro.

Di fronte a questa realtà, che va continuamente evolvendosi, parlare di turismo sociale a proposito di anziani appare come un modo vecchio e inadeguato per spiegare i nuovi bisogni della società di massa, anche nel campo del tempo libero e del turismo, per questo si deve, quindi, rifiutare l'espressione «turismo sociale» per parlare sempre più di «socialità del turismo».

Tutto ciò significa cambiare la filosofia della offerta. Ad un mercato della domanda sempre più frammentato e personalizzato ed in continua mutazione deve corrispondere una capacità di offerta di prodotti diversificati e sempre aggiornati.

In una indagine dell'ADAC, l'automobile club tedesco, del 1992 sono delineate alcune caratteristiche del «nuovo» presente nel mondo della domanda turistica, nuovo che coinvolge anche il turista anziano. In sintesi l'ADAC evidenzia che il turista ha:

- capacità di adeguarsi a tempi più lunghi che non viene vissuto come uno spreco di tempo libero, ma come occasione per assimilare meglio le particolarità del luogo;

- desiderio di un turismo di «lusso» inteso non come massima disponibilità di risorse, ma come ricerca della qualità dell'habitat;

- una cultura e una formazione scolastica superiore che lo porta a gestire il proprio tempo libero in modo più attivo e autonomo;

- più esperienza per cui è difficile che sia «raggirato» con messaggi pubblicitari;

- interesse alla informazione completa e «personalizzata» sulla località da visitare e sulla struttura ricettiva (inquinamento, salubrità, inquinamento acustico, aspetti estetici, ecc.).

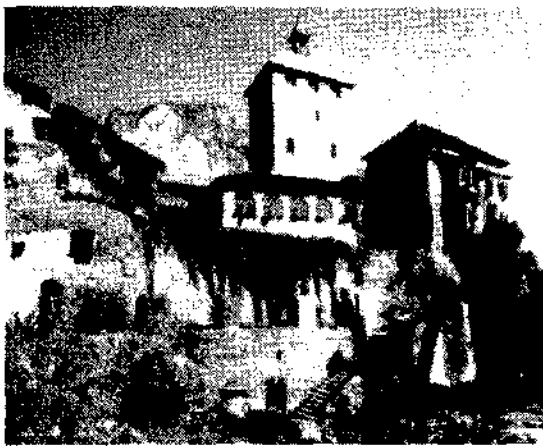
Di questa situazione gli operatori turistici debbono tener conto, ad essa debbono adeguarsi per «catturare» una fetta di mercato che, come si diceva, rappresenta circa il 20% del totale.

È necessario specializzare il prodotto turistico per la terza età avendone una visione globale e stabilendo forme adeguate di commercializzazione. I servizi devono essere descritti con precisione, i prezzi indicati nella loro trasparenza. Molto richiesti sono i servizi per il tempo libero, per le attività sportive e sociali.

Di qui la necessità, per gli alberghi e per le località turistiche, di attrezzarsi con impianti termali, saune, piscine climatizzate, giardini, percorsi salute, parchi giochi, centri benessere, ecc.

Se gli operatori turistici italiani, pubblici e privati, comprenderanno questa nuova situazione e ad essa si avvicineranno con mentalità adeguata daranno un notevole contributo al rilancio del turismo italiano e, tra l'altro, risolveranno in gran parte un suo antico problema: quello del prolungamento della stagione. E ciò in considerazione che, per gli anziani, la propensione a muoversi è per i mesi di aprile, maggio, settembre, ottobre. □ Z.Z.

GLI EVENTI TRA INCANTANTI E MEMORIE



■ Da anni, in Trentino, l'estate è la stagione dei castelli, dei laghi, di paesaggi della natura e della storia che tornano a vivere in un programma di spettacoli, concerti, incontri d'arte inseriti nei circuiti internazionali del turismo culturale. Sono programmi che arricchiscono un'offerta di vacanze ricca di attrattive naturali, come le Dolomiti, i laghi, le foreste e gli altipiani: ambienti di montagna tutti da scoprire, nel cuore delle Alpi e sulla grande via che congiunge nord Europa e Mediterraneo.

Il ciclo Se in Trentino d'Estate un Castello mette in scena leggende e memorie dei principali castelli trentini negli stessi ambienti che le hanno viste nascere: corti, giardini, sale e saloni, camminamenti, torri e lizze. Accanto al ciclo nei castelli, ritornano il tempo dei Laghi, con un Festival Internazionale di Luoghi d'Artificio su dieci dei 237 laghi del Trentino, e i Segni del Sacro, rievocazioni dell'antica religiosità popolare in chiese, santuarie altri luoghi della fede.

Le novità dell'estate 1995 sono due cicli di manifestazioni dedicati a due grandi temi: il rapporto tra musica e montagna e le memorie della Grande Guerra. Con i suoni delle Dolomiti si incontrano le grandi montagne del Trentino e i maggiori musicisti del nostro tempo, in concerti d'alta quota ospitati presso

venti rifugi alpini. Il concerto diventa così l'occasione, per gli interpreti e per il pubblico, di avvicinarsi alla montagna nel modo più naturale più bello: camminando. Il festival inoltre promuove la nascita di un movimento di musicisti montani che riunisce grandi personalità della musica e della montagna. Dalla guerra alla Pace, invece, propone un ricco programma di spettacoli, mostre, film e incontri sulla Prima Guerra mondiale nei luoghi del fronte italo-austriaco che correva proprio in Trentino, con un laboratorio teatrale aperto a giovani di tutta Italia.

Per ricevere le brochure relative ai programmi delle manifestazioni, rivolgersi all'Apt del Trentino ad uno dei numeri indicati nelle «Informazioni».

Per avere maggiori informazioni, è a disposizione il numero verde 167/010545 di Trentino On Line, che 24 ore su 24 fornisce gratuitamente notizie sulle mille occasioni di soggiorno, sport, svago e sulla disponibilità alberghiera che il Trentino offre. «Trentino on Line» completa il servizio informativo garantito dall'Azienda per la Promozione Turistica del Trentino anche attraverso altri recapiti e numeri telefonici: lo 0461/914444 dell'Ufficio Informazioni (in orario d'ufficio: fax 0461/390005), il numero verde 167/845034 e il Numero Castello che risponde allo 0461/915555.

TRENTINO

SCELTA DI VACANZE

■ Il Trentino, con la sua articolata conformazione geografica, si offre per un'altra stagione verde, libera ed aperta a chi voglia sperimentare nuovi ritmi di vita a contatto con la natura. Moltissime sono le possibilità di praticare sport anche a livello agonistico, ma anche ai meno allenati ogni ambito turistico sa fornire le giuste opportunità, trasformando l'intero territorio in una grande palestra, cui si affiancano gli stimoli che provengono dalla storia, dalla cultura, dalle tradizioni e dal folklore.

In Trentino sono a disposizione degli ospiti 435mila posti letto, quasi 89mila dei quali sono situati nei 1700 hotel, gli altri nei residence, negli appartamenti da affittare e nelle altre strutture ricettive del comparto alberghiero come campeggi, rifugi alpini, agritur. Ogni centro può offrire nel corso della bella stagione una ricettività articolata, rinnovando proposte e stimoli per coprire tutte le esigenze della sua clientela.

L'asse portante dell'attività turistica è naturalmente rappresentata dagli alberghi, strutture moderne e funzionali, rispondenti a standard qualitativi superiori alla media. E proprio per aiutare quanti intendano scegliere un albergo od un residence per il proprio soggiorno, l'Azienda per la Promozione Turistica del Trentino ha coordinato l'operazione «Scelta di vacanze», iniziativa in collaborazione con un gruppo di albergatori che oltre ad impegnarsi sul fronte dei prezzi per mantenere un equilibrato rapporto fra servizi offerti e costi chiesti all'ospite, garantisce anche agevolazioni alle famiglie nel periodo da giugno a settembre, con esclusione di agosto (viene praticato uno sconto di almeno il 30% ai ragazzi fino a 12 anni in camera unica con 2 adulti).

Una brochure edita dall'APT del Trentino offre un quadro generale di tutte le possibilità legate a questa iniziativa, indicando i prezzi giornalieri del soggiorno negli hotel di diversa categoria ed in alcuni residence. Può essere richiesta gratuitamente all'Ufficio Informazioni dell'APT del Trentino (telefono 0461/914444, fax 0461/390005).



IL MOLISE, ULTIMA FRONTIERA DEL TARTUFO

■ ALTO MOLISE. L'ultima frontiera del tartufo si trova nell'Alto Molise, zona impervia e bellissima, chiusa dalla val di Sangro, dai monti della Maiella e della Meta. Una fetta della provincia di Isernia, che è l'habitat ideale per diverse varietà del prezioso tubero, compreso il Tuber magnatum pico, il celebre (e costoso) tartufo bianco. Anzi, si può dire che nell'Alto Molise ci siano dei veri e propri «giacimenti», sfruttati solo in parte, che già ora forniscono quasi la metà del tartufo raccolto ogni anno in Italia. Il dato è ancora poco conosciuto dagli stessi molisani, ma non ai cercatori romagnoli o umbri: per loro il Molise è sempre stato un territorio da cui attingere il suo frutto più nobile, che la tradizione culinaria locale non ha mai considerato un ingrediente. Solo adesso è avvenuta la presa di coscienza: un prodotto che può valere 5-6 milioni al chilo, del resto, merita di essere valorizzato e apprezzato. Così sono nate le prime associazioni dei tartufai, mentre la locale Comunità montana è stata tra le prime fondatrici dell'Associazione nazionale Città del Tartufo. Ma sono ancora molti i molisani che ignorano l'esistenza del tartufo. Per questo si cerca di recuperare terreno: a San Pietro Avellana la Comunità montana ha organizzato, nelle scorse settimane, un corso di cucina, per «convertire» al tartufo una trentina di ristoratori e un convegno che ha permesso di illustrare tutti i segreti del tartufo, compresi gli sviluppi della tartufo-cultura.

Passi timidi in una direzione chiara: partire dalle tipicità locali per rilanciare l'unica risorsa possibile, per il turismo, in una zona incontaminata e

piena di fascino. Provare per credere: basta arrampicarsi su uno sperone roccioso e scorgere da un lato le vette cristalline della Maiella, dall'altro l'Adriatico, in mezzo paesaggi costellati da una vegetazione rarissima. La scommessa è pensare a un aumento di visitatori, di conciliare con la salvaguardia dell'ambiente: il vicino Abruzzo, che ha avuto una crescita veloce ma caotica, vanta esempi da non ripetere. Allo stesso modo, la grande quantità di tartufi dell'Alto Molise non è certo inesauribile: salvaguardare il delicato ambiente, regolare la raccolta, queste sono le nuove parole d'ordine dopo secoli di isolamento e occasioni perdute.

Basta visitare il santuario sannitico e l'attiguo teatro di Pietrabbondante: ricordano una civiltà antientata dai romani, che non è mai risorta. Secoli di isolamento, complici le inaccessibili montagne, hanno tolto ogni speranza di sviluppo. Non sono stati sufficienti i tratturi, oppure le attività artigianali (Ad Agnone si fondono campane da secoli) ad alimentare l'economia. Niente di diverso da quanto avvenuto nel resto della regione. E così 700mila sono i molisani che attualmente vivono e lavorano all'estero, mentre solo 300mila sono rimasti in «patria». Per questi ultimi non rimane che scegliere: sopravvivere, basandosi sul terziario e qualche clientela, oppure inventarsi un futuro che valorizzi tradizioni, paesaggi e, naturalmente, il tartufo. Le recenti elezioni amministrative, che hanno premiato a sorpresa lo schieramento di centro-sinistra, sembrano dimostrare una voglia di riscatto.

■ SIMONE MARRUCCI

ISLANDA: TERRA DEL GHIACCIO CUCINA DI STREGHE

■ «Fornace del diavolo», «cucina delle streghe».

Così gli Islandesi hanno familiarmente soprannominato il loro paese, come se «Terra del ghiaccio» (questo il significato letterale di Iceland) non bastasse già a rendere l'idea di territori non proprio ospitalissimi. Ciò nonostante è uno tra i paesi più curiosi ed affascinanti di un'Europa che si «allunga» fino al Polo, ed il Thingvellir ne è il testimone più vivo.

È tutta in questo vasto altipiano di origine vulcanica, la memoria storica degli Islandesi. Parco Nazionale dal 1928, si estende lungo la costa settentrionale di uno dei laghi più grandi ed importanti del territorio islandese: il Thingvallan, ha un'estensione di più di 84 chilometri quadrati e una massima profondità di circa 115 metri. È una delle zone più interessanti dal punto di vista geologico, naturalistico e culturale. Di poco è mutato infatti l'aspetto di questa «piantina delle assembrature», che dal 930 accolse, per la prima volta, l'Althing, l'assemblea legislativa della Repubblica Libera d'Islanda.

Un poderoso sistema montuoso, con le cime dell'Armansfel e dello Skagbreidur, si erge a nord dominando l'altipiano, stretto ad est e ad ovest dalle gole di Hrafnagja e Alamannagja, nato da profonde fenditure sulla pietra lavica: dell'Alamannagja (della «gola di tutti gli uomini») perché al suo interno accoglieva i raduni del popolo islandese, si pensa che sia proprio una spina emersa della dorsale di Reykjanes, che segna il confine tra Europa e America. La grandiosità di



questa frangia rocciosa è sottolineata dall'Oxaraloss, un'imponente cascata formata dal fiume Oxarà che, con un salto di oltre venti metri, precipita nella vallata sottostante, tendendola ricca e feconda. È certo uno spettacolo che lascia senza fiato: una valanga rumorosa e spumeggiante, che placa la sua furia infrangendosi sulle sponde lacustri e riprendendo la pacatezza e il riflesso cristallino del fiume Sog, ne luccica aprendosi in piccoli bracci irrigui, fino a riunire il suo corso con

l'Hvít ed insieme scivolare nell'Oceano. Il paesaggio è incantevole ed inusuale, offrendo alla vista un continuo, ma piacevole, contrasto di colori, suoni e profumi: il verde di una natura rigogliosa, l'antrace dei conoidi di basalto, la vivacità delle pesche acque del lago, la salubrità delle numerose sorgenti termali note in tutto il paese.

Ma certamente degna di maggiore attenzione è la storia di questi luoghi che non a caso sono entrati nel mito arricchendosi di leggenda.

Su questo altipiano roccioso avevano luogo tutte le manifestazioni di carattere pubblico: i riti civili, religiosi, l'esecuzione di condanne, le feste popolari e, soprattutto, l'emanazione, la diffusione o l'abrogazione di leggi. Sino a tutto il XIX secolo, questi luoghi servirono quindi da uffici comunali, da tribunali e municipi. Tracce dei «bùtur» (gli antichi capanni che ospitavano gli abitanti durante le interminabili assemblee) e di qualche costruzione in pietra (che ospitava, probabilmente, i riti religiosi), rimangono a testimonianza le misteriose presenze che per secoli hanno animato l'intera pianura. Lungo l'Oxarà si riconoscono i siti presso i quali venivano, ad unanime giudizio popolare, puniti i delitti più efferati: la Drekkingerhyrta, dove venivano annegate le mogli, assassine dei propri mariti o dei figli; la Höggstokkseyri (collina della forca) e la Gálgaklettur, per assassini e ladri, la Brennugja, l'immensa pira sulla quale ardevano, vive, le donne condannate come streghe dal tribunale inquisitore popolare.

L'unica costruzione che dal 1860 resiste agli attacchi del tempo è la Thingvallarkirkja, la semplicissima chiesa di culto cristiano, costruita interamente in legno ed alle cui spalle, su una piccola altura erbosa, si erge un mausoleo che ospita le spoglie di illustri artisti islandesi.

L'immensa vallata del Thing non è dunque per gli Islandesi solo un impareggiabile patrimonio naturalistico, ma anche il simbolo della crescita sociale e politica di un popolo che ha saputo riconoscere la sovranità ed insieme la benevolenza della natura, quando l'uomo è pacificamente parte di essa.



Estratto da: «Autoturismo Europa '93». Tutte le pubblicazioni Aci sono acquistabili presso gli Automobile Club e le loro delegazioni o tramite versamento su c/c post. 25374000 intestato Acitalia - Roma, senza aggravio di spese per l'Italia. Soci Aci sconto 20%. Per ulteriori informazioni: Aci - Uff. Informazioni e Cartografia - Via Marsata, 8 - 00185 Roma - tel. (06) 49982344 - fax (06) 49982517.

Citta del Mare

HOTEL CLUB

IN SICILIA

25 ANNI

DI PROFESSIONALITÀ, SERIETÀ OSPITALITÀ E TURISMO

Tanti ci hanno scelto! Pochi ci hanno dimenticato! Tanti sono ritornati! Il Club Vacanze direttamente sul mare è dotato di ottime strutture ricettive e sportive:

- 800 camere con terrazze orientate al mare, immerse in un parco rigoglioso di 27 ettari con una tipica vegetazione mediterranea;
- 5 ristoranti con cucina internazionale e siciliana;
- 6 campi da tennis gratuiti e 5 a pagamento;
- 2 piscine di cui una olimpionica, più una baby pool;
- minigolf, maneggio, calcio, centrosol, volley basket, bocce;
- i famosi «Toboggan», gli acquascivoli collegati da tre piscine che arrivano direttamente al mare. Spiaggia privata con ristorante tipico;
- Baby e Young club;
- animazione sportiva, piano bar, musica dal vivo, spettacoli serali, discoteca, happening notturni.

Il Centro Congressi: incentive, convegni, meeting internazionali, con sale da 20 a 450 posti.

La Toboggan Club Viaggi: la nostra agenzia di viaggi vi organizza splendidi tours della Sicilia e escursioni in partenza dal nostro albergo.

- Programmi di soggiorno con voli aerei in partenza dalle principali città italiane a prezzi scontati.
- Settimane e offerte speciali per tennisti, cicloturisti, giovani, fiori d'arancio, famiglie e bambini e per agenti di viaggio.

SCOPRI LA SICILIA CON GLI OCCHI DI CITTÀ DEL MARE

Per informazioni tel. 091/8687555, Ss. 113 km 301.100 - Torrasini (Palermo)



ASSESSORATO DEL TURISMO DELLA COMUNICAZIONE E DEI TRASPORTI DELLA REGIONE SICILIANA

OPEN G.R.A.
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
 tratto AURELIA PISANA
 uscita CASALE LUMBROSO

Roma

l'Unità - Mercoledì 24 maggio 1995
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
 usate o seminuove
 Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

Trovato a S. Giovanni, si chiama Alessandro e sta bene. Si cerca la madre

Ha rischiato di morire assiderato nel cassonetto della spazzatura dove è stato abbandonato subito dopo la nascita. Per quattro, forse cinque ore ha pianto e strillato fino a quando i suoi vagiti ormai flebili hanno richiamato l'attenzione di una signora, in via Umberto Biancamano, all'Esquilino. Subito è scattata l'allarme e per il piccolo si è aperta la speranza di vita nel calduccio di un'incubatrice dell'ospedale San Giovanni. Ora sta bene e il suo futuro è nelle mani dei giudici. Della madre, ricercata in tutta la città, nessuna traccia: si ritiene comunque che sia stata assistita durante il parto e che dunque non abbia agito da sola nel disfarsi di quel figlio evidentemente sgravante.

Neonato gettato nel cassonetto

FELICIA MASCOLO

compatibile con la vita hanno spiegato i medici. Per tutta la giornata sono continuate, invano, le ricerche della madre.

Si cerca la madre

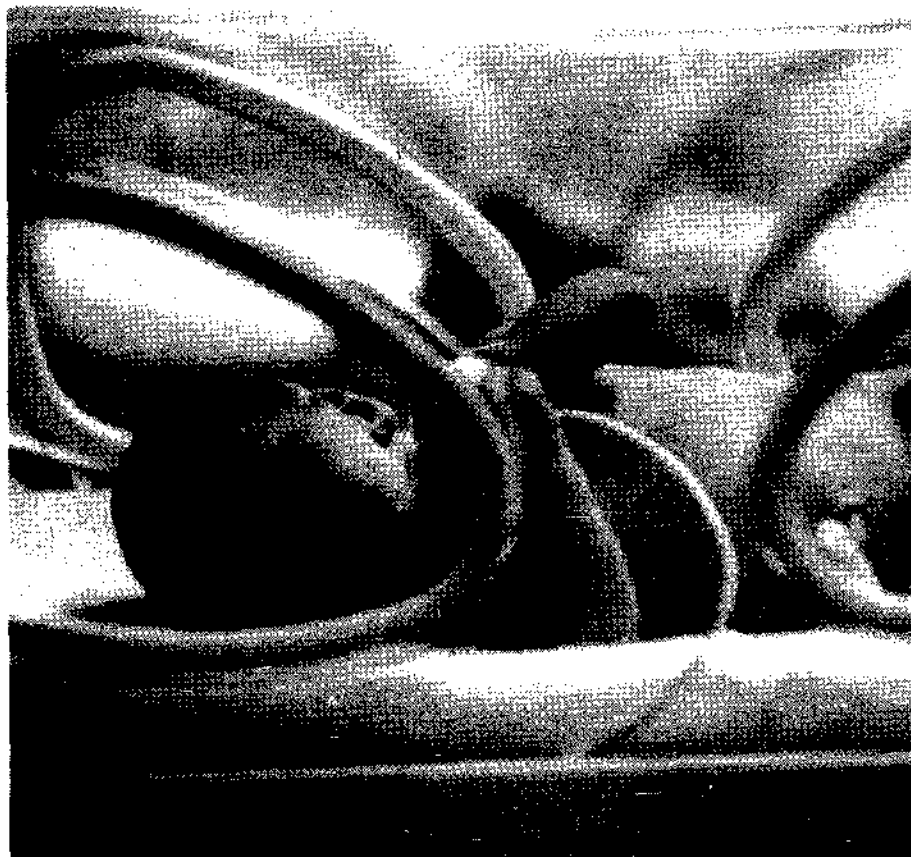
E le indagini si prospettano per niente facili: medici e poliziotti sono infatti del parere che il parto sia stato assistito e che il bimbo sia passato per mani se non esperte comunque pratiche. Era stato lavato con cura e non presentava residui di muco, il cordone ombelicale non era stato reciso ma attorcigliato e questo ha impedito la fuoriuscita di sangue e forse una morte per dissanguamento. Ci sono dunque poche probabilità che la madre sia costretta a rivolgersi a qualche struttura per problemi post partum come in genere accade in episodi simili. Dai tratti somatici e dal colore roseo della pelle, si tende comunque ad escludere che il piccolo sia stato concepito da genitori di razza diversa dalla bianca.

«Fiangeva disperato» racconta Maria Santina Elia. «Si è calmato solo quando lo abbiamo coperto con la tovaglia. Ho provato una tenerezza infinita e anche una grande pena nel vedere quelle gambine piccole piccole e fredde uscire fuori dalla telpa. Era piuttosto

pulito ma aveva ancora il cordone ombelicale».

È un bimbo perfetto

Nel reparto di neonatologia e terapia intensiva neonatale, il piccolo ha trovato cure, affetto e anche un nome: Alessandro. «Lo ha voluto chiamare così l'agente che lo ha portato in braccio» racconta Giovanna Marcantonio, vigilante d'infanzia. Gli ha dato lo stesso nome del figlio perché ha detto che si è sentito padre per la seconda volta. Dalle mani della vigilante, Alessandro ha avuto la prima sculacciata, quella di rito, è stato spogliato e privato di quel telo bagnato che aveva legato intorno al collo, particolare inquietante di una storia già drammatica: «Non stringeva, era stato allentato da un poliziotto» continua l'operatrice «ma ho fatto fatica a sciogliere il nodo». Alessandro pesa due chili e ottocentocinquanta grammi ed è bellissimo: «Un bambino perfetto» dice paterno il primario del reparto, Giuseppe Licata, indicando il bimbo che nel suo lettino sgambetta e piange nervoso. «Dovrebbe essere nato tra l'una e le due, quindi è probabile che abbia passato al freddo 4 o 5 ore. È stato fortunato, qui abbiamo le attrezzature giuste per casi di principio di assideramento come questo che necessitano di un riscaldamento potente. Ora è sotto osservazione ma sta bene».



Alessandro, il bambino trovato nel cassonetto, ricoverato al San Giovanni. Sotto, Norbert Heymann. Francesco Totati/Master Photo

L'OMICIDIO DEL GAY. Un intero quartiere ricorda la vittima: «Era un uomo per bene»

Emilio aspettava il suo assassino

Un personaggio amato nel quartiere Emilio Crevatin, l'omosessuale trovato lunedì sera con il cranio fracassato in casa sua, a via del Boschetto. Commercianti e conoscenti lo dipingono come una persona di sinistra, vicino a Rifondazione comunista, colto, gentile, educato. Si indaga fra i frequentatori della casa della vittima che era solito affittare camere. Interrogato a lungo e poi rilasciato anche l'amico che lo ha trovato agonizzante.

LUANA BENINI

Un altro omosessuale ucciso. E Roma tollerante verso i gay si insanguina di nuovo. Questa volta si tratta di Emilio Crevatin, 64 anni, originario di Capodistria, una vita passata nell'orbita della subana, quella ragnatela di vicoli intorno a via Leonina, da sempre la strada del sesso a pagamento. È stato trovato lunedì sera alle 20 e trenta nel suo appartamento al primo piano in via del Boschetto con il cranio sfondato dai colpi di una statuetta di ferro. Lo ha trovato rantolante un suo amico poco più che trentenne sul pavimento dell'ingresso vicino alla porta. La televisione ancora accesa, i due cani fedelissimi rinchiusi sul balcone. Nessuno ha visto e sentito niente. Una aggressione in casa, senza tracce di furto

o di effrazione che rimanda ad una sequenza lunghissima di aggressioni simili maturate nell'ambiente degli omosessuali.

Conosceva l'assassino

Efferata violenza (l'omicida ha colpito più volte con rabbia) e probabile amicizia con la vittima, che fa pensare ad un rapimento, ad una impennata di pazzia, ad un omicidio non premeditato. E per questi delitti «d'ambiente», come si suol dire, è anche difficile trovare la soluzione.

Per tutta la notte e parte della giornata negli uffici della squadra mobile sono passati vicini di casa, amici e conoscenti della vittima. Ed è stato interrogato a lungo anche il ragazzo che l'ha trovato. Poi

in giornata, è stato rilasciato.

Difficilissimo però passare al selettivo la vita dell'uomo. Troppo e troppo spesso saltuarie le sue conoscenze. In quell'appartamento al primo piano di una palazzina signorile, da poco restaurata dove viveva da 20 anni era solito ospitare molte persone. Gli inquilini hanno verificato che, anche se non in maniera formale, da tempo era solito affittare le stanze a coppie etero e omosessuali. Non una vera e propria attività di affittacamere. Emilio selezionava molto i suoi ospiti: si trattava di persone con le quali aveva un rapporto di conoscenza o di amicizia. E questa attività, che per altro gli aveva alienato le simpatie di alcuni vicini di casa che da tempo gli facevano una vera e propria guerra in nome del «river decoroso», gli permetteva appunto di vedere, era la sua principale fonte di reddito da quando aveva cessato di fare l'arredatore. Un arredatore con i fiocchi, ai tempi d'oro, colto e sensibile. E questa immagine di persona squisita non lo aveva abbandonato. Nel quartiere, negozianti e conoscenti, ne dipingono un ritratto inatteso. «Emilio era una persona gentile e cortese» dice la signora che gestisce il negozio di antiquariato sotto casa - passava a salutarci ogni

matina, sempre con i suoi due cani, due dalmata, una cagnetta ormai anziana e un maschio di 6 anni bellissimo. Due bestie educate. Non c'era bisogno che li tenesse al guinzaglio. Lo aspettavano quieti davanti al portone quando doveva fare delle commissioni. Si lamentava ogni tanto perché alcuni condomini non erano rispettosi nei suoi riguardi, gettavano sporcizia sulla sua tettoia... «Una persona colta, semplice».

Simpatico a tutti

Non faceva mai sfoggio della sua omosessualità. Era abitudinario, ogni mattina faceva la spesa e immane mancabilmente ritornava a casa con un mazzo di fiori dice il proprietario di un altro negozio di antiquariato poco distante. Il fruitivo dello ricorda con simpatia: «Lo conoscevo bene. Nel 69, quando sono arrivato, già abitava in questa strada. Educatissimo, manifestamente di sinistra. Qualche anno fa fu coinvolto in un faticoso: aveva affittato un suo appartamento a via Urbana ad un amico che poi si rivelò un ladro (aveva rubato 5 mila dollari ad uno straniero che abitava con lui); ed Emilio fu arrestato per favoreggiamento. Era uno del quartiere. Sapevamo che era omosessuale. Ma questo riguardava la

sua sfera privata». Le voci di un contrasto con alcuni condomini si moltiplicano fra gli abitanti del quartiere: «I problemi c'erano soprattutto con la sua dimpennata che aveva da ridire per il fatto che la sera lasciava il portoncino socchiuso per far entrare i suoi amici... lui scherzosamente diceva di essere perseguitato dalle «streghe». Beghe di condominio. Che tuttavia non avevano mai passato il segno se è vero che l'amministratore del palazzo, il signor Roberto Russo, non aveva mai ricevuto proteste formali. Comosso e sinceramente dispiaciuto il macellaio Pietro Stecchiotti: «Era una persona dall'allegria contagiosa. Buono e sempre disponibile con tutti. Un atteggiamento verso il mondo che ha sempre contraddistinto quelli che militano a sinistra (lui era vicino a Rifondazione): la solidarietà e la tolleranza verso gli altri. Informato e appassionato. Certo viviva in quel mondo difficile, quello degli omosessuali. Qualche volta sono stato a casa sua, una casa bellissima, di grande gusto. Hanno scritto che lo chiamavano «la triestina» ma non è vero. Qui era solo Emilio e gli volevano bene. Stecchiotti ed altri amici del quartiere hanno voluto fare un necrologio sull'Unità».

La catena dei delitti omosessuali
 Lunghie indagini, nessun colpevole



Lunga la sequenza degli omosessuali ammazzati a Roma negli ultimi anni. L'ultimo in ordine di tempo è stato il parroco di Ladispoli, Pietro Contaldo di 63 anni, impiccato con un cordino legato alla maniglia della porta del suo appartamento. A fine marzo era stata la volta di Leonardo Privitera, trovato sul marciapiede nel quartiere Prenestino a piedi scabbi e a torso nudo, la testa fracassata. Nel '94 una serie di delitti e di aggressioni prevalentemente rimasti senza colpevole: i due casi più eclatanti quello di Livio Zarrillo, parrucchiere gay ucciso sulle scale di casa all'Appio Pignatelli il 20 marzo (il suo sangue nessuno lo voleva lavare per paura che fosse infetto) e quello di Francesco Gerbasio, attore, che fu trovato fortunatamente ancora in vita, in un appartamento con un filo elettrico intorno al collo e uno straccio in bocca, incapace di muovere il rituale classico degli avvertimenti mafiosi. Fra il luglio del '92 e il marzo del '93 ben sette delitti: Emilio Mastino Del Rio, costruttore edile di 64 anni, il 17 luglio viene strangolato con una sciarpa nella sua casa all'Infernetto di Ostia; il 3 ottobre il regista Vittorio Maloni viene ucciso a coltellate nella sua villa ai Castelli; il 1 novembre Giuseppe Surrentino muore nell'incendio della sua casa all'Appio; il 26 dicembre Andrea Agliata, operaio viene trafitto da tre coltellate alla schiena e alla gola; il 1 dicembre '93 con sette coltellate muore a casa sua il mago di Piazza Navona, Walter Norbert Heymann; a marzo muoiono Francesco Lino ad Aprilia e Giancarlo Carnevali, strangolato con una cravatta al quartiere Trieste.

CONSIGLIO CITTADINO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

ATTIVO CITTADINO DEL PDS

Mercoledì 24 Maggio ore 18.00

Direzione P.D.S. - Via delle Botteghe Oscure, 4 - V Piano

L'impegno del PDS per una giusta riforma delle pensioni

Introduce Laura PENNACCHI della Direzione del Pds

Partecipa Fulvio VENTO Segretario Generale CGIL, Roma e Lazio

Conclude Fabio MUSSI Vicecapogruppo Progressisti Camera dei Deputati

GIOVANI ACQUISTA - TEMPI MODERNI - COORD. NAZ. CISL GIOVANI
 UIL GIOVANI - FIM GIOVANI - SINISTRA GIOVANILE NEL PDS -
 GIOVANI POPOLARI - GIOVANI LABURISTI - GIUC

Presentano:

La Carta dei Diritti per il Lavoro che cambia!

VENERDÌ 26 MAGGIO ORE 11.00

Vicolo Valdina, 3 - Sala Sacrestia

Partecipano:

ON. MARCO SARTORI (Pres. Commis. Lavoro-Camera)

on. Gavino Angius (Pds)

on. Giovanni Bianchi (Popolari)

on. Enzo Mattina (Laburisti)

Carlo Fabio Canapa (segretario Conf. le Uil)

on. Livia Turco (Pds)

Il diritto al lavoro è un valore fondamentale. Il lavoro è autonomia, occasione per costruirsi un futuro e una famiglia, assumersi responsabilità, arricchire il tempo libero, sviluppare nuovi interessi

Due polacche erano costrette a prostituirsi

Un incidente stradale le salva dal sequestro

Le ha salvate un incidente stradale, arrivato fortunatamente proprio quando i loro aguzzini le avevano di nuovo sequestrate. È successo a due polacche, S.B. di 21 anni e N.Z. di 23, l'altro ieri sera, violentate, costrette alla schiavitù e alla prostituzione da uno slavo di 35 anni, Dritan Hasani. La loro storia l'ha raccolta a verbale la dirigente del commissariato Prenestino, Giuseppina Croci alla quale hanno raccontato di essere state riconosciute dagli slavi alla Stazione Termini. I due, dopo averle costrette a salire in macchine le avevano legate, bloccandogli i polsi dietro la schiena con dei cerotti. Le donne hanno detto di essere arrivate in Italia un anno e mezzo fa, di aver lavorato come collaboratrici domestiche fino all'incontro con due uomini che promettevano vita facile. Vita facile diventata subito un incubo. Violenza canale e poi

marciapiede, fino a un mese fa quando riuscirono a fuggire. Lunedì pomeriggio infine la sfortuna di incontrarsi di nuovo nei pressi della stazione Termini. I due uomini le hanno costrette a salire in macchine e poi le hanno legate. Ma lo slavo e il suo amico, a bordo di una Bmw, risultata rubata, hanno attirato l'attenzione di una volante della polizia che gli ha intimato l'alt. Il conducente ha fatto inversione di marcia e a tutta velocità ha urtato contro un marciapiede di via Castellina all'altezza dell'incrocio con via Silicetta. Poi i due sono scesi dall'auto e hanno iniziato la loro fuga, finita poco dopo per Hasani, ferito alla testa e con il naso sanguinante per l'urto. Ora dovrà rispondere di riduzione in schiavitù, violenza carnale, induzione e sfruttamento della prostituzione, oltre a violenza e resistenza a pubblico ufficiale, per aver provocato lievi lesioni ad un agente.

Sequestrato l'arsenale di Paolo Ricci e Antonio Corridori

Pistole vere per «La Piovra» Arrestati gli armieri del set

Sparavano a salve, ma solo sul set. Quattrocento mitra, quaranta revolver, dieci lanciaraazi, ottanta pistole semiautomatiche, quindici mitragliatrici, due mortai, cinquanta kalashnikov e dieci fucili a canna mozza che chissà in quanti film sono stati impugnati da ignari killer e mafiosi, poliziotti e delinquenti di ogni rima, potevano in realtà sparare davvero. Il dispositivo che le rendeva inoffensive nella fiction era stato infatti modificato in modo da poter essere rimosso con facilità. Il vivo di volata - ovvero la parte terminale di ogni canna, invece di essere ostruito da una specie di «tappo» che per legge dovrebbe essere saldato e quindi fisso, era dotato di una vite «a bruciola», da stringere nell'uso scenico (in modo da impedire l'espulsione dei proiettili) e da allentare se si decideva di fare sul serio.

Non solo oggetti di scena, dunque, ed è difficile non pensare al povero Brandon Lee ucciso per errore durante le riprese de «Il Corvo». È un vero e proprio arsenale, un efficiente arsenale quella sequestrata l'altro ieri dalla polizia giudiziaria di Stato in due magazzini di San Lorenzo e Tuscolano appartenenti a due imprenditori romani piuttosto noti nel mondo cinematografico: Paolo Ricci e Antonio Corridori - che tra l'altro aveva «attecchito» tutte le sparatorie dei sette episodi televisivi de «La Piovra» - sono stati arrestati con l'accusa di detenzione illegale, alterazione di armi da guerra e comuni, ricettazione e altro.

Le indagini iniziate un anno e mezzo fa, ora continuano soprattutto per verificare se le armi ritrovate siano già state usate per qualche scopo criminale. Di una cosa,

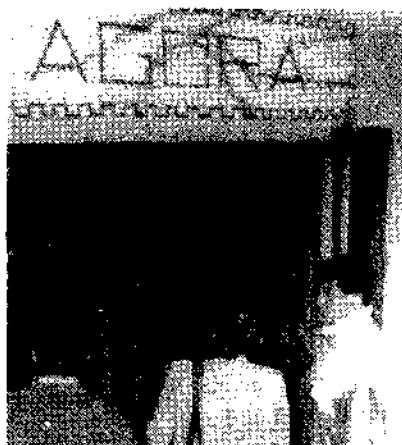
però, gli inquirenti si dicono certi dietro la santabarbara c'è l'ombra della malavita organizzata. «Si tratta di armi di un certo tipo, roba per intenditori che sanno come usarle - ha spiegato il responsabile della sezione di polizia giudiziaria presso il tribunale, Alessandro Maria Mezzone - Le indagini potrebbero portare a sviluppi clamorosi». Al momento dell'arresto, Ricci e Corridori, si sono dichiarati estranei ai fatti, «sono caduti dalle nuvole» negando di essere a conoscenza delle modifiche apportate alle armi. Del resto, tranne per questo «piccolo» particolare, nei magazzini dei due imprenditori è stato trovato tutto in regola, registri, licenze, movimenti di merce e anche gli armati blindati che solo nel caso di Ricci sono stati definiti «non conformi» e dunque sequestrati insieme all'artigiana.

IN PRIMO PIANO.

Tra gli abitanti del Quartaccio dopo la rissa con i nomadi
«Ma il problema vero non sono loro». Ieri blocco stradale

Il quartiere «fai da te» dimenticato dal Comune

Un'assemblea in viale Andersen e poi un corteo che ha bloccato il traffico a via di Valle dei Fontanili, con qualche momento di tensione con la polizia, ma alla fine due promesse «strappate» alle istituzioni. Così è passato il pomeriggio del Quartaccio, ieri. I duecento abitanti scesi in strada protestavano contro il Comune, per ottenere quello che chiedono da anni. Hanno avuto la garanzia che oggi in mattinata saranno ricevuti dall'assessore Canale per discutere della situazione delle case, tutte occupate anni fa da legittimi assegnatari ed altri, tutte «condonate», ma di cui nessuno riesce a pagare l'affitto. In settimana ci sarà anche un incontro con Piva e da parte sua la polizia ha garantito la presenza di una volante e di un camper. In mattinata, il tribunale aveva fatto scarcerare Fortunato Antonino Marsala e la moglie Maria Giuseppina Spallino, arrestati la sera prima dalla polizia per lesioni aggravate. Secondo gli altri nomadi camminanti siciliani e il proprietario della pizzeria, la Spallino era stata aggredita dagli abitanti del palazzo. Nel quartiere, comunque, tutti sottolineavano che i problemi più grossi sono altri: non avere mai visto un vigile urbano in zona, non avere soldi per le attività didattiche a scuola, non avere un poliambulatorio, aver dovuto combattere per il passaggio di una linea di autobus e il servizio della nettezza urbana.



A sinistra l'ingresso del locale l'Agorà dove è scoppiata la rissa lunedì scorso; a destra un'immagine del Quartaccio



ALESSANDRA BADUEL

«Agorà», viale Andersen. La piazza dell'antica Grecia, le fiabe di Christian Andersen. Il soldatino di stagno liquefatto per amore, il brutto anatroccolo che diventa cigno, la sirenetta. E poi, via Thomas Mann, via Flaubert. Sogni morali, per gli abitanti del Quartaccio. Loro, intanto, hanno provato a ritagliarsi uno spazio per vivere: 632 famiglie, tra cui anche un paio di nuclei di nomadi. Hanno messo gerani alle finestre, piantato alberelli, attaccato insegne sui locali da destinare all'uso pubblico nelle palazzine color crema, rimaste quasi tutte pulite, senza scritte. Da cinque anni, chiedono al Comune di pagare l'affitto, invano. «Ha presente Mery per sempre? Io sono nata in borgata, ma Mery per sempre l'ho visto prima al cinema, poi qui». La cameriera della pizzeria dice così. Ed il proprietario commenta la rissa di lunedì pomeriggio: «Gli sono andati addosso, ai nomadi. C'era l'intero quartiere in strada, anche gente che non usciva da anni». E sembra dargli ragione anche la decisione di ieri del tribunale.

di ferro, saldata proprio il lunedì pomeriggio per impedire ogni occupazione. Attraverso la grata, si vede l'interno. Paolo spiega: «Qui sotto passano le fogne, quando piove si allaga tutto, non ci si può certo abitare. Ci lavora un'associazione per il reinserimento di ragazzi disadattati, da tempo». Dall'altro lato del viale, l'insegna del Comitato di quartiere. Sempre Paolo, racconta: «I nomadi che vivono qui non sono mica stati tenuti fuori dal Comitato. Oggi però l'assistente sociale gli ha spiegato che se fanno così, che continuano a occupare, i bambini poi a scuola si trovano contro le albe madri. I parenti dei Marsala avevano occupato pure i locali della parrocchia di don Crispino. Poi hanno chiamato altre famiglie, preso i soldi. E sono tornati in roulotte. Stessa storia per lo studio dentistico. Vada pure qui dietro, alla scuola, senta cosa le dicono loro».

Rondini di cartone

Nell'androne dell'elementare «Andersen» dondolano appese rondini e nuvolette: è primavera. Matilde Carli e Roberto Vallocchio, dell'Opera nomadi, escono da un ufficio. Parlano dei nomadi di zona, camminanti siciliani che per tradizione fanno gli stagnini, gli ombrellai, aggiustano cucine. «Noi - precisano - seguiamo la scolarizzazione dei bambini». Ma cono-

scono comunque tutta la vicenda. E parlano di «grossa tensione nel quartiere». Denunciano: «Al Quartaccio non c'è un intervento organico, c'è chi si dà da fare, ma in maniera isolata». I bambini stanno mangiando. Sono 136 in tutto, di cui 16 figli di nomadi. Dalla mensa escono due maestri, Caterina Caputo e Stefano D'Erco dell'Unicoas. Una frase per uno, parlano a lungo. «Lotta tra poveri: è questa la storia. Qui non c'è giornalaio, né tabaccaio, né bar. Solo il fornaio. Il Comune dovrebbe fare degli spazi attrezzati. Ma non si sono mai visti neppure i vigili urbani. I bambini nomadi? Uno solo, frequenta davvero da quattro anni. Gli altri vanno e vengono. Fanno il giro d'Italia. Dalla Sicilia a Mestre, Padova, poi Viterbo. Infine arrivano qui. A volte a ottobre, altre volte a maggio. Ma il problema non è certo solo quello. In questa zona, per quattro scuole, noi abbiamo solo 15 milioni l'anno. Pagati la nettezza urbana e spese varie, per il materiale didattico restano tre milioni in tutto. Non ci sono psicologi. C'è solo Matilde, la volontaria dell'Opera nomadi. L'assistente sociale, ci hanno detto che si rifiuta di venire».

«Sindaco, facci pagare»

Avvisato da Paolo, all'uscita della scuola appare Angelo Fascetti dell'Asia, Associazione inquilini assegnatari. Segue il Quartaccio da sempre: «Bisogna che tu sappia tutto. Qui vivono due-tremila perso-

ne. Le case erano pronte già nell'87. La Dc, sottobanco, stava dando gli appartamenti per vie clientelari. Nell'88 abbiamo fatto i presidi in difesa dei legittimi assegnatari. Poi l'occupazione permanente. Le consegne. E creato il Comitato di quartiere. Che ha deciso la destinazione dei locali condominiali delle palazzine. Abbiamo fatto i cartelli per la farmacia, il poliambulatorio, tutto. Per quattro anni gli abitanti hanno difeso i locali, in attesa che le istituzioni li usassero. Non è successo nulla. Alla fine, una parte è stata data a don Crispino. E poi. Per la nettezza urbana, c'è voluto il blocco stradale. Per l'autobus da quattro anni. Per il semaforo davanti all'ingresso della scuola, cinque anni. Ora ci sono l'Agorà per i disadattati, l'altra sede per i tossicodipendenti, un dentista e un pediatra venuti spontaneamente. Il centro anziani, la palestra. Ma tutto per merito dei cittadini. Quanto al sindaco, gli abbiamo fatto una diffida, perché sono cinque anni che tutti vogliono pagare l'affitto. Noi abbiamo calcolato i canoni e fatto la nostra proposta al Comune. Non è arrivata risposta. Quanto ai nomadi, i Bilumò e i Marsala hanno occupato con gli altri e sono nel Comitato di quartiere. Però poi sono cominciati ad arrivare i parenti con le roulotte. Gente che ha avuto altre assegnazioni e se le è sempre rivendute. A Natale hanno occupato i locali del prete. Li hanno cacciati. Ma hanno rioccupato. Noi

abbiamo anche cacciato gli spacciatori, fatto smontare una bisca. Però è il Comune che dovrebbe gestire queste cose».

I nomadi siciliani

«A noi le chiavi le ha date il prete». Una ragazza apre la porta di ferro dell'ex «parrocchia» al piano terra di una palazzina. Sempre a viale Andersen. E indica la porta di fronte. «I Marsala sono lì». Giusep-

pina è nipote di Fortunato, l'uomo fermato lunedì sera. Piccola e nervosa, due occhi scuri. Uno dei due proprio nero, per un livido. Accanto, con la faccia da ragazzo, il marito, Giuseppe Restivo. Agli arresti domiciliari per furto, come tanti della zona, nomadi e no. E una schiera di tre figli. Lei parte decisa, mentre continua a lavare i piatti. «Maria Spallino aveva occupato sabato ma sono scesi da tutto il pa-

lazzo per buttarla fuori. Poi ieri (lunedì, n.d.r.) ha visto che li occupava un'altra famiglia. È andata a protestare. E loro sono scesi da due palazzi, tutti contro di lei. Avevano catene, mattarelli, coltelli, martelli. Poi li hanno nascosti. Però mio zio e i ragazzi sono feriti, mica se lo sono fatti da soli. Oggi fanno una riunione per cacciarci. Io lo so, che ci vogliono cacciare. Però noi facciamo la guerra».

Il sindaco Cignoni: «Sono più di tremila, non è più un problema di solidarietà»

Emergenza immigrati a Mentana

Handicappati: sciopero della fame a Torvajanica

Ancora sciopero della fame: lo ha ripreso, da ieri mattina, Bruno Olivieri, presidente della cooperativa sociale l'Aquilone, per protestare contro l'allontanamento della sua cooperativa dall'ostello di proprietà della Provincia, occupato dieci mesi fa dai soci, tutti portatori di handicap e disabili, con l'intento di farne una casa-alloggio. Così davanti all'ostello, sul lungomare di Torvajanica, è stata piantata una tenda, dentro la quale Olivieri ha iniziato la nuova protesta: e lo sciopero della fame, questa volta, lo fa senza neppure il sostegno dei liquidi. «Lo stabile era stato ristrutturato con fondi regionali per i mondiali del '90», dice Olivieri, «ma non aveva avuto l'abitabilità per motivi burocratici ed era rimasto abbandonato a sé stesso. Noi lo abbiamo reso utile e vivo ed ora vogliono mandarci via. Vogliamo pagare le utenze dell'Enel, come è già avvenuto per quelle del gas e dell'acqua, vogliamo pagare anche un affitto, ma nessuno ci ascolta. Eppure chiediamo solo di poter lavorare in una struttura che è adatta ai disabili in quanto è priva di barriere architettoniche e si trova a due passi dal mare. Chiediamo solo che non si giochi sulla nostra pelle e che qualcuno ci dia delle risposte». L'appello è stato rivolto al presidente della repubblica, al governo, ai presidenti di regione e provincia, ai sindaci di Roma e Pomezia.

Sparpagliati nelle campagne intorno a Mentana vivono tremila immigrati clandestini per lo più albanesi e polacchi. Occupano case abbandonate, baracche di lamiera e bivaccano nei parchi pubblici. «Siamo all'emergenza - denuncia il sindaco Luigi Cignoni - non è un problema di razzismo ma di legalità e ordine pubblico». In aumento furti e risse e il rischio di scontri con la popolazione. Richiesto da tempo l'intervento del prefetto.

LUCA BENIGNI

Emergenza immigrati a Mentana. Sono ormai più di tremila secondo stime del Comune e dei carabinieri. Un piccolo esercito, quasi un paese nel paese, che vive nei parchi pubblici trasformati in aree di sosta permanente. Quasi un asse di crisi che ha fatto crescere nel piccolo centro sulla Nomentana un clima pesantissimo pronto a sfociare, secondo l'allarme lanciato dal sindaco Luigi Cignoni, in incidenti gravi con la popolazione.

«Siamo ormai all'emergenza - dice - qui ormai non si tratta più di tolleranza o solidarietà né tanto meno di razzismo ma semplicemente di un drammatico problema di ordine pubblico che non ha né mezzi né i poteri per arginare». Il problema immigrati non è nuovo a Mentana. Nei mesi scorsi un'altra situazione esplosiva si era creata nell'ex clinica «Madonna delle Rose», uno stabile da tempo in abbandono e che era stato trasformato in una sorta di «Pantanal»

di provincia. All'interno dei locali vivevano ammassati e in condizioni igieniche terribili centinaia di somali, etiopi, polacchi non in regola con i permessi di soggiorno. Su richiesta della Prefettura il Comune ha provveduto allo sgombero dello stabile e trovato una sistemazione per gli immigrati in regola. Gli altri per lo più albanesi e polacchi sono rimasti fuori e si sono sparpagliati nelle campagne occupando casolari abbandonati, baracche di lamiera e tutto quello che risultava utile per ricavarvi un alloggio di fortuna.

«Sono come piccoli accampamenti che circondano la città - dice il sindaco Cignoni - creano emergenze sanitarie ma il problema vero è che per una comunità così numerosa non c'è assolutamente lavoro e dunque tutti vivono di espedienti». I rapporti dei carabinieri dicono che sono aumentati in modo allarmante, negli ultimi mesi, furti e risse. C'è anzi il sospetto

che dietro la comunità albanese si celi una vera e propria organizzazione che pianifica il lavoro di ripulitura degli appartamenti per poi trasportare il tutto prima a Bari e poi direttamente in Albania.

Va bene qualsiasi cosa, dagli infissi in alluminio alle televisioni, e tutti gli elettrodomestici, fino al traffico di armi. «Da ciò che mi risulta - dice il sindaco - nei giorni scorsi i carabinieri hanno bloccato sulla Nomentana un Tir in partenza per Bari e pieno di refurtiva, così come mi è stato riferito di ritrovamenti di armi. Tutti fatti che dimostrano come la situazione sia del tutto ingovernabile e sfugga ad ogni controllo».

Gli episodi di risse e violenze risultano ormai in rapida crescita e questo sta terrorizzando i cittadini di Mentana, anche se c'è chi su questa emergenza specula affittando baracche e tuguri ad oltre un milione al mese. Nei giorni scorsi il sindaco ha scritto al prefetto Carmelo Vitiello invitandolo ad intervenire prima che accadano incidenti gravi. Finora non ha avuto alcuna risposta.

«Io posso solo prendere provvedimenti contro gli italiani che approfittano di questa situazione e lo farò nei prossimi giorni d'accordo con carabinieri e vigili urbani ma oltre non posso andare. Occorre che si muovano altre autorità e possibilmente prima che ci scappi il morto».

PREMIO DI LAUREA "M.G. FAVARA"

LO SPAZIO DEL RAZZISMO

Oggi, mercoledì 24 maggio, ore 10 Aula III Lettere III Università - Piazza della Repubblica - Roma

LEZIONE DI: M. WIEVIORKA ECOLE DES HAUTES ETUDES EN SCIENCES SOCIALES PARIGI

Interverranno: Prof. Biancamaria Tedeschini Lalli, Prof. Annamaria Curcio, Giampiero Cioffredi, Francesco Pompeo



Arci Nova

Osservatorio sul Razzismo III Università Roma

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Via Tolernaide, 16-18

Tel. 39.73.68.34 39.73.35.16

**CLIMATIZZAZIONE
SPLENDID**

Camion contro bus Albano, autista Cotral e passeggero muolono

Incidente mortale all'alba di ieri sulla piazza di Albano. Uno scontro tra «bisordi della strada», tra un bus del Cotral e un camion carico di pollame che hanno imboccato la rotatoria di piazza Mazzini a velocità fortissima, senza che i conducenti si accorgessero l'uno dell'altro. L'autista del bus del Cotral, Nello Sorci, 53 anni, è stato sbalzato fuori dal finestrino ed è morto all'istante. Nell'incidente, avvenuto alle 5,30, sono deceduti l'autista e un passeggero dell'autobus del Cotral, Ardume Damiani, 79 anni, mentre l'autista del camion, Salvatore Agresti è rimasto illeso. Un secondo passeggero dell'autobus, Carlo Iannuzzi, 38 anni, ha riportato ferite leggere. L'autocarro, proveniente da Frattocchie con un carico di pollame da scaricare ad Ariccia, è arrivato sul rettilineo di Corso Matteotti proprio quando dalla rotatoria di piazza Mazzini, sulla destra, arrivava il pullman della linea Pomezia-Albano. Salvatore Agresti, che nel passato ha percorso più volte quel tratto di strada, non riesce a spiegarci come l'incidente possa essere avvenuto. La polizia stradale di Albano sta cercando di stabilire dinamica e responsabilità dell'incidente. Nello Sorci, 53 anni, di Frascati, sposato, padre di due figli, era autista presso il Cotral dal 1974.



Il bus nel quale hanno perso la vita l'autista del Cotral ed un passeggero ad Albano

Franceschi / Nuova Cronaca

Nuovi fondi e gestione di tipo aziendale

I vigili urbani: «Più autonomia»

NOSTRO SERVIZIO

■ I vigili urbani vogliono una nuova identità. Non è una manovra diversa per spostare l'interesse altrove dopo le ultime poco confortanti vicende di corruzione ed estorsione che ha colpito per fortuna, solo una piccola parte del corpo, ma una chiara voglia di migliorarsi e di modernizzarsi. Ieri nella sede di via Ostiense c'è stata una riunione della categoria che ha discusso e preparato un pacchetto di proposte-ricieste da presentare all'amministrazione comunale. Questi i punti chiave del piano autonomia gestionale della polizia municipale: criteri aziendali nell'organizzazione del lavoro, programmi annuali di attività, verifica pubblica dei risultati ogni sei mesi, budget di spesa preventivo e bilancio consuntivo. Un pacchetto sostanzioso al quale i rappresentanti sindacali non intendono venir meno. Anzi vogliono risposte immediate dai loro interlocutori. Niente perdite di tempo. «Chiediamo al sindaco Rutelli di valutare le nostre richieste e rispondere rapidamente in modo da realizzare la carta delle trasparenza e delle procedure da mettere a disposizione della città».

Ma cosa vogliono con esattezza i vigili urbani? È Antonio Matteucci, ex vigile responsabile delle autonomie locali della Cgil Roma a spiegarlo. «Il nostro non è un ultimatum, è soltanto un segnale di sollecito senza far scivolare il tutto nel dimenticatoio. Vorremmo rendere operativa la riforma tra ottobre e novembre. Certo se la risposta dovesse essere negativa allora non mancheranno delle iniziative di protesta. Noi chiediamo che l'intero corpo lavori e si gestisca come una azienda senza però esserlo. Vogliamo avere una nostra autonomia, un budget nostro che ci permetta di fare investimenti nuovi. Sempre naturalmente sotto il controllo del Comune. Per migliorarci servono fondi. Noi al momento oltre alla voce stipendi non abbiamo che piccole entrate che ci vengono elargite dal capitolo generale di spesa della XII ripartizione».

Inchiesta Forlanini Il prof. Di Lazzaro non è indagato

Non risulta iscritto nel registro degli indagati il primario di anestesia dell'ospedale Forlanini, professor Mario Di Lazzaro, nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Zella Capitani, la 57enne deceduta dopo otto mesi di coma. Tra i quattro indagati figura un anestesista, quello di turno il giorno in cui la donna fu operata alla tiroide e entrò in coma durante l'intervento, ma non si tratta del primario. Ci scusiamo pertanto con il professor Di Lazzaro per lo sgradevole equivoco sorto sulla vicenda.

Teatro dell'Opera, su il sipario Accordo raggiunto, salva la stagione estiva

ELEONORA MARTELLI

■ Accordo raggiunto, concluso e siglato in tarda serata dopo una partita mozzafiato giocata in senza in Campidoglio fino all'ultimo respiro che ha ribaltato completamente le conclusioni negative di lunedì notte. Roma avrà infine la sua stagione lirica estiva. Parola di Rutelli, commissario straordinario dell'Ente lirico che finalmente ha ottenuto dai sindacati - tutte e sette le sigle - l'impegno solenne a non mettere a repentaglio il regolare svolgimento della stagione estiva con scioperi e agitazioni sindacali. Salvata la stagione lirica, si è salvato pure il futuro del Teatro dell'Opera. Futuro che con ogni probabilità sarebbe stato messo a repentaglio se ci fosse stata un'interruzione della programmazione di tale gravità. Ma la partita non è certo conclusa. Ora la palla passa al più onnipotente sovrintendente

Vidusso, il quale dovrà continuare a giocare con ritmo mozzafiato per mettere insieme la stagione estiva. Gli si chiede infatti di stringere in poco meno di un mese quegli accordi che solitamente si fanno in anni e che aveva congelato per le agitazioni dei giorni passati. «Sono atterrito dalla difficoltà di mantenere l'impegno preso», ha detto ieri sera a trattativa conclusa. Ma ha comunque confermato che la stagione (16 luglio - 31 agosto) si terrà con la *Tosca* e *Rigoletto* per un totale di ventitré recite. «Un appuntamento di particolare attrazione», ha confermato ancora il sovrintendente - sarà il balletto *Fellini* che speriamo possa essere portato fuori d'Italia». Si era parlato di due protagonisti d'eccezione: la russa Natalia Macharova e Jean Bablee, grandi stelle del passato che

avrebbero dovuto impersonare Giulietta Masina e Federico Fellini per le coreografie si era fatto il nome di Micha Van Hoecke e per il plot quello di Tullio Kezich. Ora tutto si rimette in moto. Ma cosa è accaduto ieri dato che ogni speranza di dialogo sembrava già sfumata lunedì notte? È successo che i sindacati hanno finalmente realizzato che Rutelli aveva sul serio Aveva detto non mi date le garanzie richieste per portare avanti la stagione? Bene, io non rischio oltre. Non mi gioco altri dieci miliardi, dopo che nel Teatro dell'Opera ne ho già investiti più di sessantuno. E per me il discorso è chiuso. Lo ha detto lunedì sera, e se ne è andato lasciando tutti basiti. È allora che i sindacati si sono messi veramente all'opera. Rim boccandosi le maniche per produrre un documento «scritto in italiano» come aveva chiesto Rutelli che fosse inequivocabile sulle loro

reali intenzioni. Iniziava la lunga notte dei segretari confederali Veneto Arello e Loi assieme a Gianetto della Fials Cisl. Nei panni del grande mediatore l'assessore alla Cultura Gianni Borgna. E così ieri mattina era pronto un nuovo documento che con qualche aggiustamento finalmente veniva considerato accettabile. Rutelli dichiarava soddisfatto. «È prevalso il senso di responsabilità anche se ci sono ancora alcune cose da aggiustare. Si potrà avere però una stagione di alto livello». Piccole limitate cose di poco conto gli hanno fatto eco i sindacati. Lo stesso Gianetto segretario della Fials Cisl, inneggia al senso di responsabilità verso la cittadinanza il teatro ecc. L'accordo prevede sostanzialmente l'impegno «inequivocabile» a non programmare nessuna agitazione estiva. L'accettazione delle decisioni dell'azienda riguardo ai 135 reinquadramenti, salvo sentire i

parenti non vincolanti dei sindacati. Infine sulla questione dei cinquant'anni di impegno ad andare insieme dal governo per ottenere il via libera per le assunzioni. Tutto bene quindi? Così sembrava. Ma a fine pomeriggio nascevano nuove difficoltà alla firma dell'accordo. Alle 20.10 Rutelli esasperato dava l'ultimo ultimatum. «Il testo concordato deve essere firmato entro le 20.20. Trascorso tale termine senza alcuna ulteriore correzione rotta la trattativa». Alle 20.20 tutto sembrava perduto. Ma infine all'ultimo tutto hanno firmato. Tutti. Su due tavoli separati, dato che i bersind Confal Cisas e Cisl avevano già presentato un documento ritenuto «accettabile». Per i sindacati si tratterà ora di girare pagina nuove elezioni per eleggere nuovi rappresentanti sindacali in tempi all'Opera.



USATO SAMOCAR: POCO USATO, MOLTO SAMOCAR.

La merce non si cambia, non si accettano reclami, non si fa credito. Quante volte avete sentito queste frasi pronunciate magari con un tono non molto gentile. Sono l'esempio di un vecchio modo di intendere il rapporto con il cliente, un mentalità che considera la vendita di automobili l'unico obiettivo del Concessionario. No, della SA.MO.CAR. riteniamo invece che oltre a vetture selezionate e garantite di

professionisti, nostro compito sia anche quello di offrire un servizio diverso. Il migliore e al più completo possibile. Perché espressioni come «soddisfazione del cliente» non restino solo un'buona intenzione, ma si mettano in fotografia della realtà. Una realtà che vede SA.MO.CAR. ai primi posti nell'impiego per clienti come sempre al massimo. Anche nell'assistenza.

LE AUTO DELLA SETTIMANA:

- HONDA CIVIC LSI rossa aut. uniprop. T.A. 92 €. 16.200.000 (Via Salaria)
- MERCEDES 200 CE nero met. claus. cerchi lega 91 €. 40.000.000 (Lgt. M. De Langelis)
- MERCEDES 560 SEC antracite T.A. int. pelle 98 €. 35.500.000 (Via Anastasio 11)

SA.MO.CAR. S.p.A. Via Salaria, 1268 Tel 06/880911 Via Anastasio II, 71 Tel 06/6384743 Lungotevere Michelangelo 8 Tel 06/3219035 Via Pinciana 65 Tel 06/8554755 MOTORSPORT EUR S.p.A. Via Laurentina 84 Tel 06/5410645

SA.MO.CAR. IL NUOVO USATO.

TEATRI

ANTINONE (Via S. Sabba 24 Tel. 5750627)
Alle 21.00 Comp. Debba d'attore presenta
Segno di una notte di masce osterie di
W. Shakespeare con R. Mani, D. Ceas...

5877068)
Non pervenuto
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta 19
Tel. 6877068)
Alle 22.30 Ceneri e la notte di Maria...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Taro 14 Tel.
847605-649950)
Alle 10.30 Infranto e Se fossi feroce con
Daniela Granata, Bino Toscani, Regia di B...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano
17 Tel. 3234890)
Domani alle 21.00 Al Teatro Olimpico tre...

CINECLUB

LA SOCIETA APERTA
Via Tburina Antica 15/19 - Tel. 4462405
Riposo
L'ISOLA CHE NON C'E
Via Diego Angeli 143 - Tel. 41730851
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO

SALA ORFEO - Via dei Filippini, 17a - Tel. 683083
DAL 31 MAGGIO AL 4 GIUGNO
A GRANDE RICHIESTA
Gruppo Teatro Essere presenta
CON LIGENZA DI RAPPRESENTAZIONE

ARGOT STUDIO

DAL 9 AL 28 MAGGIO
PANAMA
con (in ordine alfabetico)
PASQUALE ANSELMO
FABIO CAMILLI
LUCREZIA LANTE
LAURA MARTELLI
MARIA PALATO
GIORGIO TIRABASSI
Regia FEDERICO CAGNONI

ARGOT STUDIO
Per informazioni tel. 5898111
DAL 9 AL 28 MAGGIO
PANAMA
con (in ordine alfabetico)
PASQUALE ANSELMO
FABIO CAMILLI
LUCREZIA LANTE
LAURA MARTELLI
MARIA PALATO
GIORGIO TIRABASSI
Regia FEDERICO CAGNONI

ARGOT STUDIO
Per informazioni tel. 5898111
DAL 9 AL 28 MAGGIO
PANAMA
con (in ordine alfabetico)
PASQUALE ANSELMO
FABIO CAMILLI
LUCREZIA LANTE
LAURA MARTELLI
MARIA PALATO
GIORGIO TIRABASSI
Regia FEDERICO CAGNONI

liberovicci
in
"canzoni"
ovvero:
"doppiatori di film porno, madonne di bancomat,
gommisti dell'anima, circoncisioni e
circumnavigazioni, preti di campagna, ding, dong,
dang sturm und drang, testi, musiche,
poesie, ed altro ancora..."
di e con
andrea liberovicci
pianoforte
marco spiccio

TEATRO PARIOLI
Per informazioni tel. 06.63.86.799
Dal 23 maggio al 7 giugno
(lunedì e venerdì RIPOSO)
ENZO IACCHETTI
IN
"Il colore del miele"
scritto e diretto da DANIELE SALA
canzoni di ENZO IACCHETTI
monologhi di FRANCESCO FREYRIE
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del
biglietto DA L. 38.000 a L. 24.000
(solo a orario spettacolo)

TEATRO PARIOLI
Per informazioni tel. 06.63.86.799
Dal 23 maggio al 7 giugno
(lunedì e venerdì RIPOSO)
ENZO IACCHETTI
IN
"Il colore del miele"
scritto e diretto da DANIELE SALA
canzoni di ENZO IACCHETTI
monologhi di FRANCESCO FREYRIE
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del
biglietto DA L. 38.000 a L. 24.000
(solo a orario spettacolo)

C'E QUALCOSA DI NUOVO NEL CINEMA ITALIANO
OGGI PRIMA ROMA
in contemporanea con il 48° FESTIVAL DI CANNES
QUATTRO AMICI, IL POMODORO E L'ARTE DI ARRANGIARSI
GIANNI CA ARCOPINTO
presenta
NELLA MISCHIA
di GIANNI ZANASI
ORARIO SPETTACOLI 15.30 - 17.30 - 19.15 - 20.45 - 22.30

NOVARADIO ROMA
ACCOMPAGNA LA TUA GIORNATA
DOMENICA NO STOP MUSICALE
APRILE-GIUGNO '95
ora Lunedì Martedì Mercoledì Giovedì Venerdì Sabato
7.00 incontro al giorno incontro al giorno incontro al giorno incontro al giorno incontro al giorno incontro al giorno

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Salaria 5
Tel. 442.377.78
Or. 19.30 18.30
20.30 22.30
L. 8.000
L. 4.000
L. 2.000
L. 1.000
L. 500
L. 250
L. 100
L. 50
L. 25
L. 10
L. 5
L. 2
L. 1
L. 0,50
L. 0,25
L. 0,10
L. 0,05

Empire 2
v. Esercito 44
Tel. 501052
Or. 17.00 18.45
20.40 22.30
L. 8.000
L. 4.000
L. 2.000
L. 1.000
L. 500
L. 250
L. 100
L. 50
L. 25
L. 10
L. 5
L. 2
L. 1
L. 0,50
L. 0,25
L. 0,10
L. 0,05

Indeno
v. G. Inghini 1
Tel. 581289
Or. 18.00 17.00
19.20 20.50 22.30
L. 8.000
L. 4.000
L. 2.000
L. 1.000
L. 500
L. 250
L. 100
L. 50
L. 25
L. 10
L. 5
L. 2
L. 1
L. 0,50
L. 0,25
L. 0,10
L. 0,05

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 17/25
Tel. 854198
Or. 17.15
20.00 22.15
L. 8.000
L. 4.000
L. 2.000
L. 1.000
L. 500
L. 250
L. 100
L. 50
L. 25
L. 10
L. 5
L. 2
L. 1
L. 0,50
L. 0,25
L. 0,10
L. 0,05

medicore
buono
ottima

CRITICA
PUBBLICO

medicore
buono
ottima

medicore
buono
ottima

AL CINEMA EDEN ROMA - VIA COLA DI RIENZO, 74
Anteprima per i lettori de L'Unità
Venerdì 26 maggio '95 - ore 21.30
AL CINEMA EDEN ROMA - VIA COLA DI RIENZO, 74

OPERA COMIQUE ALLA COMUNITÀ

Sono due e sembrano cento Rosa e Giovanna perdute dietro sogni «Impossibili»

ROSSELLA BATTISTI

■ Sono due e sembrano cento Rosa Masciopinto e Giovanna Mori. Basta un guardo un riso un detto per trasformare queste diavole in gonnella (ma anche in pantalone) in tuta con impermeabile e in costume da bagno) in un'umanità vana e multiforme. Del resto, il loro spettacolo si intitola Impossibili e i loro nomi danno da fare per adeguarsi. Ma impossibili sono anche i sogni che un'intera generazione ha di speso per strada le speranze di ventate utopie le solitudini che non si riesce più a sopportare. E per questo che Rosa e Giovanna scendono lungo un percorso scenico a recuperare memore e testi monianze. Un viaggio nell'Italia se non sommersa depressa. E per farlo scelgono personaggi (non trasversali) quelli che incontri per strada e manco li vedi più anestetizzati come siamo da una quotidianità frenetica infarci di spot

to puntato nell'occhio. Non serve nemmeno l'aulica prosa meglio affastellare i racconti l'uno sull'altro. Affidarsi al ritmo di un contrappunto vocale che disegna un pensiero-marmellata aggrapparsi alla memoria storica di una canzone mentre i significati si sfaldano i sentimenti sbandano sul computer e fanno incontrare solo virtualmente due anime perse. Con l'aiuto di parrucche punk, occhiali neri scarponi scalcinati e impermeabili sgualciti Rosa e Giovanna sono le sacerdotesse della casa dei panni destinati a restare l'unica possibile in questa terra di madonne che piangono la carne di pomodoro in questo immenso lunapark felliniano che da allucinazione si rende quotidiana. Graffia l'ironia vocal-canonica che strucca lo spettatore per allusioni provocazioni dirette frugando im-



Rosa Masciopinto e Giovanna Mori

pubblicitari e intoniti dai mass-media. La dentona miope la sconvolto na la vecchietta a cui è morto il gatto sono i simboli sintomi di un tessuto sociale che degenera nella solitudine nera come quella di un uovo in una confezione da sei. Un universo che dall'altro lato sconvolte nella caltroneria e nel fanatismo raggrumato nel tiloso a oltranza senza pensiero né legge come già identificò Dino Risì nel film In nome del popolo italiano. Ma al duco di Opera Comique non interessa l'apologo morale basta il di-

pietosa nel repertorio di ideali che ognuno si porta dietro. Questo di tanta speme ci resta sembrano canterellare crudelmente le scagurate. Non vi illudete di una vittoria bisbigliano all'orecchio anche se quel «perdere e perderemo» assomiglia di più a un esorcismo. Un ridersi addosso perché la nottata passi più in fretta. E alle luci del lunapark collettivo si sostituisca presto l'alba. Repliche imperdibili per gli sperduti e gli orfani dell'ideale al teatro La Comunità fino al 28 maggio.

LA RASSEGNA. In programma anche «Hidden Agenda» di Ken Loach



Bruce Jones protagonista del film di Ken Loach «Piovono pietre»

Cinema made in Belfast

Dalla nuova Irlanda sette film e un incontro sul processo di pace

«Enn, nuovo cinema in Irlanda» sette film in programma, da domani a domenica. Si apre con una tavola rotonda sul ruolo della cultura irlandese nel processo di pace (domani alle 18.30) con interventi dello scrittore Eoin Macnamara, dello studioso di letteratura Paul Cahill e di Carla De Pretis, docente di Letteratura anglosassone alla Terza Università di Roma Segue, alle 21, «Life after Life» di Tim Fywell. Venerdì le proiezioni cominciano alle 18.30 con «Angel», quindi si vedrà il cortometraggio «The Visit» seguito da un incontro con la regista Orla Walsh e «Hush-a-bye Baby» (22.40) Sabato «Hidden Agenda» di Loach e «Anne Devlin» di Pat Murphy Domenica «Ascendancy» di Edward Bennett (Orso d'oro a Berlino 83) e «Angel» di Neil Jordan. Tutti i film sono in versione originale con sottotitoli. L'indirizzo della sala Raffaello è via Terni 94 (tel. 7012719)

31 agosto 1994 ma ancora imprugnato degli umori acuti della guerra civile. È la storia di un prigioniero politico a cui viene concesso il regime di semilibertà dopo molti anni di galera. Famiglia amici amori tutto sembra essergli sfuggito di mano. Ma il carcere ritorna in quasi tutti i film in rassegna. C'è la quindicenne di Dery che si accorge di essere incinta e scrive al suo uomo in prigione (questione spinosa nella cattolica Irlanda quello dell'aborto) ma lui non avrà mai quella lettera censurata perché è proibito ricevere corrispondenza in irlandese («Hush-a-bye Baby» di Margo Harkin). C'è la donna in visita al marito recluso a Long Kesh nel cortometraggio in 16 mm di Orla Walsh («The Visit») già premiato a Oberhausen e all'Huy World Film Festival. E c'è l'ergastolano Conn Ellis che si gioca ventiquattro ore di permesso per scoprire la verità sulla morte della sua bella ammazza misteriosamente anni prima in «The Bleeding» (Betacam colore) di Michael Winterbottom che per la tv ha realizzato anche «Family» visto a Torino Cinema Giovanile. Per chiudere un documentario sulla Ira prodotto da Raidue Recentissimo è «Life after Life» di Tim Fywell primo film del dopo cessate il fuoco dichiarato dall'Ira il

APPUNTAMENTI

Madredeus. Il pubblico italiano li ha scoperti da poco grazie al film di Wim Wenders, «Lisbon Story» ma i Madredeus sono sulla scena da oltre dieci anni. Vengono dal Portogallo e la loro musica si ballaccia alla tradizione del «fado» portando i suoni aspri e dolorosi nell'era moderna. Li ha aiutati in questo poter disporre di una voce bellissima e di grande impatto come quella della vocalist Teresa Salgueiro dotata anche di una notevole presenza scenica. Dopo aver tenuto tournée praticamente in tutto il mondo lo scorso marzo hanno pubblicato il loro nuovo album intitolato «Amor». Lo presentano al pubblico romano domani alle 21 al Palladium piazza Bartolomeo Romano 8. Gli organizzatori informano che la prevendita è ormai chiusa ma che domani sera saranno messi in vendita ancora pochi biglietti all'apertura del botteghino del Palladium (ore 18 circa lire 30 mila). Convegno sulla danza. Inizia oggi presso il Teatro Ateneo la due-giorni dedicata alla danza contemporanea italiana. Il convegno si articola in una prima parte dedicata ai protagonisti con interventi sulla formazione professionale e sul rapporto della danza con le altre arti mentre domani si discute della produzione e della distribuzione degli spettacoli. Intervengono i coreografi che partecipano alla «Piattaforma '95» (in scena al Valle e all'Angelo dal 26 al 28 maggio) e ad altri lavori. Rock e dintorni. Si chiama «The Italian Mute Festival» la manifestazione musicale dedicata all'etichetta discografica inglese. L'appuntamento è per stasera al Circolo degli artisti (via La marmora 28) dalle ore 21.30 in concerto i Rancho Diablo e i Nitzer Ebb a seguire discoteca con il Sound System di Britton del Renegade Soundwave. Ingresso lire 20 mila (informazione al 44 64 968). Legambiente. Inizia oggi un convegno dal titolo «Processi produttivi e compatibilità ambientale» in collaborazione con Regione Provincia e Comune di Roma. In università La Sapienza e Tor Vergata. Cnr Enea Acea Ama Italgas Ecomed e il Consorzio Roma Ricerche Dalle ore 10 al Palafiera (via Cristoforo Colombo 293). Donna è donna. Una serata dedicata interamente alle donne stasera al Caffè ammicchiata da dolcissime atmosfere arabe Performance dal vivo di Nadra e Samira percussionista lui e ballerina lei che si esibiranno in danze e ritmi arabi in via Pompeo Magno 27 dalle 21.

FILARMONICA. La prima degli atti unici di Panni, Betta e Cardì. Angeli, diavoli e «Dinasty»

■ È un dato statistico una delle massime aspirazioni dei compositori di oggi è quella di scrivere opere. Bel risultato hanno prodotto gli anatemi delle avanguardie post-seriali sulla decadenza del teatro. Pare proprio che di racconti si attraversi forme spettacolarizzate non si possa fare a meno. Viva l'opera dunque anche se per ammaniera al pubblico di oggi così sospettoso la si adorerà con virgolette e sottotitoli del tipo multimediale-azione spazio-scenico-etc. Fanno sempre di canto musica e spettacolo si tratterà. È una storia che l'Accademia Filarmonica conosce bene. Per questo seguendo una sua antica vocazione ha commissionato a Marcello Panni Marco Betta e Mauro Cardì tre opere da camera che debutteranno in prima assoluta al Teatro Olimpico giovedì 25. Tre brevi atti unici: dal tono leggero buffo persino dove ritrovare filigrane e rismasticati dal tempo gli antichi tic di sempre. Ma sperimentalmente diversi per contenuto e musica così come i loro protagonisti. Primi: Giovanni Carli Ballola musicologo amante di Gluck e Cherubini e Stefano Savi Scarponi musicista virtuoso al mondo del jazz e della danza. Nulla di acuminato salvo l'aver scritto i libretti rispettivamente dell'opera di Marco Betta «Sabaoth» e «Sammale» e di Mauro Cardì «Nessuna coincidenza» di averci messo dentro un sufficiente grado di surrealità. In «Sabaoth» e «Sammale» proiettati in una dimensione nazionale assistiamo al dialogo fra un angelo di volo e un teologo snocciolato in un'edra di



«Il giudizio di Paride», una delle tre opere in scena alla Filarmonica

vecchia voglia di Stravinsky di cimentarsi su un testo classico di cui si sa già come va a finire. Denominatore comune alle tre opere sarà l'allestimento firmato da Emanuele Luzzati e curato dal Teatro della Tosse di Genova con la regia di Tonino Conte. Un calco di scripto di tessere colorate al quale si è riferito Massimo Boglietti, vetero neo direttore artistico della Filarmonica «d'A» dopo Adriana (Panni) presentando anche gli appuntamenti conclusivi della stagione '95 molto segnati dal taglio teatrale il 31 tornerà a Roma Nikolajus Hamo court con un'edizione in forma di concerto del «Re pastore» di Mozart (ore 20). Seguono la danzatrice indiana Alamel Valli (1 giugno) e Andras Schiff il grande pianista ungherese (7-8 giugno). Infine il 13 e il 15 giugno le tre trionfate di Puppel Pivovars con il «Nido» di Lucia Ronchetti e «Lysistrata» di Maria Reiter.

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE. Nell'ambito dei provvedimenti mirati al miglioramento dei rapporti con i cittadini-utenti e secondo i principi della Carta dei Servizi, da LUNEDÌ 22 MAGGIO 1995 gli sportelli al pubblico e il servizio di sportello telefonico prolungeranno i tempi di apertura, senza interruzioni durante il giorno. "NUOVO ORARIO AGLI SPORTELLI: SI ALLUNGA LA GIORNATA DELL'ACEA". SPORTELLI da lunedì a giovedì dalle 8.30 alle 16.00 non stop venerdì dalle 8.30 alle 12.30. NUMERO VERDE 1678/62134 Sportello telefonico attivo dalle 8.30 alle 19.00 non stop da lunedì a venerdì. per operazioni relative ai contratti elettrici con potenza sino a 6 kW (nuovi contratti variazioni di potenza sudenti, disdette) per richiedere duplicati di bollette idriche ed elettriche da pagare smarrite o deteriorate per chiarimenti sulle bollette e sui pagamenti precedenti, idrici ed elettrici per la correzione di eventuali errori della fatturazione idrica ed elettrica per stipulare contratti di illuminazione cimiteriale.



MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1995

Nel supermarket di Cannes spunta la politica

ALBERTO CRESPÌ

CANNES, più politica che mai. Dalla Spagna alla Bosnia, sono i grandi temi dell'Europa in frantumi a dominare il festival di quest'anno. Che è, nel complesso, un festival piuttosto strano. Buono nel livello medio, con alcuni ottimi film visti alla Quinzaine (la più prestigiosa delle sezioni collaterali), ma a tratti disastroso proprio nella vetrina più prestigiosa, il concorso. E senza grandi punte. A parte naturalmente Ken Loach, il cui *Land and Freedom*, sulla guerra di Spagna, è finora il film più forte della competizione, accanto - su un piano completamente diverso - all'austero, difficile, bellissimo taiwanese *Uomini buoni, donne buone* di Hou Hsiao-hsien. Però...

Però, tra oggi e venerdì arrivano i pezzi da 90. I tre uomini che sulla carta dovrebbero contendere a Ken Loach la Palma d'oro. Rispondono ai nomi di Zhang Yimou, Theo Angelopoulos, Emir Kusturica. Un cinese, un greco, un bosniaco. Nel caso di Zhang, ci si aspetta un grande spettacolo, la Shanghai degli anni '30 e la crudeltà delle Triadi, le mafie cinesi... e soprattutto l'ultimo incontro fra il regista e la magnifica Gong Li, protagonista di *Lanterne rosse*. Ma nel caso di Kusturica e Angelopoulos, è la politica a scendere in campo, a «sfidare» Loach sul suo stesso terreno. E quindi probabile che la Palma di quest'anno avrà una valenza politica fortissima, e sarebbe bello essere nella mente dei giurati, conoscere i loro convincimenti, le ideologie che li hanno formati. Per tentare di indovinare.

Chi vincerà, l'Aragona del '37 o la Sarajevo martoriata degli anni '90? Messo così, è un interrogativo persino rozzo, ma forse ai cineasti non dispiacerebbe. Perché è sicuramente vero per Loach, e lo è probabilmente anche per gli altri, che il cinema è in questi casi uno strumento per far avanzare il dibattito. L'impatto di *Land and Freedom* non è certo destinato a esaurirsi sulla Croisette. Quando il film uscirà in Italia, sarà giusto e sacrosanto che i combattenti che si schierarono, in Spagna, nelle Brigate internazionali, possano dire la loro. Anche con rabbia. L'importante è che si parli, si discuta. Anche cinquant'anni dopo. E se Kusturica e Angelopoulos portano le loro macchine da presa a Sarajevo, non è solo per una sfida cosciente contro l'ignoranza e l'incultura della guerra, ma è anche per testimoniare, per scongiurare il silenzio. I loro due film sono sull'oggi, sull'attualità atroce; ma anche il film di Loach non è certo rivolto al passato, visto che la bandiera del vecchio militante comunista inglese - un fazzoletto rosso che contiene un pugno della terra di Spagna, dove furono sepolti i suoi compagni - passa, a fine film, nelle mani della nipote, una ragazza inglese qualunque che presumibilmente sbarca a fatica il lunario nella Liverpool devastata dal thatcherismo; ma che non ha perso, forse anche grazie a quel nonno, a ciò che lui le ha lasciato, la voglia di capire e di combattere.

Tanti anni fa, nel 1969, la Palma d'oro andò a *Il...* Non era propriamente un film sul '68, quello di Lindsay Anderson, ma certo quel premio sembrò interpretare la rabbia di molti; annusare, come si dice, l'aria del tempo. Potrebbe accadere di nuovo, quest'anno. Speriamo che Cannes non perda l'occasione.

I SERVIZI ALLE PAGINE 4 e 5

Stasera al Prater di Vienna (Italia 1, ore 20,30) la finale di Champions League contro l'Ajax

Il Milan rivuole il «suo» trono

VIENNA. Il Milan vuole vincere per la sesta volta la Coppa dei Campioni. La squadra rossonera, detentrici del trofeo, questa sera nel «Prater» di Vienna affronterà nella partita secca di finale gli olandesi dell'Ajax. Ma al tecnico del Milan, Fabio Capello, proprio ieri è sotto un problema. In allenamento, mentre calciava un corner, il montenegrino Savicevic ha accusato un dolore alla coscia sinistra: rischia quindi di saltare la partita. Proprio Savicevic, lo scorso anno, era stato uno dei protagonisti della vittoria, in finale, contro il Barcellona. Ma il ricordo di quella partita non gli basta per la maglia da titolare. «Se non sarà al cento per cen-

Per Capello un grande dubbio: Savicevic sì o no? Massaro già pronto a sostituirlo

FRANCESCO ZUCCHINI
A PAGINA 5

to, andrà in tribuna», ha affermato l'allenatore. «Conta solo il risultato». Al suo posto, dovrebbe in tal caso giocare Massaro. Per il resto, nessuna novità sulla formazione: in difesa, davanti al portiere Rossi, Baresi e Costacurta centrali, Maldini e Pantucci esterni. A centro-campo, Albertini, Desailly, Boban e Donadoni, in attacco, accanto a Savicevic o a Massaro, Simone. «L'Ajax - ha spiegato Capello - è favorito, ma noi possiamo dire la nostra. Abbiamo giocato con cattiveria, siamo nella Coppa. Dobbiamo giocare con cattiveria, siamo nel complesso bene». Diretta tv su Italia 1 dalle 20.30.

L'allarme dei nutrizionisti Sette milioni di italiani a rischio-dieta

Sette milioni di italiani sono a rischio per seguire diete senza controllo medico. Lo ha affermato il dietologo Eugenio Del Toma durante un convegno che si è svolto a Saint Vincent. Sotto accusa la pubblicità, l'informazione e Rosanna Lambertucci.

L. ADAMI A. GUERMANDI
A PAGINA 8

Termina «Tempo reale» Michele Santoro tra piazze e Telesogno

Chiude domani *Tempo reale*. Michele Santoro guarda al futuro. Alla nuova edizione del settimanale di Raitre, che si riaprirà di nuovo alle piazze, e al progetto «Telesogno». E intanto lancia l'accusa alla tv di non fare più alcun sforzo di sperimentazione.

MONICA LUONGO
A PAGINA 7

Intervista allo storico George Mosse: «La destra? È nazionalismo»

«Il terreno di cultura dell'Olocausto è stata l'esperienza della prima guerra mondiale». George L. Mosse, storico del nazismo, analizza il «mito dei caduti» in Germania e spiega l'avvento di Hitler. E alla domanda su che cosa sia la destra risponde: «È il nazionalismo».

BRUNO GRAVAGNUOLO
A PAGINA 8



La saga degli Allende

Intervista alla scrittrice Isabel Allende

Non sono io il razzista del basket

GENTILE direttore, anche il Suo giornale ha dato particolare risalto alla vicenda per la quale mi si vorrebbe responsabile dell'increscioso episodio di razzismo - che nulla ha a che fare con lo sport - manifestatosi durante la gara di pallacanestro C1 (play off) tra la Sic Jesi e la Comeca Montecchio svoltasi a Pesaro la scorsa settimana.

Mi rivolgo quindi alla Sua cortese attenzione perché voglia pubblicare questa mia puntualizzazione. Solo ora mi accingo a ciò perché sino alla conclusione dei play-off ero impegnato a rispettare il «silenzio stampa» della mia squadra. Mi dichiaro assolutamente estraneo alle manifestazioni di intolleranza razziale (togli ed espressioni verbali di qualche sconsiderato) nei confronti di Piero Coen; episodi questi che deploro con sdegno. Li deploro perché sono contrario ad ogni forma di razzismo: provo orrore per le stragi che hanno straziato il popolo ebraico e per quelle che an-

cora oggi portano lutti e morte in tante regioni del mondo, con il colpevole disimpegno della Comunità internazionale.

Sono rispettoso delle ideologie altrui, cattolico praticante, educato in una famiglia che ha alto il sentimento della solidarietà; quindi non può albergare in me nessun sentimento di razzismo nei confronti di chiunque.

Mi auguro ed auguro a Piero Coen che un giorno non lontano si possa trovare il modo di chiudere questa triste vicenda con un rinnovato senso di amicizia, quale sempre vi è stata tra noi.

Anche in relazione al «quadro» che di me è recentemente apparso su un quotidiano, respingo con fermezza le osservazioni sulla mia condotta di vita che non è affatto «disordinata»: conduco la vita dignitosa di un giovane laureato che non ha un lavoro ma che negli attenti della famiglia, nell'ambiente delle sane amicizie che

GIOVANNI CALCAGNINI

coltiva e nell'impegno della pratica sportiva trova conforto e speranza per l'avvenire.

Altrettanto fermamente respingo l'ipotesi che possa albergare in me rancore nei confronti di chiunque, sia nel caso specifico, dato che non ne avrei motivo alcuno, ma soprattutto perché - per mia fortuna - non conosco quel terribile sentimento che è l'odio.

In merito a talune delle inesattezze contenute in quell'articolo che mi è stato dedicato, aggiungo che non sarebbe affatto disonorevole volare comunista né tanto meno fare il bagnino: nel contesto in cui sono state riportate queste erronee informazioni vien fatto di pensare che l'estensore dell'articolo sia ispirato da mentalità «razzista» o che quei principi siano proprio di chi ha passato la velina. Chiunque segue anche occasionalmente le vicende degli sport che

come la pallacanestro, pongono gli atleti a diretto contatto fisico nel campo di gioco sa bene che quando l'ambiente è «caldo» e gli arbitri stentano a tenere in mano la situazione, possono accadere confronti «maschi» con corollano di epiteti ed apprezzamenti verbali di ogni tipo. Quando ciò accade sono mortificati i principi per i quali la gara sportiva dovrebbe essere un confronto nel quale i contendenti sono avversari e come tali si rispettano.

Ma accade: allora è buona regola che a gara finita, o comunque appena gli animi si sono calmati, gli atleti ed i loro dirigenti sappiano trovare il modo di stendersi la mano e rinnovarsi la stima che non hanno mai cessato di nutrire l'un per l'altro.

È errato fare da cassa di risonanza di tali incidenti: nei fatti si provoca l'ulteriore esasperazione delle tifoserie. Sotto questo aspetto, mi si consenta, gli organi di informazione hanno talvolta la loro «piccola» parte di responsabilità.

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO IL LIBRO SU STEVEN SPIELBERG

P'Unità

MEDIA

GIANNINI GARRANOS

Il Manifesto

300 lire per la carta

Da ieri il manifesto costa 1800 lire. Un aumento causato dal selvaggio incremento del prezzo della carta che si paga in marchi tedeschi. L'annuncio è stato dato da Valentino Parlato che ha inoltre detto che in vista del referendum un terzo delle 300 lire di aumento sarà devoluto fino al 11 giugno al Comitato per il Sì (circa 70 milioni). Entrando nel merito dell'aumento di prezzo Parlato ha spiegato: «La crisi generale dei giornali ha portato a problemi nelle vendite e la reazione è stata quella di scatenare la più violenta guerra delle copie mai vista per cui siamo stati mitragliati con inserti supplementi e gadget vani che ci hanno penalizzato non poco». L'ultimo colpo - ha detto Parlato - l'abbiamo ricevuto da Liberazione non tanto in termini di lettorato ma in termini di una maggiore saluetarietà nell'acquisto del nostro giornale. In tali condizioni il nostro bilancio di quest'anno si rivela nel rosso acceso».

L'informazione

Cragnotti cerca soci

Il quotidiano L'informazione probabilmente tornerà presto nelle edicole. Uno dei suoi sponsor Sergio Cragnotti ha confermato le voci di una cordata di imprenditori che vogliono resumare la testata cordata che però non è ancora stata completata e aspetta nuovi in gressi.

La Nazione

Un «fantasma» ma di destra

Si definisce «direttore cronista» è Riccardo Berti 49 anni da pochi giorni alla guida del quotidiano fiorentino La Nazione ha iniziato la sua attività di giornalista proprio nel giornale fondato da Bettino Craxi quasi un secolo e mezzo fa. Ora si dice «amareggiato» perché in un recente documento i cdr del gruppo editoriale hanno etichettato il direttore come del «fantasma» sarebbe in realtà l'editore nonché direttore editoriale e giornalista a dire sempre l'ultima parola. Per il futuro de La Nazione Berti annuncia «corretto uso delle sinergie di gruppo» e inseriti settimanali. Riguardo alla linea politica afferma: «Il giornale ha una linea e una tradizione da rispettare. Una linea che non si discosta dalla liberaldemocrazia. In un sistema politico bipolare occorre fare una scelta. E evidente che la tradizione alla quale ci richiamiamo trova riserimenti nell'area del centro destra».

Moda e King

Gare e carte bollate

Paolo Gisenti. Infolare con lo stampatore Vittorio Fanna e il distributore Panni di una delle cordate che partecipa alla gara per l'acquisizione della Nuova En delle teste. Moda e King ha annunciato di aver dato mandato ai suoi legali per tutelarsi da eventuali danni derivanti da negligenze o inadempienze procedurali che dovessero derivare dall'eventuale annullamento della gara per l'aggiudicazione delle due testate. Paolo Gisenti ha aggiunto: «Abbiamo inviato al direttore generale della Rai Raffaele Mincuzzi una memoria legale in cui si evidenzia che non sussiste nessuna ragione che giustifichi l'annullamento della procedura di aggiudicazione poiché la Rai è da tempo in possesso di tutti gli elementi utili necessari per delibere». La decisione annunciata da Paolo Gisenti si riferisce alla eventualità che possa ritornare in campo la cordata «m» di cui fanno parte l'ex direttore generale della Rai Luciano Ceschia e l'ex direttore del Radiocorriere Willi Mok.

Dolomiten

I suoi primi 50 anni

Il Dolomiten quotidiano in lingua tedesca della provincia di Bolzano celebra oggi i 50 anni di ritorno in edicola nell'Europa democratica del dopoguerra con un editoriale del direttore Toni Fbner dal titolo «19 maggio 1945 pubblicato no nostante le proteste dei partigiani». Nell'articolo si ricorda tra l'altro che il giornale «ha rido» nel 1882 e fu «perso» guidato dai fascisti e confiscato dai nazisti nel 1945.

L'INTERVISTA. Cultura di destra in Germania e «soluzione finale»: parla George Mosse



1914, prove di Olocausto

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Männerstaat Männerbund» Stato virile. Cameratismo virile. Ovvero frammenti di un discorso nazista che parla di «metti d'acciaio» forgiati da «tempeste d'acciaio». Questo l'esperienza fisica della morte che rende immuni dall'orrore e plasma l'immaginario virale dei nazisti. Oggi riesuma per noi la follia di quel linguaggio George L. Mosse tra i massimi storici del nazismo. Ebreo berinese emigrato dalla Germania negli anni Trenta, approdato infine alle Università del Wisconsin e di Gerusalemme. Un esponente che «l'ultimo Mosse» compie per farci capire sino in fondo la natura della pulsione nazista quella che incarna in scienza produsse l'Olocausto. Da dove nascono in Mosse le intuizioni di tal tipo? Nascono da una biografia intellettuale davvero straordinaria. Sotto l'influsso ideale di Trevelyan, Croce, Meinecke, Kantorovic i suoi scritti spaziano infatti dalla storia giuridica e religiosa alla genesi culturale del Terzo Reich. Ma un libro in Italia lo ha reso giustamente famoso (Il Mulino 1974) in cui intergati sono in modo sorprendente crisi dello stato liberale e arcaiche mitologie di massa. E oggi Mosse ha qualcosa di nuovo da insegnarci il nesso psicologico tra esperienza tragica della prima guerra mondiale, il genocidio e catastrofe tedesca. Ce ne parla lui stesso a Roma, po-

co prima di partire per l'Università di Camerino. Dove stasera riceverà una laurea honoris causa in occasione di un megacongresso storico dedicato alla Grande guerra. Professor Mosse, nelle sue analisi odierne la «morte di massa», tipica della prima guerra, diviene la prova generale dei genocidi antisemita. Qual è il nesso in Germania tra questa esperienza specifica e il fattore «mentalità», da lei messo a fuoco ne «La nazionalizzazione delle masse»? C'è un legame profondo. Nel mio ultimo libro Il soldato caduto ho cercato di individuare il nuovo mito in grado di ricostituire gli uomini con la morte di massa. Il mito della rigenerazione attraverso la morte. Cristallizzato nei monumenti al caduto che costellarono la Germania dopo la prima guerra. E vivo nella rinnovata ritualità «völkisch» che si dipanava attorno alle icone. In Italia ci fu il mito della vittoria mutilata mentre in Germania il culto dei morti consentì di vivere il passaggio dalla sconfitta alla vita normale dalla guerra alla pace. Parlo di un sentimento ininterrotto della guerra e di un conflitto psicologico mai concluso. Fu così che l'ostilità cominciò a scancararsi non più contro il nemico esterno. Ma contro nemici interiorizzati: ebrei e comunisti. L'antisemitismo, prima del 1914, era molto più forte in Francia...

Lei ha ragione. Se nel 1914 mi avessero chiesto chi avrebbe eliminato gli ebrei avrei risposto: i francesi. So di mimarmi i miei amici d'oltralpe eppure è così. Le cose in Europa sono andate diversamente. Perché? Gli esiti della prima guerra mondiale hanno consentito alla destra di pervenire al potere. E hanno attivato nel clima del nazionalismo antisemitismo profondo di marca tedesca. In Francia e in Italia nazioni vittoriose c'erano invece forti anticorpi contro l'antisemitismo: il repubblicanesimo e l'illuminismo in Francia. E le tradizioni anticlericali in Italia. Realtà assenti in Germania dove per una serie di circostanze l'ideologia si è convertita in tecnica dello sterminio. Qui fu messa a punto la guerra di annientamento razziale. Ci sono voluti degli anni perché quelle tecniche già prefigurate con la prima guerra mondiale fossero applicate ad un nemico interno. Insomma, un cortocircuito tra esperienza «tecnica» della morte e antisemitismo profondo, innescato dalla catastrofe della sconfitta? Esatto. Ma l'epilogo finale è dipeso dalla maniera in cui è stata fatta l'unità tedesca. F dagli ingredienti pangermanici e antisemiti di cui è costellato tale processo. Iniziatosi con le guerre di liberazione anti napoleoniche mirso di incubi per la disunione secolare della Germania. Di frustrazioni per le sconfitte ripetute il senso di frustrazione raggiunge il diapason

con la disfatta del 1918 e coinvolge strati larghissimi della popolazione. Dalle élites alle fasce più basse. Non va dimenticata infine la crisi incarnata dal movimento socialista che rappresentava un'altra Germania difronte alla Germania tradizionale. Tra il 1918 e il 1933 ci fu il periodo di Weimar una sorta di guerra civile in tema tra due nazioni. Di questa «guerra civile» ha parlato anche Ernst Nolte. Che ha fatto dell'antisemitismo un contromovimento, interiorizzato, del comunismo... È una tesi insensata. Perché fascismo e nazismo hanno ideologie autonome radici sociali e culturali indipendenti dal comunismo. Il che non toglie che la paura del comunismo li abbia alimentati e rafforzati. Molti aspetti della liturgia rivoluzionaria sono passati nelle file opposte: sono stati rubati al nemico. Ma si tratta di elementi tecnici coreografici non di sostanza. Condivida le tesi di De Felice che distingue tra fascismo, a suo modo «progressista» e di «sinistra», e nazismo, totalmente di «destra»? Fino a un certo punto. Nel fascismo francese forse c'erano elementi di sinistra, e anche in quello italiano. Nel nazismo assoluta mente no. Tuttavia ciò che rende di destra fascismo e nazismo oltre le sfumature è l'imperialismo di entrambi. E quanto alle radici sociali di fascismo e nazismo?

È un discorso complicato. Il cuore dei fascismi è la classe media ma il consenso permea tutte le classi. L'alta industria e la finanza tanto in Italia che in Germania aderiscono solo in un seconda fase al movimento quando intravedono certe convenienze. Che il fascismo sia stato una creazione dell'alta borghesia è solo un mito. Tutti i leader fascisti più importanti provengono dalla piccola borghesia. Il fascismo italiano darà vita a politiche sociali di tipo populista. Mentre in Germania prevale uno stile dopolavoristico. Con la dozzina da parte del fascismo della dottrina antisemita, nascono però le differenze ideologiche tra le due dittature. Comunque la questione delle diverse politiche sociali va ancora approfondita. Professor Mosse, qual è per lei la differenza tra la destra e la sinistra? Appartengo alla vecchia generazione e quindi le risponderò in un modo classico. La sinistra risale all'idea del socialismo e in qualche modo all'eredità di Karl Marx. La destra significa storicamente «nazionalismo». Per il resto ci sono molte contaminazioni: tra i due campi soprattutto all'ombra del populismo. Poi oltre la destra e la sinistra c'è il tema della «libertà» valore anch'esso storicamente relativo. Per i nazisti il massimo della libertà era eliminare il nemico interno far vincere la razza ariana. Ma quello dei «valori» è terreno sul quale uno stonco si muove

Laurea a Camerino

George L. Mosse è nato a Berlino nel 1918 da una famiglia ebraica di editori. Lascia la Germania nel 1933. Va a Parigi poi a Cambridge. Infine nel 1938 è negli Usa. Innumerevoli gli incarichi accademici internazionali: da quelli dell'Università del Wisconsin a quelli dell'Università di Gerusalemme. Tra le sue opere più note: «Le radici culturali del Terzo Reich» (Il Saggiatore), «L'Europa del 500» (Laterza), «La nazionalizzazione delle masse» (Il Mulino), la voce «razzismo» per l'Enciclopedia del 900 Treccani. All'Università di Camerino Mosse riceverà la terza laurea honoris causa della sua vita. Avverrà a Palazzo Ducale, nel corso del Congresso storico dedicato al «Fronte interno nella prima guerra mondiale» (24-26/5). Caratterizzato da una «lectio inaugurale» dello stesso Mosse e dagli interventi di Renzo De Felice, Alberto Monticone, Luciano Zani, Mario Isnenghi, Alessandra Stadler, Beatrice Pisa, Emilio Gentile ed altri ancora.

LA MOSTRA. A Roma le opere di uno dei maestri della scultura classica. Lisippo, la bellezza al tempo dei greci

ROMA. Carpire l'attimo fuggente era in pratica l'arte di Lisippo scultore greco del IV secolo a.C. la cui sensibilità ha ispirato a distanza maestri come Donatello, Michelangelo e Bernini. L'estetica basata sulla sottile capacità di afferrare l'apparenza, l'energia transitoria e fugace che anima le membra di una figura umana travolte nell'epoca di passaggio dal classicismo all'ellenismo: il canone di misura o perfetta armonia fissato dal grande Policleto nel V secolo a.C. e affinato poi i Romani letteralmente sedotti dall'artista di Sicione. In questa località del Peloponneso nacque e a questa scuola di bronzi apparteneva Lisippo, grande protagonista di questa felice stagione dell'arte a Roma la cui mostra monografica - la prima in assoluto dedicata ad un artista dell'antichità - è aperta fino al 2 luglio al romano Palazzo delle Esposizioni.

La mostra di Lisippo è stata curata da Paolo Moreno la mostra «Lisippo l'arte e la fortuna» accompagnata da un catalogo Fabiani è sicuramente la rassegna più importante di questi ultimi anni tra quelle dedicate alla scultura antica e rappresenta un momento fondamentale per la conoscenza di

svolta che Lisippo apportò alla scuola policletea che era basata sulla armonica divisione tetradica del membro in cui ad una tensione è contrapposta una flessione in perfetta simmetria. Alla Quadratura Lisippo fornisce un dinamismo nuovo un ritmo elastico ed ascendente un allungamento degli arti un senso spaziale più accentuato. Il crepuscolo degli Dei omerici si diffonde della sofistica il bisogno di rivolgersi alla metafisica e alla morale trovano espressione nell'inquietezza lisippica il cui simbolo più esplicito è la stessa raffigurazione del Karos la divinità che rappresenta l'Occasione fugace che in mostra nei frammenti marmorei provenienti dai musei archeologici di Torino e di Atene e nella gemma del British Museum di Londra. «Il dio lanciò con le cavie alate che reca in mano una bilancia in bilico su un risvolto e la cui chioma lunga davanti agli occhi e rasata sulla nuca, significa la città della fortuna in inafferrabilità dell'attimo».

Ma tra gli eroi del mito Lisippo fu particolarmente attratto da Eracle che volle ritrarre più volte nelle sue imprese e in riposo in forme minuscole o gigantesche. Deicolone Colosso di Taranto un Eracle e uno Zeus tramandati dalle fonti antiche resta il ricordo attraverso il

Anteprima Festa 4 giorni di musica, dibattiti, gastronomia da giovedì 25 a domenica 28 maggio dopo le ore 20 Giardino di Palazzo Palagonia Palermo, Corso Calatafimi, 633 Manifestazione di apertura "Il progetto dei democratici" giovedì 25 maggio, ore 20 Incontro con Walter Veltroni Federazione di Palermo Sosteneteci con versamenti sul c/c postale n. 1900090 intestato a "Pda Federazione Palermo"

La scrittrice Allende svela il segreto del suo successo: «Racconto le storie vere e dimenticate del mio paese»

Ogni anno l'8 gennaio inizia un nuovo libro

Isabel Allende è nata a Lima, in Perù, nel 1942 ma è vissuta in Cile fino al 1973 lavorando come giornalista. Fu Pablo Neruda che la incoraggiò a scrivere romanzi dicendole che era una pessima giornalista perché «si metteva sempre al centro della notizia».



San Cristobal de Las Casas. Sotto Isabel Allende

Patrizia Pulga

«Raccontare delle storie è un modo per fissare i ricordi del passato, mantenere vive leggende, miti, superstizioni e vicende che non si leggono nei libri di scuola: le storie vere della gente e dei paesi. Ho cercato disperatamente di farlo in ogni mio romanzo».

Isabel Terra e magia

ALESSANDRA VENEZIA

ombra, Ines Beltram, è una giornalista cilena testimone del colpo di stato del 1973. È un personaggio autobiografico?

No, il personaggio di Ines non ha nulla a che fare con me: di mio ci sono solo parte della mia esperienza come giornalista di un periodico femminile e alcuni aspetti della vita dopo il colpo militare. È vero però che la maggior parte dei personaggi descritti è basata su persone che conoscevo bene. Il mio lavoro di scrittrice è consistito nel mettere insieme tutti i pezzi. Non è una ricostruzione fedele: in realtà non furono due giornalisti a scoprire i corpi abbandonati.

Ha partecipato direttamente alla realizzazione del film? No, il lavoro di Betty Kaplan è completamente indipendente dal mio, anche se siamo sempre rimaste in contatto per tutta la durata del film. Ci sono voluti cinque anni per trovare i finanziamenti necessari, ma ha sempre avuto tutto il mio appoggio e soprattutto quello entusiastico di Antonio Banderas. Lui credeva molto in questo progetto, al punto di accettare di recitare per un cachet ben inferiore al suo.

Quando vede i suoi romanzi trasposti sullo schermo non soffre, come molti scrittori, della sindrome del tradimento? Non fatica cioè a riconoscerli come suoi? A quel punto non sono più miei e lo comunque non sono la proprietaria delle storie che racconto. Non ho nessun desiderio di possesso. Sono storie che ho sentito da altri e che ho messo su carta, una volta pubblicate sono andate per sempre. La gente può farne quello che vuole. Comunque devo aggiungere che per entrambi i miei film, sia per «La casa degli spiriti» ma soprattutto per questo, la storia non è stata tradita. I cambiamenti apportati non sono rilevanti e nel caso di «D'amore e ombra» il film è molto più bello del li-

bro. Betty Kaplan è riuscita a far emergere dalla storia molte più cose di me e Banderas ha reso il personaggio più interessante di quanto io stessa mi fossi immaginata.

«Paula», il suo ultimo libro, è un'opera autobiografica? Sì, è l'unico completamente autobiografico. È un libro di memorie sulla mia famiglia, mia figlia e me stessa. È basato su fatti reali: non c'è nulla di fantastico in «Paula».

Da qualche anno lei vive in California. Quanto influisce sulla sua scrittura il fatto di vivere in una terra straniera? Il fatto di sentirmi straniera mi aiuta perché mi costringe ad affrontare in ogni momento il passato, i ricordi, le radici. Mi rende consapevole della morte e della realtà. Sono una persona curiosa: faccio sempre domande e spesso ho delle buone storie: ciò che qui si dà per scontato, non è affatto scontato per me. Scrivo sempre in spagnolo, non potrei scrivere in nessun'altra lingua ma comincia a pesarmi il fatto che lo spagnolo non sia più la mia unica lingua, inoltre quando si parla in famiglia si usano spesso espressioni idiomatiche. Perdo lo spagnolo e non acquisto l'inglese: non so proprio cosa farò in futuro.

Lei è sempre stata politicamente impegnata: come reagisce una donna latino-americana, progressista e informata, di fronte agli interventi più recenti del governo americano contro gli immigranti? Mi riferisco in particolare alla «Proposition 187» che vieta agli illegali l'accesso alle scuole pubbliche e all'assistenza medica. Ho partecipato attivamente alla campagna contro la «Proposition 187» e sono apparsa in televisione ogni giorno. Ho cercato di fare tutto il possibile nella mia comunità rappresentando i latini, un gruppo ancora poco influente negli Stati Uniti: la maggior parte degli immigrati illegali non ha alcuna voce



in capitolo. Il colpo di stato cileno fu appoggiato dalla Cia. Come giudica oggi, vivendo negli Stati Uniti, l'intervento americano nel paese straniero? Vivendo qui si impara quanto poco sappia il mondo americano di politica estera. E quanto poco sia interessato. Per questo mi trovo spesso con un microfono in mano a parlare in pubblico: per denunciare la politica estera di questo paese. Normalmente la gente appare scioccata dalle mie rivelazioni, sorpresa nel constatare che tutti questi interventi sono finanziati coi loro contributi fiscali.

Quale crede sia la ragione di questa ignoranza generalizzata? Questo è un paese molto provinciale, forse perché è così esteso. La gente è più preoccupata della propria comunità e di ciò che succede nel proprio paese che di ciò che succede all'estero. Basta leggere i quotidiani: è minimo lo spazio dedicato al resto del mondo.

Lei appartiene a una nuova generazione di scrittori latino-americani. Quali sono gli autori che l'hanno maggiormente influenzata? Appartengo alla prima generazione di scrittori latino-americani che hanno potuto leggere altri scrittori latino-americani. Autori che divennero famosi in tutto il mondo quando io avevo vent'anni. Prima di allora non era possibile leggerli perché i loro libri erano pubblicati solo nel paese d'origine e non erano distribuiti nel resto del continente. Quando le case editrici spagnole cominciarono a esportarli nell'America latina, finalmente cominciammo a conoscere quei grandi autori che hanno aperto la strada alla mia generazione. Devo però riconoscere che nella mia formazione hanno avuto una grande importanza i romanzi d'avventura e di fantascienza che ho letto durante tutta la

mia giovinezza. Libri con personaggi molto forti, trame interessanti, grandi passioni, che hanno creato in me un mondo di fantasia. Sono cresciuta leggendo molto Shakespeare, e non per la bellezza della sua lingua, ma per la forza delle trame. Quelle storie erano come soap opera per me. C'è un romanzo in particolare che ha costituito una pietra miliare nella sua formazione di scrittrice? Non negli anni più recenti, ma quando ero giovane: da adolescente ho letto «Le mille e una notte» e quei racconti di fantasia e di sensualità hanno influenzato profondamente il mio modo di pensare e di scrivere.

Titolo di rientrare nella categoria degli scrittori di realismo magico? Non amo classificarmi, non sono un critico letterario, sono una scrittrice e pertanto non riengo di essere in grado di collocare il mio lavoro in una determinata categoria. Il realismo magico, comunque, è un modo di concepire il mondo e non è una prerogativa stilistica essenzialmente latino-americana. Basta guardare a scrittrici americane come Toni Morrison o Amy Tan, scrittrici che amo e stimo molto. È affascinante vedere come cresce questa comunità di donne, soprattutto esponenti di gruppi minoritari, che sono grandi narratrici.

Quali scrittori italiani conosce meglio? Non molti in verità: Italo Calvino, Moravia. E nessuno tra i più giovani.

In «Paula» racconta il suo primo viaggio in Italia, quando era appena sposata. Ci sono poi tornata molte volte. Qual è la sua impressione del nostro paese? Ho sempre la stessa percezione, che è quella di un perenne disordine. È un paese splendido: ogni volta che mi trovo in Italia tutto sembra così caotico e confuso

che ho l'impressione che smetterà di funzionare da un momento all'altro, invece tutto continua. La vita continua, si crea arte, la gente trova il tempo di mangiare decentemente, di bersi un bicchiere di vino, di fare ciò che le piace. È una gran bella vita in un paese disordinato.

«The Infinite Piano» è il suo unico romanzo ambientato negli Stati Uniti. C'era una ragione precisa? Sì: è la storia di mio marito. L'ho sposato per riuscire a scriverla. Le piace raccontare di un mondo diverso da quello latino-americano? Certo: la California, per esempio, è una terra di strambi.

Una terra dove non esiste la memoria del passato. Come si trova lei in un paese che si reinventa in continuazione? Mi tocca profondamente e in maniera diversa, a volte positive altre negative. Ho cercato di formare una grande famiglia in California per poter trasferire i miei valori, la mia lingua. Ho cercato cioè di formare una tribù latina nella California del Nord: non è stato facile ma comincia a funzionare. Piano piano.

Non sente mai un bisogno impetuoso di tornare in Cile, per non perdere la sua identità di scrittrice? Se potessi portarmi dietro mio figlio e i miei nipotini - che vivono qui - tornerei probabilmente nel mio paese, ma ora la loro vita è qui e non credo che torneranno in Cile. Io però voglio passare più tempo nella mia terra.

È una necessità di chi scrive di vivere nella propria terra? Dipende dalla persona. Julio Cortezar, per esempio, ha vissuto gran parte della sua vita da addetto in Francia così come Adejo Carpentier. Eppure entrambi hanno scritto bellissimi libri sull'America latina.

Sta ora scrivendo un nuovo libro? Ci sto pensando, ma non so se ho la passione necessaria per farlo. In questi giorni sono sommersa dalle lettere che mi arrivano dall'Italia, dalla Spagna, dal Sud America e mi trovo nel bel mezzo di un tour pubblicitario negli Stati Uniti per il mio libro «Paula». Così non trovo il tempo e il silenzio per cominciare a scrivere. Ma il primo giugno spero di potermi chiudere a chiave in una stanza e scrivere.

Possibile chiedersi di cosa si tratta? No, no... sono molto superstiziosa e se ne parlo non posso più scrivere.

Comitati per l'Italia che vogliamo - Roma

Università e ricerca: a Prodi propongo che...

Aprono la discussione (interventi-flash, 8'): Alberto Martinelli Galassia Università Federico Rossi La questione dell'autonomia Luciano Pietronero Qualità e competitività della ricerca italiana Luciano Modica Reclutamento e professionalità Giovanni Ragone Oltre l'autonomia Roberto Moscati Riprogettare la didattica

Pino Catalano Quali scelte per il diritto di studiare Alberto Silvanj Produrre ricerca, per chi? Beppe Tognon Scuola e Università Rodolfo Zich Riformare il MURST: il governo del sistema Antonio Ruberti Università e ricerca: dimensione europea Presiede WALTER VELTRONI

Partecipano Luigi Berlinguer, Umberto Carpi, Bruno Di Maio, Luciano Guerzoni, Paolo Leon, Nicolò Lipari, Claudia Mancina, Gianni Mattioli, Alberto Monticone, Giorgio Pacifici, Pietro Scoppola, Valdo Spini, Edoardo Vesentini, Aurora, Arti, Nuove Energie per la Ricerca, La Società Aperta Roma, venerdì 26 maggio, ore 15.30-19.30 Casa delle Culture via di San Crisogono, 39 - Trastevere



Per «Variety» festival più moscio del solito

Detto da «Variety», è presentato: il festival è più moscio del solito, non ci sono ancora grandi titoli...

Si farà «Il corvo 2» con Vincent Perez

Si farà un seguito del «Corvo», il film con Brandon Lee. Naturalmente non ci sarà più Lee, morto durante le riprese del primo film...

Packer in yacht per comprare la Mgm

ieri c'erano molti yacht in rada, a Cannes, e uno era quello di Kerry Packer, l'uomo più ricco d'Australia...

Rena Owen La nuova Joanne Moreau?

Joanne Moreau e Rena Owen hanno pranzato insieme, ospiti di Canal Plus. Della Moreau sapevo tutto, Rena Owen è l'attrice australiana...

«L'amore molesto» in concorso. Applausi alla «Semaine» per la commedia «Denise Calls Up»

ZERO IN CONDOTTA/7

Il giorno di Martone e della giacca rossa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

SULLA CROISSETTE è il giorno di Mario Martone, almeno per noi italiani. Per gli altri, non ci giurerei: il film è stato accolto in modo freddino...

nella conferenza stampa in questione, ha posto a Martone una questione della durata di cinque minuti buoni, che assomigliava più a un'analisi semiologica del film che a una domanda...

al film, appunto. Un voto che per il momento abbiamo dato solo a lui e a Land and Freedom di Ken Loach...

10 al coraggio di Gianni Cajata, lo strepitoso attore napoletano che nel film è zio Filippo...

10 anche ad Angela Luce, altra leggenda vivente del teatro napoletano, per la grazia con cui ha pronunciato, sempre in conferenza stampa, una battuta che detta da molte altre donne sarebbe suonata spocchiosa...

10 a Nicolas Cage per il ruolo (?) del boss sadico e asmatico in Il bacio della morte di Barbet Schroeder. In realtà è una grande interpretazione comica. Ma non era quella l'intenzione...

5 - ci perdoni, madame - alla giornalista francese che, sempre



Anna Bonaiuto e Mauro Martone durante la presentazione del film

L'amore ai tempi del telefono E il corpo? Non serve più...

ENRICO LIVRAGNI

CANNES. «Ah, la tecnologia...», sospira una delle protagoniste di Denise Calls Up, opera prima dell'americano Hal Salwen...

Stanno lì attaccati ai loro computer, generalmente nelle proprie case, e sembra che non aspettino altro che il trillo dell'apparecchio. Apparecchi telefonici di ogni genere e tipo...

Denise Calls Up

Regia: Hal Salwen Interpreti: Alanna Ubach, Dan Gunther, Usa-Canada Nazionalità: Usa-Canada Semaine de la Critique

Già, la tecnologia. Computer e apparecchi telefonici sono veicoli di comunicazione in espansione. Grandi orizzonti telematici ci aspettano. Ma di fronte a questo film, tra una risata e l'altra si insinua una sottile inquietudine...

Non servono che pochi minuti di film per rendersi conto che si tratta di una scoppettante e paradossale pièce sul lato grottesco della moderna vita metropolitana, giocata con una levità e con una ferocia semplicemente geniali...

Hal Salwen: «I miei film fatti in casa»

Mentre Jeremy Irons, comparso di volata sulla Croisette per pubblicizzare il suo recente kolossal d'azione Die Hard with a Vengeance, ha catturato i flash dei fotografi, la vera sorpresa è venuta dal delizioso film Denise calls up...

DALLA NOSTRA INVIATA NATALIE PASSA

CANNES. Jeremy Irons, dalla morbida chioma segnata da «colpi di sole», è venuto a saziare la fame di star maschili sulla Croisette per presentare al mercato l'ultimo prodotto della serie con Bruce Willis...

padre e la madre del bambino nato dall'inseminazione artificiale. «Speranza è solo nei bambini, sia pur nati senza contatto fisico, ovvero rapporto erotico?»...

Dopo lo spot al film di McTiernan, «convenzionale ma di prestigio», è ripartito per la Toscana dove raggiungerà il set di Bertolucci. Ma la vera sorpresa del festival, finora, non è il film stramiliardario di Vengeance, bensì una piccolissima produzione newyorkese, un film fatto in casa...

Costato 600 mila dollari (circa un miliardo di lire), una cifra ridicola se si pensa ai budget spaventosi dei film commerciali, Denise calls up ha poche possibilità di circolare in Usa dove i circuiti sono in mano alle major...

«L'idea mi è venuta qualche anno fa», racconta il regista, dal sorridente volto da ragazzo. «Avevo trascorso un periodo in casa per lavorare. Ero lì con il computer e con il telefono. Mi sentivo ogni giorno con un mio amico, lui era in crisi, mi raccontava tutto di sé, insomma siamo andati avanti a telefonarci e a non vederci per più di tre anni. Eppure non abitavamo così lontano. Quando l'ho incontrato, dopo tanto tempo, stentavo a riconoscerlo. Era ingrassato, aveva meno capelli, insomma era tanto cambiato, eppure la sua voce l'avevo ascoltata tutti i giorni. Da qui l'idea di questo gruppo di amici che si scambiano tutta la vita al telefono, ma fugge all'idea di un full-contact umano».

Tanti che, alla fine del film, si stringeranno la mano solo il bianco e nero dell'originale. Anche qui ci sono due uomini costretti a battersi nella «giungla d'asfalto». Nei ruoli che furono di Victor Mature e di Richard Widmark troviamo ora David Caruso e Nicolas Cage: il primo è un ex ladro di auto che ha messo su famiglia e non vuole grane, il secondo un boss della mala tutto muscoli e pizzetto (ma soffre d'asma). È la dura legge della mala a metterli l'u-

FUORI CONCORSO. «Il bacio della morte» di Schroeder, remake da Hathaway Di nuovo nella «giungla d'asfalto»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI NICOLE ANSELMI

CANNES. Il bacio della stiga più che della morte. Secondo «fuori concorso» di Cannes '95, Kiss of Death è uno di quei noir a forti tinte che si vedono volentieri nelle sale normali ma con qualche perplessità in un festival consacrato al cinema d'autore...

Kiss of Death

Regia: Barbet Schroeder Interpreti: David Caruso, Nicolas Cage Nazionalità: Usa Fuori concorso

Per aiutare il cugino balordo nei guai, Jimmy Kilmarin (Caruso) si fa incastrare in un mega-luto di auto che finisce in vacca: lui viene ferito, arrestato a spedito a Sing Sing, la moglie muore di lì a poco in un incidente e i giudici meditano pure di togliergli l'amatissima figlia. Per salvarsi dal naufragio, scontati tre anni di galera, al poveretto non resta che accettare il ricatto di un ambizioso procuratore: incastri Little Junior (Cage) con un microfono nascosto e sarà libero per sempre.

molto poco hollywoodiana (forse troppo poco), rientra in questa scelta di stile. Ma, diciamo la verità, il bacio della morte non va oltre una prova di onesta professionalità, senza impennate di regia o soluzioni a sorpresa. Gli attori. Se David Caruso è una bella sorpresa, per come rende la dolente-lucida condizione di Jimmy, l'anti-eroe che non può abbassare la guardia, il nero Samuel Jackson, già killer logorico in Pulp Fiction, disegna un bel ritratto di poliziotto, mentre Nicolas Cage, pur gonfiato dal body building e grintosamente sofferto, strappa qualche risatina quando fa «filosofo» tra un peggioro e l'altro. E per un cine-villain non è certo un buon segno.

Advertisement for Nouvelles Frontières travel agency. Text: PIÙ IL SOLE BRILLA SULLA LIRA PIÙ IO GUARDO LE STELLE. Magari le tre delle splendide ville di BALI dove spendo 1.456.000* lire per sette notti con prima colazione, oppure le quattro dell'isola di Veligandu, alle MALDIVE, otto notti con pensione completa a 2.112.000. E vai così! LE QUOTE COMPRENDONO: VOLO A/R E TRASFERIMENTI. VIAGGI PIÙ DI QUEL CHE PAGHI



Un nuovo film per l'israeliano Golan

Una volta era il capo della Cannon e sembrava il re di Cannes...

Programma/1 in concorso Anghelopoulos e Zang Yimou

Scendono in campo due favoriti per la Palma d'oro: Theo Angelopoulos e Zhang Yimou...

Programma/2 Un 'Regard' tutto asiatico

Dalla Malesia arriva 'Programme malese' di U-Wei Bin Hapsaen...

Programma/3 'Quinzaine' È il giorno dell'Italia

È il giorno dell'Italia. Oggi tocca (con due proiezioni, una alle 9 e l'altra alle 22.15) al film 'Nella mischia'...

Michel Khleifi racconta l'avventura del «Racconto dei tre diamanti» girato in nove settimane



Un bimbo palestinese tra le macerie della sua casa

Tano D'Amico

L'infanzia rubata a Gaza

Un film girato a Gaza in nove settimane di lavoro tra il coprifuoco e il ritiro dei soldati israeliani...

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

CANNES. Girare il film è stato magnificamente difficile: esordi per Michel Khleifi regista palestinese...

Il film si è mescolato alla tragica realtà di questa immensa bidonville dove un popolo di 800mila persone...

padre chiuso in prigione privi dell'autorità maschile. Tra i palestinesi le donne non si sostengono agli uomini nell'esercitare l'autorità...

E voluto? Direi di sì. Sono i fratelli Taviani fanno film molto mediterranei. Il bambino ha una vera passione, molto poetica, per gli uccelli...

parlano i politici e i mercanti di armi. Per questo le decisioni non adensano ai bisogni della vita quotidiana né da una parte né dall'altra...

Una serenata americana per Terence Davies (ma la vera star è Gena)

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

CANNES. Ci sono cineasti che fanno sempre lo stesso film ed è meglio prenderli per quello che sono senza farsi illusioni...

Table with columns: The Neon Bible, Regia, Interpreti, Nazionalità, Concorso. Includes Terence Davies, Gena Rowlands, Jacob Tierney, Gran Bretagna.

La forte presenza musicale e qui giustificata dal fatto che Gena Rowlands interpreta la tunatica e brillante zia Mae...

Dopo «The Confessional» un'altra sorpresa dal Canada: «Rude» di Virgo applaudito a «Un certain regard» Neri a Toronto, figli di un dio pagano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

CANNES. Che venga dal Canada la vera sorpresa di questo festival? Espulsa dal concorso la cineamatrice di quel grande paese...

colore. Rude non è un film sulla comunità nera di Toronto in stile 'The Matrix'...

Table for 'Rude' film: Regia, Interpreti, Nazionalità, Un Certain Regard.

grado in una spedizione punitiva di un gruppo di marciatori-gay...

Table for 'Incontro al crepuscolo' film: Regia, Interpreti, Nazionalità, Un Certain Regard.

stodica, un smalto da confezione di lusso, magan con un occhio ai gusti della gioventù occidentale...

forme di violenta omofobia. È da sperare che qualche distributore nostrano (acquisti non dovrebbe costare troppo) anche se c'è da temere all'idea di sentire doppiata la «ritata» sessuale della discoteca...

Tutti gli acquisti di Sacis, Rai e Medusa Grande mercato sulla Croisette

CANNES. Il Festival è anche un momento di grande campagna acquisti per le società di distribuzione...

Medusa ha anche anticipato i film della prossima stagione tra cui 'Johnny Marmore' tratto dal libro di Umberto Eco...



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Programs include TG1, TG2, TG3, TG5, and various news and entertainment shows.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels. Programs include TG2, TG3, TG5, TG6, and various entertainment and news shows.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) across various channels. Programs include TG5, TG6, TG7, TG8, and various entertainment and news shows.

NOTTE

Table of late evening and night programs (23:30-1:00) across various channels. Programs include TG5, TG6, TG7, TG8, and various entertainment and news shows.

Videomusic section listing video releases with titles, artists, and prices.

Odeon section listing video releases with titles, artists, and prices.

Tv Italia section listing video releases with titles, artists, and prices.

Cinquestelle section listing video releases with titles, artists, and prices.

Tela + 1 section listing video releases with titles, artists, and prices.

Tela + 3 section listing video releases with titles, artists, and prices.

GUIDA SHOWVIEW section listing TV shows and their schedules.

Radiofre section listing radio programs and their schedules.

ItaliaRadio section listing radio programs and their schedules.

«La scorta»: in tanti per ricordare Falcone

Table listing the costs of various TV programs, including 'La scorta' and other shows.

Article text starting with 'Claudio Amendola, Finco Lo Verso e Ricky Memphis...' discussing the TV show 'La scorta'.

Articles including 'TG2 MEDICINA 33 RAIDUE 11:30' and 'MI MANDA LUBRANO RAITRE 20:30'.



Duval e Brandauer sulla nave dei misteri

Article text about the TV show 'Lightship - La nave feroce' featuring Klaus Maria Brandauer.

Articles including '10:05 IL PROVINCIALE' and '20:30 VIVERE PER VIVERE'.

IL CONCORSO

Belle voci e... tonni a Trapani

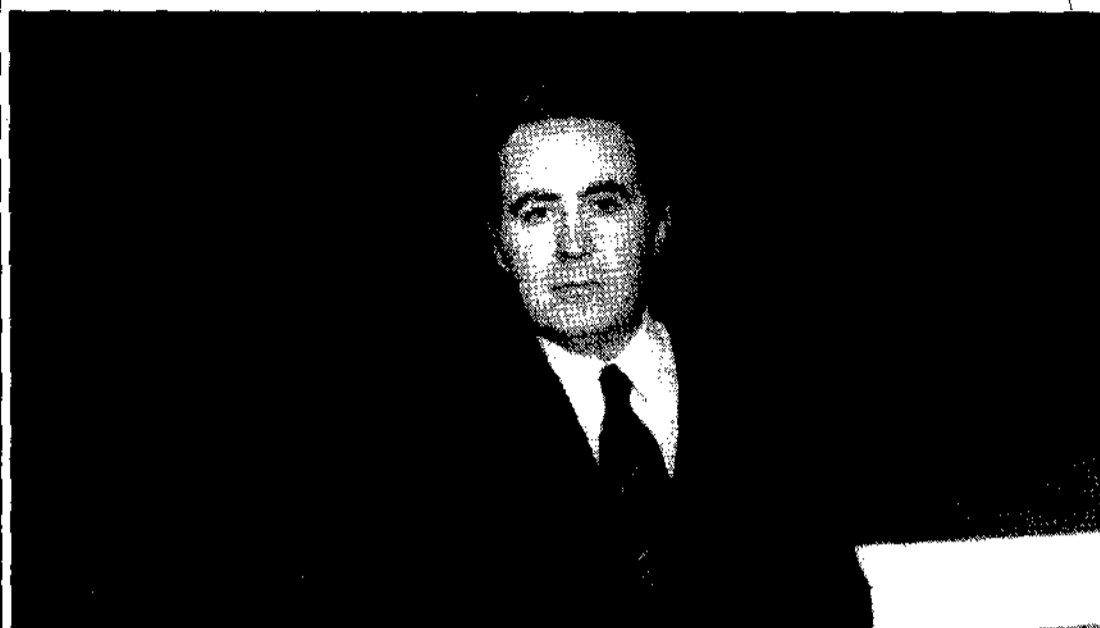
TRAPANI. Si è concluso nel bel teatro dell'Università il secondo Concorso internazionale «Giuseppe Di Stefano»...

Di Stefano, il baritono inglese Peter Glossop, la gloriosa Magda Olivero, Rolando Panerai, Virginia Weathers, americana, il baritono spagnolo Luis Andreu Maria...

Raccontata da Daniele Piombi, la serata è stata ricca di canto. Aveva cominciato lo stesso Giuseppe Di Stefano, cantarellando canzoni siciliiane e rievocando la sua carriera...

Il Comune, il Club di Trapani aderente alla Kiwanis International European Federation e la Provincia hanno nel Concorso una loro creazione da sostenere...

TV. Domani l'ultima puntata di «Tempo reale». Santoro già pensa al futuro e a Telesogno



Michele Santoro, conduttore di Tempo reale

«E ora torno alla piazza»

Domani andrà in onda l'ultima puntata di Tempo reale (Raitre, 20.30) dedicata alla tv e Michele Santoro illustra i dati vincenti della stagione...

che sono i migliori reporter sulla piazza, dovranno ricevere la giusta "mercede" per un programma che compete con i vari di Pippo Baudo...

Un festival estivo per Catania firmato Battiato

Anche Catania prepara il suo cartellone di spettacoli per l'estate: a curare la prima edizione del suo Festival (che corre dal 30 giugno e per tutto luglio) è stato chiamato il cantante e compositore Franco Battiato...

LA TV DI VAIME



Repetita iuvant

HO SEGUITO con simpatia in 90° minuto di domenica scorsa le immagini degli spogliatoi dello stadio delle Alpi di Torino...

ROMA. La modestia non è la qualità che abbellisce il carattere di Michele Santoro. Ciò va detto per onore di cronaca...

che sta facendo il suo tempo, e bisogna tornare a scavare nelle cose. D'altra parte la telenovela della politica è stata troppo avvincente...

È finita la sperimentazione. In questo scenario diventa più difficile prevedere Santoro alla guida quotidiana della seconda serata di Raitre...

non ne ha preso atto in tempo. Quel laboratorio era agli sgoccioli e doveva rinnovarsi in altro modo. La colpa oggi non è di Locatelli...

1ª Settimana europea dei volontari anziani. 26-30 giugno 1995. Convegno, Manifestazioni, Conferenze. RELI EUROPEA DEI VOLONTARI ANZIANI

IL DISCO. Oltre trentamila a Milano per il concerto Un Bon Jovi troppo morbido

MILANO. È l'idolo giovanile del momento: per lui oltre trentamila ragazzi da tutta Italia si sono sobbarcati una trasferta roccettiana. Una di quelle giornate che parlano presto e finiscono a notte fonda...

Superati indenni i flash dei fotografi e le cerimonie ufficiali, come la consegna dei vari dischi di platino, ecco i Bon Jovi. La loro filosofia non sembra andare al di là della laconica dichiarazione di Sambora...

Con Little Steven e i Negrita. È lui, assieme alla sua fida band, a chiudere la maratona rock di ieri al parco Aquatica. L'atteso piatto forte dopo gli antipasti con i Negrita...

Anche un film con la Turner. O il film Moonlight and Valentino, in uscita a settembre, che vedrà il bel Jon recitare accanto a Kathleen Turner, Whoopie Goldberg...

PENSATE a quanto poco c'è voluto perché la cronaca politica cattolica riscuotesse i tanti Tajani, Costa, Gubellini, Todini e via andare per questo festival degli sconosciuti...

MEDICINA. Un appello dei nutrizionisti contro la pubblicità e l'errata informazione in tv

Diete: sette milioni di italiani a rischio

È Eugenio Del Toma, presidente dell'Associazione italiana di dietetica, a lanciare l'allarme: sono quasi sette milioni gli italiani a dieta che sfuggono ad un intervento scientifico del medico. Durante il convegno su alimentazione e salute che si è svolto a Saint Vincent è stato anche ribadito l'atto d'accusa contro Rosanna Lambertucci, la presentatrice televisiva che propone diete, dando però — dicono gli esperti — informazioni sbagliate.

LUCIA ADAMI

Quasi sette milioni di italiani sono a rischio per l'uso di diete e di prodotti «fitness» ai quali ricorre senza controllo medico. La denuncia è di Eugenio Del Toma (presidente dell'associazione italiana di dietetica) lanciata alla giornata conclusiva del convegno su alimentazione e salute organizzata a Saint Vincent dalla Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) e nel corso della quale è stato ribadito l'atto d'accusa contro la pubblicità ingannevole ed in particolare contro la presentatrice tv Rosanna Lambertucci perché «da informazioni errate».

Secondo il dottor Crocetti del dipartimento di medicina sperimentale dell'università La Sapienza non bisogna mai sottovalutare alcuni segnali che possono venire dai bambini rispetto alle condotte alimentari. «Qualunque disturbo — dice — è meritevole della relazione con la coppia madre-padre. Di solito si tende ad agire esclusivamente sul bambino e questo è un errore. Il piccolo sta segnalando disagio. Non è sufficiente dire voglio fare un figlio. È fondamentale invece che la coppia si appropria del tempo del desiderio rispetto al volere o meno un bambino. Se si decide di fare un figlio deve essere motivata sia dal desiderio che dalla disponibilità a dedicargli un tempo di desiderio».

sapere ha detto Strata, dove lei e i suoi collaboratori hanno dimostrato scientificamente ciò di cui scrivono. Io non critico la persona ma una dieta. Sono autorizzato a farlo perché sono un docente universitario non ho offeso nessuno. In merito alla professionalità della Lambertucci perché non è un medico.

Un appello agli ordini professionali dei medici e dei giornalisti è stato poi lanciato da otto esperti della nutrizione a conclusione del convegno. L'appello vuole far rispettare rigorosamente le norme deontologiche ed etiche sull'informazione sanitaria. Gli otto esperti propongono fra l'altro al ministro della sanità l'istituzione di un comitato etico-tecnico e scientifico multidisciplinare di controllo sulla pubblicità e sull'informazione nutrizionale. Fra i firmatari del documento c'è Eugenio Calia, direttore generale dell'Istituto nazionale per la nutrizione. Eugenio Del Toma, presidente dell'Associazione italiana di dietetica, Anna Ferro Luzzi, dirigente del centro collaborativo Oms per la nutrizione, Andrea Strata, docente di scienza dell'alimentazione all'università di Parma, e Cristina Paoletti Del Melle, medico della Camera dei deputati. Gli esperti invitano a diffidare di generici schemi dietetici proposti da giornali, televisioni ed altri mezzi di comunicazione perché la prescrizione dietetica è un atto medico e presuppone il controllo clinico. Propongono infine un intervento legislativo per regolamentare la pubblicità di integratori alimentari e prodotti di erboristeria.



«Uno spinello è dannoso quanto quattro sigarette»

Lo spinello a rischio di cancro. L'organizzazione mondiale della sanità è in procinto di avviare uno studio sull'eventuale associazione del consumo di cannabis e il rischio di cancro. Lo riferisce il British Medical Journal. Questo studio prende lo spunto dalla tendenza crescente alla diminuzione dell'età delle persone colpite dai tumori, al punto che oggi i trentenni e i quarantenni rappresentano una classe d'età rilevante nella casistica di queste malattie. Secondo il prof. Donald Tashkin, che dirige il programma dell'Oms presso l'università di California, il fatto di fumare una dose di marijuana equivalebbe come rischio di cancro al consumo di quattro sigarette.

Antibiotici contro il cancro dello stomaco

Per curare una forma particolare di cancro dello stomaco possono bastare gli antibiotici. Una terapia a base di antibiotici sperimentata in Svizzera su 31 pazienti affetti dal tumore (conosciuto come linfoma dei tessuti della mucosa) è stata in grado di far sparire il cancro in 23 malati. Realizzata da Franco Cavalli, direttore di oncologia dell'ospedale San Giovanni a Bellinzona in Svizzera, la terapia è stata presentata al meeting della società americana di oncologia in corso a Los Angeles. I risultati ottenuti, ha detto Cavalli, dimostrano che per i pazienti con linfoma gastrico di basso livello non ci dovrebbe essere bisogno di terapie radianti né tantomeno di operazioni. Secondo Cavalli un ruolo chiave nel lo sviluppo del linfoma dello stomaco viene svolto dall'Helicobacter pylori, lo stesso batterio ritenuto oggi tra le principali cause dell'ulcera.

Scoperto come l'Hiv attacca le cellule?

Ricercatori australiani avrebbero scoperto come il virus Hiv si infiltra nelle cellule. La scoperta dell'equipe della scuola di ricerca medica John Curtin di Canberra potrebbe consentire lo sviluppo di una nuova linea di farmaci in grado di fermare ed eliminare il virus dopo che è entrato nell'organismo. Secondo il Graeme Cox, che ha guidato l'equipe, dovrebbe essere presto possibile scoprire cosa fa scattare la diffusione del virus nelle cellule e quindi nella circolazione sanguigna. È già noto che tale diffusione avviene tramite una proteina della Hiv detta Vpr che sembra aprire la porta delle cellule. L'equipe australiana stava cercando la proteina che permette al virus dell'influenza di replicarsi nell'organismo. Essi ritenevano che la Vpr che si ritiene alla proteina dell'influenza avesse una simile funzione nella diffusione dell'Hiv. Gli studiosi hanno quindi creato con ingegneria genetica delle quantità di Vpr e le hanno incorporate in membrane artificiali simili a quelle che circondano l'Hiv. Misurando la corrente elettrica che passa attraverso le membrane, hanno potuto determinare che la presenza della proteina Vpr causa l'apertura di canali nella membrana.

A Bologna un convegno sui giovanissimi bulimici e anoressici (e troppo soli nel mondo)

Gli adolescenti sempre più ammalati di cibo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERANDI

Il spiega così l'origine dei disagi dei bambini. «Un bambino ha bisogno di presenza di accudimento di contatto fisico di tenerezza e intimità. È chiaro però che la coppia interagisce con la realtà che la circonda». Altri responsabili dunque sono la scuola, le istituzioni e la società. E adesso più che mai la tv. La televisione sta creando tantissima solitudine anche perché concretizza modelli idealizzati poi c'è la discoteca dei rumori ci sono i giochi pericolosi per vincere la noia le folle corse i sassi lanciati dai cavalcavia. E c'è l'anoressia la volontà di far diventare il proprio corpo un'astrazione.

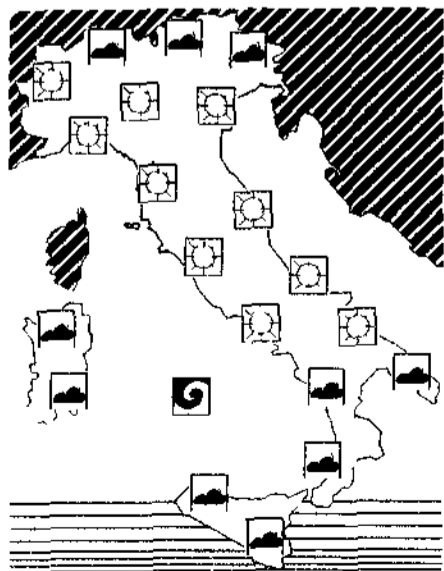
1992 sono stati 3 500 le ragazze e i ragazzi scomparsi. Ogni loro gesto disperato è un grido per noi adulti che dobbiamo ammetterci in crisi e riappropriarci della comunicazione. Anna ora ha 25 anni e ne è uscita. Ma un'altra ragazza chiamata Antonella 17 anni appena è ancora nel tunnel. Racconta il dottor Claudio Vianello. Antonella deve andare dalla futura suocera ma entra in crisi perché ha paura di non riuscire a mangiare tutto. Ha ansie di tipo maniacale. La futura suocera è una donna completa che ha saputo generare un maschio. Scavando si scopre che la famiglia di Antonella è disunita. Il padre è assente e la madre ha subito un'offesa perché le è nata una figlia. Senza avvolgimento e affetto crescono le ansie maniacali. Antonella non gioca e se gioca lo fa con una bambola facendole fare ciò che vuole mamma Antonella. Non si può e non si vuole immaginare generativa cresce senza tenerezza e lottizzata di non riuscire a finire il suo piatto sempre colmo. Dico e se non riuscivo a finirlo mi sentivo morire perché mia madre avrebbe creduto che la sua cucina mi facesse schifo.

È un grido d'allarme quello del dottor Crocetti. «Dei circa 4 000 suadati il 10 per cento sono adolescenti. Che salgono al 70 per cento se si considerano i tentativi non riusciti. E i giovani scappano di casa fuggono dai silenzi o dai litigi nei

inviati messaggi. La cucina rapporta le categorie del gusto e dell'ingusto del buono e del cattivo». E aggiunge. «Oggi la grande battaglia per i diritti dell'uomo non deve avvenire per ribadire l'uguaglianza ma per riconoscere le uguaglianze dovute alle differenze. Uno dei diritti fondamentali è quello all'alimentazione». A questo proposito Hamson ricorda che negli anni 50 a lord Huxley presidente dell'Unesco venne commissionato uno studio sul mondo dell'adolescenza per capire i bisogni. Inviò un questionario a personaggi rappresentativi della cultura e delle scienze sociali. Ma gli arrivò un ritardo una lettera. «Egregio lord Huxley hanno sbagliato a mandarmela perché ho pensato cosa avrebbe detto un personaggio a me molto caro una donna analfabeta indiana. Mia madre avrebbe detto se pensavo di poter organizzare il futuro sui diritti e non sui doveri non approderanno a nulla. Quella lettera era firmata Gandhi».

Il pasto adolescente allora diventa un momento importante. Ed è un antropologo Guaihero Hamson che ripercorrendo Levi Strauss e il suo «Il crudo e il cotto» a rilevarlo. «La cucina si fa società e

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE sul nostro Paese si va affermando un'area di alta pressione. Dall'Africa sta giungendo aria calda che gradualmente determinerà un aumento della temperatura.

TEMPO PREVISTO su tutta l'Italia sole e cielo sereno. Nubi torreggianti si svilupperanno durante le ore pomeridiane sui rilievi. Addensamenti stratificati veleranno temporaneamente il cielo sulla Sicilia e sulla Sardegna. Qualche foschia mattutina e notturna nelle valli e lungo i litorali.

TEMPERATURA in aumento.

VENTI ovunque deboli variabili tendenti a sud est sul versante occidentale.

MARI quasi calmi o poco mossi.

Bolzano	7 23	L'Aquila	4 15
Verona	9 22	Roma Urbic	7 21
Treviso	12 22	Roma Fiumic	8 20
Venezia	12 21	Campobasso	5 11
Milano	9 23	Bar	11 20
Torino	8 21	Napoli	12 21
Cuneo	8 20	Potenza	7 20
Genova	13 21	S. M. Leuca	13 20
Bologna	10 22	Reggio C.	15 23
Firenze	11 21	Messina	15 22
Pisa	7 22	Palermo	12 19
Ancona	8 18	Catania	12 22
Portofino	9 1	Alghero	7 22
Pescara	10 18	Cagliari	8 21

Amsterdam	9 17	Londra	10 20
Atene	18 24	Madrid	11 26
Berlino	8 17	Mosca	15 26
Bruxelles	10 18	Nizza	13 20
Copenaghen	6 14	Parigi	10 21
Ginevra	7 20	Stoccolma	1 11
Heilbronn	4 10	Varsavia	1 14
Lisbona	14 26	Vienna	6 17

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Abbonamento	Semestre
7 numeri + n. 2 ediz. 1	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + n. 2 ediz. 1	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza n. 2 ediz. 1	L. 330.000	L. 160.000
6 numeri senza n. 2 ediz. 1	L. 295.000	L. 140.000

Estero

Abbonamento	Semestre
7 numeri + n. 2 ediz. 1	L. 700.000
6 numeri + n. 2 ediz. 1	L. 635.000
7 numeri + n. 2 ediz. 1	L. 650.000
6 numeri + n. 2 ediz. 1	L. 585.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 45848000 intestato a l'Arca SpA via dei Due Martelli 23 13 0019 Roma oppure presso la Federazione del Pds.

Tariffe pubblicitarie

500 righe per 10 giorni L. 100.000. Abbonamento per 10 giorni L. 400.000. Per 15 giorni L. 480.000. Per 20 giorni L. 560.000. Per 25 giorni L. 640.000. Per 30 giorni L. 720.000. Per 35 giorni L. 800.000. Per 40 giorni L. 880.000. Per 45 giorni L. 960.000. Per 50 giorni L. 1.040.000. Per 55 giorni L. 1.120.000. Per 60 giorni L. 1.200.000. Per 65 giorni L. 1.280.000. Per 70 giorni L. 1.360.000. Per 75 giorni L. 1.440.000. Per 80 giorni L. 1.520.000. Per 85 giorni L. 1.600.000. Per 90 giorni L. 1.680.000. Per 95 giorni L. 1.760.000. Per 100 giorni L. 1.840.000.

l'Unità

Supplemento quotidiano di flusso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscritta al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma

CHAMPIONS LEAGUE. Stasera a Vienna la finale (Italia1, ore 20.30). Il Genio si blocca ancora

Rijkaard, sfida da ex «I tifosi rossoneri hanno già vinto»

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA Un uomo, due cuori e due bandiere Frank Rijkaard. Oggi con l'Ajax, ieri col Milan. Al Milan regalò cinque anni a livelli altissimi e soprattutto la Coppa Campioni del '90 vinta guarda caso sempre qui a Vienna. All'Ajax, ha donato tutta la giovinezza calcistica, fino all'88, e gli anni della maturità, cioè gli ultimi due. Adesso ne ha quasi 33. E domenica con Ajax-Twente chiuderà per sempre una grande carriera. Forse è persino logico che il suo addio al calcio debba passare da questa finale, in cui è racchiuso tutto il mondo di Frank Rijkaard contro Rijkaard, allora, lui vincerà e perderà comunque. «Voi però gli applausi e i saluti me li avete già dedicati l'altra volta. Adesso cosa vi posso dire. Ho avuto qualche problema fisico, ma ho recuperato, sto abbastanza bene, perciò stasera gioco. Come mi sento? Bene, forse un po' strano per il fatto che sto per chiudere col pallone dopo vent'anni. Ma cerco di non pensarci, tanto indietro non ci torno. Ho deciso da tempo».



Dejan Savicevic all'arrivo a Vienna. A fianco Frank Rijkaard

MERCATO

Real Madrid: un'offerta per Baggio

WALTER QUARINELLI

Roberto Baggio è nel mirino del Real Madrid. Il presidente del club spagnolo, Ramon Mendoza, ieri ha dichiarato di voler presentare alla Juventus un'offerta per l'acquisto del Divo Codino. Per quanto riguarda le cifre, però, ancora silenzio assoluto. In Italia, intanto, Luigi Di Biagio anima il mercato. Il Foggia scivola verso la B, ma il playmaker pugliese è nel mirino di parecchi grossi club. Roma in testa. Ora però c'è anche la Fiorentina che mette sulla bilancia 6 miliardi più Tedesco. Vittorio Cecchi Gori ha chiesto anche il mediano Pessotto al Torino, uno dei pezzi migliori di Calleri che ovviamente alza il prezzo. La Fiorentina vorrebbe dare come parziale contropartita il centrocampista ventenne Amerini. Il presidente «vola» ha intenzione di cedere Marco Santos ai turchi del Fenerbahce. In arrivo Carnevale del Napoli. L'attaccante De Vitis lascia Piacenza per sistemarsi a Verona. Il portiere Ferron lascia l'Atalanta per andare a fare il secondo di Pagliuca all'Inter. La società orobica è sempre tentata da Ruben Sosa che ha ormai capito d'aver fatto il suo tempo in casa Moratti. Per questo l'attaccante sudamericano sarebbe disposto ad accettare «solo» 800 milioni d'ingaggio. Ora guadagna quasi un miliardo e mezzo. L'Inter conta di sistemare il centrocampista col barese Biglia. Difficile l'accordo col club pugliese per la contropartita tecnica. Mariano, Alessandro Bianchi sono i papabili ma hanno utagghi elevatissimi per le tasche di Matarese Juve e Lazio hanno sempre in piedi la compromessa di rossonero) festeggia anche la gara numero 50 in Coppa campioni. Sarà il nigeriano Finidi, in mezzo, per Albertini Desailly (in caso di successo alla sua terza Coppa consecutiva, e con maglie diverse) Boban e Donadoni ci saranno Rijkaard Davids e Seedorf in avanti Simone e Massaro (o Savicevic) contro Reiziger, Blind, Frank De Boer. L'Ajax ha prono in panchina anche il gigante nero Kanu (1,97) in caso di necessità.

Savicevic, niente magie?

Un'altra tegola per il Milan a poche ore dalla finalissima di Champions League, in programma stasera a Vienna: Dejan Savicevic si è di nuovo bloccato. Stamattina Capello deciderà se rischiarlo o se schierare Massaro.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

VIENNA Cinque anni dopo il Milan torna sul luogo del delitto. Ma sotto il cielo austriaco in una notte piena di stelle (là dove pugnò il Benfica ritrova da nemico proprio l'uomo che eseguì materialmente l'operazione, Frank Rijkaard, e una squadra, l'Ajax fortissima. Che il Milan alla sua terza finale consecutiva di Coppa Campioni parla sfavore è un fatto che lo fosse anche lo scorso anno ad Atene contro il Barcellona può essere al massimo una consolazione. Perché non bastasse un pronostico sfavorevole pressoché collettivo e il timore milanista di chiudere la stagione in bianco come non capitava da un decennio delle tante stelle sul cielo del Prater rischia di spegnersi proprio la più luminosa fra quelle rossonere. Dejan Savicevic forse sarà solo un semplice spettatore alla partita che doveva essere sua, che poteva rilanciarlo

ai massimi livelli dopo due stagioni di chiaroscuro e che avrebbe potuto infine consegnargli uno dei pochi trofei che manca alla sua collezione: il Pallone d'Oro. Il problema muscolare alla gamba sinistra sembrava superato in vece ieri a mezzogiorno proprio a fine allenamento il Genio si è bloccato nel calciare un corner avvertendo una fitta quasi nello stesso punto soltanto pochi centimetri sopra l'infornuto patito a Milanello l'11 maggio. È uscito dal campo stravolto dalla rabbia. «Credo ancora di poter giocare: ho un 50 per cento di possibilità di farcela. Tre anni fa nella Stella Rossa andai in campo contro la Sampdoria in Coppa nelle medesime condizioni: facendomi fare un'inezioncina dolorifica prima della partita. Capello è sembrato meno possibilista: i medici sono fiduciosi ma qui gioca solo chi si è bene. Dejan

MILAN-AJAX	
Rossi	1 Van der Sar
Panucci	2 Reiziger
Meloni	3 Blind
Albertini	4 Rijkaard
Costacurta	5 Davids
Beresi	6 F De Boer
Donadoni	7 Finidi
Desailly	8 Seedorf
Boban	9 R De Boer
Savicevic	10 Litmanen
(Massaro)	
Simone	11 Overmars
Arbitro	
Ion Craciunescu (Romania)	
Ielpo	12 Grimm
F. Galli	13 Bogarde
Eranio	14 Van den Brom
Lentini	15 Kanu
Massaro	16 Van Vossen
(Stroppa)	

farà un provino in mattinata poi decideremo in una finale non si può concedere agli avversari nemmeno un quarto di un giocatore». In queste parole è sembrato di sentire chi due anni fa restò deluso dalla prova (finale di Coppa Campioni '93 a Monaco) di un Van Basten buttato in campo con troppa fretta e poco raziocinio e di chi in corda la sconcertante prestazione di un Roby Baggio zoppicante a Pasadena in Brasile-Italia finalissima del mondiale Usa. «Se non recupererà ha aggiunto l'allenatore rossonero - è pronto Massaro». C'è

poco da scherzare insomma. La più romantica delle finali europee potrebbe non ospitare il protagonista designato complessi calcoli sul rendimento dei rossoneri all'attacco hanno oltretutto dimostrato che l'80 per cento della produzione di reti quest'anno ha visto la partecipazione diretta o indiretta del montenegrino. «Un uomo che fa la differenza» ha sottolineato un Capello nervoso e di poche parole aggiungendo che Savicevic non andrà in panchina, «o gioca o sta fuori». Il resto della formazione è fatto. Donadoni avrà la maglia numero 7 perché tiene Lentini almeno in partenza. «Quella di stasera è una partita a sé», ha concluso Capello ricordando di finali consecutive in Coppa dove conta il risultato e basta davvero giocare con molta cautela molto agognato. Loro restano i favoriti: a differenza del Barcellona non hanno punti deboli evidenti.

Se qualcuno non se ne fosse accorto, in caso di forfait di Savicevic starebbe per andare in scena una specie di riedizione (si spera non nel risultato) del secondo Milan-Ajax dell'anno scorso quello giocato a Trieste il 23 novembre. Praticamente identiche le formazioni annunciate alla vigilia e quella volta finì 0 a 2 con reti di Litmanen e autogol di Baresi. Chi tifa rossonero è autorizzato a toccare ferro. Davanti a Rossi il Milan rispolvera la vecchia retroguardia finita que-

sti anni più volte sotto accusa dopo aver rappresentato per anni un'autentica roccaforte. Baresi e Costacurta centrati (l'anno scorso ad Atene saltarono entrambi per squalifica la finale) se la vedranno con gli inserimenti di Litmanen e Ronny De Boer. Panucci sulla fascia si occuperà del velocissimo Overmars, Maldini, che superando papà Cesare (farà 403 presenze in nazionale) festeggia anche la gara numero 50 in Coppa campioni. Sarà il nigeriano Finidi, in mezzo, per Albertini Desailly (in caso di successo alla sua terza Coppa consecutiva, e con maglie diverse) Boban e Donadoni ci saranno Rijkaard Davids e Seedorf in avanti Simone e Massaro (o Savicevic) contro Reiziger, Blind, Frank De Boer. L'Ajax ha prono in panchina anche il gigante nero Kanu (1,97) in caso di necessità.

Intanto a Vienna continuano gli arrivi. Il Prater sarà permesso (48.500 spettatori) presenti fra gli altri il ct Sacchi forse Maradona (come commentatore tv) e probabilmente Silvio Berlusconi. «È una partita che si può vincere», ha fatto sapere da Milano l'ex presidente del Consiglio perché nella seconda parte della stagione smaltito l'effetto Mondiale il Milan è andato molto bene. Sarà. Intanto però il Milan sembra appeso al destino di Savicevic perché senza Genio andrà in bianco con l'Ajax sembra un destino più che uno slogan.

Capitolo allenatori. Trapattini ha firmato per il Cagliari, guadagnerà un miliardo. Sulla panchina dell'Udinese dovrebbe sedere Alberto Malasomma attualmente al Chievo Verona. Parotti appena licenziato dall'Ancona andrà a Verona. Simoni dovrebbe trasferirsi da Cremona a Reggio Emilia. Tardelli viaggia verso Cesena.

Quanti gol d'autore sul vecchio Prater...

Tanti ricordi, belli e meno belli. Lo stadio Prater, teatro della finalissima continentale, è uno dei luoghi «mitici» del calcio. Qui Inter e Milan vinsero la Coppa dei Campioni, la Juve perse 7-0 e Gigi Riva si ruppe una gamba...

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA Qui stadio Prater dolci ricordi e malinconici rimpianti. Da molti anni la capitale austriaca porta fortuna agli italiani. L'ultima sconfitta è datata novembre '83 da 12 anni però siamo imbatibili. Dureta ancora? Lo sapremo fra pochissime ore. Qui Inter e Milan hanno scritto alcune fra le pagine più importanti delle rispettive storie. Era il 27 maggio 1964 ricordate? Heleno Herrera batté 3 a 1 il Real Madrid schiacciando questa formazione con-

gnata in seguito alla leggenda Sarri. Burghini, Facchetti, Tagnin, Guarnieri, Picchi, Jair, Mazzola, Milani, Suarez Corso, Segnarono, Mazzola, Milani e poi ancora Sandro Mazzola. Si arrestò il Real de gli ormai 40enni Di Stefano e Puskas e l'Inter inserì il suo nome per la prima volta nell'albo d'oro della Coppa Campioni. E adesso facciamo un salto nel tempo lungo 26 anni: i milanesi di tutta Italia esultarono il 23 maggio del '90 quando al Prater i rossoneri piegarono la

resistenza del Benfica di Eriksson con un gol al minuto 67 di Frank Rijkaard. Si proprio uno dei più temibili avversari di stasera dopo la più silenziosa e sofferta finale dell'epoca Sacchi valsa comunque la quarta delle cinque Coppe Campioni conquistate dal club rossonero fino ad oggi. In quel Milan di cinquant'anni fa giocavano parecchi uomini che rivedremo in campo (o in panchina) anche stavolta: Baresi, Maldini, Costacurta, Tassotti, Filippo Galli e Massaro. Lo zoccolo duro dello squadrone passato dalla gestione Sacchi alla gestione Capello.

Non solo però. Inter e Milan. Il tempo austriaco del calcio ne ha viste tante che non basterebbero una pagina per un decoroso amaranto. Qui il 9 ottobre '57 in Coppa Campioni il Milan di Purkelli in cui giocava Liedholm fu travolto 5 a 2 dal Rapid Vienna (ma poi passò al secondo turno nello spareggio) comunque niente in confronto a quanto capì dodici mesi più tardi il 11 ottobre '58 alla Juve di Bon-

perri. Charles e Sivori che fu travolta dal Wiener SK con un clamoroso storico 7 a 0. Sempre qui Giovanni Trapattini segnò l'unico gol della sua carriera in Nazionale con un bel tiro rasoterra. Era il 1963. E ancora qui 7 anni dopo Gigi Riva in maglia azzurra si spezzò una gamba in un contrasto con Hof. L'ex terzino che vive a Vienna dove è titolare di una gelateria.

Inghilterra, Gascoigne torna in nazionale

Paul Gascoigne lascia la Lazio, ma in compenso torna in nazionale. Il giocatore inglese, che - scaricato dal club biancoazzurro - oggi dovrebbe firmare con il Glasgow Rangers, è stato convocato dal ct dell'Inghilterra Venables per il torneo Stanley Rouse (dal 3 all'11 giugno a Londra), a cui partecipano anche il Brasile, la Svezia e il Giappone. Gascoigne, tornato da poco tempo (e con poco spazio nella Lazio di Zeman) in campo giocare dopo la frattura alla tibia riportata in allenamento nell'aprile del 1994, non gioca nella rappresentativa inglese da 14 mesi. Nella lista dei convocati per lo Stanley Rouse figura anche Paul Ince, giocatore del Manchester United, per il quale sembra (almeno secondo quanto scritto dal Daily Mirror) che l'inter abbia preparato un'offerta di 1,8 miliardi di lire. Ince proprio in questi giorni è al centro di una vicenda giudiziaria: è infatti iniziato il processo seguito all'accusa di aver aggredito un tifoso il 20 gennaio, nel corso di una partita al Crystal Palace.

BASKET Rusconi ed Esposito nell'Nba

ROMA. A ruoli invertiti, il basket ha intrapreso una nuova strada. Il campionato italiano, fino a qualche tempo fa, era soltanto un piccolo puntino nero agli occhi dell'Nba...

GIRO D'ITALIA. Le pagelle dei corridori: 9 a Rominger, 7 a Casagrande, 5 a Fondriest



Mario Cipollini e Tony Rominger, sul treno che ha portato la carovana del Giro a Pietrasanta

Il primo della classe

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CICCARELLI

PIETRASANTA. Silenzio, frescura, movimenti leggeri: sotto il chiosco, davanti ai pannelli della mostra, un gruppetto di tifosi guarda estasiato una vecchia pagina della Gazzetta dello Sport...

finora, ha dominato il Giro: tre tappe, tre maglie e, soprattutto, tre minuti di vantaggio sul secondo in classifica (Casagrande). Lucido, potente, mai in affanno. È un grande corridore, su questo non ci piove...

Si riparte dalla scalata del Ciocco. Tappa dura, quella di oggi. Si va da Pietrasanta al Ciocco, 175 chilometri passando dal valico San Pellegrino in Alpe (1600 metri)...

FORMULA UNO La McLaren rompe con Mansell

ALDO QUAGLIARINI La notizia ufficiale è arrivata ieri sera, ma era già da tempo che se ne parlava. Nigel Mansell, il vecchio leone, l'ex campione del mondo di Formula uno, uno dei protagonisti del mondo dell'automobilismo negli ultimi dieci anni...

CON L'UNITA' VACANZE TRE CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

Dal 29 luglio all'8 agosto in Marocco, Portogallo e Andalusia • Dall'8 al 23 agosto in Portogallo, Madera, Canarie, Marocco e Spagna • Dal 23 al 29 agosto alle Baleari, Spagna, Francia e Corsica

GLI ITINERARI 29 LUGLIO GENOVA. Partenza alle ore 15.30 30 luglio. Navigazione 31 luglio. Navigazione 1 agosto. Casablanca 2 agosto. Tangeri 3 agosto. Lisbona 4 agosto. Navigazione 5 agosto. Malaga 6 agosto. Alicante 7 agosto. Navigazione 8 agosto. Arrivo a Genova alle ore 08.30

23 AGOSTO GENOVA. Partenza alle ore 24 24 agosto. Navigazione 25 agosto. Palma di Maiorca 26 agosto. Barcellona 27 agosto. Sète 28 agosto. Ajaccio 29 agosto. Arrivo a Genova alle ore 08.00

INFORMAZIONI GENERALI La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE NAVE INTERAMENTE RIBORGATA PER IL PUBBLICO ITALIANO Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e diffusione. CABINE A 4 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI

RUGBY. Domani al via il mondiale in Sudafrica, sabato l'esordio degli azzurri: parla il ct Coste

La prima fase della coppa del mondo di rugby

Giovedì inizia la Coppa del Mondo di rugby, in Sudafrica. E si comincia subito con un incontro da brivido, che potrebbe essere un'anticipazione della finale: a Città del Capo, il Sudafrica - da poco uscito dall'isolamento dell'embargo anti-apartheid e già tra le favorite per la conquista del titolo - affronterà i Campioni del Mondo dell'Australia. La formula della manifestazione prevede una prima fase a quattro gironi di quattro squadre ciascuno, passano al secondo turno (quarti di finale) le prime due di ogni raggruppamento. Poi, seguiranno le partite seccche di semifinale e quindi le finali (quella per il titolo è in programma a Johannesburg il 24 giugno). L'Italia esordirà sabato prossimo contro Samoa, poi, nel suo girone, se la vedrà con i fortissimi inglesi e con l'Argentina. Gli azzurri, redolenti nell'ultimo anno da una serie di brillanti prestazioni, trascinati dal mediano italo-argentino Dominguez, si presentano alla rassegna italo-sudafricana come la potenziale squadra-sorpresa della manifestazione (nella passata edizione fu Samoa, che arrivò fino ai quarti, per essere poi eliminata dalla Scozia). La nazionale italiana, non qualificata alla fase finale nelle prime due edizioni della Coppa (vinse da Nuova Zelanda, 1987, e dall'Australia, 1991), punta al passaggio ai quarti, poi al vedrà. Il titolo italo-sudafricano, comunque, sembra un discorso riservato a Sudafrica, Nuova Zelanda (i mitici All Blacks) e Inghilterra: Francia, Scozia, Galles e Irlanda, le altre "grandi" europee, sembrano tutte un gradino al di sotto, mentre l'Argentina - apparsa in gran forma nella pre-mondiale - costituisce la diretta avversaria dell'Italia per il passaggio al turno successivo, data per scontata la facile qualificazione ai quarti dell'Inghilterra.

Table with columns for dates (giugno) and days (giovedì 25, venerdì 26, sabato 27, domenica 4) and rows for groups (A, B, C, D). It lists various national teams and their scheduled matches.

Calcio, Fiorentina Batistuta diventa italiano?

Il capocannoniere del campionato italiano Gabriel Omar Batistuta (25 gol al suo attivo) ha un bisnonno italiano che nacque nella provincia di Udine. Se la normativa sul tesseramento degli onesti sarà approvata dalla Figc, il centravanti argentino potrebbe liberare un posto tra i giocatori stranieri della Fiorentina. Lo ha detto il centravanti e a chi gli faceva notare che, grazie a questa norma, la Fiorentina potrebbe contare su tre stranieri oltre a lui. Batistuta ha risposto in maniera scettica: «Credo che le pratiche per diventare italiano siano troppo complicate in questo momento preferisco pensare solo al campionato e alle nostre possibilità di andare in coppa Uefa».

Basket a Trieste Illycaffè-Bosnia per beneficenza

Domani sera, al Palasport di Chiarabola a Trieste si giocherà una partita amichevole fra i padroni di casa dell'Illycaffè e la nazionale della Bosnia. Il fischio di inizio è fissato per le 20.30 e il ricavato dell'incontro verrà devoluto in beneficenza, alle famiglie dei ragazzi di Sarajevo, orfani di guerra.

Basket azzurro I convocati da Messina

Per il raduno della Nazionale di basket a Treviso (28 maggio-3 giugno) e per l'Italia-Slovenia (4 giugno) a Pordenone, ore 19) sono stati convocati dal ct Ettore Messina 16 giocatori: Abbio Carera, Coldebella (Buckler Bologna), Chiavacchi (Floor Padova), Conti (Cagnva Varese), De Pol (Fucina), Gentile (Stefanel Milano), Esposito, Protti e Piliotti (Fiorentino Bologna), Magnifico e Pini (Scavolini Pesaro), Myers (TeamSystem Rimini), Pittis e Rusconi (Benetton Treviso).

Auto, Formula 1 Un nuovo sponsor per la Minardi

Le Industrie Domo marchio del settore dell'arredamento casa-ufficio, sponsorizzeranno le vetture della Minardi Scuderia Italia di Luca Badoer e Pierluigi Martini nella stagione 1995 a partire dal Gran premio di Monaco.

Equitazione Inizia oggi «Piazza di Siena»

Inizia oggi il 63° concorso ippico internazionale di piazza di Siena. Le prime gare previste nel pomeriggio sono il «Premio Azzalee» categoria baragge e «Fontana di Piazza». La serata prevede invece il «Premio poligrafico dello stato» categoria a lasi consecutive.

Motonautica La Formula 1 arriva in Cina

La Cina ospiterà dal 26 al 29 ottobre '95 la prima competizione di motoscafi di F1. La gara si terrà a Hangzhou nel lago di Xihu e i motoscafi bruceranno carburante speciale fornito dall'italiana Agip sponsor della gara.

Calcio, Juve A ruba il cappello col numero 23

Il cappello bianconero col numero 23 (tanti sono gli scudetti conquistati dalla Juventus dal 1905) fatto preparare per la conquista del titolo incoloro da parte della società bianconera va a ruba anche all'estero da New York Tokyo Zurigo. Ateze sono giunte richieste di foto di Baggio e del capitano col 23 sui lati.

Pallavolo donne Matera-Modena 2-3 Sabato 5° match

L'Anthesis Modena ha battuto a Matera la Latt. Ruggada 3-2 e guadagna la quinta partita del play off che sabato 27 a Modena assegnerà lo scudetto incoloro. Il match è stato equilibrato con le campionesse d'Italia di Matera molto incostanti e decise dalle due straniere modenesi. La Weersing arriva di un 14-30 e la Del Solar di 13-15.

Italia, sfide dell'altro mondo

L'Italia del rugby ai Mondiali in Sudafrica, la parola al tecnico della nazionale, il francese Georges Coste: «Siamo migliorati, adesso Samoa e Argentina ci temono. Possiamo andare avanti, ma serve molta concentrazione...».



I nazionali Francescato e Cutta durante un incontro

L'allenatore è sempre l'unico responsabile nella sconfitta. Qualcuno sostiene che siamo saliti al piano superiore della casa del rugby mondiale. È vero ma chi l'affirma non conosce pienamente il valore delle nostre avversarie.

Possiamo della ragione? Rispetto per la ragione anche se non nego i nostri grandi progressi. Nella tournée australiana dello scorso anno gli azzurri hanno dimostrato che quando sono concentrati sull'obiettivo anche i tra guardi più ambiziosi si avvicinano.

Che cosa ha significato un mese di «cura» australiana? Innestare nel nostro bagaglio tecnico e agonistico una nuova cultura. Un tema a me molto caro. La cultura italiana non è infatti basata sul rugby. Il rugby è lotta combattimento aggressione sportiva verso l'avversario. Se mi si passa il paragone col calcio che privilegia l'esplosione del singolo, il rugby è fusione: laddove per ogni placaggio si mette in moto il gruppo per sostenere il compagno. Con ceti che ci saranno tra breve non quando affronteremo i samoani.

Prima del giro noi non li avevamo in testa. Apprendendoli, abbiamo scoperto quanto è migliorabile il nostro potenziale e come si riduce il gap con nazioni di più antica tradizione. In Australia abbiamo giocato otto partite: sei contro le province - tutte vinte - e due match test contro i canguri, entrambi terminati a loro vantaggio 23 a 20 e 20 a 7 che si sono rivelati il pas saporto per il mondo. La controprova ce l'hanno offerta Sudafrica e Nuova Zelanda dalle quali siamo stati invitati in tournée e dal torneo delle Cinque Nazioni che secondo alcuni segnali potrebbe includerci. E nell'attesa si sono fatte avanti Galles e Irlanda per affrontare nella loro giornata di riposo.

A proposito del galles, il avete impressionati a Cardiff, lo scorso anno nella partita di qualificazione... A Cardiff è finita 29 a 19 ma il punteggio non inverte l'andamento della partita, tutta giocata sul filo di lana per ottanta minuti, senza nessuna supremazia netta da una parte o dall'altra.

E nei match contro la Francia? Lo scorso 5 dicembre scorso a Digione ci sono sfuggiti per un incoltatura, 14 a 9. In quell'occasione è venuta meno negli istanti cruciali la giusta dose di aggressività per una partita internazionale.

Uno sguardo all'avvenire di sabato, il Samoa... È la squadra sorpresa del precedente campionato del mondo. Poi hanno fatto registrare una flessione. Rimane comunque una squadra imprevedibile che costruisce la sua filosofia di gioco attorno all'atteggiamento guerriero, focalizzato sull'aggressività, sulla ricerca della distruzione dell'avversario. La sua principale caratteristica è l'intervento fisico a volte irregolare, perfettamente inquadrato nella cultura samoana la cui chiave di lettura è la forza per mentarsi il rispetto dell'avversario. Per l'Italia sarà decisivo non farsi intanovare nei primi quindici minuti per riversare poi il nostro gioco.

Parliamo dell'Argentina? È un altro mondo. Si sta ricostruendo sulla sua mischia la baya dita una mischia bassa concentrata sulla spinta che punta a bloccare l'azione avversaria. Con noi però non sarà facile il nostro pacchetto di mischia è abbastanza pesante.

Samoa e Argentina a confronto... I primi sono più imprevedibili: quindi più temibili. Infine, affronteremo l'Inghilterra con lo stato d'animo di chi sa di affrontare un «intocabile», al pari di Nuova Zelanda Sudafrica e Australia. Il modo migliore per giocare un rugby privo di remore.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGERO

EAST LONDON (Sudafrica) «Non è un colonizzatore». A prima vista il giudizio unanime che si raccoglie su Georges Coste, il tecnico degli azzurri di rugby, può apparire quasi banale. Scontato, se non fosse che negli ultimi vent'anni l'ovale nostrano è passato attraverso proficui quanto contraddittori «verbi» stranieri. Coste, nato a Perpignan al confine spagnolo, è l'unico francese rispetto ai suoi predecessori ad essere approdato in Italia con la voglia di conoscere, apprendere, prima ancora di divulgare la sua esperienza rugbistica. Un significante che non aveva minimamente sfiorato Vitepreux, ex giocatore dal talento troppo puro per ipotizzare una discesa così profonda in quella che fino a ieri era considerata la seconda fascia del rugby internazionale. Né l'ottimo Bertrand Fourcade, assorbito precocemente dalla febbre della rifondazione in tempi ultrarapidi, per ridare smalto ad una sbadita nazionale.

Con Georges Coste tutto questo si è capovolto e si è infranta la barriera dell'illusione che ha tenuto per troppo tempo in ostaggio atleti, dirigenti e forse la stessa stampa specializzata, incollati dalla medesima presunzione di tentare una sorta di «na italiana al rugby». «È impossibile», sentenzia Coste in tutte le conferenze cui prese parte all'inizio del suo mandato il 31 agosto del 1993 «se non si cambia metodo di lavoro».

Si è rivelato un buon profeta in positivo. Oggi se qui ad East London, piccolo centro affacciato sull'Oceano Indiano, l'Italia riscuote credito internazionale, se è guardata con rispetto dai prossimi avversari Samoa e Argentina (l'Inghilterra è su un altro pianeta) per l'accesso ai quarti di finale gran parte del merito va a questo piccolo granitico allenatore con testa francese e sentimenti spagnoli.

Dall'arrivo in Sudafrica, salvo il gala ufficiale cui hanno preso parte tutte le rappresentative della Rugby World Cup a Dominguez e soci è stata riservata la solita e abbordabile ragione di allenamenti. Del resto per Coste esiste un solo verbo di rigore: «lavorare lavorare». Se conosciamo che cosa c'è dietro al debutto dell'Italia chiediamo al tecnico quali sono le prospettive della squadra.

I risultati che abbiamo ottenuto offrono dei margini di speranza impensabili fino ad un anno fa. Tuttavia dobbiamo rimanere con i piedi ben saldi a terra e non farci tradire dall'entusiasmo perché in questo mondiale di altissimo livello le squadre che incontreremo ci sono davanti per tradizione e risultati. Noi, a differenza delle precedenti edizioni abbiamo per la prima volta l'esperienza per superarle.

Sente molto il peso della responsabilità? In Italia è impossibile il contrario.

Sport e apartheid, 35 anni per ricominciare

La fatica di competere. Il Sudafrica da 35 anni ha usato complesse strategie diplomatiche e piccoli sotterfugi per cercarsi gli avversari. La politica dell'apartheid applicata al rugby ha spezzato il talento di alcuni validi atleti, squalificato paesi e olimpionici di aver sfidato gli Springboks, determinato il boicottaggio dei paesi africani ai Giochi di Montreal '76. Ombre polemiche cominciarono a profilarsi finché la meta firmata da Klerk Mandela. Un percorso a ritroso per capire il valore storico-sportivo della World Cup Rugby '95.

1970: il governo sudafricano si vede costretto ad accettare la presenza di due maori e di un samoano per non veder annullato l'ennesimo tentativo di sfida mondiale con gli All Blacks. La Nuova Zelanda è la prima squadra interrazziale a giocare in Sudafrica.

1971: inizia la fase che porterà al totale isolamento degli Springboks. L'Australia visita la Nuova Zelanda ma la traversata è funestata da gravi incidenti per le proteste anti-apartheid. Il paese australiano è costretto a tagliare i ponti con gli africani. I «galletti» francesi schierano in Sudafrica un giocatore di colore originario della Guyana.

1973: si corre ai ripari convocando i Barbarians (bianchi non etnici sudafricani) per una trasferta in Gran Bretagna. Tentativo «inutile» di riconciliazione. I francesi annullano una sfida contro gli Springboks temendo manifestazioni di protesta.

1976: tornano gli All Blacks e la tournée passa alla storia dello sport. In seguito a questo contatto tra i due paesi vietato dalle norme...



FRANCESCA ARCHIBUGI

IL GRANDE COCOMERO

SABATO 27 MAGGIO IL FILM

Delicato, emozionante, ma anche divertente, "Il Grande Cocomero" è forse il più recente tra i film di Francesco Archibugi.

Sotto il soffitto di una struttura ospedaliera pubblica, giovanissimi in cura psichiatrica, ed uno in particolare, trovano nel loro terapeuta la risposta a quel bisogno di amore e di sincerità disatteso da la famiglia. La speranza frustrata dei bambini ha nel Grande Cocomero del fumetto "I muti" di Charles Schultz la sua metafora: ad ogni notte di via coven si rinnova il limbo del miracolo, la mancata materializzazione del sogno del Grande Cocomero, che aleggia, inafferrabile e vanamente atteso da tutti i bambini. Bravissimi tutti gli interpreti, tra cui Sergio Castellitto, Anna Galiena e Alessia Giugari. Nel 1993 "Il Grande Cocomero" vinse il David di Donatello per miglior film, miglior attore e migliore sceneggiatura.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.